CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA SULL'ASSOLVIMENTO DEI COMPITI ISTITUZIONALI DELLE FF.AA.





Direttore Responsabile

Giovanni Cerbo

© ROMA - APRILE 1996

Proprietà letteraria artistica e scientifica riservata

ARTIGRAFICHE De Angelis s.r.l. Via Casale Lumbroso, 85 Finito di stampare nel mese di Aprile 1996

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA SULL'ASSOLVIMENTO DEI COMPITI ISTITUZIONALI DELLE FF.AA.



POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA SULL'ASSOLVIMENTO DEI COMPITI ISTITUZIONALI DELLE FF.AA.

di Gianluca Muzzarelli e Ugo Pescatori

INDICE

SINTESI

CAPITOLO I

DEVI 201 TE BOZZIII IN SACIE SACZE DEFITA TEROTIE	
L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN ITALIA	
1. LE PREMESSE DI ORIGINE SOCIALE	pag 1
2. IL RICONOSCIMENTO NORMATIVO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA	pag. 4
3. ASPETTI SALIENTI DELLA NORMATIVA ATTUALE	pag. 6
4. LA GESTIONE DEL SERVIZIO. INTERVENTI GIURISPRUDENZIALI E AMMINISTRATIVI. ANDAMENTO DEL FENOMENO	pag. 8
5. SITUAZIONE ATTUALE	pag. 15
CAPITOLO II	
LA NUOVA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCENZ	ZA
1. LE PREMESSE PARLAMENTARI	pag. 33
2. IL PROBLEMA DEL DIRITTO SOGGETTIVO ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA	pag. 38
3. LE CAUSE OSTATIVE E IL LORO RICONOSCIMENTO	pag. 48
4. L'IMPIEGO DEGLI OBIETTORI	pag. 53
5. ASPETTI DISCIPLINARI E PENALI	pag. 61
6. I NUOVI ORGANISMI PER LA GESTIONE DEL SERVIZIO DEGLI OBIETTORI	pag. 65
7. LE "DIMENTICANZE" DELLA LEGGE	pag. 69
8. CONCLUSIONI	pag. 72

CAPITOLO III

SULL'AMPLIAMENTO O SULLA RIDUZIONE DEL FENOMEN	0	
1. IL METODO PER LO SVOLGIMENTO DELL'ANALISI	pag	77
2. IL SISTEMA DEI VALORI DEL NOSTRO PAESE	pag	78
3. L'INQUADRAMENTO DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN FUNZIONE DI SPECIFICI INDICATORI DI RIFERIMENTO	pag	100
4. IL PROBABILE ANDAMENTO DEL GETTITO DELLA LEVA ED IL FABBISOGNO DI PERSONALE	pag	124
CAPITOLO IV		
UNA POSSIBILE SOLUZIONE AL PROBLEMA DELLA LEVA/VOLONTARIATO/OBIEZIONE		
1. UNA TERZA IPOTESI SULL'ANDAMENTO DEI VOLONTARI	pag	145
2. I RIMEDI DI CARATTERE AMMINISTRATIVO PER AUMENTARE LA DISPONIBILITA' DI PERSONALE DI LEVA	pag	157
3. LE POSSIBILI MODIFICHE DA ADOTTARE SUL PIANO LEGISLATIVO	pag	160
4. CONCLUSIONI	pag	171
BIBLIOGRAFIA	pag	177
APPENDICE 1	pag	181
ELENCO DEI PRINCIPALI TESTI NORMATIVI E SENTENZE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA		
APPENDICE 2	pag	239

LE IPOTESI SULLE POSSIBILI INCIDENZE DELLA LEGGE

GRAFICI E INDICI

RICERCA CEMISS 8/F

"Possibili effetti delle legge sull'obiezione di coscienza nell'assolvimento dei compiti istituzionali delle FF.AA."

Sintesi

La Ricerca si è posta come obiettivo la valutazione scientifica dell'incidenza, sulla formazione del contingente, della sanzione definitiva del diritto all'obiezione come diritto soggettivo.

Lo studio si è svolto in quattro fasi fondamentali: 1) descrizione dettagliatissima del fenomeno dell'obiezione di coscienza in Italia dalle origini, di natura sociale, politica e legislativa, fino alla situazione attuale; 2) analisi critica della nuova legge sull'obiezione di coscienza e delle implicazioni che comporterebbe la sua attuazione; 3) considerazioni circa l'influenza della legge sull'andamento quantitativo del fenomeno e, quindi, sul gettito di leva; 4) proposta di una possibile soluzione al problema leva/volontariato/obiezione di coscienza.

L'analisi storica del fenomeno dell'obiezione di coscienza ha posto in evidenza come la problematica relativa, sviluppatasi in modo completo nel secondo dopoguerra, si era inizialmente affacciata già nel 1928, quando Don Sturzo si fece promotore di una "dichiarazione sull'impossibilità di una guerra giusta" affermando che "il rifiuto del servizio militare diventa un dovere obiettivo per ogni cattolico che voglia mantenersi fedele all'insegnamento di Gesù e consapevole della criminale assurdità della guerra".

Il riconoscimento normativo dell'obiezione di coscienza si è però avuto soltanto il 15 dicembre 1972 con la legge n.772, in parte modificata dalla legge 24 dicembre 1974 n. 695 e tuttora in vigore salvo alcune ulteriori modifiche conseguenti a pronunce della Corte Costituzionale.

Allo stato attuale è prevista la possibilità per gli obbligati alla leva di essere ammessi - previa presentazione, entro precisi termini a pena di decadenza, di apposita domanda - a soddisfare l'obbligo del servizio militare mediante la prestazione di un "servizio militare non armato" o di un "servizio sostitutivo civile", per una durata pari a quella del servizio di leva. Sotto questo aspetto la situazione italiana contrasta con quella presente in quasi tutti i paesi europei i quali prevedono la maggior durata del servizio civile rispetto al servizio militare. Sono state stabilite, inoltre, precise condizioni di esclusione, riguardanti, tra gli altri, coloro che risultino titolari di porto d'armi. Procedendo nell'analisi normativa, va ricordato che l'ammesso a prestare il servizio militare non armato o sostitutivo civile può rinunciare, presentando apposita dichiarazione entro 10 giorni dalla notifica del decreto di ammissione. La scelta dello status di obiettore è

definitiva e come tale non può essere finalizzata alla soluzione del problema contingente dell'assolvimento degli obblighi di leva, al solo scopo, magari di evitare i maggiori disagi del servizio militare: è esclusa, ad esempio, la possibilità che, nel tempo, l'obiettore possa, anche per pressanti necessita, richiedere un'autorizzazione relativa alle armi e alle munizioni. D'altra parte è escluso in via definitiva anche l'arruolamento nelle FF.AA. con qualsiasi ruolo, anche non "armato". Per quanto concerne le pronunce della Corte Costituzionale, in esse risultano chiariti due concetti fondamentali: la non derogabilità del dovere di difesa della Patria, per il quale non sono ammesse limitazioni neppure per motivi di coscienza, e la possibilità di limitazioni da parte del legislatore all'obbligo costituzionalmente sancito del servizio militare. Il servizio civile, infatti, non deve necessariamente avere a riferimento il servizio militare anche se, come questo, può soddisfare il sacro dovere di difesa della Patria, laddove si concretizzi in comportamenti di adeguato impegno sociale. Proseguendo l'analisi storica del fenomeno, viene ricordato il fallimento dell'impiego degli obiettori per le esigenze di protezione civile presso l'omonimo Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con riferimento alla circolare del dicembre 1986 e all'iniziativa in Valtellina dell'agosto 1987. Inoltre, viene riportata la delibera del Consiglio di Stato (22/11/88) che esclude qualsiasi obbligo di erogazione di somme agli obiettori per il vestiario in quanto "l'obiettore di coscienza, optando per il servizio sostitutivo, presuppone il ripudio della divisa militare, oltre che dell'uso delle armi".

Gli autori rivolgono successivamente la loro attenzione alla tipologia degli obiettori e alle condizioni nelle quali viene prestato il servizio. La maggior parte degli obiettori risultano essere studenti universitari con un'età compresa tra i 20 e i 24 anni. Raffrontando i dati relativi alla sede di svolgimento del servizio, si può notare come per gli obiettori la situazione sia decisamente più favorevole rispetto a quella dei militari di leva. Infatti, la maggioranza di costoro presta servizio nella regione se non, addirittura, nella provincia o città di provenienza. Occorre considerare inoltre che i dati evidenziati non tengono conto di quei giovani che, seppur in servizio in una provincia o regione diversa da quella di residenza, lo sono per loro scelta determinata dalla volontà di rimanere nella sede degli studi universitari. Un altro aspetto che accentua la situazione di favore degli obiettori di scienza rispetto ai militari è quello relativo alla possibilità per gli obiettori di limitare il proprio impegno ad un determinato e prestabilito orario di servizio con sistematico rientro al proprio domicilio. A proposito dell'analisi comparativa servizio militare-servizio civile è da considerarsi di particolare importanza il riferimento all'affermazione presente nella pubblicazione della "Stampa alternativa - Nuovi equilibri" dal titolo "Il piccolo obiettore - Guida pratica al servizio civile" secondo la quale "Si devono utilizzare le strutture di ospitalità dell'Ente anche se si abita a poca distanza da casa propria? Secondo i militari sì.

Tuttavia non è indicata nessuna sanzione verso l'obiettore che non voglia mangiare o dormire presso l'Ente, anche perché tale attività si effettua ovviamente al di fuori dell'orario di servizio. In vent'anni di legge sull'obiezione di coscienza non risulta che vi sia mai stata una sanzione disciplinare verso obiettori che abbiano pranzato o dormito dove meglio credevano: vale insomma il vecchio detto "can che abbaia, non morde"". Si tratta, quindi, di una vera e propria istigazione a non rispettare la legge.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi critica dell'Atto Camera 2060 del 21.12.1992. A tal proposito va sottolineato che la Difesa ha intrapreso questa iniziativa per rifinire in un unico provvedimento la normativa di vari differenti settori (alcuni di nuova istituzione come il servizio civile e quello femminile) e per disciplinare, in modo completo e coordinato, un intero settore (quello della leva e del volontariato) caratterizzato da una legislazione frammentaria che si è venuta a formare nel corso degli anni senza un unico principio guida e al di fuori di precisi criteri ispiratori. Infatti, essa, al contrario, è stata spesso sollecitata da motivazioni specifiche e settoriali, talvolta poco trasparenti e genuine, non sempre in linea con quello dell'Amministrazione Pubblica.

A tale risultato si è giunti prevedendo l'istituzione di un servizio nazionale obbligatorio che comprende sia quello militare che un servizio civile di nuova istituzione, da svolgere in forma obbligatoria sia da parte degli obiettori che del personale obbligato alla leva ed eccedente le esigenze quantitative e qualitative delle Forze Armate nonché delle organizzazioni che impiegano personale in servizio di leva. Inoltre, è prevista anche una serie di norme per la disciplina dello stesso servizio di leva, di quello volontario (che si ricollegano al servizio militare), di quello degli obiettori (ricollegato al servizio civile) e per l'istituzione del servizio militare volontario femminile. Si è trattato di uno sforzo notevole per ricomprendere in quadro unitario ed organico materie diverse ma collegate o, quanto meno, collegabili, sulle quali sono presenti interessi diversificati e certo non tutti coincidenti.

Sempre nell'ambito delle considerazioni sull'A.C. 2060 viene citata l'affermazione dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga secondo la quale non risponderebbe a criteri di ragionevolezza il fatto che l'effettiva esistenza dei motivi di coscienza si riduca alla mera verifica delle cause ostative: se è vero che l'accertamento di una causa ostativa esclude la serietà dei motivi addotti dal richiedente, non è necessariamente vero il contrario.

L'insieme delle norme sull'impiego definisce un quadro straordinariamente diverso fra il mondo in cui agisce l'obiettore e quello in cui opera il militare di leva. In particolare si pensi all'art. 9, comma 3, il quale stabilisce la procedura di assegnazione del personale al servizio civile, che configura implicitamente la possibilità di giungere a veri e propri accordi informali fra i giovani (potenzialmente futuri obiettori) e gli enti di possibile impiego. In modo palese,

ma parimenti discriminante, si pone il comma cinque dello stesso articolo che subordina alla richiesta dell'obiettore la possibilità di un impiego all'estero.

Le sanzioni disciplinari previste per gli obiettori sono:

- la diffida
- la multa
- la sospensione di permessi e licenze
- il trasferimento ad incarico affine
- la sospensione dal servizio.

Tali sanzioni vengono comminate tutte dal Dipartimento per il Servizio Civile, ad esclusione della prima che viene inflitta dall'Ente d'impiego. In presenza di comportamenti che configurano il rifiuto di prestare il servizio, si ricade, invece, nelle sanzioni di tipo penale. La seconda sezione della ricerca si chiude con l'elencazione dei punti essenziali previsti dalla Risoluzione del Parlamento Europeo adottata il 13 ottobre 1989:

- introduzione del diritto soggettivo all'obiezione
- informazione istituzionale all'atto della chiamata alla leva
- conservazione dei diritti costituzionali e civili per gli obiettori in servizio civile
- eliminazione del "Tribunale delle coscienze"
- scarto tra la durata del servizio civile e quello militare contenuta entro la metà di quest'ultimo
- attribuzione della stessa paga a militari ed obiettori
- definizione delle attività del servizio civile sostitutivo
- introduzione della possibilità di un ricorso
- possibilità di svolgere il servizio in altri stati membri
- accesso a corsi di formazione e specializzazione.

L'analisi delle possibili incidenze della legge sull'obiezione di coscienza sull'ampliamento o sulla riduzione del fenomeno è stata svolta prendendo in esame:

- A) <u>il sistema di valori esistente nel nostro paese</u> (specialmente quelli legati al servizio militare;
- B) l'incidenza del regime normativo dell'obiezione di coscienza sul gettito delle domande;
- C) il probabile andamento del gettito della leva e il fabbisogno di personale. In relazione al sistema di valori lo schema di riferimento utilizzato è stato quello secondo il quale le dinamiche valoriali presenti nella società influenzano il regime normativo relativo al fenomeno dell'obiezione di coscienza, il quale a sua volta determina il gettito degli obiettori.

La quota di obiettori "demotivati", prendendo come riferimento un'indagine CARITAS effettuata nel 1977-88 sugli obiettori in servizio presso i centri della Lombardia, sembrerebbe trascurabile, attestandosi tra il 5,5% e il 9%. Va sottolineato però che, secondo quanto risultato da una ricerca svolta da Davico (già citata nel lavoro svolto da Bellucci per conto del Centro Militare di Studi Strategici, al quale la presente sezione della ricerca fa ampio riferimento), più di 1/3 degli intervistati dichiara motivazioni differenti da quelle reali. Tale comportamento può avvenire consapevolmente o inconsciamente, per la necessità di giustificare e dare senso, anche di fronte a se stessi, alla scelta effettuata.

Risulta di particolare interesse il tentativo di stabilire se l'incremento nel numero degli obiettori sia legato a una più larga adesione a valori antimilitaristi, pacifisti o non violenti (in funzione della loro diffusione e incidenza all'interno della società) o alle condizioni favorevoli.

A questo proposito si fa riferimento a Inglehart e al suo concetto di postmaterialismo nonché ad una ricerca svolta dalla Comunità Europea riguardante i
giovani europei, con particolare riferimento alla domanda riguardante la
disponibilità a correre dei rischi e a fare dei sacrifici per le "grandi cause". Al
primo posto si colloca la "pace nel mondo" (75% dei consensi fra tutti i paesi della
Comunità Europea), davanti alla difesa dei diritti umani (60% dei consensi). La
"difesa del proprio paese" si colloca al 7º posto in una scala di 11 priorità (30% di
adesioni in Europa, 24% in Italia), davanti ad altri temi di fondamentale
importanza quali la parità tra i sessi, la stessa unificazione europea, la fede
religiosa e la rivoluzione.

In breve, il quadro che risulta dal questa serie di ricerche mostra, specialmente sui giovani, un dato tendenziale di lungo periodo orientato ai valori post-materialistici e a forme di partecipazione diretta, in particolare attorno ai temi della pace.

In merito alle opinioni dei giovani sul servizio militare di leva e sul servizio civile viene richiamata un'indagine dell'Ordinariato Militare dalla quale emergono alcuni aspetti problematici nello svolgimento del servizio di leva, riferibili alla mancanza della famiglia (63,5%), al difficile rapporto con i superiori (35,9%) e alla disciplina (29,3%). Altri aspetti potenzialmente problematici hanno invece un'incidenza significativamente più bassa: troppo impegno (10,4%); difficoltà con i compagni (8,4%).

Interpretando i dati sopra riportati alla luce del quadro precedentemente delineato, Bellucci afferma che il servizio di leva presenta almeno i seguenti aspetti degni di attenzione in quanto problemi aperti:

- la struttura gerarchica e l'autorità
- la esiguità di occasioni di addestramento professionale
- la mancanza di interessi per le attività proposte dal servizio.

Questi tre punti costituiscono la conferma di tematiche da lungo tempo conosciute all'interno della Difesa e portate all'attenzione delle autorità militari e politiche anche dagli organi di rappresentanza dei militari di leva, specialmente in occasione dei rituali incontri semestrali con il Ministro della Difesa. Le stesse tematiche sono state seguite con particolare interesse dalla Commissione Parlamentare sulla condizione giovanile e hanno comportato una notevole attività propositiva sulle modalità di svolgimento del servizio militare di leva.

Da una ricerca svolta dalla DEMOSKOPEA per conto dello Stato Maggiore dell'Esercito e del Ce.Mi.S.S. sull'immagine dell'Esercito Italiano fra i giovani, è emerso che la migliore immagine è legata ad una funzione non armata (la protezione civile), mentre si assiste ad una sorta di rimozione nei confronti della guerra. Tale circostanza è probabilmente da ricollegarsi al fatto che l'indagine si è svolta sei mesi dopo la Guerra del Golfo e comunque l'effetto recency relativo a tale evento può avere dato luogo a risposte molto diverse rispetto a quelle ottenibile solo un anno prima. Tra gli aspetti negativi vengono probabilmente sopravalutati fenomeni quali il nonnismo o la violenza in generale. Vengono d'altra parte riconosciuti dei risvolti educativi nel servizio di leva, che però non coincidono con il compito istituzionale. Il lavoro in sé è visto come inutile, la vita di caserma come triste noiosa. Un'alta percentuale (40%) di giovani, soprattutto ragazze, è interessata all'arruolamento nel nuovo esercito professionale. Coloro che escludono l'eventualità di entrare a far parte dell'esercito di volontari lo fanno in quanto perseguono altri obiettivi e non sono interessati alla professione, alla carriera e alla vita militare. Le attività preferite da chi è interessato all'ingresso nell'esercito di professionisti sono in ordine decrescente la protezione civile, la formazione professionale, la tutela dell'ordine pubblico e l'attività sportiva.

Non emergono sostanziali differenze tra le opinioni dei ragazzi e quelle della popolazione nel suo complesso sull'Esercito in generale che viene visto all'altezza della situazione in particolare in quanto pronto ed efficace nel caso di emergenze e calamità naturali e in quanto forza di notevole peso nell'opera di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

In relazione alla tipologia di Esercito da utilizzare nel nostro Paese si registra una sostanziale parità fra la percentuale di chi manifesta il proprio consenso all'esercito di soli volontari e quella dei favorevoli all'esercito misto, mentre 1'11% degli intervistati opterebbe per un ritorno all'esercito che escluda la componente volontaria. Anche in questo caso i giovani si esprimono analogamente alla popolazione in generale.

Nel corso dell'estate 1992 è stato effettuato dall'Archivio Disarmo per conto del Ministro della Difesa un sondaggio riguardante "L'opinione pubblica italiana e l'impiego delle Forze Armate per scopi di ordine pubblico". L'obiettivo della ricerca era quello di capire se l'immagine tradizionale delle Forze Armate,

"baluardo della difesa dei confini della nazione", fosse ancora attuale o se, piuttosto, accanto ad essa, non ne emergessero altre che prevedano per l'Esercito dei nuovi compiti, non necessariamente di guerra. Dalle risposte è emerso un buon livello di consenso (77%) in relazione alle operazioni di concorso al mantenimento dell'ordine pubblico. Viene ulteriormente rafforzata la preferenza per Forze Armate ad orientamento civile, sia in funzione umanitaria (aiuto nelle calamita, 92%; fornire aiuti umanitari, 90%), sia verso una dimensione di controllo interno (tutela dell'ordine pubblico, 84%; lotta al terrorismo, 75%; frenare tentativi di secessione, 70%; controllo immigrati, 65%). Un elevato livello di consenso è attribuito anche ai compiti considerati "nuovi" e di natura pacifica (partecipazione ad operazioni di pace O.N.U., 88%), mentre un'adesione ridotta ricevono i compiti militari più tradizionali (operazioni militari sotto l'egida dell'ONU, 55%; operazioni NATO in Europa, 55%; operazioni NATO fuori dall'Europa, 39%). Si può rilevare quindi un maggiore sostegno verso le Forze soprattutto se per esse si prospetta un ruolo più ampio di quello tradizionale. Inoltre, dal sondaggio si evince che l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti della FF.AA. è sempre più pragmatico e sempre meno ideologizzato.

Infine, vengono riportati i risultati recenti del sondaggio EUROBAROMETRO, che viene somministrato semestralmente nei Paesi della Comunità Europea, in relazione alle domande relative al Sistema Difesa. Considerati i risultati delle varie indagini appare inevitabile porsi la seguente domanda: se l'immagine delle Forze Armate è in recupero, se il sistema di valori su cui si basava prevalentemente, se non esclusivamente, l'avversione alle Forze armate e al servizio militare non sembra più influenzare in modo consistente gli orientamenti dei giovani, come si può spiegare la crescita apparentemente inarrestabile delle domande per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza? La risposta fornita da Bellucci nella sua ricerca svolta per conto del CeMiSS è che "se l'obiezione trova il suo fondamento nella categoria dei valori, essa basa con molta probabilità le sue dimensioni attuali soprattutto sulla semplice convenienza personale; ma ciò non significa che la scelta di obiettare al servizio militare sia dettata da ragioni strumentali o di freddo calcolo costi- benefici, poiché vi è una significativa correlazione, a livello aggregato, tra dinamiche valoriali giovanili e scelta di un servizio alternativo alla leva". Un'affermazione del genere è comprensibile e logicamente condivisibile in linea generale, come tendenza di fondo, ma sembra invece che in epoca di valori antimilitaristi declinanti tra i giovani, la scelta sia dettata da ragioni di puro pragmatismo in quanto gli incrementi rilevati nelle domande per il servizio civile negli ultimi quattro anni sfuggono a qualsiasi spiegazione di tipo logico matematico ed hanno realmente fatto "saltare il banco" della Difesa. Dall'analisi dei possibili effetti della nuova legge sul gettito delle domande è emerso che l'anno di riconoscimento, le motivazioni all'obiezione e l'ampiezza delle opzioni non hanno nessun effetto; la disponibilità dell'informazione comporta conseguenze imprecisabili, mentre la maggior durata del servizio alternativo avrebbe un'incidenza negativa intorno all'1%.

Passando alle considerazioni sul probabile andamento del gettito di leva e del fabbisogno di personale, va detto che nell'ipotesi prospettata dal Nuovo Modello di Difesa 1993 non è in nessun caso possibile reclutare il numero di volontari necessario per dare piena attuazione alla riforma che si intende introdurre. Le valutazioni svolte sono state infatti basate su ipotesi estremamente ottimistiche sull'andamento del reclutamento dei volontari. Di conseguenza, la soluzione offerta dal Nuovo Modello non consente di guardare con sufficiente tranquillità alla questione dell'obiezione.

La quarta sezione della ricerca è dedicata alla proposta di una possibile soluzione del problema del Modello di Difesa strettamente connessa ai fenomeni del servizio di leva, della ferma prolungata volontaria e dell'obiezione di coscienza.

Tra i provvedimenti che si ritiene opportuno adottare rientra innanzitutto l'eliminazione del precariato grazie all'assorbimento integrale dei volontari a ferma breve; a tal scopo potrebbe essere istituito un ruolo a cui accedere per concorso direttamente dalla vita civile, con il superamento di un corso e un congruo periodo di prova in modo da offrire una prospettiva di lavoro concreta. Un'altra ipotesi potrebbe essere costituita da un ruolo al quale accedere sempre per concorso, ma di durata ventennale; in tal caso i costi sarebbero superiori, ma si eviterebbe il rischio della disaffezione.

Per quanto concerne l'alternativa leva-volontariato va ricordato che l'impiego di un numero crescente di VFP rappresenta una necessità, e non un'opportunità, a causa dell'impegno sempre maggiore delle nostre Forze Armate sia per la tipologia degli interventi (si pensi alle operazioni internazionali di pace o alle operazioni di "polizia" all'interno del nostro Paese) che per la loro frequenza.

D'altra parte, per il futuro la disponibilità di personale di leva nel suo complesso è strettamente legata, oltre che all'obiezione di coscienza, all'andamento della natalità e al fenomeno delle dispense per cause sociali, per cui potrebbe non essere irrealistica la previsione di giungere alla condizione di dovere "raschiare il fondo del barile".

Un possibile rimedio al problema esiste anche se è strettamente legato alla dimensione politica. Il personale reclutato per lo svolgimento del servizio ausiliario, infatti, è normalmente di eccellente qualità, vista la possibilità di "prima scelta"; trasferendo quindi tale diritto di scelta preferenziale alle FF.AA. queste risolverebbero i loro problemi. D'altronde tutto ciò potrebbe mettere in grosse difficoltà Carabinieri, Polizia e Vigili del Fuoco, i quali dovrebbero cercare di sopperire alle carenze qualitative crescendo sul piano quantitativo. Per quanto concerne le possibili modifiche da adottare sul piano legislativo, va

sottolineata la necessità di perseguire lo scopo di contenere e ridurre l'obiezione di comodo che dovrebbe essere, sul piano numerico, assai rilevante. Tali provvedimenti dovrebbero riguardare: l'introduzione di sanzioni penali per le domande contenenti dichiarazioni false; l'ampliamento delle cause ostative (ad es. lo svolgimento di attività professionali o sportive violente o comportamenti violenti contro le persone o gli animali); la norma che prevede di indicare la preferenza per il servizio gestito da enti del settore privato o pubblico dovrebbe essere modificata prevedendo la sola indicazione della preferenza verso la regione in cui si richiede di svolgere il servizio; l'espiazione della pena, e non la condanna, dovrebbe comportare l'esonero dagli obblighi di leva; l'imposizione agli enti da convenzionare dell'idoneità a somministrare vitto e alloggio. Nelle conclusioni si è cercato di analizzare l'efficacia, sul piano operativo, delle diverse soluzioni indicate al problema leva- volontariato-obiezione. Il passaggio a un modello che preveda un impiego crescente di volontari è motivato essenzialmente dalle seguenti ragioni: un sempre minor consenso della società civile al servizio di leva e le difficoltà crescenti per un impiego operativo di tale personale in missioni ad alto contenuto di rischio. In realtà però nel momento attuale, al contrario, è stata realizzata una ripresa consistente dell'impiego del personale di leva in missioni estere di notevole rilievo, così come in supporto alle forze dell'ordine all'interno del nostro paese. Tale circostanza è dovuta alla vera e propria necessità dettata dalla ferma volontà di svolgere le missioni e dalla contestuale mancanza di volontari impiegabili per tali scopi in unità appositamente costituite. A tal proposito va sottolineato che l'episodio della morte del nostri militari in Somalia, soprattutto se dovesse ripetersi in futuro, rappresenterà una specie di cartina di tornasole per verificare la disponibilità del nostro paese a sacrificare i suoi giovani figli nel servizio militare di leva, almeno nelle cosiddette missioni di pace. Inoltre, vanno sottolineate le fortissime spinte che si sono registrate nel recente passato in direzione della riduzione della durata del servizio di leva da parte di diversi gruppi parlamentari. Il Governo è intervenuto anche in questa tematica prevedendo il mantenimento della durata a dodici mesi almeno fino a quando non sarà raggiunta l'aliquota di 60.000 volontari (Art.2, comma 8 dell'A.C. 2060), provvedimento questo particolarmente impopolare presso l'opinione pubblica. La strada intrapresa è quindi l'unica percorribile: le FF.AA.; dovranno vedere crescere continuamente la loro componente volontaria, pena l'impossibilità di perseguire un sistema di obiettivi sempre più complesso, al conseguimento dei quali concorreranno inevitabilmente sempre meno coscritti.

"Possible effects of the law on conscience objection (against military service) on the implementation of the institutional tasks of the Italian Armed Forces".

Summary

This research is aimed at scientifically assessing the implication of the individual right to conscience objection on the size and structure of the Armed Forces.

The study is composed by four basic phases: 1) a detailed historical description of conscience objection in Italy as a social, political and normative phenomenon; 2) a critical analysis of A.C. 2060 (1992), the last normative act on the matter; 3) a discussion of the influence of this Act on the phenomenon; 4) search of a solution to the problem of conscription/voluntary duty/conscientious objection.

In the first chapter the conscience objection is examined. This is a problem arisen in 1928, but disciplined only in 1972. At present Italian conscripts can (within the set time limit of conscription) fulfil, instead of the military duty, a "military non-armed duty" or a "civil substitutive duty" with the same duration. From this point of view the national situation is in contrast with that of many European countries, where civil duty lasts longer than the military one. Finally the authors concentrate on the different types of objectors and conditions, under where they render this service.

The second chapter contains a critical analysis of the Chamber of Deputies'Act no. 2060 (21/dec/1992) and a list of the main points of the European Parliament's Resolution Adopted in 1989 (introduction of the right to objection, institutional information on the call-up, opportunity to render this service in other EEC nations, access to training and qualification courses, etc.).

The analysis of the possible consequences of the law on conscience objection in the growth or reduction of the phenomenon, contained in chapter III, has been developed focusing on the three following items:

- cultural values existing in our Country (with special regard to military duty).
- estimated consequences of A.C. 2060 (1992) on the total number of objectors.
- 3) quantitative personnel needs of the Armed Forces.

In has to be underlined in particular that a significant percentage of the objectors (up to one third) declare motivations that are different from the real

ones, even if Italian youth appear to be generally interested in non-materialistic values and in personal commitment.

The present study analyzes young people's opinions remarks about military duty, whose main problems are-from this point of view the hierarchic structure, the absence of professional training occasions and the poor interest that it is generally able to cause.

A "Demoskopea" research reveals that young people prefer military "non-armed" duty, while they condemn war and all use of force; another research, realized in the Summer 1992 by the Disarmament Record Office for the Ministry of Defence, indicates that public opinion wants the Armed Forces to assure above all the maintenance of public order and to take care of other civilian (and "pacific") tasks.

The last chapter looks for concrete solutions to the quantitative problems related to the conscience objection and demographic fall (and, may be, the shortening of the military duty in the near future): these solutions should be achieved in particular with the enlargement of the number of long-term volunteers and the reduction of the level of conscience objectors that do not have real justifications or whose behaviour has been in contrast with a list of specific requirements.

CAPITOLO I

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN ITALIA

1. LE PREMESSE DI ORIGINE SOCIALE.

In Italia la problematica dell'obiezione di coscienza, sviluppatasi in modo completo nel secondo dopoguerra, si era inizialmente affacciata durante il fascismo. Infatti già Don Sturzo, nel 1928, si fece promotore di una "dichiarazione sull'impossibilità di una guerra giusta" affermando che "il rifiuto del servizio militare diventa un dovere obiettivo per ogni cattolico che voglia mantenersi fedele all'insegnamento di Gesù e consapevole della criminale assurdità della guerra".

In un primo tempo gli obiettori al servizio militare invocavano motivi di natura religiosa o morale: infatti in gran parte appartenevano a confessioni religiose cristiane e si appellavano ai principi del Vangelo¹.

Don Primo Mazzolari, con più preciso riferimento all'obiezione di coscienza, si esprimeva molto criticamente sulla accettabilità della tradizionale distinzione tra guerra giusta e ingiusta operata dalla Chiesa, affermando la liceità della disobbedienza civile per il cristiano².

Il primo processo penale di ampia risonanza fu quello di Pietro Pinna, processato e condannato il 15 ottobre 1949 a 18 mesi dal Tribunale di Napoli. Il caso Pinna fece convergere sull'obiezione di coscienza l'attenzione di laici e cattolici, di sociologi e politici. Infatti, in seguito alla sua condanna, fu presentato in Parlamento, il 23 novembre 1949, il primo progetto di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza dagli onorevoli Umberto Calosso e Igino Giordani.

Negli anni successivi gli obiettori più numerosi furono i testimoni di Geova (66 su 80 dal 1947 al 1962)³.

I processi ai primi obiettori cattolici videro, in particolare evidenza, le decise prese di posizione di Padre Ernesto Balducci, prima, e di Don Lorenzo Milani poi, entrambi processati per apologia di reato⁴. Tali fatti ebbero enorme risonanza nell'opinione pubblica ed alimentarono la diffusione della scottante tematica alla cui discussione aveva già dato impulso l'intensa predicazione di Don Primo Mazzolari.

¹ Vedasi al riguardo A.COLETTI, L'obiezione di coscienza, Milano, 1973.

² P.MAZZOLARI, La Chiesa, il fascismo, la guerra, Firenze, 1966, p. 65.

³ V. ILARI, Storia del servizio militare in Italia, Vol.5, Tomo secondo, p.435.

⁴O. GREGORIO, L'obiezione di coscienza, Borla Editore, 1966.

Intanto in campo laico la predicazione non violenta aveva trovato da tempo uno dei più ferventi animatori in Aldo Capitini, professore universitario, insegnante di psicologia all'università di Pisa, il quale affermava che il comandamento evangelico "non uccidere" era da troppo tempo inquinato dalla giustificazione che si può uccidere in certi casi⁵.

Progressivamente si estendeva anche la gamma dei motivi invocati: agli obiettori per motivi morali, religiosi e umanitari, venivano ad aggiungersi gli obiettori per motivi politici. Gli anni della contestazione giovanile portarono infatti alla ribalta un nuovo tipo di obiezione di coscienza: quello che non si limita ad invocare la non violenza ed a rifiutare l'uso delle armi, ma si spinge fino al rifiuto radicale delle Forze Armate come istituzione. C'è chi rifiuta tale istituzione in nome di principi di non violenza (il militare, in quanto tale, sarebbe per sua stessa natura destinato a commettere violenza) e c'è chi giunge a ravvisare nelle Forze Armate uno strumento di repressione e di oppressione posto in essere da un determinato tipo di stato (quello borghese capitalista) che l'obiettore non accetta e nella cui organizzazione vede incarnata la stessa logica che sorregge il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il legislatore italiano ha seguito con lentezza il progressivo crescere delle prese di posizione su questo problema. Sotto la spinta dei primi e poco numerosi rifiuti del servizio alle armi, aveva cercato di superare il problema sul piano pratico, senza un formale riconoscimento dell'obiezione di coscienza e della conversione degli obblighi militari⁶.

Con la legge 13 ottobre 1950, n.913, fu introdotta la possibilità di reclutare unità di leva nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco: i volontari ausiliari, tratti dai giovani tenuti alla chiamata alle armi per obblighi di leva, erano considerati a tutti gli effetti militari di leva, ma dipendevano dal Ministro dell'Interno ed erano soggetti alle norme penali e disciplinari previste per detto Corpo. La possibilità di svolgere il servizio militare in tale modo risultava però limitata ad un ristretto numero di giovani - non potevano infatti superare il 10% dell'organico - che dovevano inoltre possedere l'idoneità fisica necessaria.

Vari progetti di legge furono presentati nel corso degli anni sessanta, tra le quali quello dell'On. Lelio Basso, ma nessuno di essi andò a buon fine.

Nel frattempo la pressione dell'opinione pubblica in favore dell'obiezione di coscienza si fece via via sempre più crescente; tale pressione fu recepita addirittura anche nell'enciclica "Gaudium et Spes" del 7 dicembre 1965 che, sull'argomento, riportava la seguente affermazione: "sembra conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano

⁵ GREGORIO, op.cit., p.90.

⁶ VENDITTI, L'obiezione di coscienza al servizio militare, Milano, 1981.

l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana".

Si cercò allora di aprire una valvola di sfogo varando la c.d. legge Pedini (legge 8 novembre 1966, n.1033) che estendeva i casi di dispensa già previsti nel D.P.R. 14 novembre 1964, n.237 a coloro che avessero prestato per almeno due anni un periodo di volontariato civile nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia il regolamento di attuazione della legge (D.P.R. 8 novembre 1967, n.1323) limitava all'esiguo numero di cento i rinvii del servizio di leva concedibili ogni anno dal Ministero della Difesa. Una successiva modifica delle norme (legge 1 febbraio 1970, n.75) e poi il loro inserimento in una organica regolamentazione della cooperazione dei Paesi in via di sviluppo e del relativo volontariato civile (legge 13 dicembre 1971, n.1222) allargò alquanto la possibilità di svolgere un servizio volontario all'estero, lasciando però insoluto il problema dell'obiezione di coscienza.

Non ci troviamo, infatti, in presenza di sia pur limitati casi di conversione del dovere di prestare il servizio militare con altro pubblico dovere finalizzato alla difesa della Patria: si tratta, invece, di un'applicazione di quanto dispone l'art.52, 2° comma. Cost., che rinvia al legislatore la fissazione dei "limiti" al servizio militare obbligatorio. In questi casi il legislatore ha operato nell'ambito di una più ampia visione, a livello internazionale, del dovere inderogabile di solidarietà sociale, ex art.2 Cost., consentendo che, in tempo di pace, fatte salve le esigenze della difesa nazionale, un certo numero di giovani possa dedicarsi all'altrui necessità, ottenendo prima il rinvio degli obblighi di leva e poi, qualora effettuati almeno due anni di servizio nei paesi in via di sviluppo, la dispensa dal servizio militare.

Alla fine degli anni sessanta crebbe il numero degli obiettori, come d'altronde il numero dei processi e delle condanne a carico dello stesso obiettore, coerente nel continuare a dire di no al servizio militare, pur dopo la prima condanna, attivando in tal modo la cosiddetta spirale delle condanne.

La situazione in breve divenne insostenibile, per cui il legislatore, tra i vari progetti pendenti, scelse quello di Marcora, trasformandolo nella legge 15 dicembre 1972, n.772, approvata in gran fretta per consentire la scarcerazione per Natale 1972 di un gran numero di obiettori condannati o in attesa di giudizio. La suddetta legge non soddisfece del tutto chi si era battuto per anni a favore dell'obiezione di coscienza e, tra questi, "la lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza" costituitasi nel 1969 a Roma ad opera di gruppi pacifisti e antimilitaristi, alla quale aveva aderito, oltre a vari parlamentari, anche il Partito Radicale.

⁷ VENDITTI, Ibidem.

La diversità di atteggiamenti nei confronti della legge appena approvata determinò il distacco di alcune componenti sociali e politiche finchè nel 1973 nacque una nuova associazione, denominata "lega obiettori di coscienza", che intraprese una assidua opera di sostegno degli obiettori, di lotta contro le interpretazioni del Ministero della Difesa e di pressioni per riformare la legge⁸.

Sulla spinta di queste pressioni il legislatore modificò, con legge 19 dicembre 1974, n.695, alcuni punti della 772/1972, dilatando i termini di presentazione delle domande di ammissione al servizio sostitutivo civile e inserendo la possibilità di ammissione al servizio militare non armato o al servizio sostitutivo civile anche per coloro che si fossero venuti a trovare nella posizione di imputati o condannati per aver rifiutato, prima di assumerlo, il servizio militare di leva, adducendo motivi di coscienza.

Il Regolamento di attuazione della legge fu emanato cinque anni più tardi, con D.P.R. 28 novembre 1977, n.1139, pubblicato nell'aprile del 1978.

IL RICONOSCIMENTO NORMATIVO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA.

La legge 15 dicembre 1972, n.772, in parte modificata dalla legge 24 dicembre 1974, n.695, tuttora in vigore salvo alcune ulteriori modifiche conseguenti a pronunce della Corte Costituzionale, prevede la possibilità, per gli obbligati alla leva, di essere ammessi - previa presentazione, entro precisi termini a pena di decadenza, di apposita domanda - a "soddisfare l'obbligo del servizio militare" mediante la prestazione di un "servizio militare non armato" o di un "servizio sostitutivo civile ", entrambi di durata superiore di otto mesi a quella del servizio di leva⁹.

Nella domanda gli interessati devono espressamente dichiarare di essere "contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza... attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati" (art.1).

⁸ ILARI, op. cit., p. 468.

⁹ La Corte Costituzionale, con sentenza 19-31 Luglio 1989, n.470 (Gazz. Uff. 9 agosto 1989, n.32 - Serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art.5, primo comma, sia nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio militare non armato lo devono prestare per un tempo superiore alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti, sia nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio sostitutivo civile lo devono prestare per un tempo superiore di otto mesi .

Sulla domanda decide il Ministro per la Difesa, con proprio decreto, sentito il parere non vincolante di una apposita commissione che deve valutare la fondatezza e la sincerità dei motivi addotti dal richiedente. La decisione deve intervenire entro sei mesi dalla proposizione della domanda, termine durante il quale la presentazione alle armi è sospesa finché non interviene la pronuncia del Ministro (art.3).

E' prevista un'esclusione soggettiva per coloro che, al momento della domanda, risultino titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate agli art.28 e 30 del T.U.L.P.S. o siano stati condannati per detenzione e porto abusivo di armi (art.1, 3° comma).

I richiedenti che optano per il servizio sostitutivo civile, in attesa dell'istituzione del Servizio civile nazionale, vengono distaccati presso Enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale, previa stipulazione, ove occorra, di convenzioni con detti Enti, organizzazioni o corpi (art.5, 3° comma).

I giovani ammessi sono equiparati ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonché nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il normale servizio militare (art.11)¹⁰.

Le norme regolamentari di attuazione della legge n.772 del 1972, emanate in esecuzione dell'art.5, 2° comma, con D.P.R. 28 novembre 1977, n.1139, dispongono dettagliatamente presso quali Enti devono essere presentate le domande per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e il contenuto delle stesse, ivi compresa la dichiarazione di opzione tra il servizio militare non armato e il servizio sostitutivo civile; precisano che la visita fisio-psico-attitudinale e medica di coloro che hanno richiesto di prestare il servizio militare non armato e il servizio sostitutivo civile deve accertare la normale idoneità fisica al servizio militare e tendere a determinare i possibili tipi di impiego, per l'ipotesi di accoglimento della domanda; disciplinano l'utilizzazione di coloro che sono ammessi a prestare il servizio sostitutivo civile presso Enti dipendenti da Amministrazioni dello Stato o altri enti, nonché le convenzioni con questi ultimi, con particolare riguardo alla tutela fisica e morale dell'obiettore, all'orario di lavoro, al divieto di corrispondere emolumenti che possano determinare una disparità di trattamento rispetto al militare in servizio di leva; stabiliscono che l'obiettore in servizio sostitutivo civile usufruisce dell'assistenza sanitaria e profilattica presso gli ospedali militari e le infermerie presidiarie; infine

¹⁰ La Corte costituzionale, con sentenza 23 aprile 1986, n.113 (Gazz. Uff. 30 aprile 1976, n.17 -Serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art.11 della legge nella parte in cui stabilisce che gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile siano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari.

consentono che l'ammesso a prestare il servizio militare non armato o sostitutivo civile vi rinunzi, presentando apposita dichiarazione entro 10 giorni dalla notifica del decreto di ammissione.

3. ASPETTI SALIENTI DELLA NORMATIVA ATTUALE.

Esaminando l'impostazione data al riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare dal legislatore del 1972 si può facilmente notare come questi si sia preoccupato di consentire l'ammissione al servizio civile (o militare non armato) solo ad un limitato numero di cittadini; solo a coloro, cioè, che si siano determinati a richiederla perché spinti da motivi di coscienza "attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi, filosofici o morali".

Il legislatore ha cioè optato per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come ammissione ad un beneficio e non come automatico riconoscimento di un diritto individuale, sottoponendo le istanze degli interessati al vaglio di una apposita commissione chiamata a pronunciarsi sulla fondatezza, sincerità e validità dei motivi addotti dal richiedente e riconoscendo all'organo decidente, il Ministro, una certa discrezionalità nella valutazione e ponderazione degli interessi in gioco; quello pubblico (consentire il regolare avvicendamento dei giovani di leva per il completamento degli organici del cosiddetto "esercito di popolo") e quello privato (evitare l'uso delle armi a chi è ad esso contrario per imprescindibili motivi di coscienza).

E che tali convincimenti debbano essere veramente profondi e consolidati nel tempo lo si desume anche dai termini stabiliti per la presentazione delle istanze. Tali termini, infatti, non consentono la scelta all'ultimo momento, ma solo con un congruo anticipo rispetto al momento dell'effettiva chiamata alle armi per l'adempimento degli obblighi di leva. Dalla scadenza dei termini, fissati chiaramente a pena di decadenza, come confermato dai vari tribunali amministrativi regionali, può trascorrere invero quasi un anno prima che il giovane sia avviato alle armi.

Ciò risponde, peraltro, ad una esigenza organizzativa della Ministero della Difesa, quella cioè di programmare con un certo anticipo quali giovani, tra quelli risultati idonei in sede di visita di leva e predestinati, sulla base delle caratteristiche fisio-psico-attitudinali riscontrate, a determinati impieghi o incarichi, possano essere avviati alle armi a sicura copertura dei posti che via via si renderanno vacanti.

Un altro criterio selettivo del vero obiettore, seppure indiretto, è costituito dalla previsione di una maggiore durata di otto mesi (poi dichiarata illegittima, come abbiamo già visto, dalla Corte Costituzionale con sentenza 470/89) del servizio

civile (o militare non armato) allo scopo evidente di evitare ricorsi infondati all'obiezione di coscienza, compensando in tal modo la ritenuta minore gravosità del servizio sostitutivo.

Un ulteriore "freno" alla scelta del servizio civile ed insieme una verifica dei profondi convincimenti di chi si dichiara obiettore è il divieto permanente, per gli ammessi al servizio civile, di detenzione e uso delle armi, nonché la esclusione di eventuali successivi ripensamenti. Infatti, l'art. 8 del D.P.R. 1139/77 prevede che la rinunzia ai benefici della legge e, quindi, allo "status" di obiettore, debba essere presentata non oltre il decimo giorno successivo a quello di ricezione della notifica di accoglimento della domanda. Si è, con ciò, preclusa la possibilità che, nel tempo, l'obiettore possa, anche per pressanti necessità (ricerca del posto di lavoro, difesa personale in occasione di attività a rischio come il gioielliere o rappresentante di preziosi) richiedere una autorizzazione relativa alle armi e munizioni.

La scelta di obiettare diventa, quindi, una scelta definitiva di vita e, come tale, non può essere finalizzata alla soluzione del problema contingente dell'assolvimento degli obblighi di leva al solo scopo, magari, di evitare i maggiori disagi del servizio militare.

All'esigenza, poi, di differenziare il meno possibile il servizio civile da quello militare, al di là della sua diversa natura e modalità di effettuazione, si ispira la disposizione che equipara ad ogni effetto civile, penale, amministrativo, disciplinare nonché nel trattamento economico l'obiettore al militare di leva. Ciò soprattutto in considerazione della particolare configurazione che il legislatore ha voluto dare al servizio civile, considerato come adempimento "sostitutivo" del servizio militare.

4. LA GESTIONE DEL SERVIZIO. INTERVENTI GIURISPRUDENZIALI E AMMINISTRATIVI. ANDAMENTO DEL FENOMENO.

Dal 1973 al 1979 il fenomeno dell'obiezione di coscienza si manifesta in maniera abbastanza contenuta. Si passa infatti da alcune centinaia di istanze dei primi anni alle 1000 del 1977 fino alle 2000 del 1979 (vedasi Tabella 1).

ANDAMENTO DOMANDE OBIEZIONE DI COSCIENZA

ANNO	DOMANDE PRESENTATE			
1973	200			
1974	300			
1975	400			
1976	800			
1977	1000			
1978	1500			
1979	2000			
1980	4000			
1981	7000			
1982	6917			
1983	7557			
1984	9093			
1985	7430			
1986	4282			
1987	4986			
1988	5697			
1989	13746			
1990	16767			
1991	18254			
1992	23490			

Tabella 1 - Fonte: Ministero Difesa

Ciononostante l'Amministrazione della Difesa non riesce a tenere il passo con lo sviluppo del fenomeno: le lungaggini delle procedure, la insufficienza dei posti di impiego in relazione al numero dei richiedenti, l'azione frenante della Commissione per il riconoscimento della obiezione (che emette dopo molti mesi il parere obbligatorio) provocano un arretrato che non si riesce a smaltire e costringono a lunghe attese gli interessati.

Viene così adottata una soluzione amministrativa, ampiamente criticata da quanti credevano sinceramente nella obiezione di coscienza, con l'emissione della circolare n. 500081/3 del 19 settembre 1979, che permette di dispensare o congedare anticipatamente il giovane obiettore non impiegato o avviato tardivamente al servizio civile, computandogli il tempo di attesa, trascorso oltre i sei mesi previsti per la decisione sulla domanda, come servizio effettivo.

La circolare del 1979 ha un effetto dirompente sul fenomeno dell'obiezione; le domande crescono vertiginosamente da un anno all'altro: 4.000 nel 1980, quindi 7.000 nel 1981 e 9.000 nel 1984, anno in cui, in data 18 aprile, detta circolare viene abrogata, fatte salve le posizioni dei giovani che hanno prodotto istanza prima di tale data. Si può verosimilmente ritenere che senza l'abrogazione della circolare per tale anno le domande sarebbero state circa 12.000 in quanto molti giovani attendono, per la presentazione della domanda, gli ultimi mesi dell'anno, in prossimità della scadenza del ritardo o rinvio ottenuti.

Sino ad allora, a causa della insufficiente capacità ricettiva degli Enti convenzionati, erano stati di fatto avviati al servizio sostitutivo quasi esclusivamente quegli obiettori che sollecitavano la precettazione o venivano espressamente richiesti dagli enti convenzionati.

Le precettazioni d'ufficio erano perciò molto scarse ed un gran numero di obiettori veniva dispensato senza aver effettuato un sol giorno di servizio (della citata circolare hanno usufruito più di 8.000 obiettori).

Dopo l'abrogazione della circolare 500081/3 del 1979 la Corte Costituzionale, con sentenza n.164 del 24 maggio 1985, riconosce la piena legittimità della legge 772/72 e prende atto della intervenuta abrogazione della circolare del '72, che aveva inciso in modo abnorme e determinante sul concreto vivere dell'istituto, deformandone significati e contenuti: in effetti aveva equiparato il puro e semplice decorso del tempo alla prestazione del servizio sostitutivo civile.

La Corte ha altresì riconosciuto che la legge, avendo previsto la possibilità, per gli obbligati alla leva, di venire ammessi a prestare, in luogo del servizio militare armato, servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile, non introduce una deroga al dovere di difesa della Patria sancito dal primo comma dell'art.52 Cost., in quanto tale dovere può essere adempiuto anche "attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato".

Nella scala dei valori, naturalmente, occupa il primo posto "la difesa della Patria", sacro dovere di tutti i cittadini, che trascende e supera lo stesso dovere del servizio militare.

La Corte precisa altresì che il termine di sei mesi, entro i quali il Ministro deve decidere sulle domande di ammissione, sta ad indicare il momento a partire dal quale il richiedente può attivare la procedura per la formazione del silenzio rifiuto, evitandogli così di restare per un periodo indeterminabile alla mercé della Amministrazione ed esposto al rischio di comportamenti vessatori. Non si può peraltro pretendere, secondo la Corte, che l'invocata parità dell'assoggettamento agli obblighi di leva comporti una completa parità con il servizio militare armato anche per quanto riguarda il momento iniziale del servizio. Sotto questo profilo le situazioni a confronto non possono certamente dirsi omogenee, basate come sono, rispettivamente, sull'automatismo dell'avvio al servizio armato e sulla necessità di una domanda motivata da parte dell'interessato per l'ammissione al servizio sostitutivo civile; domanda meramente eventuale e, quindi, non preventivabile. Ed ancora la Corte: "Una coincidenza nei momenti iniziali sarebbe possibile soltanto in un regime di alternatività incondizionata tra i due tipi di servizio, ma una simile soluzione presupporrebbe necessariamente la facoltatività del servizio militare armato, cui è di ostacolo l'art.52, secondo comma, Cost.".

Ulteriori chiarimenti vengono forniti dal Consiglio di Stato nell'adunanza plenaria del 24 maggio 1985 in merito, da un lato, agli oneri posti a carico dei richiedenti il beneficio dell'ammissione al servizio sostitutivo civile e, dall'altro, ai poteri della apposita commissione cui la legge demanda la formulazione di un parere "circa la fondatezza e la sincerità dei motivi addotti dal richiedente". Secondo il Consiglio di Stato l'obiettore non è tenuto a dimostrare quando, come e dove abbia "professato" quei profondi convincimenti che debbono essere il supporto dei "motivi di coscienza addotti", ma ha semplicemente l'onere di indicare il motivo o i motivi che dal legislatore sono stati astrattamente ritenuti meritevoli della deroga all'obbligo del servizio militare. Spetta alla Commissione accertare l'attendibilità di tali motivi, senza peraltro doverne valutare in positivo il grado di profondità, ma solo la loro non manifesta infondatezza ai fini della concessione del beneficio¹¹.

¹¹ "In altre parole alla Commissione non è demandato il compito di valutare in positivo il grado di profondità dei convincimenti e dei motivi allegati dai richiedenti (come pure talora erroneamente si è ritenuto), ma solo la loro attendibilità, anzi meglio, la loro non manifesta infondatezza ai fini della concessione del beneficio: sicchè solo dinanzi alla manifesta infondatezza degli imprescindibili motivi di coscienza allegati alla dichiarazione di contrarietà, in ogni circostanza, all'uso generale delle armi, la Commissione può disattendere le domande degli interessati: e ciò può verificarsi sia quando dagli elementi così

La reiezione della istanza potrà pertanto verificarsi allorquando dagli elementi raccolti d'ufficio in sede istruttoria emerga la prova della inconsistenza delle motivazioni o la pretestuosità della richiesta.

L'anno successivo la Corte Costituzionale, con sentenza n.113 del 23 aprile 1986, dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art.11 della legge 772/72 nella parte in cui stabilisce che gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile siano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari in quanto, in seguito al riconoscimento dell'obiezione di coscienza, viene meno lo "status" di militare acquisito in forza dell'arruolamento, con conseguente cessazione della appartenenza alle Forze Armate e della assoggettabilità alla giurisdizione militare. In tale occasione chiarisce come nel servizio sostitutivo civile in atto non si possa ravvisare un particolare modo di esplicazione del servizio militare di leva. Più che all'ottica dei "modi", afferma la Corte, è all'ottica dei "limiti" al servizio militare obbligatorio, del pari fatto oggetto di riserva di legge dall'art.52, secondo comma, della Costituzione, che deve ricondursi il discorso sull'ammissione al servizio sostitutivo civile. Ed in quanto limite all'adempimento dell'obbligo del servizio militare, esso non può non tradursi in una alternativa di natura profondamente diversa.

Dalle pronunce della Corte Costituzionale risultano chiariti due concetti fondamentali: la non derogabilità del dovere di difesa della Patria per il quale non sono ammesse limitazioni neppure, si deve ritenere, per motivi di coscienza e la possibilità di limitazioni da parte del legislatore all'obbligo costituzionalmente sancito del servizio militare. Il servizio civile non deve necessariamente avere a riferimento il servizio militare anche se, come questo, è ricollegabile al sacro dovere di difesa della Patria. Ciò qualora si concretizzi in comportamenti di adeguato impegno sociale.

Il 5 giugno 1986 il Ministro della Difesa emana la circolare LEV/1/UDG contenente una serie di chiarimenti e puntualizzazioni in merito alla gestione degli obiettori.

Ai fini del rimborso delle spese sostenute dagli Enti viene richiesta la distinta delle presenze, nonché la dichiarazione degli obiettori circa l'avvenuta ricezione della paga e della effettiva fruizione del vitto e dell'alloggio.

Gli Enti convenzionati, se privi di adeguate strutture per ospitare gli obiettori, debbono dotarsene al più presto e tutti gli obiettori, anche se residenti, debbono alloggiare presso l'Ente e non al proprio domicilio.

raccolti d'ufficio in sede istruttoria emerga la prova della incompletezza dei motivi addotti dai richiedenti, sia quando da quegli stessi elementi sia possibile dedurre, al di là di ogni ragionevole dubbio, la pretestuosità della domanda di ammissione al beneficio": dalla decisione dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato n. 16 del 25 maggio 1985.

Si precisano altresì i criteri per la concessione agli obiettori dei permessi e delle licenze e per il loro eventuale distacco temporaneo da una sede all'altra; si individuano i provvedimenti da adottare in caso di malattia o ricovero o di inidoneità a svolgere le mansioni loro affidate.

Poiché è ormai diffuso l'uso da parte degli enti di fare richiesta nominativa di obiettori (le prime convenzioni contenevano invece l'espresso divieto di richieste nominative) si è ritenuto di dover precisare, in tale circolare, che "eventuali richieste degli enti ai Distretti Militari intese ad ottenere altra destinazione per un obiettore assegnato, solo perché è stata presentata richiesta nominativa per un altro specifico obiettore, non saranno accolte salvo casi particolari che dovranno essere ampiamente documentati per permettere le opportune valutazioni da parte di Levadife".

L'Amministrazione provvede altresì, pur nel rispetto dell'eventuale settore d'impiego preferito (art. 5, terzo comma, legge 772/72) ad effettuare alcune precettazioni presso Enti diversi da quelli richiesti, anche in località distanti dal luogo di residenza, per poter soddisfare le esigenze di quegli Enti che non possono o non vogliono richiedere nominativamente gli obiettori, pur svolgendo attività meritorie.

Vengono altresì intensificati, tramite i Distretti Militari, i controlli presso le sedi d'impiego verificando l'osservanza degli orari e le modalità di servizio convenzionalmente stabilite, nonché del divieto di utilizzo degli obiettori in sostituzione di personale che l'ente è tenuto ad assumere per legge o in base alle proprie norme statutarie ed organiche.

Molto verosimilmente a causa di tali disposizioni nel 1986 si può notare una notevole diminuzione delle domande rispetto alla tendenza degli anni passati, mentre già nell'anno precedente si era notato un primo calo dovuto dovuto all'abrogazione della circolare del 1979 (avvenuto, come scritto in precedenza, nel 1984).

In questo periodo aumenta però anche il contenzioso tra l'Amministrazione della Difesa e le associazioni degli obiettori e gli Enti convenzionati. Gli obiettori richiedono, infatti, una stretta aderenza delle decisioni del Ministro alle preferenze da loro espresse; gli Enti, corrispettivamente, rivendicano il diritto se non di totale scelta nominativa, almeno di quote significative di obiettori da loro segnalati.

La reazione degli Enti e degli obiettori alla circolare LEV1/UDG del 5 giugno 1986 è molto energica e spinge la Commissione Difesa della Camera ad approvare, il 25 novembre dello stesso anno, una risoluzione nella quale viene criticato l'operato del Ministero..

Il 20 dicembre dello stesso anno, per disposizione del Ministro della Difesa pro-tempore (Senatore Giovanni SPADOLINI), viene emanata una nuova circolare (LEV/9/UDG) che, in gran parte, abroga quanto stabilito con la precedente e viene giustificata dalle esigenze di gestire il servizio civile secondo i principi e i criteri

ispiratori della "nuova" normativa di legge in materia (all'epoca in itinere), ritenuta di ormai prossima approvazione. Infatti nella premessa alla circolare così si esordisce: "Con l'entrata in vigore della legge di riforma del servizio di leva ricevono forza giuridica principi, criteri e modalità con riflessi che interessano anche l'impiego degli obiettori di coscienza" e così si conclude "Si rende quindi necessaria l'apertura di una fase transitoria nella quale determinare - alla luce delle nuove norme - le modalità di gestione degli obiettori di coscienza, fermo restando l'osservanza delle disposizioni di legge e delle Convenzioni attinenti alla materia".

Tra le più rilevanti innovazioni della suddetta circolare vi sono il previsto accoglimento, da parte dell'Amministrazione, qualora vi sia disponibilità di posti presso gli Enti, sia delle indicazioni preferenziali fornite dagli obiettori in merito all'area vocazionale, sia delle richieste nominative inoltrate dagli Enti convenzionati, in coincidenza con le richieste degli obiettori.

Viene altresì consentito agli Enti convenzionati privi di adeguate strutture per ospitare gli obiettori in servizio di consentire ai giovani assegnati di usufruire del vitto e dell'alloggio presso ristoranti, pensioni o alberghi oppure, se trattasi di residenti nella zona, anche presso le proprie abitazioni.

Notevole risonanza ha sulla stampa questa decisiva svolta nella gestione del servizio sostitutivo civile e particolare risalto viene dato ad un accordo intervenuto il 12 dicembre 1986 tra il Ministero della Difesa ed il Dipartimento della Protezione civile per l'impiego degli obiettori di coscienza.

Il 23 dicembre 1986 Paese sera recita: "D'ora in poi per gli obiettori di coscienza la vita sarà più semplice grazie ad una circolare del Ministero della Difesa; vengono infatti fissate nuove regole per il servizio militare alternativo e, con queste, Spadolini fa sostanzialmente marcia indietro".

Gli fa eco il Manifesto: "Il Ministro della Difesa Giovanni Spadolini ha mantenuto questa volta la promessa e ha ieri emanato la nuova circolare che regola transitoriamente, in attesa di una nuova legge, la gestione dell'obiezione di coscienza. L'annuncio della circolare era stato dato il 10 dicembre scorso, dopo un incontro a palazzo Barberi tra il Ministro della Difesa e i rappresentanti degli Enti convenzionati con il Ministero destinati ad accogliere gli obiettori..... Una notizia buona per molti giovani e una specie di dietro front del Ministero dopo un lungo braccio di ferro con i cattolici".

E ancora il Lavoro: "In attesa che arrivi una legge più organica e moderna. Obiezione di coscienza, le nuove disposizioni. Codificato l'utilizzo presso la Protezione civile".

Il Ministero, nella nota con cui si evidenziano tali innovazioni, così conclude: "Si apre così una fase di collaborazione del Ministero della Difesa con la Protezione Civile e con gli Enti convenzionati volta a dare attuazione ai principi costituzionali di libertà e rispetto verso le motivazioni ideali degli obiettori di

coscienza, fase che in conclusiva coinciderà con l'approvazione di una nuova legge, in questo momento all'esame della Camera dei Deputati".

Ma l'impiego degli obiettori per le esigenze di protezione civile presso l'omonimo Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri sarà di breve durata e dagli esiti del tutto negativi. Nei mesi successivi alla stipula dell'accordo, poco più di una trentina di obiettori vengono distaccati presso il Parco Nazionale dello Stelvio, allo scopo di contribuire alle attività di ripristino della agibilità del parco stesso, gravemente compromessa a seguito della disastrosa alluvione verificatasi in Valtellina. 28 di questi obiettori erano precedentemente stati avviati (agosto 1987) per un periodo di tirocinio ed addestramento presso il Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto (Roma).

L'iniziativa ha registrato un acceso e serrato contenzioso tra il responsabile della Protezione Civile e gli obiettori fin dal primo giorno. Nella sua relazione sui fatti avvenuti, il funzionario responsabile dell'impiego degli obiettori evidenza, tra l'altro, come questi si siano rifiutati, in un primo momento, di prendere possesso dell'alloggio provvisoriamente loro riservato, giudicandolo non sufficientemente idoneo; successivamente, di salire sugli automezzi che avrebbero dovuto trasportarli nelle zone danneggiate dall'alluvione, lamentando la mancanza di precisi ordini scritti.

L'esperienza si concludeva pochi giorni dopo con il rientro degli obiettori alla sede di Castelnuovo di Porto e con un procedimento penale attivato con un rapporto alla Procura della Repubblica di Brescia da parte dei carabinieri di Vezza d'Oglio nei confronti degli obiettori denunciati per "interruzione di un pubblico servizio".

Due mesi più tardi tutti gli obiettori in servizio venivano trasferiti presso altri Enti su richiesta della stessa Protezione Civile, presso la quale non saranno più inviati obiettori. Infatti, quando successivamente il Ministro della Difesa, stante l'aumentato numero delle domande e la conseguente necessità di reperire nuovi posti per l'impiego degli obiettori, chiederà di potersi avvalere dell'accordo ancora in vigore, ne riceverà in risposta una formale disdetta, motivata dalla indisponibilità logistica del Centro polifunzionale di Castelnuovo di Porto.

Prosegue invece la collaborazione con gli Enti convenzionati e soprattutto con la cosiddetta "Consulta", gruppo formato da alcuni dei maggiori Enti di interesse nazionale, convenzionati con il Ministero per l'impiego degli obiettori di coscienza. Detta Consulta dichiara di operare con l'obiettivo di promuovere l'obiezione di coscienza, organizzare il servizio civile, collegare gli sforzi degli Enti, confrontare le opportune metodologie ed assicurare l'indispensabile ed irrinunciabile qualità del servizio civile. Si propone altresì di essere giuridicamente riconosciuta come "organismo permanente di consultazione, riferimento e confronto per il ministero o (futuro) dipartimento preposto all'organizzazione e all'amministrazione del servizio civile."

A seguito di un incontro tenuto presso il Ministero della Difesa tra la Direzione Generale della Leva e la Consulta degli Enti, viene predisposto e distribuito, nel mese di agosto 1987, un "Prontuario per la gestione degli obiettori di coscienza" apprezzato dagli stessi Enti come "documento utile a risolvere buona parte del contenzioso in modo civile e democratico".

Tale Consulta è attualmente costituita da: Acli-Enaip, A.R.C.I., Caritas Italiana, Cenasca-Cisl, Ispettorie Salesiane, Federsolidarietà, Italia Nostra, W.W.F. e CESC (Coordinamento Enti Servizio Civile, al quale aderiscono altri circa 100 Enti convenzionati).

Il 28 ottobre 1988, a seguito delle reiterate doglianze di alcuni Enti circa la legittimità della richiesta di fatturazione delle spese relative al vestiario degli obiettori di coscienza, il Ministero sottopone la questione al Consiglio di Stato che, con parere n. 1407 in data 22 novembre 1988 della Sezione terza, esclude qualsiasi obbligo di erogazione di somme agli obiettori per il vestiario in quanto, motiva l'Alto Consesso, "l'obiettore di coscienza, optando per il servizio sostitutivo, presuppone il ripudio della divisa militare, oltre che dell'uso delle armi".

Successivamente con circolare LEV/00098/DG dell'11 gennaio 1991, viene escluso anche il rimborso del controvalore per "vitto e alloggio", nei casi in cui gli obiettori alloggino non presso l'Ente ma presso il proprio domicilio.

In Appendice 1 è presentata una raccolta completa di norme, circolari, sentenze e pareri di interesse per questo studio.

5. SITUAZIONE ATTUALE.

Gli ultimi dati statistici registrano ben 23.490 domande presentate nell'anno 1992 (vedasi Tabella 1) a fronte di circa 25.000 posti d'impiego assicurati dagli oltre 1.800 Enti convenzionati con più di 4.000 sedi di servizio.

Si è già rilevato, osservando il prospetto relativo al numero delle domande presentate nei vari anni, che il loro gettito è direttamente e significativamente influenzato dalle modificazioni (restrittive o espansive) intervenute nelle modalità di gestione del servizio. Un considerevole impulso alle richieste è stato sicuramente dato dai criteri gestionali stabiliti dalla circolare del 20 dicembre 1986, unitamente alla successiva eliminazione della maggior durata del servizio civile rispetto a quello militare. Infatti la curva dell'andamento delle domande, in progressivo e consistente calo dopo l'abrogazione della circolare del 19 settembre 1979 (-18% nel 1985, -42% nel 1986), riprende a salire proprio dopo l'emanazione della circolare del 20 dicembre 1986 contenente disposizioni relative alla cosiddetta "area vocazionale", con possibilità di scelta da parte dell'obiettore

dell'Ente nonché della sede di servizio e possibilità da parte degli Enti di richiedere nominativamente gli obiettori.

E' naturale che queste particolari agevolazioni, unitamente alla parificazione della durata del servizio civile al servizio militare scaturita dalla sentenza 470/89 della Corte Costituzionale, abbiano fatto poi esplodere il fenomeno, determinando un repentino aumento delle domande (+ 141% nel 1989). L'eliminazione degli 8 mesi in più previsti dal legislatore¹² proprio allo scopo di equilibrare il minor sacrificio previsto per gli obiettori e "filtrare" solo le istanze veramente e profondamente motivate, ha determinato un evidente squilibrio tra i due servizi, peraltro non facilmente comparabili in termini di disagio e gravosità. La stessa Corte Costituzionale, infatti, ha evidenziato (sentenza 470/89) come "solo un servizio sostitutivo nazionale adeguatamente e unitariamente organizzato consentirebbe una comparazione univoca e precisa". Non la consente, invece, secondo la Corte, "la pluralità disarticolata di Enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale (art.11, primo comma, D.P.R. 28 novembre 1977, n.1139) presso cui il servizio sostitutivo civile continua ad essere prestato, nell'ormai eccessivo protrarsi di una situazione transitoria dovuta proprio alla mancata istituzione del servizio sostitutivo nazionale e che accosta, di volta in volta, gli obiettori, quanto a disciplina, orari e sedi, ai dipendenti che operano presso il singolo Ente, organizzazione o corpo".

D'altronde, nel momento in cui è venuta meno la maggior durata, fatte le opportune e debite, seppur limitate, eccezioni, quale atteggiamento ci si può attendere da parte di chi obbligatoriamente deve dedicare un anno della sua vita al servizio dello Stato, nei confronti di una prospettiva in cui l'impegno non solo non appare più gravoso, ma addirittura più comodo essendo svolto nella città di residenza o sede dell'università frequentata?

¹² In merito alla eliminazione della maggior durata del servizio previsto per gli obiettori scrive un attento commentatore di fatti politici e sociali come Baget Bozzo: "Dobbiamo alla Corte il merito di aver tolto di mezzo la parola 'coscienza'....La maggior durata della vita fuori caserma è ormai abolita dalla Corte, quindi l'unico sforzo che i 'non armati' dovevano fare non ha più ragion d'essere. La sentenza della Corte ha preoccupato le associazioni del volontariato istituzionale, cioè protetto da istituzioni, in particolare la Chiesa, i sindacati, i partiti perchè si sono visti ridurre, con i tempi della ferma, anche la loro quota di personale obbligato e non pagato".(BAGET BOZZO, La Consulta e l'obiezione, in La Repubblica, 18 Agosto 1989, p. 10).

TITOLO DI STUDIO DEI GIOVANI RICHIEDENTI IL RICONOSCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA (VALORI %)

TITOLO DI STUDIO	1986	1989	1990	1991
licenza elementare e media	8.4	5.6	5.8	7.3
diploma	28.2	24.3	27.1	38.6
studente universitario	60.5	56.3	57.9	44.6
laurea	4.50	6.1	2.9	2.3
non indicato	2.3	7.6	6.3	7.2
totale	100	100	100	100

Tabella 2 - Fonte: Ministero della Difesa

Lo stesso Venditti,¹³ severo critico della attuale normativa, ammette il rischio di obiezioni insincere e pretestuose, dettate, più che altro, dal desiderio di sottrarsi ai disagi del servizio militare e riconosce che la prospettiva di un servizio civile più lungo, seppure per altri aspetti ritenuto eccessivamente penalizzante, potrebbe costituire un filtro di una certa efficacia.

Che il servizio civile sia particolarmente gradito agli studenti¹⁴ lo si può rilevare dal raffronto dei dati relativi al titolo di studio di coloro che prestano servizio militare e coloro che svolgono servizio sostitutivo civile. Si può notare

¹³ VENDITTI, op. cit., p.82.

¹⁴ Un interessante contributo sul tema della caratterizzazione sociale dell'obiettore viene ancora da Baget Bozzo il quale così scrive: "Quella al servizio militare (obiezione n.d.r.) è diventata ormai solo uno spazio di comodo: un atto di prestigio sociale. Essa è avanzata per il 35% da giovani laureati e per il 25% da giovani diplomati". Ma ancora oltre, sull'impiego degli stessi obiettori: "Cito una esposizione del problema, che mi pare assai convincente, fatta da Lapo Pistelli, un giovane dirigente democristiano sulla rivista fiorentina 'Testimonianze': 'L'obiettore ha un soldo più alto perchè l'ente spesso non mette a disposizione nè vitto, nè alloggio, nè vestiti. Sarebbe curioso chiedere ai militari di leva se preferiscono dormire a casa, non mangiare a mensa o vestire in borghese ...è sotto gli occhi di tutti che sindacati, associazioni ricreative, enti locali hanno avuto negli anni scorsi coperture scandalose per convenzioni grazie alle quali violano permanentemente le leggi utilizzando gli obiettori in sostituzione del personale pagato'. Il volontariato organizzato, come quello dell'ARCI, delle ACLI, della Caritas ha ormai imparato che niente dà più solida consistenza al volontariato che l'uso dei giovani precettati dallo Stato in nome della leva" (BAGET BOZZO, op. cit., p. 10).

servizio militare e coloro che svolgono servizio sostitutivo civile. Si può notare infatti che più della metà degli obiettori sono studenti universitari (Tabella 2) e con una età superiore ai 20 anni (Tabella 3), mentre sono relativamente pochi coloro che richiedono il servizio civile a 19 anni o al di sotto.

ETA' DEI GIOVANI RICHIEDENTI IL RICONOSCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA (VALORI %)

ETA'	1986	1988	1989	1990	1991
fino a 19 anni	2.4	4.6	17.3	20.5	20.8
20-23 anni	52.8	46.6	46.4	39.6	44.3
24 anni e oltre	44.8	48.5	36.2	39.9	34.9
totale	100	100	100	100	100

Tabella 3 - Fonte: Ministero della Difesa

TITOLO DI STUDIO DEI GIOVANI CHIAMATI ALLE ARMI NELL'ESERCITO E NELL'AERONAUTICA (VALORI ASSOLUTI E %)

TITOLO DI STUDIO	1991	1991	1992	1992
licenza elementare e media	95643	52.7	105529	54.7
diploma	16618	9.2	17159	8.9
studente universitario	5931	3.2	7383	3.8
laurea	319	0.2	301	0.2
non indicato	63119	34.7	62671	32.4

Tabella 4 - Fonte: Ministero della Difesa

ETA' DEI GIOVANI INCORPORATI NELL'ESERCITO ED AERONAUTICA (VALORI ASSOLUTI E %)

ETA'	1991	1992	
19 anni	52	50.8	
20-28 anni	48	47.2	
totale	100	100	
(n.)	181630	193043	

Tabella 5 - Fonte: Ministero della Difesa

Gli incorporati nell'Esercito e nell'Aeronautica hanno invece in maggioranza il titolo di studio di scuola inferiore o il diploma (Tabella 4 che comunque presenta un'altissima percentuale di giovani per i quali non sono disponibili i dati) ed un'età intorno ai 19 anni (interessati per fatto di nascita Tabella 5).

Analoghi riscontri si hanno tra gli incorporati nei corpi ausiliari (Tabella 6) e in Marina (Tabella 7 e 8), nonostante i riferimenti ai titoli di studio e alle classi di età siano leggermente diversi.

Se poi raffrontiamo i dati relativi alla sede di svolgimento del servizio, si può notare come per gli obiettori la situazione sia decisamente più favorevole rispetto ai militari di leva.

TITOLO DI STUDIO DEI GIOVANI CHIAMATI ALLE ARMI NEI CORPI AUSILIARI (VALORI ASSOLUTI E %)

TITOLO DI STUDIO	1991	1991	1992	1992
licenza elementare e media	21131	81.2	19966	79.2
diploma	2890	11.5	2915	11.6
studente universitario	1265	4.8	1611	6.3
laurea	35	0.1	35	0.1
non indicato	640	2.4	687	2.8
totale (n.) e %	25961	100	25214	100

Tabella 6 - Fonte: Ministero della Difesa

Infatti la maggioranza degli obiettori presta servizio nella regione se non, addirittura, nella provincia o città di residenza (in Tabella 9 sono riportati i dati reperiti fino al 1991; in Tabella 10 i dati del 1992 presentati sulla base delle diverse catalogazioni fatte dalle FF.AA. e dal Ministero per il servizio civile. I punti di riferimento non sono omogenei, tuttavia non è difficile comprendere che l'impiego degli obiettori è assai più regionalizzato o "provincializzato" rispetto a quello dei militari di leva).

TITOLO DI STUDIO DEI GIOVANI CHIAMATI ALLE ARMI NELLA MARINA (VALORI %)

TITOLO DI STUDIO	1990	1991	1992
licenza elementare e media	52.18	48.22	47
freq.ist.prof. e medie super.	6.5	7	7.3
diploma	39.1	42.7	43
laurea	2	2	2.5
totale	100	100	100

Tabella 7 - Fonte: Ministero della Difesa

ETA' DEI GIOVANI INCORPORATI NELLA MARINA (VALORI %)

ETA'	1992
19 anni	43.8
20 anni	16.04
21 anni	13.94
22 anni	11.39
oltre	14.81
totale	100

Tabella 8 - Fonte: Ministero della Difesa

Sono particolarmente significativi i dati, sia in valore assoluto che in termine percentuale, di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto (migliaia di obiettori completamente regionalizzati per oltre il 90%), mentre i dati percentuali

elevatissimi di Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna sono riferiti a valori assoluti molto più bassi.

Occorre inoltre considerare che i dati mostrati non tengono conto del fatto che alcuni giovani in servizio in una provincia o regione diversa da quella di residenza, prestano servizio in tali sedi per una specifica loro scelta, determinata prevalentemente dalla volontà di rimanere nella sede degli studi universitari.

LIVELLI DI REGIONALIZZAZIONE (entro i 350 Km dalla residenza)

walley Ekinde it w	1989	1990	1991
ESERCITO	75%	76%	76%
MARINA	73%	70%	70%
AERONAUTICA	93%	90%	90%

Tab 9 - Fonte: Ministero della Difesa

Un altro aspetto importante che accentua la situazione di favore degli obiettori di coscienza rispetto ai militari di leva è quello relativo alla possibilità, per gli obiettori, di limitare il proprio impegno ad un determinato e prestabilito orario di servizio con sistematico rientro al proprio domicilio. Infatti molto spesso, anche nel caso in cui l'ente sia dotato di strutture per il vitto e l'alloggio, all'obiettore residente in zona viene consentito di rientrare al proprio domicilio. Le ispezioni effettuate presso gli Enti evidenziano, infatti, come più frequente inadempienza, quella del mancato rispetto dell'obbligo della permanenza dell'obiettore presso l'Ente stesso. 15

Su questi due ultimi aspetti vale la pena registrare l'opinione di alcuni diretti interessati: "Un'ultima questione da affrontare è quella della pretesa, da parte di alcuni enti convenzionati e distretti militari, di far rispettare all'obiettore non solo

¹⁵ Come conseguenza delle ispezioni effettuate, l'Amminsitrazione Difesa ha provveduto, in qualche caso, a revocare le convenzioni con gli enti. In dettaglio ne sono state revocate 114 fino al 1990, 14 nel 1991, 18 nel 1992 e 2 nel 1993. In casi molto più numerosi sono stati adottati provvedimenti di sospensione nell'invio degli obiettori. In altre circostanze sono stati direttamente gli enti a chiedere l'annullamento della convenzione: 216 casi fino al 1989, 13 nel 1990, 52 nel 1991, 65 nel 1992 e 51 nel 1993.

l'orario di servizio, ma anche quello di caserma. Si pretende cioè che l'obiettore, finita la giornata di servizio, stia in locali dell'Ente senza far nulla, oppure che rientri al suo alloggio a determinati orari. Tali pretese sono prive di qualsiasi fondamento di legge e quindi ad esse va data risposta negativa" ¹⁶. E più avanti ¹⁷, in merito alla utilizzazione delle strutture dell'Ente: "Si devono utilizzare tali strutture di ospitalità anche se si abita a poca distanza da casa propria? Secondo i militari sì. Tuttavia non è indicata nessuna sanzione verso l'obiettore che non voglia mangiare o dormire presso l'Ente, anche perché tale attività si effettua ovviamente al di fuori dell'orario di servizio. In vent'anni di legge sull' obiezione di coscienza non risulta che vi sia mai stata una sanzione disciplinare verso obiettori che abbiano pranzato o dormito dove meglio credevano: vale insomma il vecchio detto: can che abbaia, non morde".

Per quanto concerne la distribuzione territoriale degli obiettori nelle diverse regioni italiane, nonché la ricettività dei vari enti suddivisa in funzione della loro possibilità di fornire vitto e alloggio, i relativi dati sono mostrati, con relativi confronti, nelle Tabelle 11-16 per gli anni 1987-1992

LIVELLI DI REGIONALIZZAZIONE (DATI 1992)

ESERCITO	0-350 km	350-600 km	600-800 km	800 km e oltre	totali
1^ Contingente	78.2	15.85	3	2.87	100
2^ Contingente	73.3	13.48	3.47	9.7	100
3^ Contingente	52.16	19.54	9.91	18.39	100

MARINA

Inviati nella regione o sede desiderata: 68%

AERONAUTICA

0-100 km	100-200 km	200-300 km	300-400 km	totali	
67	11	10	12	100	

Per le FF.AA. i dati sono espressi in forma percentuale

¹⁷ Ihidem, p. 41.

¹⁶ DI BLASI, PAOLICELLI (a cura di), Il piccolo obiettore; Guida pratica al servizio civile, Stampa alternativa, 1992, p.36.

SERVIZIO CIVILE

servizio svolto in	provincia	%	regione	%	totali
piemonte-val d'aosta	1442	71	1741	85.8	2029
lombardia	2740	65	3958	93.9	4213
trentino alto adige	476	82	498	86	579
veneto	1278	71	1632	91	1792
friuli venez.giulia.	207	63	256	78.7	325
liguria	430	59	493	68.2	722
emilia romagna	2206	66	3043	92	3307
toscana	1139	60	1514	80	1885
umbria	345	61	426	75.5	564
marche	166	69	176	73.3	240
lazio	763	75	818	80.8	1012
abruzzo	16	59.2	17	62	27
molise	141	57	193	79	244
campania	328	77	405	95.5	424
puglia	366	73	474	94.9	499
basilicata	29	53	32	59.2	54
calabria	183	82	212	95	223
sicilia	551	78	680	96.4	127
sardegna	91	71	118	92.9	127
totale nazionale	12896	68	16685	88	18971

Tabella 10 - Fonte: Ministero Difesa

Situazione della ricettività delle strutture in funzione delle domande per l'obiezione

				1987				
2 450E	posti	increm.	con a.v.	% su posti	prec.	co.riemp	dom.	dom./
piem./v.a.	1782	0 = 0	1126	63,19%	n.d.	0,00%	727	40,80%
lombardi a	3367	10=	2617	77,72%	n.d.	0,00%	939	27,89%
trentino	504	=	371	73,61%	n.d.	0,00%	184	36,51%
veneto	1728	=	1073	62,09%	n.d.	0,00%	487	28,18%
friuli v.g.	354	=	253	71,47%	n.d.	0,00%	106	29,94%
liguria	603	=	270	44,78%	n.d.	0,00%	189	31,34%
emilia romagna	3170	=	1833	57,82%	n.d.	0,00%	741	23,38%
toscana	1428	20 =	1009	70,66%	n.d.	0,00%	424	29,69%
umbria	217	=	123	56,68%	n.d.	0,00%	54	24,88%
marche	597	=	425	71,19%	n.d.	0,00%	139	23,28%
lazio	1125	=	918	81,60%	n.d.	0,00%	257	22,84%
molise	40	F6 =	7	17,50%	n.d.	0,00%	19	47,50%
abruzzo	212	1 m=	88	41,51%	n.d.	0,00%	88	41,51%
campania	119	=	42	35,29%	n.d.	0,00%	49	41,18%
puglia	445	11A =	154	34,61%	n.d.	0,00%	219	49,21%
basilicata	14	=	5	35,71%	n.d.	0,00%	12	85,71%
calabria	168	=	63	37,50%	n.d.	0,00%	140	83,33%
sicilia	577		272	47,14%	n.d.	0,00%	177	30,68%
sardegna	143	=	98	68,53%	n.d.	0,00%	35	24,48%
totale	16593	=	10747	64,77%	n.d.	0,00%	4986	30,05%
nord	11508	=	7543	65,55%	n.d.	0,00%	3373	29,31%
centro	3619	=	2570	71,01%	n.d.	0,00%	981	27,11%
sud	1466	=	634	43,25%	n.d.	0,00%	632	43,11%

Tabella 11 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

				1988				
Umob.	posti	increm.	con a.v.	% su posti	prec	co. riemp.	dom.	dom./
piem./v.a.	1637	-8,14%	825	50,40%	n.d.	0,00%	817	49,91%
lombardia	3999	18,77%	2635	65,89%	n.d.	0,00%	1252	31,31%
trentino	502	-0,40%	371	73,90%	n.d.	0,00%	241	48,01%
veneto	1564	-9,49%	997	63,75%	n.d.	0,00%	556	35,55%
friuli v.g.	371	4,80%	321	86,52%	n.d.	0,00%	103	27,76%
liguria	711	17,91%	283	39,80%	n.d.	0,00%	164	23,07%
emilia romagna	3359	5,96%	2228	66,33%	n.d.	0,00%	925	27,54%
toscana	1457	2,03%	936	64,24%	n.d.	0,00%	457	31,37%
umbria	238	9,68%	124	52,10%	n.d.	0,00%	66	27,73%
marche	584	-2,18%	498	85,27%	n.d.	0,00%	125	21,40%
lazio	1248	10,93%	872	69,87%	n.d.	0,00%	216	17,31%
molise	36	-10,00%	7	19,44%	n.d.	0,00%	15	41,67%
abruzzo	141	-33,49%	71	50,35%	n.d.	0,00%	77	54,61%
campania	156	31,09%	58	37,18%	n.d.	0,00%	59	37,82%
puglia	439	-1,35%	127	28,93%	n.d.	0,00%	194	44,19%
basilicata	9	-35,71%	4	44,44%	n.d.	0,00%	9	100%
calabria	174	3,57%	47	27,01%	n.d.	0,00%	128	73,56%
sicilia	546	-5,37%	225	41,21%	n.d.	0,00%	261	47,80%
sardegna	136	-4,90%	87	63,97%	n.d.	0,00%	32	23,53%
totale	17307	4,30%	10716	61,92%	n.d.	0,00%	5697	32,92%
nord	12143	5,52%	7660	63,08%	n.d.	0,00%	4058	33,42%
centro	3704	2,35%	2508	67,71%	n.d.	0,00%	956	25,81%
sud	1460	-0,41%	548	37,53%	n.d.	0,00%	683	46,78%

Tabella 12 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

	1989											
mich and item!	posti	increm.	con a.v.	% su post i	prec.	co. riemp	dom.	dom./ posti				
piem./v.a.	1851	13,07%	1261	68,13%	674	36,41%	954	51,54%				
lombardia	4028	0,73%	2767	68,69%	1658	41,16%	3177	78,87%				
trentino	508	1,20%	382	75,20%	203	39,96%	465	91,54%				
veneto	1693	8,25%	646	38,16%	637	37,63%	1498	88,48%				
friuli v.g.	403	8,63%	287	71,22%	118	29,28%	252	62,53%				
liguria	682	-4,08%	347	50,88%	235	34,46%	603	88,42%				
emilia rom	3341	-0,54%	2010	60,16%	1271	38,04%	2219	66,42%				
toscana	1423	-2,33%	1030	72,38%	659	46,31%	1050	73,79%				
umbria	339	42,44%	208	61,36%	119	35,10%	151	44,54%				
marche	550	-5,82%	386	70,18%	187	34,00%	405	73,64%				
lazio	1288	3,21%	951	73,84%	366	28,42%	524	40,68%				
molise	45	25,00%	8	17,78%	8	17,78%	49	108,89%				
abruzzo	155	9,93%	61	39,35%	80	51,61%	201	129,68%				
campania	141	-9,62%	64	45,39%	62	43,97%	281	199,29%				
puglia	445	1,37%	142	31,91%	196	44,04%	627	140,90%				
basilicata	19	111,11%	9	47,37%	6	31,58%	42	221,05%				
calabria	198	13,79%	72	36,36%	94	47,47%	412	208,08%				
sicilia	621	13,74%	314	50,56%	342	55,07%	709	114,17%				
sardegna	173	27,21%	115	66,47%	48	27,75%	127	73,41%				
totale	17903	3,44%	11060	61,78%	6963	38,89%	13746	76,78%				
nord	12506	2,99%	7700	61,57%	4796	38,35%	9168	73,31%				
centro	3800	2,59%	2644	69,58%	1419	37,34%	2380	62,63%				
sud	1597	9,38%	716	44,83%	748	46,84%	2198	137,639				

Tabella 13 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

				199	0			
Amen I	posti	increm.	con a.v.	% su posti	prec.	co. riemp	dom.	doman/ posti
piem./v.a.	1906	2,97%	n.d.	0,00%	975	51,15%	1386	72,72%
lombardia	4048	0,50%	n.d.	0,00%	2258	55,78%	4399	108,67%
trentino	518	1,97%	n.d.	0,00%	376	72,59%	477	92,08%
veneto	1693	0,00%	n.d.	0,00%	903	53,34%	1509	89,13%
friuli v.g.	405	0,50%	n.d.	0,00%	214	52,84%	272	67,16%
liguria	692	1,47%	n.d.	0,00%	378	54,62%	649	93,79%
emilia rom	3371	0,90%	n.d.	0,00%	1761	52,24%	2829	83,92%
toscana	1453	2,11%	n.d.	0,00%	955	65,73%	1096	75,43%
umbria	364	7,37%	n.d.	0,00%	155	42,58%	202	55,49%
marche	570	3,64%	n.d.	0,00%	325	57,02%	426	74,74%
lazio	1318	2,33%	n.d.	0,00%	483	36,65%	732	55,54%
molise	50	11,11%	n.d.	0,00%	17	34,00%	49	98,00%
abruzzo	165	6,45%	n.d.	0,00%	113	68,48%	273	165,45%
campania	151	7,09%	n.d.	0,00%	91	60,26%	271	179,47%
puglia	455	2,25%	n.d.	0,00%	162	35,60%	669	147,03%
basilicata	19	0,00%	n.d.	0,00%	9	47,37%	69	363,16%
calabria	208	5,05%	n.d.	0,00%	85	40,87%	414	199,04%
sicilia	636	2,42%	n.d.	0,00%	254	39,94%	874	137,42%
sardegna	178	2,89%	n.d.	0,00%	81	45,51%	171	96,07%
totale	18200	1,66%	n.d.	0,00%	9595	52,72%	16767	92,13%
nord	12633	1,02%	n.d.	0,00%	6865	54,34%	11521	91,20%
centro	3920	3,16%	n.d.	0,00%	2048	52,24%	2778	70,87%
sud	1647	3,13%	n.d.	0,00%	682	41,41%	2468	149,85%

Tabella 14 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

				1991				
diaminib -	posti	increm.	con a.v.	% su posti	prec.	co. riemp	dom.	dom./ posti
piem./v.a.	2003	5,09%	1134	56,62%	1684	84.07%	1953	97,50%
lombardia	4220	4,25%	2779	65,85%	2428	57.53%	4216	99,91%
trentino	513	-0,97%	384	74,85%	581	113.25%	601	117,159
veneto	1858	9,75%	1071	57,64%	1169	62.91%	1652	88,91%
friuli v.g.	408	0,74%	213	52,21%	409	100.21%	331	81,13%
liguria	702	1,45%	328	46,72%	469	66.80%	531	75,64%
emilia rom.	3359	-0,36%	1865	55,52%	2489	74.09%	2891	86,07%
toscana	1569	7,98%	1073	68,39%	1360	86.67%	1411	89,93%
umbria	367	0,82%	121	32,97%	253	68.93%	238	64,85%
marche	561	-1,58%	379	67,56%	452	80.57%	496	88,41%
lazio	888	-32,63%	456	51,35%	601	67.68%	908	102,259
molise	35	-30,00%	10	28,57%	34	97.14%	61	174,299
abruzzo	217	31,52%	66	30,41%	213	98.15%	291	134,109
campania	277	83,44%	92	33,21%	285	102.88%	498	179,789
puglia	561	23,30%	166	29,59%	355	63.27%	677	120,689
basilicata	40	110,53%	12	30,00%	33	82.50%	81	202,50%
calabria	252	21,15%	78	30,95%	238	94.44%	446	176,989
sicilia	808	27,04%	325	40,22%	636	78.71%	806	99,75%
sardegna	181	1,69%	105	58,01%	180	99.44%	166	91,71%
totale	18819	3,40%	10657	56,63%	13869	73.69%	18254	97,00%
nord	13063	3,40%	7774	59,51%	9.229	70.64%	12175	93,20%
centro	3637	-7,22%	2105	57,88%	2913	80.09%	3405	93,62%
sud	2119	28,66%	778	36,72%	1727	81.50%	2674	126,2%

Tabella 15 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

	1992											
AND CHEST OF STREET	posti	increm.	con a.v.	% su posti	prec.	co. riemp	dom.	dom./ posti				
piem./v.a.	2554	27,51%	1553	60,81%	2046	80,11%	3482	136,349				
lombardia	5021	18,98%	3290	65,52%	4560	90,82%	3745	74,59%				
trentino	591	15,20%	486	82,23%	435	73,60%	773	130,809				
veneto	2340	25,94%	1296	55,38%	1738	74,27%	2223	95,00%				
friuli v.g.	593	45,34%	378	63,74%	360	60,71%	449	75,72%				
liguria	865	23,22%	418	48,32%	646	74,68%	903	104,39%				
emilia rom	3839	14,29%	2489	64,83%	3272	85,23%	3856	100,44%				
toscana	2697	71,89%	1316	48,79%	1559	57,80%	1855	68,78%				
umbria	305	-16,89%	151	49,51%	173	56,72%	262	85,90%				
marche	745	32,80%	436	58,52%	495	66,44%	674	90,47%				
lazio	1702	91,67%	557	32,73%	989	58,11%	1051	61,75%				
molise	45	28,57%	15	33,33%	26	57,78%	0	0,00%				
abruzzo	277	27,65%	99	35,74%	156	56,32%	431	155,60%				
campania	812	193,14%	170	20,94%	357	43,97%	1143	140,76%				
puglia	774	37,97%	262	33,85%	507	65,50%	975	125,97%				
basilicata	91	127,50%	44	48,35%	56	61,54%	0	0,00%				
calabria	320	26,98%	151	47,19%	237	74,06%	481	150,31%				
sicilia	1110	37,38%	507	45,68%	736	66,31%	961	86,58%				
sardegna	308	70,17%	137	44,48%	107	34,74%	226	73,38%				
totale	24989	32,79%	13755	55,04%	18455	73,85%	23490	94,00%				
nord	15803	20,98%	9910	62,71%	13057	82,62%	15431	97,65%				
centro	5771	58,67%	2574	44,60%	3398	58,88%	4273	74,04%				
sud	3415	61,16%	1271	37,22%	2000	58,57%	3786	110,86%				

Tabella 16 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

Da un primo esame di questi dati appare subito che la percentuale di sedi dotate di vitto e alloggio sul totale delle sedi convenzionate è in costante e continuo calo: si passa infatti dal 1987 con una percentuale del 64.77 al 1992 in cui la percentuale è scesa al 55.04 (con un calo di circa 10 punti). Ciò è dovuto, almeno in parte, al convenzionamento con Enti dipendenti da Amministrazioni dello Stato per i quali, ai sensi dell'art. 12 del D.P.R. 1139 del 1977, non è fatto obbligo, come per gli altri, di una idonea sistemazione degli obiettori.

L'andamento per zona geografica mostra invece significative differenze. Infatti il nord cala relativamente poco, e comunque meno della media generale (da 65.55% a 62.71% con una riduzione di circa 3 punti percentuali); anche il sud si mantiene al di sopra del calo medio generale, passando dal 43.25% (1987) al 37.22 % (1992). Il calo è quindi stabilizzato circa su 6 punti percentuali. E' interessante rimarcare che, almeno nei dati ufficiali, il sud ha raddoppiato in soli sei anni il proprio parco di posti forniti di vitto e alloggio.

Al centro, invece, si assiste ad un vero e proprio crollo in termini percentuali dei posti con vitto e alloggio, che passano dal 71.01% (1987) al 44.60% (1992). La differenza in questo caso è di circa 27 punti percentuali, determinati dalla stabilizzazione dei posti con vitto e alloggio (2.570 nel 1987 - 2.574 nel 1992) a fronte di un considerevole incremento di posti totali.

Da questi dati si può rilevare ancora che il nord si mantiene stabilmente in posizione superiore alla media generale per tutti gli anni considerati, tranne nel 1989, quando si è praticamente attestato sullo stesso valore della media. Questa situazione si spiega con il fatto che al nord l'incremento complessivo di posti nel periodo considerato (37%) è stato minore che al centro (59%) e al sud (132%). Ciò anche perchè il nord aveva una situazione di partenza assai più favorevole in termini di posti disponibili.

Sul piano delle domande presentate si osserva che al nord e al centro l'incremento è stato pressochè analogo (da 3.373 nel 1987 a 15.431 nel 1992 con un incremento del 357% al nord - da 981 nel 1987 a 4.273 nel 1992 con un incremento del 335% al centro). Al Sud invece l'obiezione è cominciata ad essere praticata in modo esteso con un qualche anno di ritardo e pertanto l'incremento nelle domande è stato più forte (nel 1987 le domande erano 632 mentre nel 1992 sono salite a 3.786, con un incremento del 500%).

Infine, per quanto attiene al rapporto del numero delle domande sul numero di posti disponibili, si può osservare una costante e rapidissima crescita complessiva dal 1987 al 1991 (nel 1987 la percentuale era solo del 30% - nel 1991 si è passati al 97%. L'anno scorso si è verificato un leggero arretramento al 94%). Inoltre appare chiaro che al sud i vari enti convenzionati sono sempre più "riempibili" che nelle altre zone (anche per la minor disponibilità di posti). Si passa da un coefficiente del 43.11% nel 1987 fino a raggiungere un notevole picco nel 1990 (149.85%) per poi assestarsi su di un indice di 110.86% nel 1992. Nelle altre zone

le percentuali sono sempre significativamente inferiori e solo nel nord, dove peraltro il coefficiente è sempre stato in costante crescita, si sta avvicinando al 100% nel corso del 1992.

Ipotizzando il mantenimento degli attuali criteri gestionali del servizio ed un aumento annuo delle domande pari alla media degli ultimi 3 anni (+20%) gli obiettori di coscienza sarebbero nel 2000 circa 100.000. Questa primissima e grossolana indicazione, per quanto basata su di una sola proiezione matematica dei dati attuali, mostra in modo evidente che il problema della crescita apparentemente inarrestabile nel numero degli obiettori anno dopo anno potrà creare dei problemi molto seri nel futuro per l'amministrazione della Difesa. Ciò, in particolare, ai fini della formazione del contingente annuo da incorporare per assicurare le esigenze di difesa del paese imposte dalla Costituzione, quelle di concorso alle operazioni di ordine pubblico e di salvaguardia delle libere istituzioni, nonchè di protezione civile in caso di calamità previste dalla legge 382 del 1978; infine quelle di carattere internazionale che il nostro paese ha deciso liberamente di assumersi nel quadro delle alleanze a cui l'Italia partecipa e delle organizzazioni internazionali di cui il nostro stato è membro autorevole.

Infatti il prevedibile aumento delle domande che, già nel quadro normativo attuale non è difficile ipotizzare, potrebbe determinare difficoltà di avvio degli obiettori al servizio entro l'anno dal riconoscimento dello status dall'accoglimento della domanda; ciò prevalentemente per due motivi principali: per carenza di posti disponibili in funzione degli obiettori da precettare (come si è appena constatato la percentuale delle domande sui posti disponibili è stata in costante crescita fino al 1991 e tuttora ci si trova in presenza di percentuali molto prossime al 100%, cioè ad un teorico riempimento totale) o per prevedibili ritardi nella trattazione delle pratiche da parte del Ministero a causa del continuo incremento nelle domande verificatosi negli ultimi anni. In tali casi dovrebbero essere adottati provvedimenti più o meno generalizzati di dispensa dal servizio in applicazione, così come per i militari, ai sensi di quanto previsto dall'art. 6 della legge 11 agosto 1991, n.269. Conseguentemente è da prevedere una reazione a catena con ulteriore aumento delle istanze che potrebbe assumere dimensioni veramente abnormi (ciò in quanto verrebbe, con tutta probabilità, autosostentato dagli effetti di dispensa), stante l'esperienza già vissuta nei primi anni '80 a seguito della citata circolare del '79.

Solo allora forse si ricrederanno i detrattori del Ministero della Difesa, accusato nel passato di ritardare volutamente la definizione delle istanze prodotte dagli obiettori di coscienza ed il loro avvio al servizio civile, allo scopo di porli in fortissimo disagio per disincentivare l'obiezione¹⁸.

¹⁸ Ibidem.

Ma gli effetti sul piano della crescita delle domande devono essere valutati anche in ordine al provvedimento sull'obiezione di coscienza che il Parlamento ha approvato nei primi mesi del 1992, e che è stata successivamente rinviato allo stesso Parlamento dal Presidente della Repubblica.

In un quadro del genere, a maggior ragione, diviene necessario valutare quali possano essere i prevedibili effetti che la normativa in questione introdurrebbe e verificare se, e a quali condizioni, la formazione del contingente di leva nei termini quantitativi previsti dal Modello di Difesa possa essere a rischio.

Qualora poi si dovessero prevedere possibili penalizzazioni, saranno indicate le correzioni necessarie per contenere, almeno teoricamente, il fenomeno "obiezione" entro margini compatibili con le esigenze delle forze armate ai fini della difesa armata del paese e degli altri impegni che il nostro paese ha liberamente deciso di assumere.

Ciò, ovviamente, nel quadro delle previsioni che è possibile fare su una materia articolata, complessa, delicata e sulla quale si innesta una acutissima sensibilità da parte della società civile e della pubblica opinione.

CAPITOLO II

LA NUOVA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

1. LE PREMESSE PARLAMENTARI.

A partire dal 1989, sulla base di una cospicua serie di iniziative legislative presentate in Parlamento, è iniziato un ciclo di attività che ha portato, attraverso un dibattito molto articolato e dialettico (almeno all'inizio dei lavori), all'approvazione di un testo unificato, adottato con una larghissima maggioranza (il 25 luglio 1991 dalla Camera dei Deputati e il 16 gennaio 1992 dal Senato). L'iniziativa in questione è stata assunta in modo deciso in quanto in molti settori della vita sociale e politica del nostro paese era maturato il convincimento che, sul tema dei diritti civili, si fosse realizzata una nuova consapevolezza ed una differente coscienza dei rapporti fra Stato e cittadino e fra diritto positivo e coscienza individuale, nel cui ambito si pone anche il problema dell'obiezione di coscienza.

L'approvazione del Parlamento è stata preceduta da una lunghissima attività, svolta soprattutto da parte della Commissione Difesa della Camera, in cui il provvedimento è sostanzialmente nato e cresciuto¹. In tutta l'intera vicenda il

¹ Sull'evoluzione del dibattito parlamentare hanno sicuramente pesato in vario modo le vicende politiche internazionali di questi ultimi anni che hanno cambiato la geografia politica dell'Europa (su cui fra l'altro la Commissione Difesa della Camera è ripetutamente intervenuta), nonché il relativo dibattito interno. Ci si riferisce in primo luogo ad eventi politici come il collasso dell'Unione Sovietica, l'indipendenza faticosamente e dolorosamente raggiunta da una pluralità di nuovi stati, la riunificazione tedesca conseguente alla caduta del muro di Berlino, la crisi jugoslava e il risorgere dei differenti nazionalismi; ma sono anche importanti gli eventi di matrice militare come la partecipazione italiana alla Guerra del Golfo, la missione Airone nel Kurdistan, lo sminamento del Golfo Persico e del territorio del Kuwait, la missione umanitaria Pellicano in Albania, ecc. Può essere significativo ricordare in particolare che la Guerra del Golfo ha costituito un'esperienza lacerante all'interno del nostro paese; essa ha infatti segnato la ripresa delle manifestazioni di protesta di varie forze politiche e di movimenti pacifisti, ed è stata accompagnata da divisioni politiche che hanno profondamente inciso sulla vita del Parlamento; divisioni accompagnate, sul piano interno, da una tambureggiante attività svolta dai gruppi pacifisti e non violenti, soprattutto da parte di quelli meglio organizzati, i quali, nel manifestare la loro ripulsa verso la guerra in atto, non hanno mai fatto mistero di considerare il servizio militare

Governo ha quasi sempre mantenuto un atteggiamento di attore non protagonista, in quanto ha preferito non presentare un proprio testo alternativo o complementare a quelli, numerosi, presentati d'iniziativa dei singoli parlamentari. In sostanza il Ministro della Difesa si è limitato ad intervenire, in modo più attivo nel corso del 1989 e 1990, solo con propri emendamenti. In particolare è da rimarcare l'iniziativa del Ministro Martinazzoli il quale partecipò personalmente e ripetutamente ai lavori parlamentari e si fece promotore di una serie di proprie proposte emendative nel corso del 1990.

Dopo l'approvazione il provvedimento, nonostante fosse da tempo lungamente atteso da larghi settori del paese, è stato rinviato² dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato alle Camere il 1 febbraio 1992, proprio il giorno prima della firma del decreto di scioglimento delle Camere stesse. Questi due fatti

(obbligatorio e volontario), come una condizione non desiderabile e possibilmente da rimuovere. In tali manifestazioni sulle strade e nelle piazze si sono trovati fianco a fianco cattolici e comunisti, extraparlamentari ed appartenenti a gruppi pacifisti, ecologisti, ecc. In Parlamento gli stessi fatti possono avere avuto una funzione di collante per avvicinare le posizioni dei partiti di Governo a quelle dell'opposizione, in particolare quelle fra Democrazia Cristiana e Partito Democratico della Sinistra, i due maggiori degli opposti schieramenti. Non si deve dimenticare, infatti, che l'approvazione della legge da parte della Camera, dopo anni di discussioni, è avvenuta a soli quattro mesi dalla fine della Guerra del Golfo, con le conseguenze della stessa ancora pendenti (pozzi petroliferi in fiamme, inquinamento del Golfo, problemi dei curdi in piena evoluzione, necessità di sminare parte del Kuwait e dello stesso Golfo, ecc.).

L'approvazione del provvedimento è pertanto avvenuta in un momento in cui la tensione pacifista ed antimilitarista era ancora ad un livello di notevole intensità. Sul comportamento dei gruppi pacifisti durante la crisi del Golfo esiste una letteratura vastissima. In particolare sono rilevanti i seguenti articoli: GIACOMELLI, BOBBIO, NARDOCCI, I cristiani di fronte alla Guerra, in Famiglia cristiana, n. 6/1991, pp. 33-40 (comprensivo anche della famosa intervista al Comandante della spedizione navale italiana); BETTIZA, Pacifisti vedovi d'Amerika, in La Stampa, 3.3.1991; INGRAO, Il pacifismo dal Golfo all'Adriatico, in Il Manifesto, 3.6.1992; SCALFARI, L'inutile sfida tra falchi e colombe, in La Repubblica, 10.2.1992; PANEBIANCO, Pacifisti giù la maschera, in Il Corriere della Sera, 13 Novembre 1992. Per un quadro completo sui movimenti pacifisti vedasi la pregevole opera di AA.VV., I movimenti pacifisti e antinucleari in Italia, 1980-1988, CEMISS, Roma, 1990.

² Numerosi osservatori sono rimasti sorpresi dal rinvio presidenziale. Da parte di alcuni settori della stampa, invece, si è ritenuto che il rinvio fosse in parte annunciato; vedasi STANCANELLI, *Leva di pace*, in Panorama, 6 Febbraio 1992.

(approvazione parlamentare e rinvio presidenziale) hanno avuto un effetto choc in quanto hanno riguardato una tematica su cui era innestata una acutissima sensibilità da parte di larghi strati della pubblica opinione e del mondo militare; da parte delle gerarchie militari (ed in particolare da parte del Capo di Stato Maggiore della Difesa³) vi sono state vivaci polemiche per l'approvazione di un provvedimento (definito "devastante") che veniva e viene tuttora ritenuto gravemente lesivo nei confronti dell'organizzazione militare e della stessa sopravvivenza del servizio militare di leva; da parte di diversi movimenti ed associazioni (Pax Christi, Gioventù Aclista, MoVi, Movimento Non Violento, Movimento Internazionale Riconciliazione, ecc.) si sono registrate energiche proteste accompagnate da istanze per una immediata riconferma della legge appena votata.

La successiva attività parlamentare ha avuto degli sviluppi certamente non graditi ai sostenitori dell'obiezione. Infatti sia il MSI che il PRI, che erano già stati contrari alla legge nella formulazione approvata, confermarono la loro opposizione al provvedimento, mentre altri partiti, che pure l'avevano approvata solo pochi giorni prima, mutarono atteggiamento e assunsero una posizione di maggiore prudenza, quasi di circospezione⁴. All'epoca si è quasi avuta l'impressione che il rinvio presidenziale potesse avere costituito, per alcune forze politiche, una sorta di detonatore ideologico o, più semplicemente, un pretesto per potere esprimere liberamente opinioni contrarie all'iniziativa parlamentare; opinioni che, in precedenza, erano invece rimaste prudentemente coperte. In pratica si è avuta l'impressione che l'obiezione, che sembrava dovere entrare nell'ambito dei diritti pacificamente riconosciuti a tutti i cittadini, mettendo a disposizione della

³ Vedasi in particolare V.NIGRO, "E' una legge devastante, svuota le Forze Armate", Intervista con il Gen. Corcione, in La Repubblica, 26 Febbraio 1992, p. 4. Nell'intervista in questione il Capo di Stato Maggiore della Difesa scende in campo in difesa delle istituzioni militari, non potendo "permettere che l'unico ad esprimere la posizione dei militari sia l'Ordinario Militare, Monsignor Marra". Afferma che il provvedimento è un modo "per demolire il servizio di leva" che indirettamente fa saltare il Nuovo Modello di Difesa, basato su una formula mista (leva/volontari). Nella stessa intervista viene anche riportato un curioso commento sull'opinione espressa qualche giorno prima dall'Arcivescono di Milano, Card. Martini, secondo cui molti giovani obiettori cattolici sarebbero "i nostri giovani migliori, i più impegnati, con una forte carica di idealità" (VALENTINI, "Obiettori di coscienza? Sono i giovani migliori", Intervista con il Cardinale Martini, in La Repubblica, 15 Febbraio 1992, p. 9).

⁴ Cfr.DE ROSA, *Il naufragio dell'obiezione di coscienza*, in La Civiltà cattolica, 21 marzo 1992, pp. 375-380 e anche LA ROCCA, "I cattolici si ribellano: 'C'era l'accordo di tutti'", in La Repubblica, 14 Febbraio 1992, p.9.

comunità, almeno teoricamente, una ampia gamma di offerte in tema di impieghi di utilità pubblica, sia stata esorcizzata e quasi rimossa dalla coscienza collettiva dei nostri Parlamentari. E ciò, nonostante che il dibattito politico precedente si fosse sviluppato, almeno nella parte finale, con una sostanziale concordanza di vedute, nel solco di un dibattito dagli esiti relativamente consolidati nel corso dei mesi precedenti.

Comunque, in mezzo a queste polemiche è stata iniziata subito una nutrita serie di attività per una nuova approvazione del provvedimento. In tale contesto al problema politico costituito dall'approvazione della legge si è sovrapposto quello giuridico dell'accertamento della competenza di un Parlamento disciolto a discutere e ad approvare, con eventuali emendamenti, leggi rinviate da parte del Presidente della Repubblica. Dopo alterne vicende ed una serie di tensioni fra il Presidente della Repubblica ed i Presidenti della Camera, del Senato e del Consiglio, il 5 marzo 1992 è apparso chiaro che il provvedimento legislativo sull'obiezione di coscienza non avrebbe ottenuto l'approvazione del Parlamento e sarebbe stato rinviato alla legislatura successiva⁵.

Attualmente, alla luce dello sviluppo delle attività parlamentari svolte fino ad ora, non si hanno indicazioni chiare sul futuro prossimo di questa iniziativa, che si trova ormai da mesi in Commissione Difesa senza registrare significativi passi in avanti: è evidente che il diverso clima politico di questo periodo, fortemente

⁵ Il fallimento dell'iniziativa è stato in gran parte attribuito, da parte di molte forze politiche, al ripensamento del P.S.I. il quale, dopo il rinvio del Presidente alle Camere, si sarebbe opposto a discutere le riserve presidenziali a Parlamento sciolto. Tale opposizione secondo molti avrebbe mascherato, sotto motivazioni di carattere formale-costituzionale, un intento politico; cioè il desiderio di non tralasciare l'opportunità offerta dal Capo dello Stato per mettere in difficoltà la DC con l'elettorato cattolico più impegnato sul fronte dell'obiezione. In breve, una rissa da cortile sotto le mentite spoglie di una nobile "querelle" giuridica. Tra i numerosi interventi sul tema vedasi quello di DEL COLLE, *Il vero bersaglio sono i cattolici*, in Famiglia Cristiana, 12 marzo 1992, p.23.

Sul provvedimento in questione è anche stata avanzata l'ipotesi che potesse nascondere interessi diversi, poco o per nulla attinenti alla coscienza stessa. "Non è un caso che un obiettore Doc come Roberto Cicciomessere, con tanto di galera nel suo passato di antimilitarista, si sia rifiutato di appoggiare la riforma. 'Stiamo esaminando - ha detto ai suoi colleghi al momento di votare - solo una legge corporativa per aiutare qualche ente assistenziale. Allora è sufficiente predisporre una norma con la quale si stanziano una serie di fondi a favore di enti sicuramente benemeriti, ma ciò non ha alcun rapporto con l'obiezione di coscienza''' (BIELLO, GOGGIAMANI, E resta agli atti il voltafaccia dei partiti, in Mondo Economico, 29 Febbraio 1992, p. 16).

influenzato dal dibattito politico sulle riforme istituzionali su cui si sono innestate le consultazioni referendarie del 18 aprile 1993, nonché dalle problematiche di moralizzazione della vita pubblica che hanno segnato questi mesi di vita parlamentare, hanno posto una serie di priorità su tematiche diverse dall'obiezione di coscienza. Tuttavia è evidente che il testo approvato nella precedente legislatura costituisce un riferimento importantissimo su cui anche l'attuale assemblea legislativa sta lavorando, e non è escluso che prima o poi il provvedimento possa anche essere nuovamente approvato in una formulazione assai prossima a quella precedente. In tale caso è necessario valutare il possibile impatto che l'iniziativa in questione può avere sul servizio di leva ed in particolare sulla formazione del contingente di personale da incorporare annualmente, secondo le ipotesi che sono state formulate nel Nuovo Modello di Difesa, alla luce anche degli atti precedenti in qualche modo ricollegabili a questa iniziativa e cioè il Nuovo Modello di Difesa del 1991, l'Atto Camera 2060 del 21 dicembre 1992 e gli orientamenti espressi dal Ministro Andò, manifestati nell'audizione tenuta in data 14 ottobre 1992.

Con riferimento all'A.C. 2060 vale la pena sottolineare che la Difesa ha intrapreso questa iniziativa per riunire in un unico testo la normativa di differenti settori (alcuni anche di nuova istituzione); nel contempo ha tentato di disciplinare, in modo completo e coordinato, un'intera area (quella della leva e del volontariato) caratterizzata da una legislazione frammentaria e di tipo alluvionale che si è venuta formando nel corso degli anni senza un unico principio guida e al di fuori di precisi criteri ispiratori (al contrario essa è stata spesso sollecitata da motivazioni specifiche e settoriali, talvolta poco trasparenti e genuine, non sempre in linea con quelle dell'Amministrazione Pubblica). L'iniziativa in questione prevede la creazione di un servizio nazionale che comprende sia quello militare che un servizio civile di nuova istituzione, da svolgere in forma obbligatoria da parte degli obiettori, ma anche da parte del personale obbligato alla leva che risulti eccedente alle esigenze delle Forze Armate e delle organizzazioni che impiegano personale in servizio di leva; inoltre è prevista anche una serie di norme per la disciplina dello stesso servizio di leva e di quello volontario (che si ricollegano al servizio militare), di quello degli obiettori (ricollegato al servizio civile) e l'istituzione del servizio militare volontario femminile.

In breve si è trattato di uno sforzo notevole per ricomprendere in un quadro unitario ed organico materie diverse ma in un certo senso collegate o, quanto meno, collegabili, sulle quali sono presenti interessi diversificati e certo non tutti coincidenti.

IL PROBLEMA DEL DIRITTO SOGGETTIVO ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA.

Uno dei punti più importanti su cui è incardinata l'iniziativa in esame è certamente costituito dal riconoscimento dell'obiezione come vero e proprio diritto soggettivo e non più come un interesse legittimo⁶ o anche come un beneficio concesso da parte dell'amministrazione. Infatti il testo dell'iniziativa in esame prevede per i cittadini che rifiutano l'arruolamento nelle Forze Armate la facoltà "sic et simpliciter" di svolgere un servizio civile, qualificato come diverso per natura ed autonomo dal servizio militare (Art.1). Tutto ciò a condizione che sia accertata l'inesistenza di una serie di precipue cause ostative (Art.2), e nel rispetto di certe procedure che saranno esaminate più avanti.

Una previsione di tal genere è stata da molti considerata un passo corretto e necessario, nonché una adeguata risposta ad una domanda pressante che è venuta per anni da parte degli obiettori⁷. Non va dimenticato, infatti, che fin da quando è stata approvata la legge 772/72, da parte di molte associazioni, gruppi e movimenti è stato chiesto che l'obiezione non fosse più considerata come un beneficio

⁶ Vedasi per maggiori dettagli A. PUGIOTTO, Alcuni problemi di tutela giurisdizionale in tema di obiezione di coscienza al servizio militare, in AA.VV., La tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali, Padova, 1988, p. 144 e anche G. ANZANI, La natura giuridica dell'obiezione ed i poteri della commissione ministeriale (Sent. 16 del 1985 del Consiglio di Stato, adun.plen.), nel volume AA.VV., Obiezione di coscienza al servizio militare - profili giuridici e prospettive legislative, Padova, 1989, p.62.

⁷ Sul problema in questione, oltre alla pletora di voci che si sono levate in favore dell'obiezione di coscienza, esistono anche opinioni dissenzienti che non è superfluo ricordare. Scrive infatti uno studioso a proposito dei motivi addotti dall'obiettore: "un generale riconoscimento legislativo dell'obiezione di coscienza al servizio militare, come quello introdotto dalla legge 15 dicembre 1972, n.772, significa dare rilevanza, nell'ordinamento, a scapito della certezza del diritto, a criteri soggettivi, e quindi eversivi della compattezza dello stesso. Infatti la riserva di legge contenuta nell'art. 52, comma 2, della Costituzione deve essere interpretata nel senso che eventuali limiti alla prestazione militare non possono discendere se non da condizioni oggettive o oggettivamente accertabili e che i modi riguardano le modalità d'esercizio dell'obbligo militare, senza alcun riferimento a criteri soggettivi di rifiuto" - F. MARZANO, *Libertà costituzionali*, obiezione di coscienza e convertibilità dell'obbligo della leva, Roma, 1980, pp. 42-43.

subordinato ad una concessione, ma un vero e proprio diritto⁸. Più precisamente la legge in questione, secondo quanto affermato dall'on. La Valle, uno dei più convinti sostenitori della necessità della riforma, distingue gli obiettori secondo una doppia categorizzazione, di genere e di specie. "Secondo la prima essi sono coloro che 'si oppongono alla violenza delle armi', di tutte le armi, non solo di quelle personali; ma a far ciò non sono solo gli obiettori; vi sono tra tali oppositori anche i militari, e tendenzialmente dovrebbero esserci tutti; secondo la seconda identificazione, specifica, gli obiettori sono coloro che esprimono e traducono tale opposizione alla violenza delle armi nel non accettare, o rifiutare, il servizio militare e perciò lo stesso arruolamento nelle Forze Armate. Dunque il contenuto specifico dell'obiezione di coscienza è l'arruolamento nelle Forze Armate"9. Tale impostazione risulta confermata in modo chiarissimo ed illuminante da quanto affermato dal relatore della iniziativa, On. Caccia che, nel riferire all'Assemblea dopo i lavori in Commissione svolti a seguito del rinvio presidenziale, affermava: "Credo che la storia ci abbia ormai insegnato duramente a vedere nella mancanza di libertà l'inizio della fine di una vita degna di questo nome. La nostra Costituzione recita all'art. 13, primo comma: 'la libertà personale è inviolabile', un bene supremo, quindi, insindacabile, irrinunciabile, costituzionalmente sancito e politicamente difeso da anni di democrazia. Ed è proprio di libertà, nel senso più profondo del termine, che ci troviamo oggi qui a discutere; l'obiezione di coscienza è una scelta fondamentale di libertà che va difesa in maniera tenace e senza esitazioni anche se è di minoranza, perchè di valore si tratta, di principi che si possono misurare per la loro qualità ed intensità e non per la quantità o grandezza numerica. Un cedimento o sbandamento su questo punto potrebbe voler dire un'inversione di tendenza verso concetti restrittivi del termine libertà, che certo non appartengono alla storia e alla volontà di questo Parlamento libero e democratico.... (omissis) E' chiaro che nessuna deroga e nessun cedimento è possibile quando si stanno creando leggi di principio"10. Tali affermazioni sono

⁹ Vedasi intervento dell'On. LA VALLE nella seduta della IV[^] Commissione della Camera dei Deputati in data 24 luglio 1990, p.80.

⁸ La legge in questione era basata con tutta evidenza sulla considerazione della residualità del servizio civile rispetto alle prestazioni e ai comportamenti richiesti dalla Costituzione o dalle norme esistenti. Per quanto attiene alle opinioni degli obiettori sull'argomento in questione vedasi DAVICO, *Obiettori: profilo psicologico degli obiettori in servizio civile*, Torino, 1990. Dalla ricerca appare che il 92.4% degli obiettori chiede esplicitamente di considerare l'obiezione di coscienza come un diritto e non più come una concessione.

¹⁰ Vedasi *Relazione Caccia* sul Testo Unificato degli atti 166-436-567-966-1203-1878-1946-2655-4671-5416-C, presentata alla Presidenza della Camera dei Deputati in data 25 febbraio 1992.

basate in larga parte sui principi contenuti nell'art. 9 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo (approvata dal Consiglio d'Europa il 4 novembre 1950)¹¹, ripresi e ampliati dalla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo in data 7 febbraio 1983. Esse hanno costituito il fondamento razionale/giuridico di cui si sono avvalsi i sostenitori del provvedimento in sede di replica alle accuse di coloro che, viceversa, hanno visto tale innovazione come una possibile violazione dell'art. 52, secondo comma, della Costituzione. Ciò in quanto renderebbe sostanzialmente facoltativa la prestazione del servizio militare.

Ma in realtà il solo richiamo alla Convenzione europea del 1950 è improprio in quanto tale testo, così come rilevato dall'ex Direttore Generale della Leva ¹², non ha mai inteso comprendere in modo esplicito il diritto all'obiezione di coscienza fra i diritti e le libertà garantite dalla Convenzione; viceversa il Parlamento europeo, con la citata Risoluzione del 7 febbraio 1983, ha riconosciuto esplicitamente, al punto 2, il diritto all'obiezione prima o durante il servizio militare eventualmente in corso¹³.

Successivamente il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa, con la Risoluzione n. R (87) 8 adottata il 9 aprile 1987, ha stabilito come principio di base che ogni individuo, che per imprescindibili motivi di coscienza rifiuta di essere coinvolto nell'uso della armi (corsivo d.r.), ha il diritto di essere dispensato dall'obbligo di ottemperare a tale servizio.

Su tale ultima raccomandazione il rappresentante della Grecia si è riservato la facoltà di conformarsi o meno al testo, mentre quello di Cipro si è riservato la facoltà di conformarsi o meno al paragrafo 9 (servizio alternativo - previsione di un servizio militare non armato). I rappresentanti di Svizzera e Turchia, nella riunione dei delegati dei Ministri, hanno messo a verbale la loro astensione e in una dichiarazione esplicativa hanno affermato che i loro governi non si sarebbero conformati al testo. Ma, dato più importante, il rappresentante dell'Italia si è astenuto e in una dichiarazione esplicativa ha riferito che il nostro Governo riteneva il testo adottato privo delle indicazioni fatte dall'Assemblea e, perciò, insufficiente.

Infine su questo punto occorre citare due nuovi atti:

^{11 &}quot;Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo e la libertà di manifestare la propria religione o credo individualmente o collettivamente, sia in pubblico che in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti".

¹² FAINA, Obiezione di coscienza e servizio civile, in "Informazioni della Difesa", Supplemento al n.5, Settembre-Ottobre 1992.

^{13 &}quot;2)constata che la salvaguardia della libertà di coscienza implica il diritto di rifiutarsi di compiere il servizio militare armato, nonché quello di ritirarsi da detto servizio per motivi di coscienza."

- la Risoluzione n. 59 dell'8 marzo 1989 con la quale la Commissione sui diritti umani dell'O.N.U. ha riconosciuto, su un piano del tutto generale, il diritto di ciascuno ad esprimere l'obiezione di coscienza al servizio militare come legittimo esercizio della libertà di pensiero, di coscienza e di religione;
- la Risoluzione del Parlamento europeo, adottata il 13 ottobre 1989 (doc. A3-15/89), che ribadisce la necessità di provvedere alla introduzione di un vero e proprio diritto soggettivo all'obiezione di coscienza.

La situazione, come si è avuto modo di constatare, non è del tutto uniforme sul piano internazionale; infatti occorre rilevare, in aggiunta alle varie perplessità manifestate da alcuni paesi, che il diritto di obiezione è previsto solo in varie Risoluzioni (che hanno un mero valore politico), anziché in una Convenzione.

Ed infatti la citata ultima Risoluzione del Parlamento europeo lamenta, nel preambolo, che a sei anni dall'approvazione della precedente Risoluzione del 2 febbraio 1983, "nè i governi degli stati membri, nè la Commissione delle Comunità europee hanno adottato misure in tal senso" la Ciò sta chiaramente a significare che tale principio, a livello europeo, è tutt'altro che pacificamente e generalmente accettato e testimonia altresì la riluttanza di diversi stati ad introdurre nei loro ordinamenti interni un principio molto avanzato che, probabilmente, è fonte di qualche preoccupazione quanto ai possibili esiti. Ad ulteriore riprova di quanto sostenuto basterà ricordare che il punto 11 della citata Risoluzione richiede alla Commissione ed agli stati membri che il diritto al servizio civile sostitutivo sia inserito, come un diritto dell'uomo, nella Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Qualora tale richiesta venisse accolta e la norma fosse inserita nel testo della Convenzione, essa assumerebbe evidentemente un contenuto di maggior cogenza per i diversi paesi membri.

Sul piano del diritto interno occorre registrare diverse pronunce della Corte Costituzionale sul principio della obbligatorietà del servizio militare e sulla necessità di un bilanciamento tra doveri di solidarietà sociale ed esigenze di libertà della coscienza. Con la già ricordata sentenza n. 164 del 1985 la Corte Costituzionale affermava che il servizio militare "nel quale non si esaurisce, per i cittadini, il dovere sacro di difesa della patria, ha una sua 'autonomia concettuale e istituzionale' rispetto al dovere patriottico contemplato dal primo comma dell'art. 52 Cost., il che impone di tenere distinte le rispettive sfere di applicazione. In particolare, mentre il dovere di difesa è inderogabile, nel senso che nessuna legge potrebbe farlo venir meno, il servizio militare è obbligatorio 'nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge', purchè, ovviamente, 'non siano violati altri precetti

¹⁴ Preambolo alla Risoluzione A3-15/89 del Parlamento europeo adottata il 13 ottobre 1989.

costituzionali"15. In sostanza la Corte ha definitivamente chiarito, liberando il campo da tutte le posizioni intermedie, il fatto che altro è la "difesa della patria" e altro è il "servizio militare obbligatorio". Peraltro a questo punto è opportuno rammentare un altro principio, già anticipato al Capitolo 1, secondo cui la Corte Costituzionale ritiene che con il dare riconoscimento, e, quindi, ingresso all'obiezione di coscienza, non si sia introdotta assolutamente una deroga al diritto di difesa della Patria, ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato. Sostiene infatti la Corte: "Quanto ai rapporti con il servizio militare obbligatorio...(omissis)... il fatto che sia stata demandata al legislatore ordinario la determinazione dei modi e dei limiti del relativo obbligo, ovviamente nel rispetto degli altri precetti costituzionali, consente di affermare che, a determinate condizioni, il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente, riconducibili anch'esse all'idea di difesa della Patria" 16. Non è privo di significato ricordare che la sentenza n. 164 della Corte Costituzionale, nella parte che prevede lo svolgimento della difesa della collettività in modo differente dal servizio militare, ha formato oggetto di attento esame anche in ambito internazionale in quanto è menzionata ufficialmente nel preambolo alla Risoluzione del Parlamento europeo del 13 ottobre 1989.

Il concetto della equivalenza nella portata della "altre prestazioni" andrebbe collegato alla pari idoneità delle stesse prestazioni a "fornire i mezzi e a conseguire i risultati cui tende il dovere al quale gli obblighi stessi si collegano, anche se tale parità, ovviamente, non appare strutturata secondo il rigore matematico di una identità" 17 .

E' già stato anticipato, al Capitolo 1, che nella decisione in esame la Corte ha ancora deliberato sulla natura del servizio civile. Da ciò il quesito se la prestazione sostitutiva richiesta agli obiettori di coscienza sia uno dei modi differenti (sostitutivi) di svolgere il servizio militare, ovvero sia un limite posto a quest'ultimo. Il problema è posto e risolto dalla Corte che, nella sentenza n.113 del 24 aprile 1986, afferma che il servizio civile non costituisce uno dei modi di esplicazione del servizio di leva, bensì un limite all'adempimento stesso del servizio che si traduce "in un'alternativa di natura profondamente diversa". Il fatto di svolgere servizi non armati non sarebbe prerogativa unica del servizio civile sostitutivo, ma anche dello stesso servizio militare nel complesso di attività previste dall'art. 1 della legge 382 del 1978, che prevede per le Forze Armate anche il compito di concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene

¹⁵ Sentenza Corte Costituzionale n. 164 del 24 maggio 1985.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ LOMBARDI, Contributo allo studio dei doveri costituzionali, Milano, 1967, pp. 306-307.

della collettività nel caso di pubbliche calamità. Tutte funzioni che incorporano il concetto di servizio non armato¹⁸.

In altre sentenze più recenti, la Corte ha continuato a mantenere fermo il principio della obbligatorietà del servizio militare. Infatti nel 1986 ha affermato che il servizio civile sostitutivo non rappresenta una modalità di adempimento dell'obbligo personale stabilito dall'art.52, secondo comma, della Costituzione19, e ancora nel 1989 ha sostenuto che "non sorge alcun dubbio sulla significatività (o rilevanza) costituzionale dell'obbligatorietà del servizio militare: le stesse ordinanze di remissione, infatti, non contestano (e come potrebbero) che sia costituzionalmente garantito, con espressa dichiarazione, l'obbligatorietà del servizio"20. In buona sostanza se il legislatore ha previsto, a suo tempo, nel corpo della legge 772 del 1972, un servizio militare non armato e un servizio sostitutivo civile, certamente non ha mai pensato di dover rinunciare alla tutela dell'obbligatorietà del servizio militare né, tanto meno, la Corte Costituzionale ha mai inteso derogare da tale assunto. In definitiva la Corte ha solamente affermato che il "sacro" dovere di difendere la Patria non si esaurisce unicamente con il servizio militare, che mantiene una sua "autonomia concettuale e istituzionale rispetto al dovere patriottico contemplato dal primo comma dell'art. 52 della Costituzione." Ciò comporta che il dovere di difesa è inderogabile, nel senso che nessuna legge lo potrebbe caducare essendo salvaguardato in modo assoluto dalla Carta Fondamentale, mentre il servizio militare è obbligatorio "nei limiti e modi previsti dalla legge". E' e resta, quindi, obbligatorio, e non facoltativo²¹; peraltro

¹⁸S.PRISCO, *La metamorfosi dell'obiezione di coscienza al servizio militare*, in Giurisprudenza Costituzionale, 1989, fasc. 3, p. 579.

¹⁹Cfr. sentenza Corte Costituzionale n. 113 del 24 aprile 1986.

²⁰Cfr. sentenza Corte Costituzionale n. 409 del 6-18 luglio 1989.

²¹E' interessante, in merito, l'affermazione di uno studioso sulla "convertibilità" del servizio militare in un servizio civile: "Diventa necessario stabilire, nel momento di accogliere la tesi della convertibilità dell'obbligo di leva, nella ipotesi di sollevata obiezione di coscienza,omissis...., e rimarcare contestualmente tanto la riserva legislativa, quanto la latitudine più varia possibile o, se si vuole, i minori o maggiori limiti in cui l'obbligatorietà del servizio militare sia destinata a recedere in presenza di modi differenti di conversione del servizio stesso" in E. CUCCODORO Obiezione di coscienza e servizio militare, in Rivista trimestrale di diritto pubblico, 1985, fascicolo 2, p. 450. In sostanza l'autore sostiene che l'obbligatorietà del servizio militare può recedere, può essere compressa o limitata in misura differente, ma non può essere di fatto cancellata, pena un sostanziale aggiramento dell'art. 52, secondo comma, della Costituzione, anche se lo stesso secondo comma dell'art. 52 ammette implicitamente la convertibilità degli obblighi pubblici e, quindi, dell'obbligo di svolgere il servizio militare. In concreto il

la sua sostituzione con altri servizi può esser disposta solo per legge e per l'ammissione a tali servizi non è stata riconosciuta la preminenza assoluta dei diritti della coscienza individuale, soprattutto nella evenienza di un grave pericolo per la sopravvivenza della comunità associata²².

L'opposizione più forte all'introduzione del principio del diritto soggettivo è senza dubbio formulata nel citato messaggio presidenziale nel quale si afferma che "le innovazione introdotte nella disciplina non adempiono peraltro compiutamente ai precetti enunciati dalla giurisprudenza costituzionale e rischiano, quindi, di tradire le intenzioni e di finire per non dare completa attuazione proprio agli essenziali valori costituzionali che devono essere preservati"23. Ricordando, fra l'altro, la sentenza della Corte Costituzionale n. 467 del 16-19 dicembre 1991, il Presidente afferma che "la Corte, in questa come in altre sentenze precedenti, non ha riconosciuto il valore della protezione delle libertà, come individualmente reclamata, quale assoluto ed incomprimibile; al contrario, ha sempre affermato che è compito precipuo del legislatore realizzare un bilanciamento satisfattivo delle opposte esigenze fondamentali della tutela dei diritti della coscienza e del dovere di solidarietà connesso all'obbligo del servizio militare per la difesa della patria, nonché di graduare la possibilità stessa di realizzazione di questa tutela in modo da non pregiudicare il funzionamento delle strutture organizzative e dei servizi di interesse generale"24. Ci si troverebbe in presenza, pur se non menzionata nè dal Presidente nè dalla Corte, della necessità di adempiere i doveri di solidarietà

riconoscimento dato all'obiezione di coscienza non comporta il venire meno dell'obbligatorietà del servizio militare in quanto la possibilità di convertire gli obblighi imposti dalla legge non è incompatibile con le norme costituzionali, a patto però che l'obbligo in questione venga trasformato in un altro obbligo ad esso comparabile ed omogeneo.

²² Può essere di rilievo ricordare che nel secolo scorso, anche dopo l'unità d'Italia, la legislazione del tempo permetteva al cittadino di onorare il suo impegno di svolgimento del servizio militare anche sotto forma di una sorta di tassazione, pagando una somma di danaro allo stato quale "premio di riassoldamento". Lo stato, a sua volta, versava questa somma ad un altro militare prossimo al congedo il quale, in tal modo, si impegnava per una nuova ferma. Vedasi in proposito G. LOMBARDI, Op. cit..

²³ Cfr. messaggio del Presidente della Repubblica del 1 febbraio 1992 di rinvio alle Camere del Testo Unificato degli atti 166-436-567-966-1203-1878-1946-2655-4671-5416-C, p.2.

²⁴ Ibidem, pp. 3 e 4.

sociale previsti dall'art. 2 della Costituzione dove, appunto, tali doveri bilanciano i diritti inviolabili dell'uomo²⁵.

In funzione di quanto esposto si può osservare che, se sul piano internazionale la questione relativa al riconoscimento del diritto soggettivo all'obiezione presenta qualche margine di ambiguità, sul piano del diritto interno la situazione sembra assai più definita, sia sul piano della normativa esistente che su quello della giurisprudenza costituzionale: il problema sul versante politico rimane comunque aperto in quanto le forti aspettative di coloro che intendono avvalersi di questo principio non hanno ancora avuto una risposta definitiva e non è pensabile che tale tematica, pur se temporaneamente accantonata, non possa riprendere forza e vigore nel tempo.

²⁵ Sullo stesso tema del diritto soggettivo è interessante riportare anche quanto sostenuto da Baget Bozzo nell'articolo precedentemente riportato già dopo la sentenza n. 470/89 della Corte Costituzionale (pertanto ben prima dell'approvazione del provvedimento in esame): "Il cittadino italiano può, per qualsiasi motivo, esimersi da quello che l'art. 52 della Costituzione, ripreso dal testo della Costituzione sovietica di allora, chiama il 'Sacro dovere della difesa nazionale'. E l'autoesenzione produce effetti durevoli. Mentre il giovane che compie gli obblighi di leva può ancora nello spazio di ventidue anni essere richiamato sotto le armi, il 'non armato' non può nemmeno essere più precettato per il servizio civile. E' curioso il modo in cui la Corte ha risolto il problema del 'non armato': siccome il secondo comma dell'art. 52 affida alla legge l'organizzazione della difesa nazionale, i giudici hanno ritenuto che, così come la legge esclude le donne o i riformati dal servizio militare, essa possa anche escludere coloro che semplicemente non lo vogliono fare. L'autoesenzione avviene sotto la copertura della discrezionalità amministrativa.....La sentenza della Corte ci offre la speranza che finisca la pacchia del volontariato obbligatorio e si crei in Italia un vero e proprio servizio di protezione civile. Ma occorre ricordare che i nostri ex obiettori avevano anche obiettato a diventare vigili del fuoco: il che non comporta l'uso della armi. La sentenza della Corte non è splendida, ma almeno dice pane al pane e vino al vino. E toglie all'autoesenzione dal servizio militare lo splendore della libertà e della coscienza" (BAGET BOZZO, op. cit., p. 10). Si vedrà meglio in seguito che questa previsione di Baget Bozzo sulla fine del volontariato obbligatorio non si è realizzata. Ciò in quanto l'incremento notevolissimo nel numero degli obiettori ha sostanzialmente compensato, ai fini dell'impiego del personale nelle organizzazioni del volontariato, la minore disponibilità temporale per la riduzione della durata del servizio civile. E nessun appannamento dello splendore della libertà e della coscienza ha dissuaso i giovani dal praticare in forma assai più estesa che prima del 1989 il ricorso al servizio civile sotto la motivazione dell'obiezione di coscienza.

Sul piano delle procedure per esercitare il diritto, il provvedimento approvato impone un termine massimo di 90 giorni dall'arruolamento ai fini della presentazione della relativa domanda. Questa non può essere sottoposta a condizioni e deve contenere la menzione dei motivi per cui viene presentata (art.4, comma 1). Sulla richiesta il Ministro deve decidere entro un termine massimo di sei mesi, trascorso il quale vige la procedura del silenzio-assenso, cioè dell'accoglimento della stessa in caso di mancata decisione (art.5, commi 1 e 2). Nella eventualità di un ricorso avverso il mancato accoglimento della domanda la competenza è del pretore nella cui circoscrizione ha sede il distretto militare presso cui è avvenuta la chiamata di leva. Tuttavia fino alla pronuncia definitiva la chiamata alle armi resta sospesa (art.5, comma 3).

Il quadro procedurale sopra descritto viene a configurare una situazione assai dissimile da quella vigente e già descritta al Cap. 1: infatti la semplice presentazione di un ricorso (anche se palesemente infondato) comporta comunque la sospensione automatica della chiamata alle armi; in tal caso, stanti i lunghi tempi necessari per la definizione di un ricorso in via definitiva, si potrebbe correre il rischio di un rinvio "sine die" della chiamata.

Inoltre la procedura del silenzio-assenso, soprattutto se gli organi dell'Amministrazione non si attrezzeranno per tempo ad esaminare sollecitamente le domande, consentirà a parecchi giovani di adempiere ai propri obblighi di leva senza fare assolutamente nulla. D'altro canto va comunque sottolineato che una previsione temporale ben definita, come nel caso in questione, è in linea con principi già affermati dalla Corte Costituzionale sul ritardo massimo ammissibile nell'avvio alle armi. In pratica non si ritiene più tollerabile, nell'attuale contesto sociale, che decisioni importanti come quella di avviare al servizio civile un giovane siano lasciate alla mera discrezionalità della Pubblica Amministrazione in ordine al tempo richiesto per la loro definizione. L'importanza di tale norma è stata rimarcata puntualmente dal relatore del provvedimento il quale ha affermato: "la legge ha cercato di affrontare una rabbia diffusa nel paese, e precisamente la sfiducia legata alle difficoltà dei cittadini di avere risposte certe ed in tempi relativamente brevi alle richieste che ogni giorno essi rivolgono all'amministrazione dello Stato...(omissis)... Abbiamo dato una prima risposta inserendo una certezza burocratica con il meccanismo del silenzio assenso...omissis...Ricordo, su questo punto, che per un giovane perdere uno o due anni per assolvere a un dovere costituzionale è una condizione poco accettabile, che prefigura uno scontro tra cittadino e stato fin da quello che dovrebbe essere il primo vero approccio tra giovane e struttura pubblica"26. E' certamente poco contestabile questa affermazione, soprattutto in ordine al diffuso senso di impotenza che il cittadino medio prova di fronte all'inefficienza

²⁶ Relazione Caccia cit., pp 6-7.

dell'apparato burocratico dello stato: tuttavia preme sottolineare che il termine di sei mesi potrebbe risultare eccessivamente contenuto in relazione all'attuale assetto dei Consigli di leva (che dovrebbero esaminare le domande, su base documentale, sotto il profilo della inesistenza delle condizioni ostative) soprattutto se si dovesse avere un ulteriore consistente incremento nel numero delle domande.

E' opportuno rimarcare, a questo punto, come la comunicazione al giovane sulle possibilità che gli sono offerte di esercitare il proprio diritto all'obiezione sia diventata un obbligo per l'istituzione (art. 3) che, nel bando di chiamata, deve fare esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza. Questa norma, che a prima vista potrebbe sembrare insignificante o di scarso rilievo, è viceversa una conferma ulteriore della coerenza con cui il legislatore si è posto di fronte al problema in questione. In effetti una ampia base di informazione è normalmente presente in tutti i paesi in cui il regime di obiezione è assai liberale e le relative motivazioni molto ampie (vedasi Olanda, Svezia, Norvegia, Austria). La modifica introdotta corrisponde pertanto in modo assai chiaro ad una diversa concezione del rapporto tra stato e cittadino sul tema in questione: ciò sta a significare che è l'istituzione, come tale, a dover consentire, anche attraverso gli adeguati canali informativi, l'esercizio del diritto ad obiettare nella forma più ampia e completa. In questo modo il nostro paese si colloca sullo stesso piano dei paesi più evoluti sul piano sociale.

Prima di chiudere queste note sul problema del diritto soggettivo e sulle sue modalità di esercizio, occorre rilevare che l'ordinamento delineato dal provvedimento in esame, confermando quanto già in vigore con la legge 772/72 non prevede la vocazione tardiva, cioè il rifiuto di svolgere il servizio militare una volta iniziato lo stesso servizio. Si è affermato, da parte di taluni, che in tale contesto si intendeva tutelare l'interesse generale dello Stato dai pregiudizi "agli assetti organizzativi e programmatici propri del servizio militare"²⁷. In ogni caso la legge 772/72 tutela in modo prioritario l'interesse generale della prestazione del servizio militare rispetto ad un interesse tardivo che avrebbe potuto portare più turbolenze rispetto ad una vocazione espressa nei termini prescritti. E' facile immaginare, fra l'altro, che se venisse consentito a tutti di obiettare dopo avere preso il servizio, molte persone potrebbero essere indotte ad una scelta verso il servizio civile non solo sulla base di convinzioni genuine realmente sopravvenute, ma anche sulla base della convenienza del momento, in funzione della maggiore o minore gravosità del servizio militare.

Questa situazione è stata peraltro oggetto della sentenza n. 417 del 1991 della Corte Costituzionale che, partendo dall'assunto che nel nostro ordinamento non è ammessa la "conversione" tardiva all'obiezione, ha quanto meno fissato alcuni

²⁷ Cfr. sentenza Corte Costituzionale n.467 del 16-19 dicembre 1991.

importanti principi sotto il profilo penale; in breve ha evidenziato la necessità di rendere omogenee le situazioni di coloro che rifiutano il servizio militare prima e dopo la relativa assunzione, sotto l'aspetto delle sanzioni penali; tuttavia per realizzare tale uniformità di trattamento occorre un intervento del legislatore che finora non è ancora stato messo in atto, neppure nel testo in esame, pur approvato dal Parlamento dopo la predetta pronuncia della Corte Costituzionale. Questa tematica, comunque, sarà esaminata in dettaglio nel paragrafo relativo agli aspetti penali.

3. LE CAUSE OSTATIVE E IL LORO RICONOSCIMENTO.

Strettamente correlato al primo fondamentale punto è il secondo aspetto della nuova legge: ci si riferisce alle cause ostative all'esercizio del diritto di obiezione previste all'art. 2 del provvedimento. Secondo quanto sancito in questo articolo l'esercizio di tale diritto può essere negato solamente in presenza di cause ostative tassativamente elencate:

- titolarità di licenze o autorizzazioni relative a certi tipi di armi;
- condanna con sentenza definitiva per detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione abusiva di armi e materiali esplodenti;
- condanna con sentenza definitiva per delitti non colposi commessi mediante violenza contro persone, o per delitti riguardanti l'appartenenza a gruppi eversivi o di criminalità organizzata.

Successivamente, nel corso dell'esame in Commissione del testo rinviato dal Presidente, è stata aggiunta come causa ostativa anche l'aver presentato domanda per la prestazione del servizio militare nelle Forze Armate, nell'Arma dei Carabinieri, nel Corpo della Guardia di Finanza, nella Polizia di Stato, nel Corpo della Polizia Penitenziaria e nel Corpo Forestale dello Stato o per qualunque altro impiego che comporti l'uso delle armi.

E' stato anche previsto (art. 15) che l'obiettore, una volta ammesso al servizio civile, decade dal diritto di portarlo a compimento solo se sopravvengano le condizioni ostative in precedenza elencate.

Va anche ricordato che la Commissione per l'accertamento della fondatezza e della sincerità delle motivazioni addotte da coloro che presentano domanda di obiezione, presente nell'attuale ordinamento, è completamente scomparsa nel testo approvato.

Queste nuove norme, almeno in linea di principio, hanno comportato un significativo cambio di rotta rispetto alle previsioni della legge 772/72; peraltro questo nuovo assetto normativo ha stimolato la sensibilità del Presidente della

Repubblica che, nel più volte ricordato messaggio, ha così reagito: "ma se la regolamentazione vigente è insoddisfacente, non può soltanto per questo abolirsi ogni forma di accertamento sulla reale esistenza dei motivi di coscienza e dei radicati convincimenti addotti dall'interessato a sostegno della sua domanda. A questo compito la normativa non può assolutamente sfuggire, atteso che si tratta di verificare l'esistenza stessa di quel diritto soggettivo cui, come si è detto, finiscono per essere subordinati doveri di altrettanto rilievo costituzionale. D'altra parte non può mancarsi di rilevare che l'esistenza di questo rigoroso accertamento è stata riconosciuta in sede di discussione parlamentare e ne fa fede la relazione della Commissione Difesa della Camera dei Deputati sul testo unificato delle varie proposte di legge presentate sul tema. In tale relazione si dà conto del fatto che occorre maggiore severità nei controlli, nell'impegno e nella scelta del servizio civile come un fatto di mero vantaggio, con minori sacrifici e con più agevolazioni nell'assolvere al dovere costituzionale" 28.

Non risponderebbe a criteri di ragionevolezza, secondo il Presidente "protempore" Cossiga, il fatto che l'accertamento della effettiva esistenza dei motivi di coscienza si riduca alla mera verifica delle cause ostative: in sostanza, afferma sempre il Presidente, se è vero che l'accertamento di una causa ostativa esclude la serietà dei motivi addotti dal richiedente, non è necessariamente vero il contrario²⁹. Per giungere all'accoglimento della domanda sarebbe necessaria una verifica approfondita e seria dei reali motivi di coscienza addotti, in modo che la scelta di obiettare non costituisca un mero pretesto per sottrarsi agli obblighi della leva. "Chè altrimenti, in sostanziale violazione del principio dell'obbligatorietà del servizio militare, questo finirebbe per diventare in realtà meramente facoltativo"³⁰.

E più avanti, in relazione al principio di far decadere gli obiettori dal servizio civile solo in presenza di cause ostative accertate successivamente, il Presidente ancora così si esprime: "Dunque, le cause ostative preesistenti alla domanda, ma non accertate, per qualsiasi motivo, entro il termine di sei mesi, non determinano la decadenza dal servizio sostitutivo. A tale assurdità occorre ovviare

²⁸ Messaggio del Presidente cit., p. 4.

²⁹ Diversamente da quanto affermato dal Presidente il Lombardi, nell'opera citata (p. 309), scriveva già nel 1967, cioè ben prima del riconoscimento dell'obiezione di coscienza all'interno del nostro ordinamento: "L'obiezione di coscienza potrà anche operare automaticamente, senza bisogno di accertamenti, come è invece il caso di numerosi accertamenti stranieri, dal momento che la convertibilità...esula dall'ordine di idee proprio dell'esecuzione, dal quale quasi per una sorta di rischiosità concettuale, stenta, sul piano sistematico, a dissociarsi l'opzione fra servizio militare e servizio civile di difesa".

³⁰ Messaggio del Presidente cit., p. 4.

...(omissis)...potrebbe infatti essere previsto che la domanda dell'obiettore debba contenere la dichiarazione di non versare in alcuna delle condizioni ostative e che la dichiarazione non conforme sia sanzionata penalmente"31.

A questi rilievi dai contenuti assai critici risponde il relatore che, con una serie di notazioni, ribadisce la sostanziale correttezza del principio introdotto dalla legge che esclude la necessità di istituire controlli e conferma l'opportunità di eliminare i "Tribunali delle coscienze" per la valutazione e l'accertamento della fondatezza delle motivazioni. "Quale libertà è più preziosa, più intima, più segretamente insindacabile di quella di coscienza, chi può entrare nella mente di un uomo; chi può scavare nella sua dignità di persona; chi può accertare se una scelta è una scelta di coscienza?....omissis...Nessuno può intervenire su questa sfera privata dell'uomo, nessuno deve intaccare questa suprema libertà, questo supremo diritto alla libertà"32. In definitiva ogni tentativo di verificare, di accertare, di sondare si ridurrebbe in nulla d'altro che in profonde lacerazioni di questa sfera privata, e per di più sarebbe del tutto inutile, inefficace, dannoso. E ancora più avanti: "Nessuna deroga e nessun cedimento è possibile quando si stanno creando leggi di principio...omissis...Questa scelta è stata compiuta tenendo sempre ferma in mente l'esigenza di consentire il rispetto pieno del diritto all'obiezione. E' assolutamente insindacabile il motivo profondo e intimo che guida la scelta della coscienza di una persona. Solamente a se stesso e a Dio un uomo deve rispondere delle proprie convinzioni esistenziali: a nessun tribunale può essere demandato tale compito. Non si tratta di difendere obiezioni di comodo, ...ma piuttosto di evitare un passo indietro verso il baratro di anni in cui la libertà e il diritto non avevano lo spessore e la portata che hanno oggi"33. A parte l'enfasi e la retorica che animano il relatore in sede di replica alle osservazioni del Presidente, si deve comunque osservare che attualmente la Commissione, come anticipato al Cap. I, funziona sostanzialmente da filtro per gli stessi casi per i quali opererebbero i Consigli di Leva nel futuro assetto delineato

³¹ Ibidem. Sul problema delle cause ostative sopravvenute come unico motivo di decadenza, la IV^ Commissione della Camera dei Deputati, a seguito del rinvio presidenziale, aveva provveduto a correggere la disposizione dell'art. 15, comma 1, che nel nuovo testo presentato il 25 Febbraio 1992 alla Presidenza della Camera così recitava: "1. L'obiettore ammesso al servizio civile decade dal diritto di prestarlo o di portarlo a compimento qualora vengano accertate le condizioni ostative indicate all'art. 2 sia preesistenti all'accoglimento della domanda e non accertate, sia sopravvenute". Tuttavia questa formulazione non ha avuto successivamente alcun seguito per lo scioglimento delle Camere e la fine anticipata della legislatura.

³² Relazione Caccia, cit., p.3.

³³ Ibidem.

dal provvedimento. Quindi le differenze, rispetto alla situazione attuale, sarebbero più formali che sostanziali. In effetti buona parte dell'impianto della legge 772, così come risulta a seguito dei numerosi interventi giurisprudenziali, è già molto vicino alle condizioni che il nuovo provvedimento intende introdurre.

Successivamente la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 409 del luglio 1989, ha ribadito la tesi secondo cui lo Stato certamente deve tutelarsi contro eventuali frodi. Ma il suo potere di controllo non è assoluto: infatti "all'uopo la legge predispone strumenti idonei a raccogliere e verificare gli elementi utili ad accertare la fondatezza e sincerità ...omissis... dei motivi addotti dall'obiettore ...omissis...; e d'altra parte la dottrina, nel sottolineare la discrezionalità puramente tecnica delle predette commissioni, è dell'avviso che al Ministro della Difesa spetti solo il potere di controllo sulla legittimità formale dell'operato delle predette commissioni"³⁴.

Queste due pronunce giurisprudenziali, ma soprattutto quella precedente del Consiglio di Stato, hanno dunque ribaltato la situazione preesistente secondo la quale era il richiedente a dover dimostrare la fondatezza, la profondità e l'autenticità dei suoi convincimenti. Allo stato attuale è pertanto la Commissione a dover sostenere e dimostrare l'eventuale non ammissibilità della domanda. I risultati di una tale pronuncia non si sono fatti attendere: ne è riprova la percentuale di domande respinte, calata da valori anche del 13% sul totale, a valori prossimi all'unità. Quindi, in queste condizioni, parlare di "Tribunale delle coscienze" sembra una pura astrazione, un'esercitazione di retorica politica lontanissima dalla realtà dei fatti.

Praticamente coeva con tali pronunce giurisprudenziali, ma diversa nella sostanza, è la posizione espressa ufficialmente dal Ministro della Difesa nel Libro Bianco del 1985, nel quale veniva sostenuto che, per la tutela dell'importanza e del valore morale dell'obiezione, era necessario impedire che l'esecuzione di questo "diritto" potesse essere distorto a scopi diversi da quelli voluti dalla legge. "Di qui il preventivo accertamento della autenticità delle motivazioni addotte nelle domande di ammissione alla prestazione di un servizio civile sostitutivo" 35.

Si deve notare, a questo punto, che, sul piano internazionale, pure a diverso titolo, e con differenti funzioni ed accentuazioni, tutti i paesi evoluti che hanno da tempo regimi anche assai ampi sull'obiezione (come l'Olanda, ad esempio), sono dotati di una Commissione per la valutazione e l'accoglimento delle domande di obiezione di coscienza: potranno variare la composizione, il collocamento, la dipendenza, le funzioni e l'ampiezza dei poteri in ordine alla possibilità di accogliere o respingere le domande, ma tutti i paesi sono provvisti di appositi organi per tale funzione.

35 Libro Bianco 1985, Roma 1985, p. 104.

³⁴ Sentenza n. 409 della Corte Costituzionale del 6-18 luglio 1989.

Sul problema specifico può anche essere interessante riportare una opinione differente. Il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Rimini, nella ordinanza emessa il 30 marzo 1988 nel sollevare la questione di legittimità Costituzionale nei confronti dell'art. 5 della legge 772/72, ebbe ad affermare che lo Stato dovrebbe affinare gli strumenti di indagine motivazionale nei confronti di coloro che presentano domanda per il servizio civile, e ciò allo scopo di evitare di ricorrere alla maggior durata del servizio come un concreto ostacolo, come sbarramento atto a saggiare la serietà della stessa motivazione. Tale posizione costituisce, con tutta evidenza, una implicita ammissione della insufficienza delle attuali norme e procedure quanto a capacità di discriminare il vero obiettore dall'opportunista. Insufficienza che viene esplicitamente confermata da una ricerca precedentemente citata³⁶ in cui l'autore, nell'esaminare lo scostamento tra le vere e profonde motivazioni dell'obiettore rispetto a quelle dichiarate, scopre scientificamente una realtà che è da tempo percepibile con una certa chiarezza, almeno per gli operatori del settore: cioè il fatto che nella situazione attuale esiste una impossibilità pressoché totale da parte dell'amministrazione militare di verificare la validità dei motivi addotti, così come è previsto dall'art. 4 della legge 772/72. Ciò sarebbe spiegato, secondo l'autore, dal fatto che la legge 772 prevede il beneficio del servizio civile per l'obiettore solo sulla base di motivazioni legate a convincimenti etici, religiosi, filosofici, escludendo, quindi le motivazioni di carattere politico. E nel campione utilizzato dal ricercatore emerge come le motivazioni ufficiali tendono ad ignorare la matrice politica in quanto riflettono indirettamente le previsioni della legge: ma da una analisi più approfondita di carattere statistico l'autore accerta che più di un terzo degli ammessi al servizio civile ha presentato motivazioni che sono differenti da quelle reali.

Se questo dato dovesse essere confermato da altre ricerche ci si troverebbe in presenza di una situazione reale assolutamente diversa, anzi stridente con quanto auspicato dalla legge e dalla giurisprudenza; situazione che è ampiamente, pur se solo intuitivamente, percepita dagli "addetti ai lavori".

In un contesto del genere il fatto che la legge rinviata dal Presidente non preveda l'istituzione di una specifica Commissione, ma solo l'esame "tecnico" e non di "merito" di cause ostative, non aggiunge nè toglie nulla rispetto al quadro attuale che, quindi, non sarebbe sostanzialmente modificato dalla mancata previsione della legge.

A questo punto resta solo da chiedersi se una situazione del genere possa essere considerata soddisfacente, non tanto e non solo da parte delle gerarchie militari, ma anche da parte dei sostenitori dell'obiezione come manifestazione di convincimenti profondi e di genuine e preclare virtù.

³⁶ DAVICO, op.cit., p.40.

In effetti nessun sistema di esame delle domande può essere in grado di individuare quelle motivate da ragioni di comodo od opportunità. E' infatti impossibile indagare gli intimi convincimenti e tale indagine è senz'altro preclusa nel caso in cui l'ammissione al servizio sia configurata non più come un beneficio, ma come un diritto. Una concreta possibilità di limitare la scelta del servizio civile solo a coloro che siano effettivamente ed intimamente motivati ad esso può esser data dalla concreta attuazione di un servizio civile che, certo diverso per modalità e finalità dal servizio militare, risulti, rispetto a quest'ultimo, non meno gravoso, sia per quanto concerne l'impegno che per gli eventuali sacrifici richiesti. Solo così la scelta sarà essenzialmente determinata dalla volontà di adempiere gli obblighi di leva in attività ritenute più congeniali e gratificanti rispetto al servizio militare.

4. L'IMPIEGO DEGLI OBIETTORI.

Il testo in corso di esame prevede alcune significative novità nel settore dell'impiego degli obiettori. Innanzitutto è prevista la facoltà, da parte di colui che intende svolgere il servizio civile, di indicare l'area vocazionale e il settore di impiego, compresa la sua preferenza per il servizio gestito da enti pubblici o privati (art.4, comma 2); la relativa assegnazione al servizio deve avvenire, fatte salve le esigenze di servizio e compatibilmente con le possibilità di impiego, entro l'area vocazionale ed il settore di impiego indicato, nell'ambito della regione di residenza e tenendo conto delle richieste degli enti e delle organizzazioni convenzionate (art. 9, comma 3). Ciò dovrà essere attuato entro il termine di tre mesi dall'accoglimento della domanda (art.9, comma 2).

La gestione del servizio sarà "civilizzata", nel senso che sarà sottratta all'amministrazione della Difesa. E' prevista infatti la istituzione di un Dipartimento del servizio civile nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (art.8) al quale sono assegnate diverse funzioni, fra le quali anche l'impiego degli obiettori. I settori di attività del servizio civile in cui i richiedenti potranno esser impiegati sono l'assistenza, la prevenzione, la cura e la riabilitazione, il reinserimento sociale, l'educazione, la protezione civile, la cooperazione allo sviluppo, la difesa ecologica, la salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, la tutela e l'incremento del patrimonio forestale, escludendo gli impieghi di carattere burocratico-amministrativo (art.8, comma 2, lett.b). Il provvedimento pone anche un espresso divieto di utilizzare l'obiettore in sostituzione di personale assunto o da assumere per obblighi di legge (art. 11, comma 3).

L'obiettore può anche essere impiegato all'estero, in un paese della Comunità europea, ma solo a condizioni di reciprocità (art. 9, comma 5) e su richiesta dell'obiettore stesso.

Il testo conferma le norme esistenti sugli impieghi all'estero previsti dalla legge n. 49 del 1987 nei paesi in via di sviluppo, che pertanto sono mantenuti con le durate previste dalla legge stessa³⁷. In pratica il provvedimento consente un impiego all'estero solo degli obiettori che ne facciano espressa richiesta. Il legislatore non ha pertanto ritenuto nè necessario nè opportuno introdurre la possibilità di disciplinare lo svolgimento del servizio civile all'estero in forma obbligatoria in missioni di vario tipo (ad esempio. come quella in atto ormai da oltre 18 mesi in Albania, o in ogni missione di tipo umanitario, ecc.).

La formazione e l'addestramento degli obiettori per l'espletamento dei vari compiti saranno svolti a cura del Dipartimento per il Servizio Civile Nazionale che dovrà curare e promuovere tali attività sul piano generale organizzando, d'intesa con il Dipartimento per la Protezione civile e con le regioni competenti per territorio, appositi corsi generali di preparazione al servizio civile (art. 8, comma 2, lett. c); è previsto anche un addestramento speciale da svolgere direttamente presso gli enti (art. 9, comma 4).

La durata del periodo di formazione è fissata in tre mesi, cui si deve aggiungere la durata del servizio civile vero e proprio, stabilita in misura pari a quella del servizio miltare di leva (art. 9, comma 4). In tal modo la durata complessiva dell'impegno dell'obiettore è di tre mesi superiore a quella del periodo di leva, qualunque sia la durata di quest'ultimo. Viene così ad essere sostanzialmente cambiata la situazione attuale che per il nostro paese prevede un servizio militare di leva di durata pari al servizio civile a seguito della sentenza n. 470 del 31 luglio 1989 della Corte Costituzionale. Situazione, quest'ultima, che sarebbe piaciuta certamente ad un costituzionalista illustre come il Mortati il quale riteneva incongrua (o addirittura fonte di possibile disuguaglianza) "l'avere prolungato per l'obiettore il servizio, anziché renderlo qualitativamente più gravoso"38. Occorre comunque precisare che quanto indicato dal Mortati resta su di un piano di notevole astrattezza in quanto essendo disomogenei i due servizi (militare e civile), una valutazione corretta delle rispettive gravosità in termini comparativi è assai difficile. Una operazione di comparazione potrebbe essere più facilmente realizzata nell'ipotesi in cui fossero realizzati assetti simili delle relative organizzazioni. Ciò anche allo scopo di studiare e di definire parametri di equivalenza tra i due servizi. Per fare ciò è quanto meno necessario che venga istituito il Servizio Civile Nazionale per la gestione unitaria di tutte le attività svolte attualmente presso una miriade di enti differenti e scollegati. E allora, nella

³⁷ Diversamente da come avviene con l'attuale normativa, il volontario che ha svolto il servizio nei paesi in via di sviluppo non viene più dispensato dagli obblighi di leva (come ora previsto), ma viene considerato pienamente adempiente a detti obblighi.

³⁸ C. MORTATI, Istituzioni di diritto pubblico, II, Padova, 1976, p. 114.

impossibilità almeno temporanea di poter definire un soddisfacente criterio di comparazione, non ci si può affidare altro che ad una durata leggermente superiore del servizio civile rispetto a quello militare³⁹.

Ad ulteriore conferma della valenza pratica di tale soluzione si può ricordare che una maggior durata del servizio civile, di entità variabile, è prevista da quasi tutti i paesi europei che prevedono l'obiezione di coscienza.

Il provvedimento ha introdotto una forma di richiamo per gli obiettori in caso di pubbliche calamità e per addestramento periodico (art. 8, comma 2, lett. f) fino all'età di 45 anni (art. 13, comma 1), mentre in caso di guerra o mobilitazione generale gli obiettori in servizio o i richiamati sono assegnati al Dipartimento della Protezione civile e alla Croce Rossa. (art. 13, comma 4).

La gamma degli impieghi che la nuova legge mette a disposizione del giovane che intende obiettare è assai ampio e supera il ventaglio di possibilità previste dalla maggior parte dei paesi europei, per porsi in linea con le offerte che i paesi con regimi più liberali hanno introdotto nei rispettivi ordinamenti (Olanda, Austria, Svezia e Norvegia).

Resta da chiedersi se alcuni impieghi specifici già attuati ora (alcuni servizi presso i comuni o presso altri enti quali, ad esempio, la Cooperativa Medicina Democratica, o la Lega Cooperativa Mutue - con tutto il rispetto che si può avere per questi enti e le attività svolte) o previsti dal provvedimento (prevenzione, cura e riabilitazione, reinserimento sociale), per quanto assai utili sul piano umanitario e sociale, almeno in astratto, possano essere considerati credibilmente "adeguati comportamenti di impegno sociale non armato" come affermato dalla Corte Costituzionale con la citata sentenza n. 164 del 1985. E ancora sullo stesso tema ci si deve chiedere se essi siano o meno riconducibili all'idea di difesa della Patria, cosi' come imposto dal provvedimento stesso che, all'articolo 1, collega in modo inequivocabile il servizio civile al dovere costituzionale di difendere la Patria.

Il provvedimento in questione non ha provveduto a regolamentare, oltre agli aspetti ricordati in precedenza, neppure il servizio militare non armato. Su tale problema il Capo dello Stato, con il già ricordato messaggio, è intervenuto sottolineando come le Forze Armate, in conseguenza della complessità dei compiti svolti, delle tecnologie utilizzate e delle esigenze che si stanno imponendo, sul piano logistico ed amministrativo, abbiano una rilevante esigenza di personale che opera in servizi disarmati. Sotto tale aspetto, secondo il Presidente, non sarebbe opportuno privarsi completamente della possibilità di mantenere il servizio militare non armato.

A tali rilievi replica nuovamente il relatore del provvedimento il quale, nella citata relazione, afferma, in linea con gli orientamenti espressi anche dall'On. La Valle e di cui si è dato conto al PAR. 2 del presente capitolo, che nella nuova

³⁹ S.PRISCO, op. cit., p. 589.

normativa la portata dell'obiezione è più ampia, in quanto si parla di "non arruolamento nelle Forze Armate, e non solo di uso personale delle armi"40. In sostanza il relatore non può neppure ipotizzare la presenza di un obiettore alla consolle di un radar per il controllo missili (e per estensione si può capire che vi sia una contrarietà di fondo anche per altri impieghi in divisa, quali, ad esempio, nel settore amministrativo o logistico in cui sono comprese anche mansioni di carattere sanitario). Ad onor del vero in vent'anni di applicazione della legge un solo obiettore ha chiesto di poter svolgere servizio militare non armato. E questo è un sintomo chiaro ed ineludibile sugli orientamenti dei giovani, che il legislatore certamente non ha ignorato quando si è accinto a metter mano a questa materia. Tuttavia altre considerazioni portano a non sopravvalutare troppo questo problema. Infatti, come ha rilevato il Direttore Generale della Leva pro-tempore, in passato in ambienti militari si è fatto notare come con l'attivazione del servizio militare non armato "verrebbero a convivere nello stesso reparto o anche nella stessa caserma soldati che sarebbero sottoposti al normale addestramento militare, generalmente duro e severo, e altri che tale addestramento non farebbero, anche se fossero impiegati in compiti addestrativi di carattere logisticoamministrativo"41. In merito va ricordato che anche negli altri paesi europei il servizio militare non armato non è diffusissimo e normalmente non riscuote grandi simpatie tra i giovani obiettori. Quindi, stante il non gradimento della totalità dei giovani e i prevedibili attriti che questo servizio potrebbe causare fra militari di leva e militari ammessi al servizio non armato, soprattutto in caso di guerra, non si ritiene di dover ulteriormente commentare questa problematica.

Sul piano concreto dell'impiego, le possibilità offerte dalla nuova legge sono sostanzialmente maggiori rispetto a quelle previste dalla legislazione attuale. Infatti è definitivamente scomparso l'obbligo per gli Enti, anche sul piano formale, di dimostrare di possedere adeguate capacità logistiche per la sistemazione degli obiettori, oggi prevista dal D.P.R. 1139 del 1977 ed oggetto di due controverse circolari del 1986 (la n. LEV1/UDG del 5 giugno e la n. LEV9/UDG del 20 dicembre), già ricordate al Capitolo 1⁴².

⁴⁰ Relazione Caccia, cit, p. 7.

⁴¹ FAINA, op. cit., p. 9.

⁴² E' interessante sottolineare che la seconda circolare è stata variamente interpretata, a seconda degli interessi toccati. Da parte di qualcuno degli addetti ai lavori è stata considerata una specie di cedimento nei confronti degli enti convenzionati (circolare "adottata sotto forte pressione politica" - vedasi FAINA, op. cit., p. 21); per altri (dal lato degli obiettori) è stata considerata una "vittoria di Pirro" in quanto avrebbe solo apparentemente posto fine alle precettazioni forzate. Infatti la Difesa avrebbe interpretato in senso restrittivo il concetto di area vocazionale, che non comprenderebbe necessariamente l'ente e la sede preferiti,

Il nuovo provvedimento, pertanto, non ha inteso restringere le possibilità di concreta operatività del servizio civile, neppure nei confronti di attività svolte presso enti di ridottissime dimensioni e associate capacità organizzative. Per quanto riguarda le procedure, la nuova normativa introduce delle novità significative rispetto a quanto attualmente previsto. Ciò in quanto in sede di assegnazione si dovrà tenere conto delle richieste dell'obiettore in termini di area vocazionale, di settore di impiego (già previsti dalle disposizioni interne -Circolare LEV9/UDG del 20.12.1986), nell'ambito della regione di residenza, compresa la preferenza per il servizio gestito da enti pubblici o privati, nonché delle richieste degli enti. Tali condizioni, di fatto, possono comportare il rischio di una sorta di "reclutamento mirato" all'individuo, favorendo gli enti meglio organizzati che si attrezzeranno per fare, ben per tempo, una campagna di efficace proselitismo in vista della prenotazione vera e propria del singolo obiettore. Una condizione di tal genere rischia di squilibrare fortemente le modalità attraverso cui i diversi enti convenzionati si avvalgono degli obiettori, nonché la "par condicio" che dovrebbe esistere nei confronti del personale di leva, certamente assai meno favorito sul piano dell'impiego.

Diverso è, invece, il problema dello svolgimento del servizio durante la mobilitazione generale e il tempo di guerra. In effetti l'aver previsto, all'art. 13, comma 4, come destinazione per gli obiettori unicamente il Dipartimento per la Protezione Civile e la Croce Rossa, ha suscitato non poche perplessità all'interno delle Forze Armate. Di questo disagio si è fatto implicitamente interprete il Capo dello Stato il quale, nel ricordato messaggio, testualmente afferma: "Gravi dubbi di legittimità costituzionale pone, infine, anche la norma che per il caso di guerra o di mobilitazione generale riserva agli obiettori di coscienza l'assegnazione ai servizi della Protezione Civile e della Croce Rossa. Senza voler neppure minimamente sottovalutare l'importanza e l'essenzialità che tali servizi hanno e ancor più acquistano in guerra, e pur riconoscendo come lo svolgimento di prestazioni in tali servizi costituisca indubbiamente, in ogni caso, adempimento del 'sacro dovere di difendere la Patria', non può tuttavia non considerarsi come la eccezionale situazione che viene a determinarsi in caso di guerra non possa assolutamente consentire una aprioristica limitazione delle forme nelle quali ogni cittadino possa essere chiamato ad osservare questo superiore dovere. Dovere che non conosce, nè può conoscere mai deroghe o limitazioni e che in guerra non può evidentemente essere oggetto di bilanciamenti o graduazioni rispetto a diritti individuali, attesa la

ma solamente un determinato settore di servizio (Vedasi PUGIOTTO, La gestione del servizio civile attraverso le circolari del Ministero della Difesa, in AA.VV., Obiezione di coscienza al servizio militare. Profili giuridici e prospettive legislative. Atti del convegno promosso dalla Caritas italiana, Roma, Palazzo della Provincia, 16 gennaio 1988, Cedam, Padova, 1989, pp. 113-140).

assoluta preminenza del valore di conservazione dello stesso ordinamento che la difesa è diretta a realizzare concretamente durante il conflitto armato" 43 .

Su tale posizione la replica del relatore è stata meno convincente, in quanto si è limitata a confermare la tesi secondo cui gli obiettori potranno essere impiegati solamente nei compiti che siano compatibili ed ammissibili per la loro posizione di obiettori. Il relatore ricorda inoltre che la norma in questione va calata all'interno dell'art. 78 della Costituzione, secondo cui in caso di guerra le Camere conferiscono al Governo "i poteri necessari" per affrontare questa eccezionale situazione. Ciò comporterebbe il fatto che in un'ipotesi del genere le norme del tempo di pace potrebbero essere riviste in senso restrittivo.

Ciò è senza dubbio vero sul piano puramente teorico, ma è altrettanto vero che una simile norma potrebbe essere praticamente immodificabile: prima di tutto perchè occorrerebbe la deliberazione dello stato di guerra ed è quanto mai probabile che un atto di tal genere potrebbe giungere assai tardivo a causa della diffusa ripugnanza esistente, nel nostro paese, non solo verso la guerra come tale, come concetto, ma addirittura verso il suo solo nome, che è diventato un vero e proprio spauracchio, un tabù, un nome impronunciabile, almeno per il nostro mondo politico. A tale riguardo è sufficiente ricordare che durante la crisi nel Golfo, con bombardamenti missilistici ed aerei, con azioni terrestri e navali e migliaia di morti, si è sempre preferito parlare di polizia internazionale anziché di guerra. Anche sul piano dei provvedimenti adottati al tempo è assai significativo che si sia optato per il mantenimento, a scanso di equivoci, del codice penale militare di pace, la cui operatività venne confermata con apposito decreto legge.

Inoltre, nella disgraziata evenienza della guerra, resterebbe pur sempre da dimostrare la effettiva volontà delle Camere di attribuire al Governo i "poteri

⁴³ Messaggio del Presidente, cit., p.9. Diverso è il parere del Lombardi il quale (LOMBARDI, *op. cit.*, pp. 307-308) afferma invece che "il servizio civile richiesto agli obiettori di coscienza pur non avendo alcun contatto con l'obbligo militare, non potrà che collegarsi alle esigenze della difesa civile in caso di guerra, avendo tuttavia importanti riflessi in tempo di pace. Non può negarsi che, pur potendo il dovere di difesa essere adempiuto anche altrimenti che mediante il servizio in armi, questo ultimo acquista in tale ordine concettuale un rilievo del tutto preminente: ciò non è privo di conseguenze sul piano della disciplina dell'obiezione di coscienza". Vedasi in merito anche l'affermazione di Cuccodoro in *op. cit.*, p. 452: "Atteso il principio costituzionale del favor pacis, ex art. 11 della Costituzione, è indispensabile, nel caso di obiezione di coscienza, dover configurare una attenuazione del disposto ex art. 52, comma 1, della Costituzione nella ipotesi di conflitto armato malauguratamente sorto, richiamandosi, ahimè, le procedure dell'art. 78 della Costituzione. Poichè, evidentemente, ogni obiezione e resistenza assumerebbe qui indubbiamente un valore residuale".

necessari", e quali poteri, così come la volontà e la capacità di modificare una legislazione del tempo di pace che certamente continuerebbe a trovare paladini e difensori anche in tale disgraziata evenienza.

In breve i passaggi che devono realizzarsi sul piano giuridico, nonché le decisioni da adottare, sul piano politico, sono tali e tanti da non eliminare il dubbio che una legislazione del tempo di pace possa essere facilmente modificata. La replica del relatore sembra, pertanto, improntata ad un obbligo morale di svolgere una difesa d'ufficio del provvedimento, che deve comunque essere sostenuto ad ogni costo.

L'insieme delle norme sull'impiego definiscono un quadro straordinariamente diverso fra l'obiettore e il militare di leva. In particolare l'art. 9, comma 3, che stabilisce la procedura di assegnazione del personale al servizio civile, come già accennato, configura implicitamente la possibilità di giungere a veri e propri accordi informali fra i giovani (potenzialmente futuri obiettori) e gli enti di possibile impiego.

In modo meno palese, ma parimenti discriminante, si pone il comma 5 dello stesso articolo che subordina alla richiesta dell'obiettore la possibilità di un impiego all'estero. Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una palese diversità fra militare di leva ed obiettore in quanto il requisito della richiesta (per il militare) ai fini dell'impiego all'estero non è parimenti ipotizzabile in via permanente; e ciò per l'elementare motivo che una condizione del genere verrebbe a scardinare dalle fondamenta il principio di obbedienza e subordinazione su cui si fonda il servizio militare. Va tuttavia ricordato che nel passato l'amministrazione militare ha richiesto (in qualche occasione) il gradimento del militare per l'invio all'estero di piccoli contingenti in situazioni particolari; comunque una procedura del genere non può certamente rappresentare la regola, sia per i motivi già ricordati che per la materiale impossibilità di poterla mantenere nel caso di missioni (magari rischiose) con consistenti aliquote di personale impiegato, specialmente quando sono necessari la coesione e l'amalgama delle unità operative.

Ancora una volta il confronto che emerge dalle considerazioni svolte è di un profondo squilibrio fra servizio militare e servizio civile che si traduce in una nuova mortificazione del servizio di leva e nella penalizzazione di coloro che sono tenuti a svolgerlo.

Resterebbe da chiedersi, a questo punto, se con il regime individuato dagli articoli 8, 9 e 13 del testo approvato il legislatore abbia tentato di realizzare una condizione di reale equilibrio fra servizio civile e servizio militare, oppure si sia curato preminentemente di assicurare le migliori condizioni di impiego per gli obiettori senza tenere in debito conto le necessità di un reale bilanciamento dei due servizi. In sostanza emerge più di un dubbio sul fatto che nelle norme definite dal provvedimento il legislatore abbia voluto tenere conto di quella ragionevole

concezione della solidarietà sociale, premessa fondamentale per la corretta convivenza all'interno di ogni comunità.

E allora è possibile che con queste regole sull'impiego ci si possa trovare in presenza, per dirla con il Presidente della Repubblica, di una "cultura della paura e della resa che non ha mancato, tra l'altro, in questi anni, di tentare di travestire la viltà con i panni della virtù, la resa con quelli della tolleranza, l'accettazione della violenza con quelli dell'impegno della pace, concorrendo così a determinare i fattori di una progressiva denazionalizzazione del paese"⁴⁴. A questa domanda, naturalmente, ciascuno può dare la risposta che la propria coscienza, le proprie convinzioni, il proprio apprezzamento della situazione ed il suo sistema di valori gli suggeriscono.

⁴⁴ Ibidem, p. 10.

ASPETTI DISCIPLINARI E PENALI.

Il provvedimento approvato contiene anche alcune norme per la regolamentazione degli aspetti di carattere penale e disciplinare che costituiscono rilevanti novità rispetto alla legislazione in corso. Innanzitutto, sul piano disciplinare, è prevista la predisposizione, da parte del Dipartimento per il Servizio Civile, del regolamento di disciplina per gli obiettori (art. 8, comma 2, lett.g), il controllo sulle modalità di svolgimento del servizio civile nonché il controllo del rispetto delle convenzioni con gli enti e dei progetti d'impiego degli obiettori. Le verifiche saranno obbligatorie, a campione sulla totalità degli enti, mentre dovranno essere periodicamente controllati gli enti che impiegano più di cento obiettori (art. 8, comma 2, lett. d). Per l'obiettore sono previsti alcuni divieti, quali l'assunzione di impieghi pubblici e privati, l'inizio di attività professionali, l'iscrizione a corsi che possano impedire il regolare svolgimento del servizio (art. 17, comma 1).

Le sanzioni disciplinari previste dal testo (art. 18) sono le seguenti:

- · la diffida:
- · la multa:
- · la sospensione di permessi e licenze;
- · il trasferimento ad incarico affine;
- · la sospensione dal servizio.

In presenza di comportamenti che configurano il rifiuto di prestare il servizio, si ricade nell'ambito delle sanzioni di tipo penale.

I criteri per l'irrogazione delle sanzioni saranno fissati nel corpo del regolamento di disciplina. Tuttavia da una interpretazione letterale della norma sembra che presso l'ente di impiego possa essere inflitta solamente la sanzione della diffida (per iscritto, comunicata anche al Dipartimento), mentre lo stesso Dipartimento può decidere, sulla base delle diffide irrogate, l'adozione di altre sanzioni.

In merito a tale sistema si deve innanzitutto rilevare che la sua operatività, e correlativamente la serietà e la correttezza del suo funzionamento, è strettamente legata sia alle norme regolamentari da emanare che al comportamento più o meno tollerante dei rappresentanti legali degli enti convenzionati. E' quindi assai presto per poter fare valutazioni di merito su un sistema tutto da impiantare. Qualche osservazione su specifici aspetti sembra invece possibile. Infatti si deve rimarcare come a livello locale la sola sanzione che la legge prevede sia la diffida, cioè una semplice segnalazione di comportamento scorretto, privo di conseguenze immediate. Per poter irrogare sanzioni di maggior peso ed importanza, anche in presenza di comportamenti reiteratamente non ortodossi, è necessario risalire al

centro, al Dipartimento, che dovrebbe provvedere alla irrogazione di tutte le altre sanzioni. Non è difficile immaginare fin da ora che in una prospettiva del genere, improntata su una procedura burocratizzata e centralizzata, sarà assai difficile conseguire una reale operatività del sistema sanzionatorio, sia per i ritardi che sono facili immaginare, sia per il fatto che la lontananza, anche fisica, del Dipartimento dal luogo dove sono commesse le infrazioni e la conoscenza non diretta dei comportamenti censurati, può provocare dubbi ed incertezze sulla opportunità di infliggere sanzioni, anche di lieve entità, ma solo superiori alla minima. Un altro punto che si intende rimarcare è il fatto che un sistema così impostato non riuscirà ad essere tempestivo se non nei casi in cui viene comminata la diffida. Ed è opinione largamente diffusa che un sistema sanzionatorio, a parità di altre condizioni, è tanto più efficace quanto più è tempestivo. In tal senso è stato impostato, ad esempio, il regolamento di disciplina militare, emanato nel corso del 1985.

Altro elemento di scarsa chiarezza è rappresentato dal fatto che le sanzioni di competenza del Dipartimento andrebbero a punire comportamenti già oggetto di censura mediante la diffida. In questo caso si introdurrebbe un inaccettabile principio di doppia sanzione per comportamenti reiteratamente scorretti, ma tutti già fatti oggetto di precedente punizione. Inoltre l'aver previsto come sanzione massima la sospensione dal servizio fino ad un periodo di tre mesi, con conseguente recupero dei periodi di servizio non prestato, non costituisce certo una punizione adeguata nei confronti di comportamenti reiteratamente reprensibili, che pure non configurino l'ipotesi di un reato, nè tanto meno un deterrente efficace per scoraggiare eventuali recidivi dal continuare a mettere in atto comportamenti non in linea con la legge.

Il sistema sanzionatorio disciplinare, quindi, sembra impostato in modo abbastanza confuso, su principi poco chiari e non sempre condivisibili sul piano logico. Peraltro non si è ispirato ai principi basilari del Regolamento di disciplina militare che rispondono a criteri di speditezza e di efficacia, senza dimenticare le garanzie per l'incolpato (il regolamento di disciplina militare prevede che al Comandante competa l'irrogazione di tutte le sanzioni disciplinari di corpo, con un sistema di nuove garanzie per l'accusato: diritto ad essere sentito dopo la contestazione degli addebiti e prima dell'eventuale sanzione; acquisizione di eventuali prove testimoniali; obbligo, per il Comandante di Corpo, di sentire una specifica commissione e l'intervento di un difensore per l'accusato per le eventuali sanzioni più gravi). In tal modo, almeno sul piano dei principi astratti, si verrebbe a creare una nuova ed ingiustificata difformità fra cittadini che svolgono il servizio civile e quelli che stanno svolgendo il servizio militare.

Sul piano degli aspetti penali (art. 14) il provvedimento conferma le pene edittali già disposte dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 409 del 1989⁴⁵ che aveva consistentemente diminuito le pene previste dall'ordinamento in vigore all'epoca. In sostanza il provvedimento prevede la reclusione da sei a ventiquattro mesi per l'obiettore che rifiuti di prestare il servizio civile dopo esservi stato ammesso, o per colui che rifiuta il servizio militare per non aver ottenuto l'ammissione al servizio civile o per non averla chiesta. In tal modo la sentenza della Corte Costituzionale e il disposto della legge avrebbero compiuto una operazione di semplice razionalità giuridica, secondo una parte della dottrina: sarebbe in sostanza illogico, secondo questa interpretazione, e per di più in tempo di pace, comminare pene diverse a persone che per diverse motivazioni sono renitenti alla leva. In particolare non sarebbe equo inasprire la pena per coloro che rifiutano il servizio adducendo motivi di coscienza. Questa osservazione è certamente corretta, ma parziale, alla luce di un esame completo della normativa penale. Infatti la nuova normativa ha stabilito che la semplice condanna comporta l'esonero dagli obblighi di leva, differentemente dalla legislazione vigente (art. 8, terzo comma della legge 772/72) che prevede, come esimente, la sola espiazione della pena. L'imputato o il condannato possono fare domanda per essere assegnati o riassegnati al servizio civile o a quello militare; la domanda deve essere "evasa" nel giro di tre mesi e il relativo accoglimento estingue il reato e, in caso di condanna, fa cessare l'esecuzione della stessa, le pene accessorie ed ogni altro

Con un sistema di questo genere balza agli occhi il differente regime che si è inteso introdurre per l'obiettore rispetto al militare di leva. Infatti per il militare che, mancando alla chiamata, sostanzialmente rifiuta il servizio militare senza nessun motivo o per futili motivi, le pene edittali previste dall'art. 151 del codice penale militare di pace sono comprese fra sei e ventiquattro mesi, così come per l'obiettore che rifiuti il servizio per motivi di coscienza. Ma mentre per quest'ultimo la semplice condanna comporta l'esonero dagli obblighi di leva, per il primo nè la condanna nè l'espiazione della pena cancellerebbero l'obbligo di svolgere, sempre e comunque, il servizio militare. Pertanto in un caso del genere si assisterebbe al riconoscimento di un vero e proprio primato morale dell'obiettore

⁴⁵ Con tale sentenza la pena per l'obiettore totale che rifiuta di prestare servizio civile o militare è stata ridotta (era prevista da 24 a 48 mesi dalla legge 772/72; attualmente varia da 6 a 24 mesi) con un procedimento che è stato definito ablativo-additivo. La Corte, in sostanza, ha eliminato, decretandone la illegittimità costituzionale, l'art. 8, secondo comma, della legge 772/72 ed ha sostituito le relative pene edittali con pene di durata inferiore. Vale la pena ricordare che la parte "additiva" della sentenza è stata vivacemente contestata, almeno inizialmente, da alcuni tribunali militari.

totale che potrebbe essere di fatto, ed in modo relativamente semplice, esonerato dal servizio di leva. Tale risultato potrebbe essere conseguito tramite un opportuno patteggiamento della pena in sede giudiziale. In seguito potrebbe essere ottenuta la sospensione condizionale della pena stessa e, in base ai benefici introdotti dal nuovo codice di procedura penale, la non menzione della condanna nel casellario giudiziale e l'eventuale successiva estinzione del reato in cinque anni, sempre che nel frattempo non siano stati commessi altri reati⁴⁶. In tal modo la sanzione penale sarebbe virtualmente aggirata così come la prestazione dell'obbligo di difendere la patria. Ciò in quanto nessun giorno di servizio sarebbe stato effettuato e nessun giorno di carcere sarebbe stato espiato. Una condizione del genere comporta una palese e non si sa fino a che punto giustificata condizione di favore per l'obiettore "totale", in chiaro contrasto con l'orientamento espresso dalla Corte Costituzionale nella già ricordata sentenza n. 467 del 1991 che ha sempre riconfermato il concetto della "espiazione".

Ma, ancora, la legge non ha previsto, come avrebbe dovuto, la vocazione tardiva, come già ricordato in precedenza. Ciò è emerso in sede di giudizio sul caso di un soldato di leva che, dopo aver assunto il servizio militare, si era rifiutato di continuare a svolgere il servizio stesso a seguito della maturazione di convincimenti religiosi come testimone di Geova. Per tale situazione la Corte Costituzionale, con la menzionata sentenza, ha dichiarato illegittimo l'art. 8, terzo comma, della legge 772/72 nella parte in cui non prevede che l'espiazione della pena esonera dalla prestazione del servizio militare anche colui che, dopo avere assunto tale servizio, ne rifiuta la successiva prestazione per motivi di coscienza. Tutto ciò sempre che la durata della pena espiata sia complessivamente almeno pari al tempo residuo di servizio militare da prestare. Continua ancora la Corte: "Per quanto concerne la diversità delle pene edittali relative all'obiettore di coscienza che rifiuta il servizio militare in dipendenza del rilievo che la contestazione sia effettuata prima dell'incorporazione o dopo la stessa, questa Corte, pur avendone rilevato la palese irragionevolezzaomissis......non può addivenire ad una pronuncia di accoglimento ...omissis....Ciò esige dal legislatore un urgente intervento razionalizzatore dell'insieme delle pene considerate, in armonia con l'ordinamento dei valori costituzionali delucidati da questa Corte"47. Intervento che, come si è visto, non è stato realizzato nonostante il provvedimento di legge sia stato approvato un mese dopo la sentenza predetta.

Quindi, a parte la mancata previsione dell'unificazione delle pene edittali per gli obiettori che rifiutino il servizio prima dell'assunzione o durante lo svolgimento dello stesso, il provvedimento ha mantenuto un principio (l'esonero dagli obblighi

⁴⁷ Vedasi sentenza n. 419 del 16-19 Dicembre 1991 della Corte Costituzionale.

⁴⁶ Vedasi l'intervento dell'On. FUMAGALLI-CARULLI alla Camera dei Deputati il giorno 27 Febbraio 1992 e articolo sul *Il Giornale* del giorno 3 marzo 1992.

di leva con la semplice condanna) che secondo alcuni contiene una disposizione già anticostituzionale⁴⁸. Un fatto del genere non poteva certo sfuggire alla sensibilità giuridica del Capo dello Stato che, con il citato messaggio, ha ricordato che "la legge ora approvata non mostra di dare alcun seguito nè al dispositivo della Corte Costituzionale nè all'appello contenuto nella motivazione. E ciò nella consapevolezza di rinviare 'sine die' la razionalizzazione auspicata dalla Corte e soprattutto la riconduzione a legalità costituzionale del sistema delle norme penali, comuni e militari, in materia di obiezione totale"⁴⁹. Di fronte a rilievi di tal genere appaiono difficilmente contestabili le critiche mosse al provvedimento che indubbiamente introduce un regime sanzionatorio nel campo disciplinare disarmonico e squilibrato; nel campo penale incompleto e anticostituzionale (almeno secondo il Presidente). Il tutto, ma è inutile ricordarlo, a favore del regime dell'obiezione.

I NUOVI ORGANISMI PER LA GESTIONE DEL SERVIZIO DEGLI OBIETTORI.

Benché non sia possibile definire preliminarmente l'importanza di questo fattore ai fini della ricerca, conviene comunque esaminare ciò che il provvedimento ha inteso creare per una migliore comprensione delle intenzioni del legislatore e per un paragone più completo con l'esistente. Come già anticipato il provvedimento prevede la "smilitarizzazione" del servizio che sarà gestito da un Dipartimento per il servizio civile (art. 8) di nuova istituzione. In tal modo la legge tenderebbe a precorrere i tempi in quanto questo organismo dovrebbe comunque essere organicamente inserito all'interno della struttura del servizio civile nazionale; servizio la cui mancanza costituisce tuttora una annosa lacuna presente all'interno dell'ordinamento del nostro paese. Questa carenza è stata rilevata ripetutamente anche dalla Corte Costituzionale⁵⁰ che ha sollecitato più volte il legislatore all'istituzione di un servizio civile. Vale la pena rilevare che, diversamente dall'Italia, quasi tutti gli altri paesi europei si sono dotati per tempo di una struttura del genere a cui avviano obiettori o volontari, o entrambi. Generalmente gli organismi per la gestione del servizio sono collocati alle dipendenze di Ministeri diversi da quello della Difesa, generalmente di quello

⁴⁸ FAINA, op. cit., p. 7.

⁴⁹ Messaggio del Presidente cit., p. 6.

⁵⁰ Per maggiori dettagli vedi sentenze della Corte Costituzionale n. 113 del 1986 e 470 del 1989. Sullo stesso problema del ritardo nell'istituzione del servizio civile nazionale vedasi anche CHIAVARIO, *Parlamento in mora*, in Il Sole 24 ore, 22 Luglio 1989.

degli Interni o degli Affari Sociali. Comunque tutti i paesi hanno impostato implicitamente o esplicitamente il servizio civile in modo da renderlo più lungo (fino al 200% per la Grecia e la Francia) e impegnativo e quindi concretamente simile, sul piano dell'impegno richiesto, a quello di leva.

Questo nuovo organismo dovrà operare coprendo un'ampia gamma di settori e di aree differenti per natura e funzioni in quanto gli sono state attribuite le seguenti competenze:

- organizzare e gestire la chiamata e l'impiego degli obiettori;
- stipulare le convenzioni con i diversi enti pubblici e privati;
- promuovere e curare la formazione e l'addestramento degli obiettori organizzando appositi corsi generali di preparazione d'intesa con il Dipartimento per la Protezione Civile e con le regioni competenti per territorio e controllando l'addestramento speciale presso gli enti convenzionati;
- verificare lo svolgimento del servizio e il rispetto delle convenzioni e dei progetti di impiego attraverso verifiche a campione sull'insieme degli enti e verifiche periodiche su quelli che impiegano più di cento obiettori;
- predisporre forme di ricerca e di sperimentazione di difesa civile e non violenta, con il Dipartimento della Protezione Civile;
- predisporre, sempre con il Dipartimento della Protezione Civile, piani per il richiamo degli obiettori;
- predisporre il regolamento generale per la gestione amministrativa del servizio;
- predisporre il regolamento di disciplina degli obiettori.

Fra le ulteriori funzioni di competenza del Dipartimento figura la risoluzione delle convenzioni o la sospensione dell'assegnazione degli obiettori nei confronti degli enti che contravvengono a norme di legge o alle convenzioni (art. 19, comma 1). Presso lo stesso Dipartimento è istituito e tenuto l'albo degli enti convenzionati nonché la lista degli obiettori (art. 10, comma 1). Il provvedimento ha anche previsto la costituzione della Consulta Nazionale per il servizio civile quale organismo di consulenza, riferimento e confronto (art. 10, comma 2). Questo organo sarà composto da un rappresentante del Dipartimento, da uno del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, da quattro rappresentanti degli enti convenzionati a livello nazionale, da due rappresentanti di enti convenzionati a livello territoriale nazionale nonché da due rappresentanti di organismi di obiettori operanti su base territoriale nazionale.

Il testo approvato istituisce anche un fondo nazionale per il servizio civile degli obiettori di coscienza (art. 20) per l'assolvimento dei compiti previsti dalla legge stessa.

Quanto ai tempi di realizzazione di questa complessa innovazione strutturale il provvedimento ha previsto (art. 22) che entro nove mesi dalla data di entrata in

vigore della legge il Presidente del Consiglio debba emanare le norme di attuazione e predisporre il testo della convenzione-tipo. Lo stesso Presidente del Consiglio definirà entro cinque mesi l'ordinamento del Dipartimento (art. 8, comma 3, lett. a) ed entro la stessa data dovrà istituire e disciplinare la Consulta (art. 10, comma 5); entro i quattro mesi successivi dall'emanazione delle norme sull'ordinamento del Dipartimento approverà i regolamenti di disciplina e di funzionamento amministrativo (art. 8, comma 3, lett. b).

Il complesso di norme e di previsioni legislative appena descritto delinea, come è facile comprendere, una struttura estremamente complessa e di notevole rilievo; certamente non è sfuggita al legislatore la complessità della materia da trattare e la necessità di emanare norme nel dettaglio anche per disciplinare aspetti che potrebbero sembrare di secondaria importanza. Senza voler entrare in una disamina comparata delle diverse funzioni così come sono attualmente svolte dalla Amministrazione della Difesa rispetto alle previsioni delle nuove norme (un esame accurato è stato già svolto dal Direttore Generale della Leva pro-tempore nel lavoro già citato⁵¹), ci si limiterà a svolgere alcune considerazioni di carattere generale.

In primo luogo la struttura delineata, che si presenta come una innovazione di notevole complessità, richiederà certamente uno sforzo organizzativo notevole per la sua piena entrata a regime. Tuttavia l'attribuzione di alcuni compiti e funzioni al Dipartimento non appare coerente con una impostazione basata su alcuni elementari principi di tecnica organizzativa. Infatti al predetto Dipartimento sono attribuiti compiti di carattere esecutivo e gestionale puro (cura e promozione dei corsi di formazione, impiego degli obiettori, stipula e risoluzione delle convenzioni, ecc.) assieme a compiti che rientrano più propriamente in quelli previsti per organi di staff (predisposizione piani di richiamo e forme di ricerca, verifica dello svolgimento del servizio e del rispetto delle convenzioni, necessità di coordinarsi con il Dipartimento della Protezione Civile, Consulta nazionale, Regioni, Corpo Nazionale dei Vigili dei Fuoco, senza menzionare ulteriori contatti ed accordi la cui necessità scaturirà senza dubbio dalla routine quotidiana). La commistione di funzioni differenti in un solo organismo che dovrà senza dubbio svolgere mansioni assai diversificate e inizialmente molto complicate avrebbe potuto consigliare l'adozione di una struttura di organismi più articolata in funzione dei compiti da svolgere anziché concentrare tutte le funzioni in un solo ente. Anche la istituzione della Consulta, definita dalla legge in modo così preciso quanto alla sua composizione, sembra più imposta dalla volontà di trovare una forma di garanzia di espressione per le diverse componenti che impiegheranno gli obiettori, anziché ad un criterio di efficienza ed efficacia organizzativa. Peraltro in tal modo sarebbe legittimata da un provvedimento di legge la istituzione di un

⁵¹ FAINA, op. cit., pp.12-16.

organismo oggi già esistente, pur se solo di fatto, senza alcun riconoscimento giuridico.

Inoltre il testo normativo non chiarisce quali enti svolgeranno le funzioni burocratiche, esecutive ed ispettive attualmente assicurate dai Distretti Militari disseminati su tutto il territorio nazionale. Alla predetta organizzazione centrale non è stata infatti affiancata una struttura periferica che possa svolgere le necessarie funzioni esecutive e di raccordo con i vari enti convenzionati.

Infine il testo non ha indicato chi dovrà curare la gestione transitoria del servizio sostitutivo fino a che il sistema descritto non sarà perfettamente a regime.

Le osservazioni appena svolte e le perplessità manifestate lasciano chiaramente trasparire un certo senso di sfiducia verso il modello di organizzazione che si è voluto introdurre. Dubbi e incertezze su tale organizzazione sono stati espressi anche da altri studiosi. Infatti in una recente ricerca del CEMISS sull'argomento viene riportato, commentando la struttura e le funzioni del Dipartimento delineati nel Testo Unificato approvato dalla Commissione Difesa della Camera il 12 aprile 1990 (sostanzialmente analogo a quello del provvedimento in questione): "Sul versante positivo va annoverato il ruolo eminentemente di staff del Dipartimento, con funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo dell'attività degli enti convenzionati, che dovrebbe costituire una garanzia per una spedita messa in opera della legge, qualora fosse approvata nella presente formulazione. Si tratta cioè di una funzione limitatamente gestionale e fortemente di coordinamento dell'attività di altri enti, pubblici e privati"52. Ma più avanti la ricerca così continua: "E ciò introduce il versante negativo della configurazione istituzionale del Dipartimento del servizio civile; la limitata capacità di direzione di altri apparati statali, cioè del Dipartimento della Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco. Il primo, infatti, a sette anni dalla sua istituzione, è ancora alla ricerca di una propria identità e, in ogni caso, è a sua volta un apparato di coordinamento dell'attività di altre amministrazioni, del cui personale infatti si avvale per l'espletamento dei compiti istituzionali. Con il risultato, paradossale, di avere una amministrazione di coordinamento, il Dipartimento del Servizio Civile, che coordina l'impiego di personale presso una altra amministrazione di coordinamento, il Dipartimento della Protezione Civile. Inoltre deve essere ricordata la deludente esperienza precedente che ha visto la stipula di una convenzione tra il Ministero della Difesa e Dipartimento della Protezione Civile per l'impiego di cinquecento obiettori"53.

⁵² BELLUCCI, L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia, CEMISS, Roma, 1991, p. 125.

⁵³ Ibidem. Il riferimento è al tentativo fallito di impiegare gli obiettori per il ripristino dell'agibilità del parco dello Stelvio, dopo la disastrosa alluvione del 1987 di cui si è fatta menzione al Cap. 1.

In buona sostanza con queste brevi note non si vuole certo affermare che la gestione del servizio civile nasce già zoppa e quindi è destinata al fallimento fin dall'inizio: tuttavia sembrano eccessivamente ottimistiche le affermazioni di tenore opposto sulla presunta funzionalità del servizio, e soprattutto sulla reale capacità di riuscire a mettere in pratica un efficace meccanismo di controllo sullo svolgimento del servizio, nonché sulla concreta funzionalità del sistema sanzionatorio, tutti fatti che starebbero a dimostrare la serietà dell'impegno posto⁵⁴. A tale riguardo non è tanto importante la volontà di istituire un sistema serio ed efficiente: il punto fondamentale è stabilire come il meccanismo potrà funzionare e assicurare una reale operatività. Cose che potranno essere verificate solo a posteriori: in questa sede si vuole solo sottolineare il rischio che con questa nuova istituzione si possa creare un nuovo confuso carrozzone dalla testa enorme, dalle braccia deboli e dai piedi d'argilla: un nuovo mostro burocratico totalmente inefficiente ed inefficace.

Se i risultati, che si auspicano veramente differenti, dovessero essere quelli temuti, la gestione del servizio potrebbe risultare seriamente compromessa, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero sia sul piano dello svolgimento del servizio da parte degli obiettori che ai fini del bilanciamento dell'onere della difesa della patria fra servizio militare, servizio civile e connesse esigenze di solidarietà sociale.

7. LE "DIMENTICANZE" DELLA LEGGE.

Come si è già avuto modo di indicare, la legge in esame non ha previsto alcune norme ed istituti che in prima approssimazione sembrerebbero di una certa importanza: per alcuni di essi la mancata previsione sarà probabilmente priva di conseguenze; ma la mancanza di altri istituti potrà determinare effetti fortemente negativi sulla operatività del provvedimento. Ci si riferisce, in particolare, alla mancata previsione del servizio militare non armato (probabilmente privo di effetti), così come alla inesistenza di organismi periferici e di norme transitorie (che viceversa potranno avere conseguenze assai negative ai fini della concreta messa in opera della legge); vale la pena di sottolineare, anche, la disattenzione riservata alla sentenza n. 467 della Corte Costituzionale, fatto che può comportare delicati problemi durante lo svolgimento del servizio.

In questo capitolo si intende esaminare altre disposizioni, ora operanti nell'attuale ordinamento, che rappresentano punti importanti su cui è basato il presente assetto del regime dell'obiezione.

Si precisa che le "dimenticanze" a cui si fa riferimento sono limitate a quegli aspetti che non altererebbero, nella considerazione di chi scrive, la operatività generale del provvedimento, ma potrebbero assicurare un miglior funzionamento del servizio oppure rappresentano aspetti da mettere comunque in rilievo. Vi sono,

⁵⁴ Relazione Caccia cit., pag. 6.

evidentemente, altre "dimenticanze" politicamente volute che, viceversa, corrispondono ad una reale intenzione di eliminare norme o istituti non desiderati per il nuovo ordinamento.

I punti in questione sono i seguenti:

- a) Definitività della scelta del servizio civile allo scadere del decimo giorno dalla notifica dell'accoglimento dell'istanza (art. 8 del D.P.R. 1139 del 1977). Senza una previsione di tal genere si può generare confusione in caso di "pentimenti" maturati ed espressi tardivamente che comportano la decisione di tornare al servizio militare. Il mantenimento all'interno dell'ordinamento di una norma di tal genere contribuirebbe a dare certezza senza introdurre alcuna ragionevole penalizzazione per l'interessato.
- b) Divieto permanente, per coloro che sono stati ammessi a prestare il servizio civile, di detenere ed usare le armi e le munizioni indicate rispettivamente agli articoli 28 e 30 del testo unico della legge di pubblica sicurezza (art. 9 della legge 772/72).

La mancanza di questa norma può portare ad un altro genere di "pentimenti" successivi allo svolgimento del servizio civile in quanto consente ad una persona che ha prestato servizio civile di fare uso di armi (dopo lo svolgimento del servizio) con le stesse modalità consentite a tutti gli altri cittadini.

Esiste, in tali condizioni, una certa contraddizione sul piano di fatto; tuttavia la introduzione di una norma del genere sembra alquanto dubbia, almeno in prima approssimazione, nel quadro globalmente tracciato dal provvedimento. Indubbiamente se una norma simile potrebbe comportare una penalizzazione per qualche "pentito", sarebbe comunque una garanzia della serietà con cui la scelta di obiettare è operata.

Ma in realtà questa norma, letta in modo coordinato con quella riportata al paragrafo precedente, conferma la volontà del legislatore di non sottoporre a vincolo alcuno, per il futuro, la decisione di obiettare. Tutto ciò sembra coerentemente collocato in un quadro che è compatibile con il principio del diritto soggettivo. Infatti il concetto della definitività nel divieto di detenere ed usare armi, una volta introdotto il diritto ad obiettare, diventa molto più difficile da sostenere sulla base della sola razionalità giuridica. In effetti il cardine di tutto il problema risiede proprio nell'accettazione del concetto del diritto soggettivo. Se si accetta il principio secondo cui un cittadino può legittimanente scegliere di servire la patria secondo le forme che più si attagliano alle sue convinzioni morali o religiose o filosofiche (e ciò proprio nel momento di adempiere uno dei pochi obblighi che la Costituzione impone al cittadino) diventa poi veramente arduo pretendere che questa scelta diventi

definitiva, una decisione senza ritorno da cui non sono ammesse deroghe di nessun tipo.

Se in precedenza, con il regime della legge 772/72, l'Amministrazione poteva concedere il beneficio del servizio civile a determinate condizioni (definitività della scelta entro dieci giorni dalla notifica dell'accoglimento dell'istanza e conseguenze derivanti, fra cui il divieto permanente di detenere ed usare armi) nel nuovo contesto una condizione di questo genere sarebbe in evidente contrasto con il regime che si è inteso introdurre. E ciò nonostante la coerenza con i principi morali che dovrebbero essere alla base della decisione di obiettare. Infatti il diritto soggettivo è un diritto pieno che può trovare un limite solo in ordine ad un interesse superiore. Lo Stato può pertanto sottoporre a condizioni il rilascio del porto d'armi (soggetto ad autorizzazione da parte della prefettura), ma non potrà impedire il legittimo possesso e la detenzione di armi regolarmente denunciate, anche da parte di un cittadino che ha prestato il servizio civile. Ciò in quanto lo stesso Stato impone come regola generale verso i cittadini in genere solamente la conoscenza del tipo e del numero delle armi, nonché la loro dislocazione. Analogamente non risponderebbe a criteri di equità impedire agli stessi cittadini di prestare la loro opera a favore di imprese che producono o vendono materiale d'armamento.

La morale che si può ricavare da questa analisi è che l'uso delle armi può essere motivo di ripulsa quando si tratta di servire la patria come militare, ma le stesse armi potrebbero non essere più così ripugnanti quando di esse può essere ammessa la detenzione (a fini di difesa personale), se è utile o comodo per le proprie esigenze, o addirittura quando diventano un bene da produrre e commerciare. Una situazione di tal genere può essere veramente ai limiti del paradosso, sotto il profilo etico, ma qualora venga globalmente valutata, sembra difficile da contestare sotto il mero profilo giuridico.

 c) Decadenza dallo status di obiettore in caso di mancata presentazione in servizio, o di gravi mancanze disciplinari o di condotta incompatibile con le finalità dell'ente (art. 6 della legge 772/72).

La norma in questione costituirebbe un deterrente di una certa efficacia contro tutti quei comportamenti che, senza ricadere all'interno delle previsioni di carattere penale di cui all'art. 14, configurino tentativi di aggirare o di eludere lo svolgimento del servizio civile o, comunque, gravi irregolarità.

Non è invece una "dimenticanza" la mancata previsione di cui all'art. 13 del D.P.R. 1139 del 1977 che, a suo tempo, ha introdotto l'obbligo, per gli enti, di disporre di strutture adeguate per la sistemazione dei giovani. E ciò ai fini dell'ammissione alla convenzione.

Tentativi volti a reintrodurre una norma simile erano stati fatti durante l'iter parlamentare del provvedimento, ma sempre senza successo. E' evidente, pertanto,

la volontà politica di non restringere il campo delle possibili opzioni solo a quegli enti che siano dotati di idonea capacità logistica per la sistemazione dei giovani. Si tratta, come già evidenziato, di una chiara scelta verso l'ampliamento delle possibilità di impiego offerte sia ai giovani che agli enti.

8. CONCLUSIONI.

Dal complesso di considerazioni svolte nei paragrafi precedenti si è tratta l'impressione che il provvedimento sia il frutto di uno sforzo di mediazione politica veramente cospicuo e definisca un regime di obiezione assai avanzato, rispetto alle legislazioni esistenti presso gli altri paesi europei, anche i più evoluti. Infatti ci si trova di fronte ad un testo che dà concretamente forma e sostanza agli auspici contenuti nella ricordata Risoluzione del Parlamento europeo adottata il 13 ottobre 1989 e che, in breve, così si riassumono:

- introduzione del diritto soggettivo all'obiezione (punto 1);
- informazione istituzionale sull'obiezione all'atto della chiamata alla leva (punto 2);
- conservazione dei diritti costituzionali e civili per gli obiettori in servizio civile (punto 3);
- eliminazione della Commissione per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (punto 4);
- scarto tra la durata del servizio civile e quello militare contenuta entro la metà di quest'ultimo (punto 5);
- attribuzione della stessa paga a militari ed obiettori (punto 6 già presente nella normativa vigente);
- definizione delle attività del servizio civile sostitutivo (punto 7);
- introduzione della possibilità di un ricorso (punto 8 già presente nella normativa vigente);
- possibilità di svolgere il servizio in altri stati membri (punto 9);
- accesso a corsi di specializzazione e di formazione (punto 10).

Si tratta, con tutta evidenza, della normativa più avanzata e più sollecita emanata per dare seguito agli indirizzi del Parlamento europeo.

Ma un'altra impressione che si ricava dalle osservazioni svolte è che questo provvedimento possa anche costituire una sorta di cavallo di Troia per raccogliere istanze, motivi, argomenti e posizioni politiche ed ideologiche che con l'obiezione hanno un legame abbastanza tenue o del tutto indiretto. E' questa l'opinione espressa anche su un quotidiano certamente non sospettabile di eccessi di simpatia verso il mondo militare: "Reclamata per legittimare una scelta intima

ed eccezionale (per l'individuo e la società) essa è divenuta piano piano il veicolo per l'affermazione di altri obiettivi: il pacifismo, la critica alla struttura militare, la fine della guerra come termine ultimo della storia. Spostato così il terreno della discussione, si è preteso la parificazione delle scelte tra servizio militare e no. In tal modo il servizio militare diventa facoltativo"55. Sembra che l'articolista si dispiaccia, come farebbe qualunque vero, rigoroso ed onesto sostenitore di un principio importante come quello in discussione, del fatto che tale legge possa in realtà nascondere secondi fini meno nobili e meno confessabili di quelli ufficialmente dichiarati. Infatti più avanti nello stesso articolo, nell'esprimere la propria opinione sulla inutilità dell'esercito di leva e la preferenza per forze armate professionali, l'autore scrive: "Ma questo obiettivo va chiamato con il suo nome e perseguito con gli strumenti giuridici adeguati. Non può essere il risultato abnorme di uno stravolgimento dell'obiezione di coscienza che da eccezionale aspira a diventare quasi la regola"56.

Pare di capire che ogni delegittimazione del servizio militare armato porti in sé i germi di una perdita di rilievo e di importanza della stessa obiezione. Se sul piano della durata, dell'onerosità sociale e di altre caratteristiche i due servizi divenissero sostanzialmente alternativi, si potrebbe paradossalmente determinare un problema per la salvaguardia della specificità dell'obiezione. Infatti "in un servizio civile in cui si entrasse con il solo onere della domanda....omissis...l'obiezione di coscienza sarebbe ancora classificabile come tale o non sarebbe piuttosto (come nota già qualche autore) una opzione di coscienza?"57 E in questo caso come distinguere il rifiuto forte, determinato, seriamente motivato contro l'uso delle armi, dal semplice rifiuto del servizio militare, dalla lodevole vocazione all'impegno sociale, dalla semplice comodità personale? La domanda è destinata, con tutta evidenza, a rimanere senza risposta, visto che la legge concede una copertura pressoché automatica per tutte quattro le opzioni.

⁵⁵ C.CARDIA, Gli obiettori sono "migliori" di chi fa scelte diverse?, in L'Unità, 21 febbraio 1992. Sullo stesso tema vedasi anche l'interessante contributo di G.CERONETTI in cui l'Autore così si esprime: "Il suo contenuto etico (dell'obiezione di coscienza n.d.r.) vale oggi quello del 'pentito'. Si è 'pentiti' per evitare un po' di galera. Si è obiettori per sfuggire all'obbligo militare...Con una legge più aperta in favore dell'obiezione si farà un ulteriore passo verso l'annullamento del suo contenuto etico perchè facilità è il grande satana dell'eticità" da G.CERONETTI, Obiezione senza coscienza, in La Stampa del 21 febbraio 1992.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ PRISCO, op. cit.,p. 590.

Per continuare con queste annotazioni finali va ancora rilevato che il principio del diritto soggettivo all'obiezione pervade in modo completo tutto il provvedimento, che è stato impostato e realizzato in modo da dare piena attuazione a questo concetto, sia per quanto attiene alla dichiarazione di principio, che per le conseguenze sul piano pratico e giuridico. Non si giustificano altrimenti le straordinarie facilitazioni che sono previste per gli obiettori sul piano dell'impiego, la mancata precisazione della definitività della scelta verso l'obiezione, la mancata previsione del divieto permanente al porto d'armi. In conclusione, sul piano dei principi, rappresenta un vero e proprio trionfo per i sostenitori dell'obiezione che vedono praticamente riconosciute in forma piena e completa tutte le aspettative a cui aspiravano da anni.

Svolte queste ulteriori considerazioni, si deve rimarcare, infine, come ultima annotazione di carattere tecnico, che il testo in questione è stato approvato in modo certamente frettoloso, senza la cura che esso avrebbe meritato, sotto l'incalzare dei tempi connessi con lo scioglimento delle Camere e contiene ulteriori improprietà e imprecisioni⁵⁸. Tutto ciò è dimostrato dal fatto che nella successiva rilettura fatta dalla Commissione Difesa della Camera a seguito del noto rinvio presidenziale, sono state introdotte modificazioni e varianti sottoposte poi inutilmente alla Presidenza della Camera il 25 febbraio dello scorso anno.

⁵⁸ FAINA, op. cit..

ASPETTI RILEVANTI DEL PROVVEDIMENTO APPROVATO DAL PARLAMENTO AI FINI DELLA ESPANSIONE DELLA DOMANDA DI OBIEZIONE

Variabile generale	Parametro interno
Diritto soggettivo	 Principio del diritto in sé (basato sull'opposizione alla violenza delle armi che porta a non accettare l'arruolamento nelle Forze Armate - art.1) Silenzio-assenso sulla domanda in caso di mancata risposta entro 6 mesi (art. 5, comma 2) Chiamata alle armi sospesa in caso di ricorso (art. 5 comma 3) Decadenza dal diritto solo per cause ostative sopravvenute (art. 15, comma 1) Impossibilità di verificare la fondatezza e la genuinità delle motivazioni Mancanza di sanzione penale per le domande contenent dichiarazioni false
Condizioni ostative	Numero estremamente limitato delle cause ostative (art. 2)
Impiego	 Procedure per l'impiego fortemente limitative che di fatto eliminano qualsiasi forma di discrezionalità (art. 9, commi 2 e 3) Impieghi esteri subordinati alla richiesta dell'obiettore (art. 9, comma 5) Impiego in caso di guerra o mobilitazione generale previsto solo presso la Croce Rossa o il Dipartimento per la protezione civile (art. 13, comma 4)
Aspetti penali	La condanna (e non l'espiazione della pena) comporta l'esonero dal servizio (art. 14, comma 4)
Aspetti disciplinari	 Mancanza della decadenza come sanzione disciplinare Sanzioni deboli e probabilmente inefficaci (art. 18, comma 1) Procedura fortemente burocratizzata e poco tempestiva (art.18, commi 3 e 4)

Variabile generale	Parametro interno
Nuova organizzaz.	 Confusione di ruoli e commistione di funzioni nell'ambito del Dipartimento (art.8) Dubbi sulla efficacia delle verifiche e controlli da condurre agli enti di assegnazione (art. 8, comma 2, lett. d) Mancanza dell'obbligo per gli enti di fornire vitto e alloggio (art. 11, comma 1) Dubbi sulla reale operatività complessiva del sistema
Varie	Mancanza di un divieto permanente di detenere ed usare armi per l'obiettore

Quadro 1

Si tratterà ora di capire quali conseguenze tale normativa, in funzione delle novità introdotte rispetto alla situazione attuale, potrà avere in termini di possibile incremento nel numero di coloro che faranno ricorso all'obiezione di coscienza, e quindi al servizio civile; ciò, evidentemente, al fine della formazione del contingente di leva che annualmente dovrà essere incorporato. In effetti è di fondamentale importanza cercare di capire quali possano essere le reazioni dei giovani di fronte ad un provvedimento di tal genere che, di fatto, mantiene esplicitamente l'obbligo della leva unicamente per un ristretto numero di giovani cittadini, come i cacciatori, coloro che detengono un porto d'armi, i delinquenti patentati ed i terroristi riconosciuti come tali. E' ciò che ci si prefigge di analizzare nelle pagine seguenti.

Prima di proseguire è necessario sottolineare che le osservazioni svolte in precedenza sulle norme e sugli istituti introdotti dal provvedimento sono state schematicamente raccolte nel Quadro 1. Ciò allo scopo di fornire una primissima indicazione di carattere assolutamente intuitivo e preliminare sulle variabili e sui parametri che teoricamente possono avere una incidenza maggiore ai fini dell'espansione della domanda di obiezione di coscienza.

Nelle pagine seguenti la tematica in questione sarà definita in modo più preciso e più accurato utilizzando ulteriori strumenti d'indagine.

CAPITOLO III

LE IPOTESI SULLE POSSIBILI INCIDENZE DELLA LEGGE SULL'AMPLIAMENTO O SULLA RIDUZIONE DEL FENOMENO.

1. IL METODO PER LO SVOLGIMENTO DELL'ANALISI.

Dopo aver esaminato il provvedimento sull'obiezione di coscienza, soprattutto negli aspetti che presuntivamente possono avere conseguenze sulle dimensioni del fenomeno, si tratta ora di dare risposta al quesito che ha dato origine a questo studio. E' necessario, pertanto, esaminare tutta la complessa tematica nei suoi differenti aspetti e definire attentamente se gli effetti del testo normativo potranno essere tali da interessare la formazione del contingente di leva da incorporare: se, cioè, il fenomeno potrà avere una fase espansiva talmente ampia da pregiudicare la stessa possibilità di alimentazione delle Forze Armate (e dell'Esercito in particolare).

E' questo un lavoro dai contorni quanto mai incerti, dal momento che le scienze sociali offrono strumenti e metodologie di indagine sufficientemente accurati per spiegare e capire alcuni fenomeni presenti o passati; ma quando si richiede di fare una previsione futura in ordine ai possibili effetti di un cambiamento non ancora introdotto, che peraltro presenta alcune variabili fuori controllo (nuova organizzazione, impiego, disciplina, ecc.), i margini di incertezza crescono inevitabilmente, e ciò per una serie di diverse ragioni: innanzitutto perché i comportamenti umani sono determinati da una pluralità di motivi che non sempre e non necessariamente mantengono la loro stabilità nel tempo in condizioni di invarianza del contesto di riferimento: a maggior ragione, pertanto, quando il quadro normativo cambia concretamente, come nell'ipotesi in esame.

Tuttavia, sulla base delle considerazioni appena svolte e delle spiegazioni che sono state date nelle diverse indagini esistenti sulle determinanti dell'obiezione di coscienza negli anni passati, si cercherà di ipotizzare, in modo prevalentemente empirico, una possibile evoluzione del fenomeno. A tale scopo ci si avvarrà ampiamente di un lavoro svolto nel 1991, sempre per conto del CEMISS, e già

menzionato in precedenza¹, lavoro che consente di trarre molte utili indicazioni per le analisi che saranno svolte successivamente.

Questa indagine sarà articolata esaminando nell'ordine:

- il quadro dei valori esistenti nel nostro paese (specialmente quelli che hanno una diretta attinenza con il servizio militare) e la loro diffusione, soprattutto per quanto riguarda la portata e la ampiezza del fenomeno nell'ultimo periodo (per come risulta dalle ricerche svolte, in particolare le ultime conosciute); ciò allo scopo di valutare la cornice culturale entro cui si colloca l'obiezione di coscienza;
- il regime istituzionale delineato dal nuovo provvedimento legislativo e il possibile impatto sul numero delle domande per il riconoscimento del diritto; ciò sarà effettuato prendendo in considerazione cinque indicatori già scelti da Bellucci nel lavoro citato² per studiare la passata dinamica della domanda di obiezione;
- l'andamento del gettito della leva negli anni passati, alla luce delle diminuzioni intervenute sia per cause naturali che per effetto delle disposizioni di legge esistenti. Sulla base dei dati ricavati si costruirà una proiezione futura del probabile gettito e i dati che risulteranno saranno messi a confronto con le esigenze di personale di leva (tenendo conto anche del reclutamento dei volontari) definite nel Nuovo Modello di Difesa presentato in Parlamento dal Ministro della Difesa il 18 marzo 1993, nonché con i precedenti atti di governo a questo collegabili (Modello di Difesa del 1991 e proposta di riforma contenuta nell'Atto Camera n. 2060). Infine si metteranno a confronto i risultati ottenuti da tale analisi per valutare quale potrà essere ragionevolmente l'incidenza dell'obiezione di coscienza nel nuovo quadro normativo.

Nel capitolo finale si faranno ulteriori considerazioni su nuove possibili ipotesi di lavoro e sulla necessità di interventi in sede amministrativa e legislativa, nonché qualche commento finale sul fenomeno della leva.

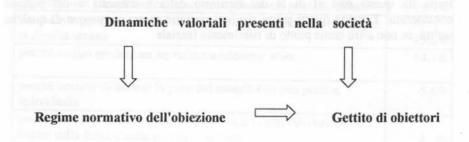
2. IL SISTEMA DEI VALORI NEL NOSTRO PAESE.

Nello studio condotto per misurare il "peso" che i singoli fattori possono avere sull'andamento delle domande per il servizio civile, Bellucci analizza il fenomeno in ambito europeo in un arco di tempo di circa vent'anni e rileva preliminarmente che esso, per quanto in espansione sotto il profilo quantitativo, non ha mai

¹BELLUCCI, op. cit., CEMISS, Roma, 1991.

²Ibidem, p. 31 e segg.

superato (tranne un solo caso - Germania nel 1976) il 10% dei coscritti. Dopo aver sviluppato alcune interessanti considerazioni sulle dinamiche causali del fenomeno in senso generale, l'autore giunge ad affermare che le dinamiche valoriali influenzano tanto il regime normativo dell'obiezione di coscienza, quanto il gettito dell'obiezione secondo il seguente schema:



Questa schematizzazione è il risultato di un processo ragionativo che porta ad escludere, secondo l'autore, altri modelli causali meno rappresentativi.

Uno degli scopi di Bellucci era di esaminare separatamente l'incidenza delle due variabili (dinamiche valoriali - regime normativo) sul gettito di obiettori. Per quanto riguarda l'aspetto relativo ai valori, nel secondo capitolo dell'opera citata Bellucci sviluppa una ricca indagine sui valori e sull'obiezione di coscienza nel nostro paese, nell'assunto che "l'obiezione trova i suoi fondamenti nella categoria dei valori", pur non potendo negare che molte scelte in favore del servizio civile sono dettate anche da puro desiderio di evitare un servizio militare faticoso (o noioso); si potrebbe senz'altro aggiungere che quasi sempre il servizio militare è anche più pesante, più pericoloso e naturalmente meno "regionalizzato" o "provincializzato" di quanto non sia il servizio civile (Vedasi Tabelle 9 e 10 del Capitolo I).

In merito a questo aspetto dell'obiezione, legato ad una concezione opportunistica del servizio civile, lo stesso Bellucci, commentando un precedente

³Ibidem., p. 37.

lavoro di Davico condotto nell'area torinese, afferma che già nel 1990 era presente una quota considerevole di obiettori "demotivati" (che cioè scelgono il servizio civile per evitare la leva e non per il desiderio di seguire i propri convincimenti)⁴, ma sfortunatamente non viene riportato alcun dato numerico relativamente alla quota di obiettori "demotivati". E' possibile, invece, reperire un primo dato in una indagine Caritas effettuata nel 1987-88 (Tabella 1) su obiettori in servizio presso i centri della Lombardia. Da questo lavoro sembrerebbe che tale percentuale sia trascurabile, potendosi attestare tra il 5.5% ed il 9% (e ciò in funzione del significato che si attribuisce ad alcune risposte che possono prestarsi a diverse interpretazioni).

E' di tutta evidenza che sarebbe arbitraria qualunque estensione concettuale tratta da questi dati al di là del territorio della Lombardia e del periodo considerato. Tuttavia questi primi risultati possono essere comunque di qualche utilità, se non altro come punto di riferimento iniziale.

⁴Ibidem, p. 61.

INDAGINE CARITAS LOMBARDE (1987-88) SULLE MOTIVAZIONI DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

(prima scelta)

Risposte possibili

perché come cristiano rifiuto ogni forma di violenza e i mezzi e gli strumenti che la armano	32 %
perché il messaggio del Vangelo mi spinge a combattere soprattutto la guerra contro fame, emarginazione, povertà, dolore	19.1%
perché ritengo che la non violenza sia l'unico metodo per difendere la dignità umana	15.8%
perché voglio rendere un servizio socialmente utile	14.7%
perché occorre difendere la pace nel mondo con una pratica individuale	5.4%
perché rifiuto il metodo politico vincente a livello internazionale basato sulla forza e sulla minaccia armata	4 %
perché rifiuto la logica autoritaria del servizio militare	3.4%
perché durante il servizio militare non si fa niente di utile	2.2%
per continuare un servizio che avevo già iniziato	1.6%
per oppormi all'incontrollato sviluppo delle spese militari sottratte all'aiuto ai paesi più poveri	0.9%
per poter continuare gli studi e le iniziative in cui ero impegnato	0.6%
per non allontanarmi troppo da casa	0.2%
	17,123,15

Tabella 1

Fonte: Indagine Caritas Lombarde 1987/88

INDAGINE CARITAS (1992) SULLE MOTIVAZIONI DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA (prima scelta)

Risposte possibili

1977-82

1983-84

1985-86

la non violenza è l'unico metodo per difendere la dignità umana	20	28	31
postagal is never a compromise and	(14.3%)	(0.4%)	(11.4%)
occorre difendere la pace nel mondo con una pratica individuale	14 (10%)	19 (7.1%)	19 (7%)
come cristiano rifiuto ogni forma di violenza	56 (40%)	98 (36.4%)	119 (44%)
il messaggio del Vangelo mi spinge a combattere contro fame, povertà e dolore, ecc.	22 (15.7%)	31 (11.5%)	33 (12%)
rifiuto il metodo politico a livello internazionale	7 (5%)	13 (4.8%)	(4.1%)
per oppormi all'incontrollato sviluppo delle spese militari	1 (12.5%)	(1.4%)	3 (37.5%)
rifiuto la logica autoritaria del servizio militare	(2.9%)	(3.3%)	12 (4.4%)
nel servizio militare non si fa niente di utile	0.000 0.000 0.000	(4.8%)	(2.2%)
voglio impiegare il tempo in un servizio socialmente utile	18 (12.9%)	44 (16.4%)	34 (12.5%)
per continuare un servizio precedente	(1.4%)	(2.2%)	(0.7%)
altro	Ó	(1.9%)	(1.5%)

Tabella 2

In parentesi sono riportati i valori percentuali

Fonte: Indagine Caritas 1992

Si è avuto modo di esaminare anche un'altra ricerca Caritas più recente, più sistematica perché condotta su scala nazionale, e riferita a persone che avevano svolto il servizio civile nei vari centri diocesani negli anni passati (680 obiettori nei periodi 1977-82, 83-84, 85-86)⁵. I dati presentati (vedasi Tabella 2), che confermano solo in parte quelli precedenti, mettono in luce l'esistenza di due principali motivazioni all'obiezione, abbastanza diverse fra di loro (pur senza essere opposte) su cui si è concentrata la maggior parte delle risposte.

La prima è senza dubbio di forte spessore morale e non violento (Come cristiano rifiuto ogni forma di violenza - 40% sul totale del campione nei tre periodi). La seconda è definita "debole", pur se non di pura opportunità (voglio impiegare il tempo in un servizio socialmente utile - 14.11% sul totale dei tre

periodi).

Purtroppo la ricerca non si dilunga, nel testo, sull'analisi di eventuale obiezione di comodo (anche perché l'Ente in questione dovrebbe, almeno teoricamente, raccogliere la maggior parte dell'obiezione più convinta e genuina). Tuttavia è abbastanza sintomatica l'ammissione che, fra gli obiettori intervistati, "l'11% è stato sollecitato dalla possibilità di non allontanarsi troppo da casa e la stessa percentuale dal fatto di poter proseguire gli studi"6. Queste percentuali, significativamente superiori a quelle della indagine Caritas in Lombardia, sono riferite al campione nel suo insieme e sono menzionate, anziché nel testo con adeguato commento, solamente in appendice dove sono riportate in forma completa⁷. Da questo fatto si comprende che i ricercatori sono stati animati dal desiderio di sondare anche la presenza di motivi meno nobili che certamente non mancano fra le persone intervistate; purtroppo però non hanno ritenuto di dover approfondire questo aspetto, pure importante per la comprensione completa del fenomeno. Si deve pertanto sottolineare, per completezza di informazione (Vedasi Tabella 2 bis), che oltre il 20% dell'intero campione ha ammesso di avere intrapreso tale scelta anche per continuare gli impegni che aveva, mentre il 5% per stare vicino ad amici e parenti.

⁵ CARITAS ITALIANA, Dopo l'obiezione. Le scelte di vita degli obiettori in servizio presso la Caritas, La Meridiana-Paceinsieme, 1992.

⁶ Ibidem, p. 66.

⁷ Ibidem, p. 167 e seguenti.

INDAGINE CARITAS SULLE MOTIVAZIONI DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Risposte possibili	1º posto	2° posto	3° posto
per non allontanarmi troppo da casa	75 (11.0)	37 (5.4)	13 (1.8)
per andare avanti con gli studi	75 (11.0)	22 (3.2)	5 (0.7)
per stare vicino ad amici e parenti	35 (5.1)	32 (4.7)	11 (1.6)
per continuare gli impegni che avevo	140 (20.6)	38 (5.6)	11 (1.6)
per evitare le fatiche del servizio militare	10 (1.5)	12 (1.8)	4 (1.8)
altro	41 (6.0)	9 (1.3)	31 (0.1)
nessuna di queste	303 (44.6)	2 (0.3)	1 (0.1)

Tabella 2 bis

In parentesi sono riportati i valori percentuali. Fonte: Indagine Caritas 1992.

L'analisi di questi dati complessivamente considerati consente di condividere sì buona parte delle osservazioni dei ricercatori sulla "decisione forte" ed impegnativa sul piano personale e sociale, che caratterizza spesso l'obiettore (che viene presa in modo convinto, meditato e ponderato); tuttavia ha anche consentito di scoprire che già negli anni passati esisteva una presenza non trascurabile di obiezione centrata su motivazioni "deboli" o "debolissime" che potrebbero forse più propriamente (e meno pudicamente) essere chiamate di puro opportunismo, rese possibili "dalle facilitazioni che il servizio civile permette e che alcuni intervistati con sincerità ammettono".

Va nuovamente ricordato, a questo punto, il rilievo di Davico già segnalato al capitolo 2 secondo cui più di 1/3 degli obiettori intervistati dal ricercatore avrebbe dichiarato ufficialmente motivazioni differenti da quelle reali.

Questi due dati, considerati congiuntamente, fanno sorgere dubbi consistenti sulla possibilità di controllo di tali risposte, soprattutto perché in questi casi viene sondato un aspetto di notevole delicatezza e sensibilità, in cui la spinta alla sincerità della risposta può intrecciarsi con altre motivazioni meno confessabili, ma forse più vere o verosimili.

⁸ Ibidem, p. 66.

ANDAMENTO OBIEZIONE DI COSCIENZA IN EUROPA

(% sugli incorporati)

PAESE	1968	1976	1988
Belgio	.5%	1.5%	1.4%
Danimarca	1.6%	8.2%	3.0%
Germania	5.6%	12.2%	7.8%
Olanda	.5%	1.8%	A SERVICE
Italia		.3%	2.0%

Tabella 3

Fonte: Bellucci, 1991

Queste indagini, peraltro, sono state condotte in anni in cui il numero di domande e la relativa incidenza sul numero delle persone arruolate erano ancora piuttosto basse, se comparate con i dati degli altri paesi europei (Tabella 3).

Nella tabella, come si può notare, i dati sono presentati in valore percentuale rispetto al numero degli incorporati ⁹.

A partire dal 1989 si è assistito ad una vera e propria esplosione di domande per il riconoscimento dell'obiezione (Tabelle 4 e 5) che ha fatto salire in modo continuo la percentuale delle domande rispetto all'anno precedente. Il massimo assoluto, sia come valore grezzo che come dato percentuale, è stato toccato lo scorso anno (1992), con 23.490 domande corrispondenti ad una percentuale del

⁹ E' necessario precisare, come indicazione metodologica, che il riferimento da preferire, quando si presentano dati riferiti alla leva, sembra la percentuale rispetto al numero degli arruolati, anziché a quello degli incorporati. Ciò in quanto questo ultimo dato è legato (almeno nel nostro paese) alla cosiddetta Forza Bilanciata, cioè ad un dato programmatico di livelli di Forza che è possibile "mantenere" e "pagare" su base annua, in funzione delle disponibilità finanziarie previste in bilancio. Questo dato è pertanto legato ad un riferimento fluttuante di anno in anno che non consente riferimenti attendibili. Di fatto il contingente incorporato è sempre minore rispetto al numero degli arruolati, in quanto occorre tenere conto sia dei "cali" dovuti a varie cause, fra le quali l'obiezione, sia delle eccedenze, sempre verificatesi finora, rispetto al numero massimo di "presenze" annue ammissibili in funzione delle disponibilità di bilancio. Dal momento che questo vincolo è destinato probabilmente a "pesare" maggiormente in futuro, è certamente più utile e metodologicamente corretto riferire l'incidenza degli obiettori alle consistenze di personale arruolato.

6.92% sugli arruolati (Vedasi in particolare la Tabella 5). Dalla stessa Tabella si rileva altresì che dal 1987 la percentuale delle domande di obiezione è più che quintuplicata rispetto al numero degli arruolati mentre rispetto a quella degli incorporati l'incremento è stato ancora più ampio.

ANNO	DOMANDE	VARIAZ:	DOMANDE		IANDE	IMPIEGHI	% SU
ANNO	THE RESIDENCE OF THE PARTY OF T			1 1 1 1 1 1 1 1 1	900000000000000000000000000000000000000	***************************************	
	PRESENT.	PERCENT.	ACCOLTE	RESPINTE	PERCENT	EFFETTIVI	ACCOLTE
1972	De Horse		Tare	U U			ARES A
1973	200		99	44	22,00%		
1974	300	50,00%	216	3	1,00%		
1975	400	33,33%	232	4	1,00%	A PILLAR	
1976	800	100,00%	624	4	0,50%	500	80,13%
1977	1000	25,00%	764	26	2,60%	512	67,02%
1978	1500	50,00%	1029	74	4,93%	683	66,38%
1979	2000	33,33%	1690	79	3,95%	950	56,21%
1980	4000	100,00%	2312	63	1,58%	1250	54,07%
1981	7000	75,00%	2399	160	2,29%	1875	78,16%
1982	6917	-1,19%	3853	232	3,35%	2023	52,50%
1983	7557	9,25%	11359(*)	978	12,94%	6011	52,92%
1984	9093	20,33%	7847	803	8,83%	8050	102,59%
1985	7430	-18,29%	9033(*)	520	7,00%	6306	69,81%
1986	4282	-42,37%	6135(*)	548	12,80%	8413	137,13%
1987	4986	16,44%	4709	84	1,68%	8170	173,50%
1988	5697	14,26%	5979(*)	114	2,00%	5188	86,77%
1989	13746	141,28%	6019	112	0,81%	5948	98,82%
1990	16767	21,98%	13992	260	1,55%	9575	68,43%
1991	18254	8,87%	20100(*)	410	2,25%	13869	69,00%
1992	23490	28,68%	19178	489	2,08%	17898	93,33%

(*) Il numero delle domande accolte può superare quello delle domande presentate in quanto sono prese in esame anche domande dell'anno precedente. La maggior parte degli obiettori impiegati ha presentato domanda l'anno precedente.

Tabella 4 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

Si tratterà ora di accertare se tali variazioni possano essere state determinate da una più larga adesione dei giovani a valori antimilitaristi, o pacifisti o nonviolenti (in funzione della loro diffusione e della rispettiva incidenza all'interno della società); o, più semplicemente, se tale fenomeno sia causato da una presenza di obiezione "di comodo", derivante dall'utilizzazione di più favorevoli condizioni: in breve dal regime di obiezione più liberale introdotto con la circolare LEV9/UDG del 20 dicembre 1986 e con le due sentenze della Corte Costituzionale del 1989.

Riprendendo le osservazioni di Bellucci, si rileva che lo studioso, sulla base di altre ricerche effettuate da Inglehart in un arco di vent'anni¹⁰, giunge, sinteticamente, alle seguenti conclusioni:

 il cambiamento dei valori della società, collegato ad un aumento della quota di popolazione con capacità di partecipazione politica diretta, ha conseguenze importanti sulle caratteristiche della partecipazione stessa (pertanto sul fenomeno obiezione, n.d.r.);

	COM	PARAZION	E DOMANDE	OBIEZION	E DI COSCI	ENZA SU			
ARRUOLATI E INCORPORATI									
ANNO	DOMANDE	VARIAZ.	DOMANDE	ARRUOL.	PERCENT.	INCORP.	PERCENT.		
The state of	PRESENT.	PERCENT.	ACCOLTE			3/11/3/14/3	STAMO		
1982	6917	-1,19%	3853	415647	1,66%	278783	2,48%		
1983	7557	9,25%	11359	443202	1,71%	277505	2,72%		
1984	9093	20,33%	7847	432017	2,10%	291611	3,12%		
1985	7430	-18,29%	9033	431679	1,72%	301891	2,46%		
1986	4282	-42,37%	6135	417798	1,02%	302118	1,42%		
1987	4986	16,44%	4709	415333	1,20%	321293	1,55%		
1988	5697	14,26%	5979	403502	1,41%	293276	1,94%		
1989	13746	141,28%	6019	391736	3,51%	259870	5,29%		
1990	16767	21,98%	13992	397417	4,22%	233640	7,18%		
1991	18254	8,87%	20100	404528	4,51%	202755	9,00%		
1992	23490	28,68%	19178	339304	6,92%	209088	11.23%		

Tabella 5 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

¹⁰ INGLEHART, La rivoluzione silenziosa, RIZZOLI, Milano, 1977 e INGLEHART, La nuova partecipazione nelle società post industriali, in Rivista italiana di scienza politica, n. 3, 1988.

- all'incremento della capacità politica individuale si contrappone il declino della legittimità e della fiducia nello stato (quindi nel servizio militare, n.d.r.);
- le generazioni del dopoguerra si schierano prevalentemente dalla parte dei valori post-materialistici (valori dell'autostima, della richiesta di libertà e partecipazione, dell'autorealizzazione nella dimensione intellettuale, sociale ed estetica). Tale collocazione è prevalentemente basata su fattori anagrafici (sono più post-materialisti i più giovani), è relativamente stabile nel tempo ed è una funzione di lungo periodo che presenta, tuttavia, spostamenti verso il basso in corrispondenza di periodi di crisi economica e sociale¹¹.

Bellucci afferma successivamente che queste conclusioni sarebbero sostanzialmente conformi ai risultati di altre ricerche¹² svolte sia nel nostro paese (Calvi- Eurisko) che a livello europeo (Commissione delle Comunità Europee) da cui emerge che:

- la pace tra i popoli è considerata un valore importantissimo (dagli italiani e dagli europei);
- è importantissimo spendere di meno per gli armamenti (41.2% degli italiani);
- esiste una scarsa disponibilità a mobilitarsi per la difesa della patria (18% degli intervistati nella inchiesta C.E.E.).

Con riferimento a queste tematiche si riportano i risultati di un'altra indagine C.E.E. 13 che conferma le linee di tendenza e il quadro generale mostrato da Bellucci tranne questo ultimo dato della disponibilità a correre dei rischi e a fare dei sacrifici per le "grandi cause". Rimane sempre al primo posto la "pace nel mondo" (con il 75% dei consensi fra tutti i paesi C.E.E.), davanti ai "diritti umani" (60% dei consensi). La "difesa del proprio paese" si colloca al 7^ posto in una scala di 11 priorità (con il 30% delle adesioni - vedasi Tabella 6), davanti ad altri temi di fondamentale importanza come la parità tra i sessi, alla stessa unificazione europea, alla fede religiosa e alla rivoluzione. Esaminando nel dettaglio le risposte dei vari paesi il valore "difesa del proprio paese" varia dal 5 posto per il Portogallo (col 50% dei consensi), al 10^ per l'Olanda (con solo l'8%). L'Italia si mantiene in linea con il resto dell'Europa al 7^ posto ed il 24% dei consensi.

¹¹ BELLUCCI, op. cit., pp. 38-45.

¹² CALVI, Valori e domanda politica latente, in Rivista italiana di scienza politica, n° 2, 1990; COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, Young europeans, Bruxelles, CEE, 1987.

¹³ Eurobarometro, 1987.

LE GRANDI CAUSE PER LE QUALI VALE LA PENA CORRERE DEI RISCHI E DI ACCETTARE DEI SACRIFICI

b choling on	В	DK	D	GR	E	F	IRL	I	L	NL	P	UK	CEE
la parità tra i sessi	23	23	32	30	23	23	21	19	41	27	32	25	25
la protezione della natura	67	58	70	52	43	56	26	58	76	55	57	48	57
la pace nel mondo	69	58	77	85	77	78	75	82	86	54	87	71	75
la lotta contro il razzismo	37	29	31	32	36	41	23	58	58	37	42	32	36
la difesa della patria	27	21	27	36	27	31	13	24	28	8	50	41	30
la mia fede religiosa	13	11	18	35	20	13	35	19	19	16	32	18	19
l'unificazione dell'Europa	27	9	19	20	13	25	8	39	39	10	28	9	18
la lotta contro la miseria	68	35	44	49	63	71	69	70	70	47	80	57	57
la libertà dell'individuo	47	44	37	53	34	41	30	57	57	32	44	43	39
i diritti umani	56	60	62	52	60	66	62	40	40	53	58	55	60
la rivoluzione	4	4	6	4	6	5	3	4	4	2	16	2	5
niente di tutto ciò	2	3	2	in Ent	1	1	1	2	2	3	1	2	1
non so	1	7	4	1	1	1	1	1	1	-	4	1	2

Tabella 6 - Fonte. Eurobarometro 1987

In breve, il quadro che risulta da questa serie di ricerche CEE mostra, specialmente sui giovani, un dato tendenziale di lungo periodo orientato ai valori post-materialistici e a forme di partecipazione diretta, in particolare attorno ai temi della pace.

L'autore arricchisce ulteriormente le osservazioni già svolte sul sistema di valori esaminando le opinioni dei giovani sul servizio militare di leva ed il servizio civile. In merito viene richiamata una indagine dell'Ordinariato Militare¹⁴ da cui emergono alcuni aspetti problematici nello svolgimento del servizio militare di leva, riferibili alla mancanza della famiglia (63.5%), al difficile rapporto con i superiori (35.9%), alla noia (39.1%), e alla disciplina (29.3%). Altri aspetti

¹⁴ ORDINARIATO MILITARE, Giovani militari e valori morali. Primo resoconto della ricerca organizzata e diretta nel 1985 dai cappellani militari, Roma, Quaderni del Bonus Miles Christi.

potenzialmente problematici hanno invece una incidenza significativamente più bassa (troppo impegno - 10.4%; difficoltà con i compagni - 8.4%).

Tutte queste serie di dati vengono a determinare un preciso quadro di riferimento analogo a quello individuato da Inglehart, che Bellucci accetta e conferma, anche se lo studioso precisa che esiste una ulteriore indagine (limitata al 1988, e quindi assai meno estesa di quelle di Inglehart) che, pur non consentendo un confronto puntuale con quelle precedenti per problemi di carattere tecnico nell'utilizzo degli strumenti di indagine, può fare sorgere comunque qualche dubbio sulle tesi dello stesso Inglehart¹⁵.

Interpretando i dati sopra riportati alla luce del quadro di valori precedentemente delineato, Bellucci afferma che il servizio di leva presenta almeno i seguenti aspetti degni di attenzione in quanto problemi aperti:

- la struttura gerarchica e l'autorità;
- · la esiguità di occasioni di addestramento professionale;
- · la mancanza di interessi per le attività proposte dal servizio.

Questi tre punti costituiscono conferma di tematiche da lungo tempo conosciute all'interno della Difesa e portate all'attenzione delle autorità militari e politiche anche dagli organi di rappresentanza dei militari di leva, specialmente in occasione dei rituali incontri semestrali con il Ministro della Difesa. Le stesse tematiche sono state seguite con particolare interesse dalla Commissione Parlamentare sulla condizione giovanile della passata legislatura che, specialmente nel corso del 1989, ha svolto una serie di audizioni, di verifiche e di conseguenti attività propositive sulle modalità di svolgimento del servizio militare di leva. Si deve ricordare che tali tematiche, già in precedenza, erano state tenute ben presenti in occasione della approvazione della legge n. 958 del 1986.

A questo punto è necessario valutare, come ulteriori contributi critici sulla tematica dei valori, dell'immagine e del consenso che esiste sulle Forze Armate, due recenti ricerche condotte, rispettivamente nel 1991 e nel 1992, dalla Demoskopea e dall'Archivio Disarmo per conto dello Stato Maggiore dell'Esercito e del CEMISS¹⁶, nonché ulteriori dati di raffronto tratti dalle ricerche Eurobarometro degli anni successivi al 1987. Si avrà modo di osservare che il quadro di riferimento tende a cambiare in modo percepibile e ciò, con tutta

¹⁵CAVALLI, DE LILLO, Giovani anni '80: secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile, Bologna, il Mulino, 1988.

¹⁶ DEMOSKOPEA, Indagine sull'arruolamento volontario nell'Esercito, Milano, 1991 e ARCHIVIO DISARMO, L'opinione pubblica italiana e l'impiego delle Forze Armate per scopi di ordine pubblico, Rapporto per l'On. Ministro, Roma, 1993.

probabilità, per gli effetti della Guerra del Golfo e del trattato di Maastricht, uno dei cui pilastri è la costruzione di una politica comune in materia di difesa e sicurezza.

Con la prima indagine si è studiato, per quanto di interesse ai fini del presente studio, l'immagine dell'Esercito Italiano fra i giovani in età prossima a quella della leva, con particolare attenzione alle opinioni rispetto al servizio obbligatorio, a quello volontario e alla prevalenza verso i diversi modelli (di leva, volontario, misto); nella ricerca è stato anche effettuato un confronto delle opinioni dei giovani con quelle della popolazione italiana complessivamente considerata. A tale scopo sono stati intervistati 758 ragazzi e ragazze in età compresa fra i 17 e i 19 anni.

Nel complesso l'immagine che è derivata, secondo la stessa ammissione dei ricercatori, non è particolarmente negativa, pur prevalendo le critiche che, comunque, non assumono toni radicali ed estremi. In genere emergono dubbi ed incertezze diffusi: ad esempio sull'efficacia complessiva dell'Esercito, con un moderato grado di consenso sulla capacità di intervento in caso di calamità naturali (Vedasi Tabella 7) che, però, scende, seppur di poco, nei confronti della capacità di difendere il paese da attacchi esterni.

L'IMMAGINE DELL'ESERCITO ITALIANO FRA I GIOVANI punteggio medio con scala di rango 1:7 (1) base: ragazzi e ragazze dai 17 ai 19 anni

	ragazzi	ragazze	tot.
-è pronto ed efficace in caso di emergenze e calamità naturali	5.2	5.2	5.2
-è in grado di proteggere il territorio da attacchi esterni	4.5	5.0	4.8
-è una forza importante nel mantenere la pace	4.6	4.7	4.6
-è in grado di intervenire nelle aree calde per ristabilire la pace	4.3	4.6	4.5
-è una garanzia in tempi di guerra e conflitti internazionali	4.1	4.7	4.4
-è il tutore della democrazia e delle istituzioni	3.9	4.2	4.1
-è una garanzia di fronte alla pressione dei poveri dell'est e del nord-africa	3.9	4.0	3.9
-aiuta i ragazzi a diventare buoni cittadini	3.5	4.1	3.8
-è all'altezza del ruolo economico dell'Italia	3.6	4.0	3.8

(1) 6-7 pieno accordo; 5 moderato accordo; 4 incertezza; 3 moderato disaccordo; 1-2 pieno disaccordo

Tabella7-Fonte:Demoskopea,1991

Al riguardo è abbastanza significativo il fatto che la migliore immagine di sé l'Esercito la dia per una funzione non armata (protezione civile)¹⁷. Impressione che è coerente con altri risultati della ricerca da cui traspare una sorta di rimozione nei confronti della guerra¹⁸, che sembra quasi esorcizzata dalla coscienza collettiva di questi giovani. E ciò può apparire veramente stupefacente a soli sei mesi dalla fine delle operazioni militari nel Golfo Persico, con una guerra vera e propria alla porte di casa e con focolai di tensione che stavano salendo di intensità in diverse zone dell'Europa orientale¹⁹.

Esercito:

lavori di ripristino viabilità tramite la posa di 9 ponti Bailey in vari comuni; rifornimento idrico di numerosi comuni;

soccorso per la ricerca di 155 traumatizzati, dispersi o in pericolo di vita; concorso allo spegnimento degli incendi boschivi con 1170 ore di volo; concorso per la protezione dell'ambiente a favore dei comuni di Genova, Napoli,

Catania e Malles;

concorsi per eventi sismici e allestimento campo profughi; trasporto e sistemazione di circa 10.000 profughi;

Marina:

97 missioni di soccorso a persone ed imbarcazioni per 538 ore di volo e 1833 ore di moto con mezzi delle Capitanerie di Porto;

56 missioni di vigilanza pesca sia con elicotteri che con mezzi navali;

rifornimenti idrici a quasi tutte le isole minori;

concorso allo spegnimento degli incendi boschivi con 161 ore di volo e 109 interventi;

emergenza Etna con 416 ore di volo con elicottero;

Aeronautica:

concorso allo spegnimento di incendi boschivi con 603 ore di volo; trasporto malati per 1627 ore di volo;

ricerca e soccorso per 789 ore di volo;

soccorso alla popolazione di altri paesi per 488 ore di volo.

¹⁷ Questa valutazione, per quanto possa essere sorprendente, non deve stupire se si fa riferimento agli interventi riportati, solo per il 1992, nella relazione sullo stato del personale di leva ed in ferma di leva prolungata, inviata dallo Stato Maggiore della Difesa al Ministro per la successiva presentazione al Parlamento, e di cui qui si fornisce solo una sintetica elencazione:

¹⁸ DEMOSKOPEA, op. cit., p. 15

¹⁹ Una risposta di tal genere, comunque, non sorprende più di tanto se viene raffrontata con i risultati di una ricerca di ben più lungo periodo che copre un arco di 20 anni (Eurobarometro - Trends 1971-1991, Aprile 1992, p. 264) per tutti i

Vengono anche confermati atteggiamenti già rilevati precedentemente nelle ricerche citate da Bellucci (cultura dell'Esercito è permeata di valori lontani dai cittadini e dai giovani in particolare, incapacità di svolgere una efficiente formazione umana e professionale).

L'IMMAGINE DEL SERVIZIO DI LEVA TRA I GIOVANI ITALIANI punteggio medio su scala di rango 1:7

Computed miles, Information and 197	ragazzi	ragazze	tot.
permette di imparare a stare con gli altri	5.9	6.2	6.1
permette di imparare a cavarsela da soli	5.2	5.7	5.5
si fanno esperienze di vita che servono per sempre	5.1	5.6	5.4
anche i più pigri imparano a darsi da fare	5.1	5.6	5.3
nelle caserme la vita è triste e noiosa	4.7	4.6	4.7
i ragazzi sono sottoposti a prepotenze e umiliazioni	4.5	4.7	4.6
i ragazzi diventano uomini	4.2	4.7	4.5
è solo una perdita di tempo	4.1	3.6	3.9
è un'occasione per imparare un mestiere	3.7	4.2	3.9
ti fanno fare solo cose inutili	4.0	3.8	3.9

6-7 pieno accordo; 5 moderato accordo; 4 incertezza; 3 moderato disaccordo; 1-2 pieno disaccordo

Tabella 8 - Fonte: Demoskopea, op. cit.1991

Tuttavia si nota qualche interessante spunto di ripresa per l'immagine del servizio militare di leva (Tabella 8) che viene valutato in modo positivo per quanto attiene alle esperienze che possono portare ad una maturazione personale e sociale dei ragazzi (si impara a stare con gli altri - si impara a cavarsela da soli - si fanno esperienze di vita che servono per sempre - anche i pigri imparano a darsi da fare).

paesi europei. Per l'Italia la percezione del rischio di una guerra (per i prossimi dieci anni dal momento in cui è stata posta la domanda) si è sempre mantenuta a livelli estremamente bassi; ha avuto un momento di risveglio solo nel 1980 (dopo la decisione di schierare gli euromissili a Comiso) ed una modesta ripresa nel 1990 in coincidenza con l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak. Neanche l'episodio di Lampedusa del 1986 e le conseguenti tensioni fra Italia e Libia hanno inciso in modo significativo sulla sensibilità alla guerra degli italiani. Vale la pena notare che nel 1988 il rischio viene percepito come pressoché inesistente.

Per quanto attiene alle motivazioni di esclusione della vita militare nei confronti del reclutamento volontario (Tabella 9), premesso che questo orientamento contrario è espresso dal 61% degli intervistati (312 ragazzi e 150 ragazze per un totale di 462 intervistati su 758), il motivo dominante è costituito dallo scarso interesse verso questa professione (21%), così come dalla propensione a coltivare altri obiettivi (12%). Il rifiuto per motivi ideologici viene considerato dagli autori in secondo piano in quanto copre solo il 13% delle risposte. Anche altre opposizioni vengono valutate in declino (non mi piace la vita militare 12%; poco utile 9%).

MOTIVI PER CUI I GIOVANI ESCLUDONO IL SERVIZIO VOLONTARIO NELL'ESERCITO

base: chi esclude la possibilità di arruolarsi (312 ragazzi e 150 ragazze=462)

	ragazzi	ragazze	tot.
non mi interessa come professione/carriera	24	15	21
per motivi ideologici	10	20	13
ho altri obiettivi/progetti;vorrei realizzarmi nelle cose che mi interessano	15	6	12
non mi piace il militare/la vita militare	14	6	12
non è utile, non ha senso	8	10	9
non è adatto alle donne	=	22	7
ho già un'occupazione/altre alternative professionali	4	5	4
è una perdita di tempo	5	4	4
altro	16	8	15
non so, non ci ho mai pensato	11	5	9

I numeri in tabella rappresentano valori percentuali

Tabella 9 - Fonte: Demoskopea, op. cit.1991

ATTIVITA' PREFERITE DAI GIOVANI VOLONTARI NEL NUOVO ESERCITO PROFESSIONALE

base: ragazzi e ragazze interessati all'arruolamento (180 ragazzi e 238 ragazze= 418)

de "civili" (promelafae bivila _ 29%	ragazzi (180)	ragazze (238)	tot. (418)
interventi per calamità naturale, protezione civile	20	. 36	29
la formazione professionale (computer, mecc., telecomun., ecc.)	27	30	28
l'ordine pubblico (a fianco di Carabinieri e Polizia)	21	20	20
lo sport	23	10	16
il combattimento	8	4	6
altro	2		1
1	100	100	100

Tabella 10 - Fonte: Demoskopea, 1991

CONFRONTO TRA LE OPINIONI DEI RAGAZZI E DELLA POPOLAZIONE IN GENERALE: L'IMMAGINE DELL'ESERCITO IN GENERALE punteggio medio su scala di rango 1:7

	ragazzi (758)	pop. (715)
è pronto ed efficace in caso di emergenze e calamità naturali	5.2	5.0
è in grado di proteggere il territorio da attacchi esterni	4.8	4.2
è una forza importante nel mantenere la pace internazionale	4.6	4.7
è in grado di intervenire nelle aree calde per ristabilire la pace	4.5	4.4
è una garanzia in tempi di guerre e conflitti internazionali	4.4	4.1
è il tutore della democrazia e delle istituzioni	4.1	4.1
è una garanzia di fronte alla pressione dei poveri dell'est e del nord africa	3.9	3.8
aiuta i ragazzi a diventare buoni cittadini	3.8	3.7
è all'altezza del ruolo economico dell'Italia	3.8	3.7

6-7 pieno accordo; 5 moderato accordo; 4 incertezza; 3 moderato disaccordo; 1-2 pieno disaccordo

Tabella 11 - Fonte: Demoskopea, op. cit.1991

Sono invece abbastanza convincenti le reazioni dei giovani ad un possibile arruolamento in un ipotetico esercito professionale (vedasi Tabella 10), con una percentuale attorno al 40% di giovani (in linea con i rifiuti, circa il 60%). Le ragazze sembrano complessivamente più interessate dei giovani, con una distribuzione abbastanza uniforme tra le diverse aree geografiche e i differenti ceti sociali.

Le attività preferite sono sempre quelle "civili" (protezione civile - 29%; formazione professionale - 28%; ordine pubblico - 20%).

Viene ulteriormente confermata la scarsa propensione verso attività di combattimento vero e proprio (6%).

CONFRONTO TRA LE OPINIONI DEI RAGAZZI E DELLA POPOLAZIONE IN GENERALE: ESERCITO DI LEVA, PROFESSIONALE O MISTO? base: ragazzi 17-19 anni e resto della popolazione femminile

	ragazzi	20-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e su	tot.
- mantenere il servizio di leva	9	6	9	9	13	16	18	11
- abolire la leva e reclutare solo volontari	42	75	45	36	50	33	33	42
- affiancare alla leva un esercito professionale di volontari	49	16	46	54	37	51	49	45
- non sa		3	5	1	-	4	-	2
	100	100	100	100	100	100	100	100

I numeri in tabella rappresentano valori percentuali

Tabella 12 - Fonte: Demoskopea, op. cit. 1991

OPINIONI RAGAZZI/RESTO POPOLAZIONE

esercito di leva, volontario, misto?

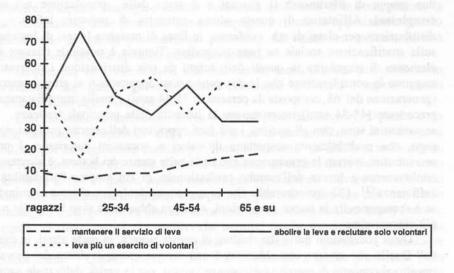


Figura 1

Sul piano della comparazione delle opinioni espresse dai ragazzi con quelli della popolazione in generale, diversamente da quanto ci si poteva aspettare dalle ricerche precedenti (in particolare da quelle di Inglehart), il punto di vista dei giovani coincide "in tutto e per tutto" con quello del resto della popolazione. E in questo senso gli adolescenti rappresentano in modo abbastanza fedele l'italiano medio (Tabella 11).

L'atteggiamento di fronte al mantenimento del servizio di leva è, ancora una volta, assai concorde (Tabella 12 - Figura 1) fra giovani e resto della popolazione e mostra una percentuale veramente ridotta di intervistati favorevoli alla conservazione di tale istituto (9% dei giovani - 11% degli altri); e ciò nonostante la ripresa di immagine di cui si è scritto. Le altre risposte si dividono in modo più o meno uguale fra coloro che vogliono l'abolizione della leva (42% dei giovani e degli altri) e coloro che propendono per una forma mista (49% giovani - 45% altri). Nell'interpretazione di questi dati può essere interessante rilevare che i giovani di 20-24 anni sono i più fieri oppositori della leva (proprio coloro che

²⁰ Per ulteriori dati sul tema della preferenza per un esercito di leva, volontario o misto, vedasi anche BELLUCCI, op. cit., p.116-118.

hanno appena finito il servizio o che lo stanno svolgendo, a differenza dei ragazzi più giovani); ma esiste anche una significativa differenza all'interno del gruppo rappresentativo del "resto della popolazione", rispetto alla identità di vedute tra i due gruppi di riferimento (i giovani e il resto della popolazione nel suo complesso). All'interno di questa ultima categoria di persone, infatti, distribuzione per classi di età conferma in linea di massima la tesi di Inglehart sulla stratificazione sociale su base anagrafica. Tuttavia è possibile rilevare un elemento di singolarità in questi dati. Infatti da tale distribuzione i ricercatori traggono la considerazione che le due generazioni appartenenti ai gruppi centrali (generazione del '68, composta da persone di 35-44 anni) e quella immediatamente precedente (45-54 anni) interrompono la linearità delle principali tendenze. sessantottini sono, con gli anziani, i più forti oppositori dell'esercito professionale puro, che probabilmente sospettano di valori e vocazioni autoritarie. I presessantottini, ovvero la generazione che siede nelle stanze dei bottoni, è altrettanto risolutamente a favore dell'esercito professionale, di cui auspica l'affidabilità e l'efficienza"21. Ciò dimostrerebbe che un approccio ideologico al tema esaminato, se è scomparso fra le nuove generazioni, è ancora abbastanza vivo fra quelle non più giovanissime.

Quali conclusioni trarre dai risultati di questa ricerca, in parte attesi, in parte no? Quello che emerge con chiarezza è una diversa consapevolezza dei giovani rispetto al concetto di esercito (abbastanza lontana, per la verità, dalla reale natura dell'esercito, e dalle funzioni per cui viene preparato ed addestrato), una marcata prevalenza verso attività di tipo "civile", ed una presa di distanza dalla leva classica. Inoltre i ricercatori affermano che emerge molto chiaramente il tramonto delle ideologie antimilitariste, tra i giovani, nelle loro varie accezioni (pacifista, non violenta, politica, religiosa, ecc.), assieme alla sopravvivenza di un diffuso rifiuto della "militarità" come stile di vita (senza accentuazioni di tipo ideologico). Molti "giovani sembrano pronti ad accogliere con favore una riforma dell'Esercito che vada nella direzione di un rinnovamento della vita interna, di una modernizzazione dei valori e dell'introduzione di maggiori opportunità professionali per i volontari"²².

Per riassumere i risultati di questa ultima indagine (per ciò che interessa ai fini di questo studio), si possono trovare conferme di fondo su alcuni aspetti generali, quali la distribuzione per fasce di età delle convinzioni (dissensi e consensi sui vari aspetti considerati), una contrarietà anche più forte di quella rilevata precedentemente in altre ricerche²³ verso la coscrizione obbligatoria, una certa

²¹ Ibidem, p. 20.

²² Ibidem, p. 10.

²³ Nel lavoro di CALVI citato in precedenza viene infatti evidenziato che l'abolizione del servizio militare di leva si trova solo al 48[^] posto (su 64 valori

separazione dai valori ritenuti propri dell'esercito rispetto a quelli del resto della società: tuttavia questi atteggiamenti riflettono convinzioni distaccate e basate prevalentemente su convenienze personali o su semplice disinteresse verso la vita militare. L'aspetto ideologico sembra veramente declinante e, in conseguenza, la radicalizzazione delle posizioni che accompagna i rifiuti, le opposizioni, quando questi sono dettati da convincimenti profondi, da valori ben radicati, da una struttura delle proprie opinioni salda ed articolata.

Inoltre, pur se i valori della vita militare in senso classico non sono certo prevalenti fra questi giovani, esiste comunque un certo "appeal" verso l'arruolamento nelle Forze Armate.

Con l'ultima e recentissima ricerca svolta da parte dell'Archivio Disarmo sono state esaminate le opinioni della società civile in merito all'invio di contingenti militari per salvaguardare l'ordine pubblico, soprattutto in Sicilia e in Sardegna, nel corso dell'estate del 1992. Prima di esaminare gli aspetti della ricerca che sono pertinenti ai fini di questo studio, occorre preliminarmente rilevare che i risultati sono stati commentati in termini assai positivi, pur con i limiti che derivano da un sondaggio a campionatura estremamente ridotta. Gli stessi risultati hanno formato oggetto di rilievi critici, sia positivi che negativi (anche aspramente negativi), da parte della stampa nazionale, specie di quella di partito o comunque politicizzata.²⁴ Questo lavoro si riallaccia idealmente a quello precedente della Demoskopea in quanto sono stati esplorati settori contigui, quando non proprio coincidenti. Infatti l'obiettivo dichiarato della ricerca era quello di indagare il grado di sostegno per possibili impieghi delle Forze Armate diversi da quelli consueti, classici. Si è trattato di capire, in sostanza, se l'immagine tradizionale delle Forze Armate, "baluardo della difesa dei confini della nazione", sia ancora attuale o se piuttosto, accanto ad essa, non ne emergano altre che prevedano per l'Esercito dei nuovi compiti, non necessariamente di guerra"25.

Dalle risposte fornite appare evidente un buon livello di consenso (circa 77% degli intervistati) a favore delle operazioni di concorso al mantenimento

complessivi) nella scala d'importanza relativa per gli italiani (Vedasi CALVI, op. cit., p. 263).

²⁵ ARCHIVIO DISARMO, Op. cit., pp. 4-5.

²⁴ Si vedano in proposito i significativi e favorevoli commenti che sono apparsi su "La Repubblica" e "Il Giornale" del 20 Gennaio, così come su "La Voce Repubblicana" del 21 Gennaio e "L'Avanti" del 20 Gennaio. Ben diverse le critiche de "Il Manifesto" del 20 Gennaio ("emerge un'Italia con una forte propensione militarista"), de "L'Unità" dello stesso giorno ("sondaggio panmilitarista") nonché di "Avvenimenti" del 3 Febbraio che ha criticato l'iniziativa spacciandola come un veicolo per costruire una strategia comunicativa da parte del Ministero della Difesa.

dell'ordine pubblico, mentre coloro che sono contrari a tale tipo di impiego sono motivati più da ragioni di tipo pragmatico (i soldati non sono addestrati per tale scopo - 60.7%; inefficacia dell'intervento - 15.5%) che di tipo ideologico (l'esercito non va usato per scopi di ordine pubblico - 32.1%). Viene ulteriormente rafforzata la preferenza per Forze Armate ad orientamento "civile", sia in funzione umanitaria (aiuto nelle calamità - 92.2%; fornire aiuti umanitari in Italia e all'estero - 90.5%), che verso una dimensione di controllo interno (tutelare l'ordine pubblico - 84.4%; lotta al terrorismo - 74.8%; frenare tentativi di secessione - 70%; controllo immigrati - 64.5%). A questo riguardo i ricercatori azzardano l'ipotesi che, ancorché minoritari, coloro che contrariamente alle opinioni prevalenti non gradiscono un impiego per scopi di ordine pubblico sono normalmente persone che svolgono una professione ben retribuita, hanno un orientamento politico di sinistra, vicino all'opposizione, e sono persone ben istruite. Essi sarebbero mossi prevalentemente da considerazioni di carattere ideologico e valoriale, in notevole calo presso gli altri gruppi.

Un elevato livello di consenso è attribuito anche ai compiti considerati "nuovi" e di natura "pacifica"(partecipazione ad operazioni di pace O.N.U. - 88.4%), mentre una adesione ridotta ricevono i compiti "militari" più tradizionali (operazioni militari sotto l'egida O.N.U. - 54.9%; operazioni con la NATO in Europa - 54.6%; operazioni militari NATO fuori d'Europa - 39.4%).

SOSTEGNO SPESE MILITARI

aumentarle	19.8%
diminuirle	30.5%
livello attuale	31.7%
non risponde	18.0%
% totale	100.0%
n. totale	1072

Tabella 13

SOSTEGNO SPESE MILITARI PER ORDINE PUBBLICO

favorevole	65.0%
contrario	32.0%
non risponde	3.0%
% totale	100.0%
n. totale	677

Tabella 13 (segue) - Fonte: Archivio Disarmo, 1993

Da tali risposte gli autori sono portati a rilevare un maggior sostegno dell'opinione pubblica verso le Forze Armate, soprattutto se per esse si prospetta un ruolo più ampio di quello tradizionale. Ciò è ulteriormente desumibile dal fatto che una consistente percentuale degli intervistati sarebbe disposta ad aumentare le spese militari (65%) nel caso in cui tali risorse fossero rivolte al sostegno all'ordine pubblico; mentre una percentuale considerevolmente più ridotta (19.8%) sarebbe disposta ad incrementarle "tout court" (Tabella 13). Confrontando questi dati con quelli rilevati nel passato, anche nel caso più generale è immediatamente rilevabile una novità assolutamente impensabile, soprattutto se rapportata alle ricerche citate in precedenza (Tabella 14 - Figura 2), che mostra un deciso cambio di tendenza rispetto agli anni passati, specie rispetto al 1989, che ha rappresentato il punto più basso nell'arco di tempo considerato²⁶.

SOSTEGNO PER LE SPESE MILITARI

ANNO	AUMENTARLE	INVARIATE	DIMINUIRLE	NON RISPONDE
1977	17	27	27	29
1980	10	36	39	15
1981	16	36	43	6
1982	16	34	46	4
1983	18	34	66	16
1984	18	34	42	7
1985	14	33	46	7
1988	12	37	43	8
1989	6	27	62	5
1992	20	32	31	18

Tabella 14 - Fonte: Archivio Disarmo, 1993

²⁶ Nel lavoro citato CALVI ha potuto accertare che il valore "minori spese per gli armamenti " si colloca al 21^ posto in nella predetta graduatoria di 64 valori, cioè ben più in alto rispetto all'altro valore "abolizione del servizio militare obbligatorio" (Vedasi CALVI, op. cit., p. 263).

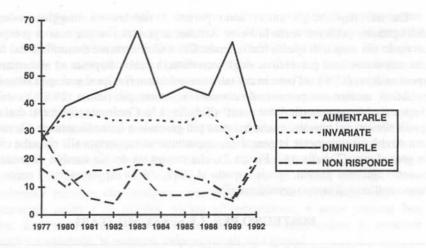


Figura 2 - Fonte archivio disarmo 1993

Nel lavoro in questione vengono ulteriormente confermate le indagini di Inglehart sul diverso atteggiamento della popolazione a seconda dell'età, con i più anziani che propendono per un intervento più "forte" dello Stato, mentre le persone con un maggior livello di istruzione (32.1% dei laureati) e di ceto occupazionale/economico più alto (29.5%) si dichiarano contrari all'impiego dell'Esercito per compiti di polizia interna.

Per quanto riguarda la preferenza verso i modelli organizzativi, viene mostrato uno spostamento considerevole nel corso del tempo, che ancora una volta è congruo con le analisi precedenti: la classica struttura basata sulla leva riceve nel 1969 la maggioranza dei consensi (56%), calati al 24% alla fine degli anni '80.

Al contrario appare rovesciato l'orientamento sul modello basato sui soli volontari (29% - 1969; 34% - fine anni '80) e sul modello misto leva/volontari (42% - fine anni '80; 49% - oggi). In conclusione, sostengono i ricercatori, anche se l'opinione pubblica non ha ancora maturato un proprio definitivo convincimento

Sul piano delle opinioni espresse a livello dei diversi paesi CEE. si possono fare ulteriori valutazioni che mostrano la ripresa di un concreto interesse verso le tematiche della difesa e delle forze armate. Innanzitutto occorre rilevare una fiducia condizionata nella NATO, confermata anche dal sondaggio Archivio Disarmo appena esaminato.

Dalla ricerca Eurobarometro 32 del Dicembre 1989 appare che la fiducia nella NATO è mediamente inferiore alla percezione del bisogno di una forte difesa nazionale (Vedasi Tabella 15).

BISOGNO DI UNA DIFESA NAZIONALE FORTE E FIDUCIA NELLE DECISIONI NATO SICUREZZA DELL'EUROPA OCCIDENTALE: NATO O CEE

	В	DK	D	G	E	F	IRL	I	NL	P	UK	CEE11
difesa nazionale	43	60	57	90	64	73	70	55	48	60	81	65
fiducia nella NATO	53	59	53	22	28	42	42	40	49	43	61	46
difesa dei paesi CEE	inel uros											
preferenza per la NATO	36	60	48	8	12	21	21	19	41	24	42	30
difesa comune europea	33	11	28	49	42	43	35	45	37	23	30	36

Tabella 15 - Fonte: Eurobarometro 32, 1989

considerazione per il servizio militare e per le Forze Armate di tipo fortemente negativo, a volte anche sbrigativamente ed immotivatamente negativo (perché è inutile - 13.67% sul campione complessivamente considerato). L'aspetto valutato più negativamente è speculare alla motivazione data per obiettare (perché comporta l'uso di armi per uccidere altri uomini - 48% sul campione globale). Gli aspetti politici dell'opposizione al servizio militare sono presenti in modo più cospicuo specie nelle persone che hanno svolto il servizio civile nel periodo iniziale preso in esame dalla ricerca.

Questo dato è confermato anche per il nostro paese che si mantiene su un valore più basso della media di tutta la comunità europea su entrambe le risposte. In sostanza la ricerca mostra (con la sola eccezione del Belgio) che "solo il 46% degli europei ritiene che le decisioni della NATO siano prese nell'interesse del loro Paese" 28.

Appare quindi naturale la preferenza che i Paesi europei complessivamente accordano alla difesa comune europea (e questo ben prima di Maastricht) anche se tale orientamento appare molto controverso, soprattutto per le posizioni estreme di Danimarca e Grecia e per la preferenza mostrata dal Nord Europa per la NATO e dal Sud Europa per una difesa europea. Il nostro Paese, su questo tema, prende posizione in modo assai più deciso della media degli altri paesi europei sulla preferenza accordata alla difesa europea e sulla minor fiducia nella NATO (vedasi sempre Tabella 15).

Questa tendenza viene accentuata negli anni successivi, prima e dopo la guerra nel Golfo. Infatti in un altro sondaggio Eurobarometro del Dicembre 1990²⁹ l'idea della formazione della difesa comune riceve già un elevato livello di consenso, mentre sulla possibilità di costituire una forza d'intervento comune europea si sono concentrati il 50% dei consensi ed il 37% dei dissensi. Ma dopo la crisi del Golfo, nel giugno 1991, la preferenza per la forza comune d'intervento sale al 61% dei consensi³⁰. Mentre nel 1992, dopo Maastricht e con gli effetti della guerra del Golfo ormai lontani, ma con la crisi jugoslava in atto, il 70% degli europei è favorevole al fatto che in quanto unione politica la Comunità Europea sia responsabile di una politica comune in materia di sicurezza e di difesa. Ad eccezione della Grecia e dell'Irlanda, dove la situazione resta immutata, la percentuale di risposte positive è aumentata dappertutto rispetto all'ultimo sondaggio. L'incremento varia da 2 punti (Belgio, Spagna), a 7 punti (ex Germania occidentale, Francia, Lussemburgo) e addirittura a 8 punti (ex RDT).³¹

Da questo quadro sembra emergere in modo ben preciso l'impressione che negli ultimi anni le problematiche della difesa e sicurezza nel contesto internazionale in cui il nostro paese è collocato abbiano assunto una importanza ed un rilievo del tutto particolari.

Da un esame comparato di queste ultimo blocco di ricerche con quelle precedenti viene a delinearsi un quadro di notevole coerenza per quanto attiene ai diversi convincimenti delle persone collocate nelle varie fasce di età e all'interesse minoritario o marginale verso il mantenimento della leva nell'attuale assetto; viceversa, come elemento di diversità, sembra in recupero l'immagine delle Forze

²⁸ Eurobarometro 32, Dicembre 1989, p. 44.

²⁹ Eurobarometro 34, Dicembre 1990, p. 40.

³⁰ Eurobarometro 32, Giugno 1991, p. 16.

³¹ Eurobarometro 37, Giugno 1992, p. 13.

Armate, pur se rivolta a funzioni di tipo "civile", così come è evidente il minor peso da attribuire alla matrice ideologica e valoriale come determinante delle convinzioni personali.

Ma allora, se l'immagine delle Forze Armate è in recupero, se l'interesse attorno ad esse sta crescendo³², se il sistema di valori su cui si basava prevalentemente, se non esclusivamente, l'avversione alle Forze Armate e al servizio militare non sembra più influenzare in modo consistente gli orientamenti dei giovani, come si può spiegare la crescita apparentemente inarrestabile delle domande per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza? La risposta sembra in realtà talmente banale da non richiedere questa lunga analisi sui valori e sul consenso sulle Forze Armate. Se si ipotizza, infatti, come emerge dalle indagini presentate, che l'incidenza del sistema di valori antimilitaristi e pacifisti sulla scelta di obiettare è probabilmente meno forte che nel passato, non resta che concludere che stiamo assistendo ad una crescita ancora maggiore della obiezione per puri motivi di convenienza personale o per ragioni che nulla hanno a che fare con i valori e gli ideali. D'altro canto sono illuminanti, in proposito, le affermazioni fatte dal presidente del coordinamento romano degli obiettori di coscienza il quale ha dichiarato, in un passato neanche troppo lontano: "se la nostra sensazione è giusta, a Roma le richieste di obiezione si decuplicheranno. Scompariranno inevitabilmente gli ideali di pacifismo di noi pionieri, ma si arriverà alla libertà di scelta tra servizio armato e servizio disarmato che noi sogniamo. Dovrà cambiare tutta la mentalità della Difesa"33.

Queste affermazioni, fatte qualche anno fa, sembrano quasi profetiche in quanto se le domande di obiezione non sono decuplicate, sono comunque quintuplicate, e ciò in soli cinque anni, senza che siano intervenute nel frattempo modifiche legislative, ma per il solo effetto della scure della Corte Costituzionale che ha reciso alcuni lacci che in precedenza avevano limitato il fenomeno probabilmente ai soli obiettori "motivati" e forse a pochi altri.

Pertanto, riprendendo in considerazione una delle dichiarazioni iniziali di Bellucci, non sembra azzardata la deduzione che se "l'obiezione trova i suoi fondamenti nella categoria dei valori", essa basa con molta probabilità le sue dimensioni attuali soprattutto sulla semplice convenienza personale. In altre parole Bellucci sembra persuaso del fatto che un regime favorevole all'obiezione ne accresce il ricorso, senza che ciò significhi che la "scelta di obiettare al servizio militare sia dettata da ragioni strumentali o di freddo calcolo costi-benefici, poiché

³² A testimoniare la ripresa di interesse verso le Forze Armate si può ricordare che lo scorso anno sono state presentate nelle Università italiane ben 587 tesi di laurea sul mondo militare nei suoi vari aspetti. Notizia desunta nel corso della conferenza tenuta dal Gen. Carlo JEAN il 25 febbraio 1993 presso la 44[^] Sessione del CASD.
³³ PRISCO, op. cit., nota 30.

vi è una significativa correlazione, a livello aggregato, tra dinamiche valoriali giovanili e scelta di un servizio alternativo alla leva"³⁴.

Una affermazione del genere è perfettamente comprensibile e logicamente condivisibile in linea generale, come tendenza di fondo: ma sembra invece che in epoca di valori antimilitaristi declinanti fra i giovani, la scelta sia prevalentemente dettata da ragioni di puro pragmatismo in quanto gli incrementi rilevati nelle domande per il servizio civile negli ultimi quattro anni sfuggono a qualunque spiegazione di tipo logico matematico e rischiano di fare "saltare il banco" della Difesa.

L'INQUADRAMENTO DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN FUNZIONE DI SPECIFICI INDICATORI DI RIFERIMENTO.

Dopo aver esaminato la possibile incidenza del primo aspetto del modello presentato all'inizio del paragrafo 2 (sistema di valori), è necessario concludere l'esame seguendo la schematizzazione proposta inizialmente.

In definitiva occorre esaminare l'incidenza del regime normativo dell'obiezione di coscienza sul gettito delle domande. Da un punto di vista puramente intuitivo si può pensare che l'unico fattore contenuto nella legge che può influenzare le domande per il servizio civile in senso riduttivo sia la maggior durata di tre mesi che dovrà essere dedicata allo svolgimento di attività addestrative. Invece, da un punto di vista della possibile espansione delle domande, si possono preliminarmente elencare numerose cause che, per semplicità, sono già state raggruppate nel Quadro 1 del capitolo 2.

Nel prosieguo dell'analisi si potrà valutare meglio quali parametri potranno avere una incidenza minore o maggiore, seguendo il ragionamento proposto da Bellucci che esamina la situazione esistente in vari paesi europei utilizzando alcuni specifici indicatori.

Le variabili prese in considerazione da Bellucci per lo studio del fenomeno, osservato in un arco di dodici anni, sono le seguenti:

- a) anno del riconoscimento dell'obiezione;
- b) motivazione dell'obiezione;
- c) disponibilità di informazione sull'obiezione;
- d) durata del servizio alternativo alla leva;
- e) ampiezza delle alternative alla leva.

Di seguito si riprenderanno le osservazioni svolte al capitolo 2 in sede di commento della nuova legge sull'obiezione ai fini di un possibile inquadramento di tale testo normativo all'interno di questi cinque indicatori:

³⁴BELLUCCI, op. cit., p. 112.

a. Anno del riconoscimento dell'obiezione.

Viene attribuito il valore 3 a tale parametro in caso di obiezione riconosciuta prima del 1945; valore 2 se introdotta fra il 1945 e il 1970; valore 1 se introdotta dopo il 1970. Dal momento che il provvedimento in questione non modifica in alcun modo la data di riconoscimento dell'obiezione, risalente al 1972 con la legge n. 772, tale variabile rimane inalterata e quindi non dovrebbe determinare alcun mutamento sul gettito dell'obiezione.

b. Motivazioni dell'obiezione.

Viene attribuito il valore 4 per motivazioni molto ampie, 3 per motivazioni ampie, 2 per motivazioni limitate e 1 per motivazioni ristrette. Al nostro paese, nella situazione attuale, è stata riconosciuta una motivazione ampia, così come a molti altri paesi europei, soprattutto centro-settentrionali. La sola Olanda prevede un riconoscimento definito "molto ampio", in quanto in questo paese l'obiezione è consentita anche per motivi di coscienza "su base selettiva", persino verso singole armi o sistemi, senza limiti temporali per il riconoscimento dello status di obiettore (pertanto anche durante lo svolgimento del servizio militare o addirittura dopo).

Il provvedimento legislativo in esame prevede la possibilità del rigetto della domanda solo in presenza di limitatissime cause ostative. Tuttavia, come già anticipato al paragrafo 3 del capitolo precedente, le differenze rispetto alla situazione attuale sono più formali che sostanziali.

Anche per quanto riguarda il vincolo temporale per poter esercitare il diritto, l'iniziativa in questione non comporta alcun cambiamento di sostanza rispetto al passato. Ciò in quanto tale possibilità è concessa solamente entro certi limiti di tempo prima dell'incorporazione, diversamente da quanto accade in paesi come Olanda, Svezia, Norvegia e Germania che ammettono l'obiezione anche ai giovani già in servizio. Le vocazioni tardive, pertanto, non sono ammesse nel nuovo testo che, come già ricordato, non ha neppure disciplinato l'insieme delle pene per gli obiettori "ritardatari". Quindi, alla luce delle argomentazioni svolte, non sembrerebbero sussistere ragioni evidenti per cambiare la collocazione del nostro Paese all'interno della scala di valori previsti per il parametro in esame. E conseguentemente tale variabile, nonostante le differenze che sul piano formale il provvedimento introduce, non dovrebbe avere alcuna diversa conseguenza sul gettito della obiezione rispetto a quanto non avvenga ora.

Tutto ciò è e resta una considerazione di tipo puramente logico che discende in forma quasi meccanica da valutazioni il più possibile neutre (almeno così si ritiene) sui contenuti del testo approvato e sulle possibilità offerte dallo stesso provvedimento, comparate a quelle previste dalla normativa vigente. Sulla base, cioè, di una valutazione oggettiva delle due normative senza dare alcun giudizio di

valore o alcuna valutazione basata su elementi di carattere morale od emotivo. Comunque si ha motivo di ritenere che, una volta riapprovato il provvedimento, la situazione per i potenziali utenti potrebbe anche essere differente in termini di percezione del fenomeno. Ci si riferisce al fatto che le forze politiche e sociali che contribuirebbero all'approvazione del provvedimento potrebbero enfatizzare oltre misura la reale portata della nuova normativa (comparata a quella vigente) senza porre il dovuto accento sul fatto che già attualmente ci si trova in una situazione in tutto e per tutto comparabile, sul piano pratico, pur se su quello dei principi le differenze indubbiamente esistono.

In breve si teme che l'esasperazione di alcuni nuovi concetti (diritto soggettivo che sostituisce la precedente concessione, soppressione del "tribunale delle coscienze") possa convincere molti giovani che la nuova normativa abbia introdotto una condizione incomparabilmente più vantaggiosa dell'attuale; condizione che può essere utilizzata senza alcun problema e senza oneri di sorta da parte di tutti gli interessati. In sostanza è possibile che l'impatto psicologico del prevedibile "battage" pubblicitario sul provvedimento (certamente ipotizzabile sulla base del clamore che ha già accompagnato le precedenti vicende parlamentari della legge) possa far venir meno in molti giovani le probabile incertezze e perplessità che fino ad oggi avevano orientato i loro convincimenti in favore del servizio militare. Oppure possa trasmettere a molti giovani opinioni erronee, facili da interiorizzare e che possono portare a convinzioni tanto sbagliate quanto radicate. In tal caso gli effetti, tutti da valutare, potrebbero essere realmente dirompenti e in grado di scardinare, sul piano pratico, tutto l'assetto del servizio militare di leva. Una valutazione delle conseguenze degli effetti della variabile in esame sotto questo profilo rimane pertanto tutta da scoprire e merita evidentemente una attenzione particolare.

c. Disponibilità dell'informazione.

Nello studio di Bellucci viene attribuito il valore 4 per l'informazione istituzionale (vale a dire quella che viene fornita e diffusa dall'Amministrazione), valore 3 per quella libera, valore 2 per quella limitata e 1 per quella ristretta.

Nonostante il silenzio della legge 772, attualmente sia l'Amministrazione Difesa che alcune amministrazioni locali hanno provveduto, di propria iniziativa, a fare una opera di divulgazione del regime di obiezione vigente nel nostro paese tramite opuscoli informativi e notiziari televisivi destinati ai giovani che si avvicinano alla chiamata alla leva.

La legge in esame stabilisce, invece, la obbligatorietà per l'amministrazione di far menzione, nel bando di chiamata, dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza. In tal modo il nostro Paese si viene a collocare, per quanto attiene a questo parametro, al livello dei Paesi scandinavi e dell'Austria. Un

posizionamento di questo genere cambia evidentemente il valore da attribuire che passa pertanto da 3 a 4. Sfortunatamente, però, nella sua ricerca Bellucci non è in grado di precisare se nel passato la disponibilità di informazione abbia contribuito positivamente o negativamente all'esercizio dell'obiezione di coscienza. E ciò sostanzialmente per il fatto che un Paese come la Germania, dove esiste un alto livello di obiezione, ammette solo una informazione limitata.

La variazione che si potrà verificare nel nostro Paese per la diversa qualità dell'informazione avrà degli esiti che per ora sono indefinibili in termini precisi, mentre può apparire intuitivo un probabile incremento del fenomeno, seppure di dimensioni non rilevanti, stante la ampiezza di informazione già disponibile e la capillarità della presenza sul territorio delle diverse organizzazioni interessate alla gestione degli obiettori.

d. Durata del servizio civile.

E' evidente che, a dispetto della profondità e della ampiezza delle convinzioni individuali, una maggiore durata del servizio ha un effetto riduttivo sulla domanda di obiezione.

RELAZIONE TRA IL NUMERO DI DOMANDE DI OBIEZIONE (ESPRESSO COME PERCENTUALE SUGLI INCORPORATI) ED ALCUNI INDICATORI DEL REGIME DI OBIEZIONE

re semelaced on ACL in company more	1976	1988
anno del riconoscimento	.25 (.06)	.83 (.23)
motivazione dell'obiezione	1.3 (.32)	2.6 (.50)
disponibilità informazione	-2.5 (56)	.11 (.03)
durata del servizio alternativo alla leva	02 (21)	04 (52)
ampiezza delle opzioni alla leva	25 (08)	1.4 (.43)

In tabella è riportato il coefficiente di regressione che indica la variazione percentuale delle domande di obiezione tra i paesi associata ad una variazione unitaria delle variabili indipendenti (in parentesi il coefficiente di correlazione). Paesi considerati: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania (RFG), Italia, Olanda, Spagna, Svezia.

Tabella 16 - Fonte: Bellucci, op. cit. 1991

Accettando l'ipotesi di estendere anche per il futuro il metodo d'indagine utilizzato da Bellucci, basato sull'impiego di coefficienti statistici, si otterrebbe quanto segue: ipotizzando che il coefficiente di regressione calcolato da Bellucci nel 1988 rimanga stabile (per completezza di informazione va ricordato che in realtà tale coefficiente è diminuito, nel periodo di tempo considerato, da -0.02 nel 1976 a -0.04 nel 1988 - vedasi Tabella 16), una durata maggiore di tre mesi introdotta dal nuovo provvedimento comporterebbe, utilizzando il coefficiente del 1988, una diminuzione di 1 punto percentuale sul numero degli incorporati. La differenza di gettito fra durate diverse sarebbe determinata dalla differenza - in valore assoluto - fra i risultati dei prodotti del coefficiente di regressione con le durate espresse in termini percentuali. La relazione è la seguente: risultando uguale a -4% l'incidenza per una durata di 12 mesi (-0.04*100%= -4%), una durata superiore del 25% (3 mesi) comporta una percentuale pari a -5% (-0.04*125%= -5%). In definitiva un punto percentuale in meno rispetto al numero degli incorporati.

E' necessario valutare con grande prudenza questo dato per le ragioni già espresse in precedenza: tuttavia esso appare intuitivamente logico e conseguente alla maggiore onerosità complessiva del servizio.

e. Ampiezza delle opzioni alla leva.

Tale parametro è costituito dal numero dei settori di possibile impiego nel servizio civile e presenta un campo di variazione da 7 a 1. Per il nostro Paese è stato indicato nel passato il valore 7, corrispondente al numero dei settori d'impiego. Il testo legislativo in esame ha previsto una diversificazione nei settori di impiego, mantenendone fisso il numero complessivo. Ciò in quanto rispetto ai sette settori già previsti dalla normativa esistente (servizio non armato - protezione civile - sanità - servizi sociali - agricoltura e foreste - attività socio culturali - paesi in via di sviluppo) aggiunge la possibilità di impiego nei "servizi alla comunità", eliminando il servizio militare non armato. In sostanza il nostro Paese si mantiene al massimo livello nella gamma di offerta così come gli altri paesi più avanzati sotto il profilo della legislazione sociale (Svezia - Norvegia - Olanda - Austria). La situazione non è cambiata rispetto al coefficiente attribuito, pertanto la nuova legge non dovrebbe introdurre nessun cambiamento ai fini dell'ampliamento o della riduzione del fenomeno.

POSSIBILI EFFETTI DELLE VARIABILI CONSIDERATE SUL GETTITO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

anno di riconoscimento	nessuno
motivazioni all'obiezione	nessuno
disponibilità di informazione	imprecisabile
durata servizio alternativo	1%
ampiezza opzioni	nessuno

Tabella 17

Vale la pena aggiungere che Bellucci non riesce a dare una spiegazione coerente dell'incidenza del parametro che ha una influenza negativa (depressiva) nel 1976 ed una positiva (espansiva) nel 1988 (Vedasi ancora Tabella 16).

Alla fine di questa analisi, riportando i dati in Tabella 17, si può notare che l'unica variazione che il provvedimento rinviato dal Presidente potrebbe comportare (che apparentemente sembra assai probabile sia per considerazioni di mero buon senso, che secondo l'indagine di Bellucci) è una riduzione di 1 punto percentuale derivante da una maggior durata di 3 mesi, forse in parte compensata dalla più ampia disponibilità di informazione. Nulla sarebbe modificato dalle altre tre variabili che, sostanzialmente, non dovrebbero causare mutamenti nel gettito dell'obiezione.

f. L'impiego degli obiettori

L'analisi condotta da Bellucci, per quanto precisa e corretta sui cinque indicatori considerati, non è in grado di spiegare il repentino incremento del 500% delle domande di obiezione in soli cinque anni. Anzi, alla luce delle analisi appena svolte, la nuova normativa non sembrerebbe in grado di provocare sconvolgimenti rispetto alla situazione presente. Eppure da parte degli Stati Maggiori si teme che questo testo possa costituire una sorta di "de profundis" per il servizio militare di leva e, comunque, un colpo basso sotto il profilo morale rivolto al servizio militare in genere. Sono questi timori ragionevoli?

Indubbiamente in tutti gli approfondimenti condotti in precedenza un dato non è mai stato preso in considerazione in modo specifico: ci si riferisce all'impiego reale, cioè alle concrete modalità di svolgimento del servizio e agli impegni realmente richiesti (con aspetti collegati e associati, vale a dire modalità di assegnazione degli obiettori, possibilità di influire sulla scelta dell'area vocazionale e della sede, oneri collegati al servizio, possibilità di conciliare gli impegni richiesti con le proprie necessità personali e di studio).

Tale parametro è stato riportato nel Quadro 1 del Capitolo 2, ma non è stato approfondito in modo esaustivo da Bellucci forse perché di difficile comparazione fra i vari paesi. Infatti lo studioso introduce queste elemento in modo fugace per rilevare, in riferimento all'emanazione della circolare n. 9 da parte della Direzione generale della leva nel 1986 (concernente proprio tale materia), quanto segue: "l'introduzione della circolare n. 9 del 1986, che altera viceversa in maniera espansiva il regime dell'obiezione, ha un impatto significativo sul gettito delle domande che si incrementano mediamente del 13% annuo"35. La circolare in questione, già ricordata nel 1º Capitolo, stabilisce che il distacco (l'assegnazione dell'obiettore) sia effettuato nel rispetto delle richieste dei giovani, sempre che vi sia disponibilità di posti presso gli enti che effettuano il tipo di servizio nell'area vocazionale indicata. Essa consente altresì agli enti di avanzare richieste anche nominative entro i limiti quantitativi stabiliti dalle convenzioni. Ed infine con la circolare in questione l'Amministrazione rinuncia ad ogni richiesta e controllo sulla effettiva idoneità degli enti convenzionati ad assicurare i servizi logistici indispensabili per un proficuo impiego del personale, vincolo che pure resta operante ai sensi del D.P.R. 1139 del 1977. Questa circolare, secondo uno dei più attenti studiosi della leva nel nostro paese, rappresenta "una resa incondizionata alle richieste più estremistiche provenienti dalle lobbies del volontariato"36. Il giudizio riportato, certamente assai severo, mira a censurare un atteggiamento politico di eccessiva accondiscendenza verso forme di impiego sbilanciate a favore degli obiettori che sarebbero vieppiù esasperate dalla nuova legislazione. Ciò in quanto è prevista la possibilità, per l'obiettore, di indicare la propria scelta non solo in ordine all'area vocazionale e al settore di impiego, ma anche in favore di enti del settore pubblico e privato. Una possibilità di questo tipo potrebbe avere importanti effetti soprattutto nei confronti degli enti privati ed in particolare di quelli meglio organizzati che potrebbero aumentare il numero di posti da coprire e, avvalendosi della loro capillare distribuzione sul territorio, attivare una sorta di proselitismo diretto che potrebbe avere effetti molto forti sull'ampliamento del fenomeno.

Tutto ciò viene poi calato in una nuova realtà in cui l'Amministrazione dovrà anche tener conto, nella precettazione dell'obiettore, delle richieste degli enti e delle organizzazioni convenzionate. La situazione che in tal modo si viene a creare introduce, in forma obbligatoria, condizioni in parte già previste dalla normativa vigente e dalle disposizioni interne che attualmente hanno un significato meno vincolante, nonostante l'Amministrazione si attenga di fatto a tali criteri in modo

³⁵ Ibidem, p. 110.

³⁶ ILARI, Storia del servizio militare in Italia, Volume 5[^], La difesa della Patria (1945-1991) Tomo secondo, Servizio militare e servizio civile - legislazione e statistiche, Roma, CEMISS, 1992, p. 480.

abbastanza preciso e puntuale (per qualsiasi riferimento si vedano i dati precedenti sui livelli di regionalizzazione).

E infine, per chiudere il cerchio, la rimozione del vincolo giuridico, per l'ente da convenzionare, della disponibilità di idonee strutture per il vitto e l'alloggio degli obiettori, può dare luogo ad una ulteriore proliferazione di nuovi enti (sono già oltre 1800 attualmente) e, naturalmente, di posti da riempire con nuove precettazioni. In breve si ricava l'impressione che, in mancanza di un servizio civile nazionale propriamente detto, il legislatore abbia inteso definire un sistema che può consentire uno sviluppo praticamente illimitato nella tipologia e nel numero degli enti, con possibilità di determinare una richiesta di posti rilevantissima e pressoché impossibile da valutare a priori. Tutto ciò aggravato da scelte reciproche (fra obiettore ed ente) che potrebbero cominciare a "cercarsi" con il dovuto anticipo per realizzare questa coincidenza d'interessi, di cui si dovrebbe tenere conto obbligatoriamente.

A questo punto è sembrato necessario sottoporre a verifica una ipotesi sulla relazione fra domande di obiezione e numero di posti disponibili già esaminata da Bellucci.³⁷ L'ipotesi è costituita dalla possibilità che fra queste due variabili esista una relazione di tipo causale, nel senso che la domanda di obiezione possa essere stimolata dall'offerta di posti "attraverso un reticolo di diffusione informativa, di partecipazione sociale, di volontariato"³⁸. In sede di verifica di questa ipotesi Bellucci ha dato una risposta negativa osservando che il rapporto esistente tra le domande di obiezione ed il numero di posti disponibili (relativamente al solo anno 1987) mostra un rapporto più alto nel mezzogiorno che non nelle regioni centrali che settentrionali. Ciò ha indotto lo studioso a negare che possa esistere una relazione diretta fra le due variabili.

Per verificare meglio la fondatezza o meno della "sensazione" in questione, l'indagine è stata allargata a tutti gli anni successivi al 1987 (primo anno per cui sono stati resi disponibili i dati) fino al 1992. Sono state ovviamente trovate conferme numeriche alla osservazione di Bellucci (per maggiori dettagli si rimanda alle Tabelle 11-16 del Capitolo I), ma si è anche osservato che il rapporto si mantiene sempre superiore al sud, evidentemente, per la scarsità di posti disponibili, ancora considerevolmente inferiori a quelli del centro e del nord, nonostante la crescita nella offerta di posti rilevata soprattutto nel 1991 e 1992 quando le disponibilità sono salite rispettivamente a 2119 e 3415 (con incrementi percentuali piuttosto consistenti).

Per condurre tale verifica sono stati calcolati i coefficienti di correlazione fra le due variabili statistiche rappresentate dalla serie delle domande di obiezione e dei posti disponibili nei sei anni considerati nei loro valori globali, ma anche con

³⁷ BELLUCCI, op. cit., pp. 95-98.

³⁸ Ibidem.

riferimento ai relativi dati disaggregati per regioni e per aree³⁹ (Vedasi in particolare Tabella 18 e l'Appendice 2 per il calcolo dei vari coefficienti). Dai vari coefficienti ricavati si possono fare le seguenti deduzioni: il valore globale (0.80) è molto alto e quindi è indice di una notevole concordanza fra gli andamenti delle due variabili nell'arco di tempo considerato.

Per quanto riguarda il Nord (come dato parziale) il relativo coefficiente è superiore a quello globale; in tale area è presente il massimo assoluto (Piemonte con +0.97). Ma in tutta questa zona i coefficienti mantengono valori molto alti: a parte lo 0.60 della Lombardia, tutte le altre regioni hanno indici superiori a 0.73 (Liguria).

³⁹ Il coefficiente di correlazione è un indice statistico (variabile tra -1 e +1) che misura la concordanza o la discordanza esistente tra due variabili statistiche. Indica, cioè, se l'andamento relativo di due variabili è concordante oppure discordante. Va osservato che dal principio della concordanza non è assolutamente lecito trarre un concetto di causalità o di dipendenza, a meno di non indagare molto profondamente sulle varie circostanze che possono aver determinato, ad esempio, la concordanza osservata tra i valori di due variabili. L'esatta interpretazione del coefficiente di correlazione "richiede pertanto approfondite analisi dei fattori che possono influire sistematicamente su quelli dati; soltanto dopo la loro eliminazione si può trarre un effettivo giudizio sulla relazione intercedente tra le variabili sotto investigazione, a meno che ci si limiti alla semplice osservazione di una concordanza di fatto... Ouesto ragionamento porterebbe ad una conclusione piuttosto pessimistica sulla utilizzazione concreta dei valori riguardanti "r" (coefficiente di correlazione n.d.r.). In pratica bisogna porsi dei limiti, come si fa in quasi tutte le scienze sperimentali....se ciò aiuta ad eliminare molti dubbi, tuttavia impone al ricercatore cosciente di porre e di discutere con chiarezza le ipotesi poste a base delle sue ricerche sulla correlazione" (T. SALVEMINI, Lezioni di statistica, vol. I^, Bari, 1970, pp. 528-530).

COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE POSTI DISPONIBILI/DOMANDE

Piemonte/Val d'Aosta	0,973681
Lombardia	0,608844
Trentino	0,790051
Veneto	0,764247
Friuli Venezia Giulia	0,863799
Liguria	0,735214
Emilia Romagna	0,780767
Toscana	0,758491
Umbria	0,802777
Marche	0,503994
Lazio	0,308951
Molise	0,022965
Abruzzo	0,68909
Campania	0,962858
Puglia	0,767289
Basilicata	-0,23341
Calabria	0,770021
Sicilia	0,695104
Sardegna	0,826851
totale	0,808961
nord	0,841021
centro	0,697781
sud	0,826598

Tabella 18 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

Nel Centro il coefficiente più basso dell'indice di zona mostra un andamento delle due variabili meno concorde: fra l'altro al Centro sono presenti regioni con valori bassi (Molise - 0.029) o solo relativamente bassi (Lazio - 0.30).

Al Sud invece, se si esclude la Basilicata (-0.23) che può probabilmente essere considerata un caso spurio nel contesto in cui si colloca, il coefficiente torna a salire in modo molto marcato, superando il valore del coefficiente totale e presentando valori alti per ogni regione, sempre superiori a 0.70 (solo la Sicilia presenta 0.69).

In sede di commento di questi risultati si può affermare che i valori più bassi dell'indice sono presenti specialmente in regioni a bassissima incidenza del fenomeno obiezione (Molise, Basilicata); in regioni, pertanto, dove minime variazioni nel numero di domande o di posti disponibili possono causare spostamenti molto forti dell'indice regionale. Nelle regioni ad alta presenza di obiezione (Piemonte, Emilia, Lombardia, Veneto, Toscana) si rilevano, al contrario, indici molto alti. Solo il Lazio, nel novero di queste regioni, mostra una tendenza relativamente meno concorde.

Per riassumere i dati fin qui presentati si può concludere che l'arco di tempo considerato è ancora limitato, ma allarga l'orizzonte su un periodo estremamente importante per la dinamica dell'obiezione; si può ricordare infatti la famosa circolare del Dicembre del 1986 che ha riaperto la strada all'aumento delle domande di obiezione, nonché le due sentenze della Corte Costituzionale del 1989. Per tale periodo si osserva, in linea generale, una dinamica delle domande di obiezione assai simile (con le eccezioni mostrate) a quella dei posti offerti dai vari enti convenzionati. Ciò non consente di concludere con certezza che la maggior offerta di posti stimoli sempre e sicuramente una crescita di domanda di obiezione, ma certo l'andamento dei due fenomeni nei sei anni considerati è molto simile. Non sembra pertanto azzardato affermare che, in presenza di un provvedimento che consente una crescita nell'offerta di posti (almeno in linea teorica) e contestualmente istituisce migliori condizioni per il riconoscimento dello status di obiettore e lo svolgimento del servizio civile, vi possa essere una parallela crescita anche nel numero delle domande.

Vale la pena sottolineare che il numero di posti potrebbe crescere sia come numero in sé che come gamma di offerta. In tal modo verrebbe implicitamente smentita una opinione abbastanza comune espressa da diversi studiosi secondo cui "all'aumentare di coloro che optano per l'obiezione di coscienza diminuiranno i posti, diciamo così, comodi"⁴⁰. Una posizione di tal genere potrebbe rivelarsi del tutto illusoria in conseguenza della possibile (e anche probabile) moltiplicazione di posti. E che questo fatto sia più di un semplice sospetto viene testimoniato ancora

⁴⁰ M. DE ANDREIS, Dall'obiezione di coscienza all'esercito professionale, in "Politica ed economia", n.2, 1992, pp.15 e 16.

dalla predetta ricerca Caritas⁴¹ da cui traspare che la principale fonte cognitiva per gli obiettori intervistati ai fini di orientare le proprie scelte è rappresentata da un amico che ha già svolto il servizio civile (per quasi la metà del campione) e da un sacerdote per oltre un terzo. Questa informazione sarebbe confermata anche dal fatto che il sostegno alla scelta dell'obiettore proviene prevalentemente dagli amici e dal gruppo parrocchiale. E' evidente che le possibili sinergie all'interno di un meccanismo di tal genere potrebbero avere un effetto moltiplicatore con dirette conseguenze sull'andamento delle domande veramente difficile da valutare nei suoi aspetti quantitativi, ma certamente fonte di qualche preoccupazione, almeno per quanto riguarda l'alimentazione della leva. Sarebbe inoltre motivo di intollerabili sperequazioni con il personale di leva e di possibili "padrinaggi" da parte di non disinteressati cercatori d'anime.

E' di tutto rilievo evidenziare con chiarezza, traendo lo spunto da una ricerca promossa dal CESC⁴², che già nelle condizioni di impiego previste nel 1985 il 51% del campione di obiettori esaminato veniva definito "comodo-soddisfatto"; apparteneva, cioè, ad una tipologia di persone che si caratterizzava prioritariamente per le sue condizioni logistiche in quanto una grossa percentuale non usufruiva di alloggio e vitto da parte dell'ente, impiegava meno di mezz'ora per raggiungere il posto di lavoro, era molto soddisfatto del servizio prestato e non si sentiva utilizzato al posto di personale retribuito, pur se impiegato prevalentemente con orario rigido e a volte molto intenso.

Quindi le abitudini di vita di questi obiettori non erano completamente stravolte dal servizio che prestavano; essi dormivano a casa, mangiavano a casa e più della metà non era costretto ad alzarsi molto presto al mattino⁴³. Per contro essi si caratterizzavano per l'assenza di particolari motivazioni alla obiezione di carattere ideologico, politico o religioso.

Nel quadro delineato dal nuovo provvedimento, che ammette una proliferazione di enti assai più ampia e diffusa sul territorio, la possibilità di ricreare condizioni logistiche comode può aumentare considerevolmente, e con essa la percentuale di obiettori "molto soddisfatti". In tale contesto non è affatto azzardato sostenere che questo maggiore appagamento dei propri bisogni possa attivare una domanda di obiezione crescente.

Da un esame dell'analisi condotta da Bellucci si è potuto notare che solo alcune delle variabili presentate nel Quadro 1 del Capitolo 2 sono state esaminate e, precisamente, la tematica del diritto soggettivo e delle cause ostative che rientrano all'interno della voce "Motivazioni dell'obiezione". Anche l'impiego è stato, pur se

⁴¹ CARITAS ITALIANA, op. cit., pp. 70 e segg.

⁴² RICERCA CESC, Inchiesta sugli obiettori in servizio civile, ROMA, 1985, p. 23.

⁴³ Ibidem.

solo in parte, esaminato nella voce "Ampiezza delle opzioni alla leva" ed ulteriori commenti in merito sono appena stati svolti.

Per quanto riguarda gli altri parametri presenti nel Quadro 1 e non esaminati da Bellucci nella sua indagine, vale la pena fare qualche breve annotazione. Ci si riferisce in particolare agli aspetti penali e disciplinari nonché all'istituzione del Dipartimento ed alla struttura che fa capo allo stesso Dipartimento.

Sugli aspetti penali si ricorda che la condanna per l'obiettore "totale" comporta l'esonero dal servizio. In tal modo è, almeno teoricamente, possibile che questa norma sia utilizzata da qualche "coraggioso" che spregiudicatamente si avvale dell'esonero tramite la condanna per evitare sia il servizio militare che quello civile. Si ritiene però che questi possano essere casi sporadici, episodi da laboratorio psichiatrico, occasioni di studio e nulla più. In sostanza non dovrebbero costituire un "caso" sotto il profilo numerico.

Diverso è il caso della probabile inefficacia delle sanzioni disciplinari ed, in particolare, la mancata previsione della sanzione della decadenza per comportamenti reiteratamente scorretti o per mancata presentazione in servizio. In effetti un sistema disciplinare debole o debolissimo potrebbe effettivamente contribuire a convincere persone dal profilo morale non limpidissimo ad intraprendere la strada del servizio civile per pura comodità, potendo contare su una impunità garantita in modo completo; in effetti i numerosi dubbi emersi sulla reale operatività del sistema sanzionatorio ai fini della repressione delle violazioni alle regole di comportamento possono portare a questo tipo di convinzione.

Infine, anche per quanto attiene alla nuova organizzazione delineata dal provvedimento, occorre qualche ulteriore breve commento prima di concludere queste note. E' infatti necessario sottolineare che anche la serietà con cui il servizio sarà svolto dal Dipartimento e da tutta la struttura organizzativa collegata potrà avere un impatto non secondario sul fenomeno considerato, per quanto provocatoria possa essere questa affermazione. Le premesse non sono delle più felici, stanti le osservazioni svolte al capitolo precedente relativamente alla struttura degli organi di gestione, nonché al regime disciplinare che viene introdotto. E al di là di qualsiasi inesistente preconcetto sulle capacità e sulla buona fede del personale che gestirà gli obiettori, è evidente che un servizio da svolgere comunque, soprattutto se gestito in modo approssimativo, nella regione e spesso nella città di residenza, nell'Ente richiesto, con l'obbligo di permanenza presso l'Ente limitato al solo orario di servizio, con una disciplina dal profilo piuttosto incerto, sarà in grado di esercitare una attrazione ben più forte rispetto al servizio attuale ed incomparabilmente maggiore rispetto al servizio militare di leva.

Per avere qualche ulteriore elemento di riferimento in merito alle opinioni dei giovani che svolgono il servizio civile, sul provvedimento in esame, è stato predisposto un breve questionario, sottoposto poi ad alcuni obiettori in servizio nel

corso del 1993 presso 3 enti non esaminati nei sondaggi già presentati nel corso di questa ricerca. In breve il questionario è stato somministrato a:

- 91 obiettori in servizio presso il Centro Studentesco e Turistico giovanile (sostanzialmente pari al 100% degli obiettori in servizio presso tale Ente che è strutturato su 48 sedi, con 100 obiettori in servizio ed una capacità totale di 110 posti);
- 83 obiettori dell'ARCI, pari all'11.23% del totale in servizio (169 sedi, 739 obiettori in servizio ed una capacità totale di 1143 posti);
- 28 obiettori in servizio alla Comunità Capodarco, pari al 27.05% del totale in servizio (14 sedi, 85 obiettori in servizio ed una capacità totale di 121 posti).

In totale sono stati sentiti 202 obiettori, pari al 24.22% degli obiettori in servizio presso gli stessi enti. Va precisato che l'indagine è stata condotta direttamente dai responsabili degli enti in questione, a cui è stato consegnato il questionario che poi è stato somministrato ai vari giovani dopo avere chiarito che la scheda era stata elaborata da parte di personale incaricato di svolgere una specifica ricerca sul fenomeno per conto del CeMiSS. Anche la scelta degli obiettori è stata operata direttamente dal personale degli Enti, che ha altresì provveduto a controllare le modalità di svolgimento della prova. In tal modo non sono certo state realizzate condizioni ottimali, sotto il profilo metodologico, per la somministrazione di un questionario da cui ottenere risposte che abbiano un minimo di attendibilità scientifica; pertanto in tal modo non si è in condizione di fare alcuna generalizzazione dei risultati; tuttavia si è preferito seguire questa strada per evitare dubbi, perplessità e sospetti da parte degli obiettori che avrebbero potuto vanificare totalmente i risultati della prova⁴⁴. I dati che saranno presentati al Quadro 1 vanno pertanto presi con una certa cautela.

Lo scopo che ci si era prefisso era quello di verificare, almeno fra gli obiettori interessati al questionario, il grado di informazione sulla normativa in questione, attualmente di nuovo all'esame del Parlamento, ma anche il livello di percezione degli effetti del provvedimento ai fini di un possibile ampliamento o contrazione del fenomeno. Ciò nel presupposto che gli obiettori in servizio, data la loro particolare condizione e la contiguità ad enti direttamente interessati al

⁴⁴ Questa preoccupazione si è rivelata tutt'altro che infondata. Infatti, anche con le modalità descritte sopra, si è comunque registrata la presenza di un "obiettore totale al questionario", e di due "obiettori parziali", cioè di persone che hanno manifestato concreti dubbi su possibili manipolazioni o strumentalizzazioni dei risultati.

provvedimento, abbiano un livello di informazione superiore a quello del comune cittadino.

In sostanza è emerso che la stragrande maggioranza degli obiettori interessati (83%) è a conoscenza della normativa in questione (domanda 1) e che la stessa normativa (domanda 2, a cui ha risposto l'80% degli obiettori) possa introdurre maggiori opportunità per gli obiettori stessi (75%). Procedendo nell'esame dei dati (dalle risposte alla domanda 3) emerge che buona parte dei rispondenti (rispettivamente 52% e 62%) possiede una buona informazione in quanto ritiene (correttamente) che il provvedimento introduca un vero e proprio diritto soggettivo all'obiezione ("consente di svolgere il servizio civile a tutti coloro che ne faranno richiesta senza dovere attendere autorizzazioni o concessioni di sorta") e che il servizio sarà interamente "civilizzato" ("sottrae alle competenze della Difesa la gestione del servizio civile"). Le altre risposte alla domanda 3 (che configurano eventualità solo teoricamente offerte dal provvedimento) hanno ottenuto percentuali significativamente più basse.

Alla domanda 4 ha risposto un numero inferiore di obiettori (74%), con il 65% che ritiene che il provvedimento abbia introdotto norme più restrittive rispetto alla legislazione esistente. Quando poi si è trattato di specificare le norme, una buona maggioranza (65%) ha indicato correttamente la superiore durata di tre mesi, mentre il 10% ha indicato erroneamente⁴⁵ "pene più severe per gli obiettori che rifiutano anche il servizio civile" e "norme più restrittive per coloro che svolgono professioni che comportano l'uso o il commercio di armi o che comunque prevedono comportamenti di tipo violento".

Qualcuno ha anche dato risposte erronee ("impiego all'estero obbligatorio......", "norme più restrittive per gli obiettori meno convinti e motivati"), mentre nessuno ha dato la risposta erronea relativamente alla durata del servizio civile superiore di otto mesi rispetto a quella del servizio militare di leva.

Il questionario presentava anche, alle domande 3 e 5, due risposte aperte, inserite per verificare la maggiore o minore conoscenza del provvedimento senza suggerimenti di sorta. A queste domande ha dato risposta solo una esigua minoranza di obiettori, con risposte non sempre pertinenti.

⁴⁵ Per maggiori dettagli vedasi Capitolo 2.

QUESTIONARIO SOMMINISTRATO (quadro 1)

DOMANDE	CTS	ARCI	C.CAP	TOTALE
1.E' a conoscenza del fatto che il Parlamento ha votato una nuova legge sull'obiezione di coscienza? Si	62 (68%) 29 (32%)	79 (95%) 4 (5%)	27 (96%) 1 (4%)	168(83%) 34(17%)
2.Ritiene che questo nuovo provvedimento introduca maggiori opportunità per gli obiettori? si no	50 (55%) 9 (10%)	76 (92%) 1 (1%)	26 (93%) 1 (4%)	152(75%) 11(5%)
3.Se ha risposto sì alla domanda precedente indicare quali	mive one	en sin	en state	MA ARASI
consente di svolgere il servizio civile a tutti coloro che ne faranno richiesta senza dovere attendere concessioni o autorizzazioni di sorta	36 (40%)	49 (50%)	21 (75%)	106(52%)
- permette di essere impiegati nella località di residenza	15 (16%)	28 (34%)	6 (25%)	49 (24%)
- sottrae alle competenze del Ministero della Difesa la gestione del servizio civile	38 (42%)	64 (77%)	24 (86%)	126(62%)
- introduce regole disciplinari molto elastiche e permissive	1 (1%)	2 (2%)	0 (0%)	3 (1%)
 lascia a tutti coloro che svolgeranno il servizio civile la possibilità di continuare a svolgere le attività già iniziate (università, lavoro, ecc.) 	5 (5%)	2 (2%)	1 (4%)	8 (4%)
- eventuali altre	(T) (A) (S)	1 122 1 1	I U Valo	u Ening.
4.Le risulta che il provvedimento abbia introdotto anche norme più restrittive? si no	39 (43%) 8 (9%)	69 (83%) 8 (10%)	23 (82%) 3 (11%)	131(65%) 19 (9%)
5.Se ha risposto sì alla domanda precedente indichi quali	Marine 1	Higgs Hart	La marino	CHILD W
- durata più lunga di tre mesi rispetto al servizio militare	40 (44%)	68 (82%)	24 (86%)	132(65%)
- durata più lunga di otto mesi rispetto al servizio militare	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)	0 (0%)
- pene più severe per gli obiettori che rifiutano il servizio civile	1 (1%)	16 (19%)	4 (14%)	21 (10%)
 impiego all'estero obbligatorio su disposizioni dell'Amministrazione in compiti di soccorso e di protezione civile 	5 (5%)	3 (4%)	0 (0%)	8 (9%)
- norme più restrittive per gli obiettori meno convinti e motivati	5 (5%)	0 (0%)	2 (7%)	7 (3%)
- norme più restrittive per coloro che svolgono professioni che comportano l'uso delle armi o che comunque prevedono comportamenti di tipo violento - eventuali altre (specificare quali)	4 (4%)	0 (0%)	17 (20%)	21 (10%)

	31 (34%)	46 (55%)		88 (43%)
restringere	14 (15%)	12 (14%)	14 (50%)	40 (20%)

Nel dettaglio, alla domanda aperta 3 hanno dato risposta 10 obiettori ARCI (12% totale ARCI) con risposte in genere corrette (Tempi definiti di attesa per l'avvio al servizio civile, pari diritti con il militare di leva, corsi e sperimentazione di difesa non violenta, impiego in paesi CEE), mentre hanno dato risposta 8 obiettori del C.T.S. (pari all'8.7%), con risposte in genere vaghe e generiche; per la Comunità Capodarco si sono registrate 3 risposte (10.7%).

Alla domanda numero 5 si sono avute 15 risposte da parte degli obiettori ARCI (18%), con risposte in genere precise (sanzioni amministrative agli obiettori che hanno comportamenti riprensibili), 1 risposta (3.5%) per la Comunità Capodarco e nessuna per il C.T.S..

Da tale quadro emerge un panorama che mostra un discreto livello di conoscenza delle norme, almeno da parte degli obiettori ARCI, certamente più informati rispetto a quelli operanti presso gli altri due enti. Questa situazione è probabilmente da attribuire al diverso tipo di impegno, alla partecipazione ed al livello di coinvolgimento politico che normalmente caratterizza i comportamenti di un ragazzo vicino ad una organizzazione come l'ARCI, rispetto ad altre organizzazione di diverso genere.

Infine, in esito al quesito sui possibili effetti espansivi o riduttivi del fenomeno obiezione, il 43% ha dato risposta affermativa, mentre il 20% ha risposto negativamente. Il 37% non si è espresso. Queste risposte, riferite agli obiettori intervistati, mostrano una linea di tendenza moderatamente in crescita; tuttavia il dato che fa più riflettere è l'alta percentuale di mancate risposte, da interpretare, con tutta probabilità, non come incertezza di fronte alla domanda, ma piuttosto come ulteriore indicazione del sospetto e della diffidenza ingenerata negli obiettori dalla somministrazione di questo questionario, originato da parte di personale che conduce una ricerca per un Ente considerato, evidentemente, di parte.

Per concludere queste brevi note sul questionario proposto si possono trarre almeno due conclusioni parziali di una certa utilità per il prosieguo del lavoro:

- esiste un discreto livello di conoscenza del provvedimento (almeno negli aspetti più importanti) fra i giovani obiettori che hanno risposto; il livello di informazione è superiore nei ragazzi che prestano servizio presso l'ARCI;
- esiste una impressione moderatamente diffusa, negli stessi ragazzi, che il fenomeno dell'obiezione possa continuare nella sua fase espansiva.

Ciò porta a due generi di considerazioni: da un lato la opportunità di fare conoscere a coloro che possono essere interessati a tale opzione tutte le regole (anche nel dettaglio) che caratterizzano il servizio (così come ha previsto il provvedimento); dall'altro la impressione che il trend ascendente del fenomeno obiezione non sia destinato ad arrestarsi.

Indubbiamente ora, alla luce di queste ulteriori osservazioni, si possono capire un po' meglio le ragioni delle preoccupazioni espresse con chiarezza all'interno del mondo militare che (a parte la questione del riconoscimento formale del diritto soggettivo) fanno leva sulle modalità di svolgimento del servizio (assai sbilanciate a favore degli obiettori), nonché sulle incertezze relative alla reale capacità della nuova struttura di gestire efficacemente il servizio in questione.

Le prospettive sulla tendenza delle domande di obiezione con riferimento alla nuova legge, per quanto attiene ad impiego e procedure per il distacco, vanno quindi ragionevolmente verso un ampliamento del fenomeno⁴⁶, di dimensioni non precisabili non disponendo di parametri di riferimento passati con cui poter fare tentativamente anche qualche minima comparazione. Per quanto riguarda l'ultimo aspetto (correttezza dello svolgimento del servizio nella nuova gestione) è altrettanto chiaro che esso sarà in grado di influenzare l'andamento delle domande. Ma ancora una volta una valutazione precisa su questo fenomeno è fuori dalla portata di questo studio.

Al riguardo occorre rilevare che la presunta "eccezionalità" dell'obiezione ha interessato nello stesso anno quasi 24.000 giovani (pari a circa il 7% degli arruolati e più dell'11% degli incorporati); ciò, a parere di chi scrive, è un chiaro sintomo della "quasi normalità" della percezione del fenomeno obiezione presso i giovani. Per ulteriori dettagli sulla spinosa situazione venutasi a determinare fra il Ministro e le gerarchie militari .all'indomani dell'approvazione della legge vedasi anche G.PEPE, Rognoni:"Nessuno sfascia l'Esercito", in La Repubblica, 4 Marzo 1992, p. 3.

⁴⁶ In merito al problema in oggetto per completezza di analisi va registrata la opinione dell'on. Rognoni, Ministro della Difesa pro-tempore all'epoca dell'approvazione parlamentare del Testo Unificato, il quale, in differenti interviste alla stampa, ha sempre difeso con convinzione il provvedimento e ne ha minimizzato i possibili effetti negativi sul servizio miltare. In particolare l'On. Rognoni ha affermato che "la gente avverte come collocata in un'area minoritaria ed eccezionale l'obiezione di coscienza al servizio militare. La coscienza collettiva, in altre parole, accetta come persuasiva l'obbligatorietà della leva. Ne percepisce la doverosità....Ci possono essere degli opportunisti che giocano con la coscienza...Ma la stessa durata del servizio civile, prevista più lunga di quella del servizio militare, è già un argine a un deprecato e deplorevole lassismo; e in questa direzione vanno gli stessi controlli sull'espletamento del servizio civile e la sua serietà"(Intervista rilasciata a Mondo Economico, 29 Febbraio 1992, p. 15).

4. IL PROBABILE ANDAMENTO DEL GETTITO DELLA LEVA E IL FABBISOGNO DI PERSONALE.

Esaminate le possibili variabili che potranno influenzare il gettito dell'obiezione alla luce delle ricerche svolte nel passato, si percepisce ancora una sensazione di indeterminatezza che può apparire scoraggiante, soprattutto quando si intendono ottenere indicazioni precise e risolutive per la spiegazione del fenomeno e la previsione della sua dimensione quantitativa per il futuro. La spiegazione della parzialità nei risultati finora raggiunti è già stata chiaritanelle pagine precedenti ed è dovuta in buona parte alla indeterminatezza della situazione futura per quanto attiene alla concreta gestione del servizio.

leva0	COMPARAZIONE TRA NATI VIVI - SOTTOPOSTI A VISITA - ARRUOLATI									
COL.1	COL.2	COL.3	COL.4	COL.5	COL.6	COL.7	COL8	COL.9	COL.10	
ANNO	NATI VIVI	LEVA	TERRA	LEVA	MARE	DIFF.	DIFF:	TOTALE	CALO SU	
mile	mel s	VISIT	ARR.	VISIT.	ARR.	NATI VISIT	%	ARR.	NATI VIVI	
						(COL.2-3-5)	Leanur I		(COL.2-9/2)	
1					- 2	(*)	13.70	3, 34,	(**)	
1982	492754	475332	382679	41037	32968	-23615	-4,79%	415647	15,65%	
1983	522158	503806	408248	42732	34954	-24380	-4,67%	443202	15,12%	
1984	508775	496075	406937	41187	25080	-28487	-5,60%	432017	15,09%	
1985	502724	478318	403020	40544	28659	-16138	-3,21%	431679	14,13%	
1986	486653	450640	380783	51728	37015	-15715	-3,23%	417798	14,15%	
1987	477612	453215	382968	48114	32365	-23717	-4,97%	415333	13,04%	
1988	478635	461938	375138	43450	28364	-26753	-5,59%	403502	15,70%	
1989	463592	452429	368305	43550	23431	-32387	-6,99%	391736	15,50%	
1990	465832	468566	366632	44367	30785	-47101	-10,11%	397417	14,69%	
1991	458043	472197	375864	40269	28664	-54423	-11,88%	404528	11,68%	
тот.	4856778	4712516	3850574	436978	302285	-292716	-6,03%	4152859	14,49%	

^(*)Il numero dei visitati è sempre superiore a quello dei nati vivi per la ripetizione di visite dovute a motivi diversi (rivedibili, visite straordinarie, ecc.)

Tabella 19 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

^(**) Il numero degli arruolati rispetto ai nati vivi subisce una contrazione di circa il 15%

Non resta ora che esaminare, per proseguire con lo schema metodologico illustrato al paragrafo 1, il probabile gettito della leva nel futuro, nonché le esigenze di personale secondo i vari Modelli di Difesa che si sono susseguiti nel tempo.

Per fare ciò è necessario preliminarmente osservare l'andamento del fenomeno leva nei dieci anni passati (1982-91), per avere dei punti di riferimento il più

possibile aggiornati per valutare l'andamento futuro.

Dalla Tabella 19 si può dedurre che, prendendo a riferimento i nati vivi per i diversi anni considerati, si nota subito un numero di persone visitate superiore a quelle nate. Tale apparente paradosso è causato dalle visite straordinarie e da quelle effettuate in sede di rivedibilità dei giovani chiamati a visita.

Inoltre appare chiaro che il numero degli arruolati nella leva di terra e di mare è sensibilmente inferiore a quello dei nati vivi (e ovviamente a quello dei visitati). Ciò è determinato dalle varie cause di esonero, di dispensa e di riforma previste dalle leggi esistenti, nonché dai parametri psico-fisiologici stabiliti per l'idoneità all'arruolamento.

Tale percentuale è risultata, per il periodo considerato, pari al 14.49%. Tuttavia è necessario precisare che una recente legge (la n. 269 del 1991) ha ampliato le possibilità di dispensa che, purtroppo, non è ancora possibile valutare in modo preciso, a causa del breve lasso di tempo trascorso dall'entrata in vigore del provvedimento.

Una indicazione precisa si potrà avere solo fra alcuni anni, ma è fuori discussione che la percentuale prima calcolata è destinata ad aumentare. Nel prosieguo del lavoro, tuttavia, si effettueranno tutte le successive valutazioni sulla base della predetta percentuale. Non si è tenuto conto di diverse percentuali riduttive reperite in altri documenti ufficiosi della Difesa perché sono sembrate esagerate e non giustificate da motivi statisticamente dimostrabili.

Applicando la percentuale di riduzione calcolata con il metodo predetto al numero dei maschi nati vivi nel nostro paese fino al 1991 (che sono, come conseguenza, persone teoricamente disponibili alla leva nel 2010), si ottengono i dati presentati in Tabella 20. (Può essere interessante rilevare, in merito all'andamento qualitativo della leva, che nella Relazione sullo stato della leva del 1992 è stato riportato che il livello qualitativo dei giovani è in calo per la diminuzione del gettito, il mantenimento degli ausiliari per i vari Corpi di Polizia ad ordinamento civile e militare e Vigili del Fuoco, nonché l'incremento degli obiettori. Queste ultime due categorie comprendono normalmente soggetti con profilo psicofisiologico alto o medio-alto).

Ai cali ottenuti nel modo predetto sono stati aggiunti altri cali statisticamente rilevati, dovuti al fatto che prima dell'incorporazione si procede sempre e comunque ad una ulteriore visita del giovane in procinto di svolgere il servizio di leva: ciò precipuamente allo scopo di scoprire eventuali modifiche nello stato generale dei giovani sorte nell'arco di tempo successivo all'arruolamento; nel caso in cui il giovane metta in luce l'esistenza di particolari problematiche psico-fisiologiche, non rilevate in precedenza o insorte successivamente alla visita di leva, egli viene avviato all'ospedale militare per gli opportuni accertamenti e, se del caso, riformato. Questa procedura viene seguita per tutti i ragazzi da incorporare, pur se con qualche differenza fra le tre forze armate. Per l'Esercito, a partire dal 1990, è stata estesa in tutti gli enti scolastico/addestrativi preposti all'incorporazione dei militari di truppa la reiterazione del test di personalità. Tale indagine viene attuata anche da Marina ed Aeronautica, pur se con modalità diverse.

10-11-			(*)		(**)	v articles	(***)	ob street
ANNO	ANNO	NATI	CALI	DISPON.	CALO	DISPON	CORPI	DISPON
DISPON.	NASC.	VIVI	PRE 19	TEOR.	ULTER.	TEOR.	ARMATI	TEOR.
*****			ANNI	11/10	VISITE		STATO	FINALE
1992	1973	450000	65205	384795	38480	346316	34974	311342
1993	1974	447000	64770	382230	38223	344007	34974	309033
1994	1975	426000	61727	364273	36427	327845	34974	292871
1995	1976	403000	58395	344605	34461	310145	34974	275171
1996	1977	381000	55207	325793	32579	293214	34974	258240
1997	1978	365000	52889	312112	31211	280900	34974	245926
1998	1979	345000	49991	295010	29501	265509	34974	230535
1999	1980	331000	47962	283038	28304	254734	34974	219760
2000	1981	320000	46368	273632	27363	246269	34974	211295
2001	1982	318000	46078	271922	27192	244730	34974	209756
2002	1983	310000	44919	265081	26508	238573	34974	203599
2003	1984	302000	43760	258240	25824	232416	34974	197442
2004	1985	297000	43035	253965	25396	228568	34974	193594
2005	1986	288000	41731	246269	24627	221642	34974	186668
2006	1987	285000	41297	243704	24370	219333	34974	184359
2007	1988	293000	42456	250544	25054	225490	34974	190516
2008	1989	283000	41007	241993	24199	217794	34974	182820
2009	1990	273000	39558	233442	23344	210098	34974	175124
2010	1991	263000	38109	224891	22489	202402	34974	167428

Tabella 20 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

- (*) Sono compresi esonerati, dispensati, riformati, ecc. calcolati su base statistica in un'osservazione decennale (1982-1991). Il dato risultante (14.49%) è probabilmente destinato a crescere per effetto della legge 269/91 che ha notevolmente ampliato le possibilità di dispensa.
- (**) Il calo è determinato dal fatto che prima dell'incorporazione il giovane viene sottoposto nuovamente ad accertamento mirato essenzialmente a verificare che nell'arco di tempo intercorrente tra le visita iniziale e l'incorporazione non siano intervenute modifiche nello stato generale dei soggetti. Sono anche computati casi di arruolati che, pur presentando una generica idoneità al servizio militare, non vengono ritenuti in grado di svolgere neppure gli incarichi meno impegnativi.

(***)Il fabbisogno per le Forze di Polizia è computato in 25.214 ausiliari (corrispondenti a quelli reclutati nel 1992), 300 allievi per le Accademie, 2.790 allievi per le Scuole Sottufficiali, 400 allievi per le Scuole Ufficiali allievi e 6.270 allievi per i Ruoli iniziali della truppa.

In tal modo si procede ad un ulteriore filtraggio dei giovani che, statisticamente rilevato, ha suggerito l'adozione di un coefficiente di riduzione del 10%. Per poter giungere alla disponibilità finale di personale per le Forze Armate (al lordo degli obiettori, naturalmente) è necessario eliminare anche il contingente di personale per le Forze di Polizia e per i Vigili del Fuoco. Il dato indicato in Tabella 20 rappresenta una proiezione probabile del futuro andamento di questa aliquota di personale, ottenuto semplicemente sulla base della ipotesi del mantenimento futuro dei dati 1992; tuttavia per questo aspetto sono sempre possibili modifiche in quanto è a tutti nota la riluttanza delle Forze Armate, ed in particolare dell'Esercito, a privarsi di una notevole aliquota di personale selezionato "a monte" dai vari Corpi sugli arruolati (prima, cioè, che le Forze Armate provvedano ad operare la loro selezione).

ES			LEVA E VOL ILANCIATA 1		O ANNI	
NUOVO MODELLO DI DIFESA ANNO 1991		DI DIFESA	MODELLO ANNO 1993 e . 2060	FORZA BILANCIATA 1992		
LEVA	VOLONTARI	LEVA	VOLONTARI	LEVA	VOLONTARI	
12350	49500	70-60000	75000	21416	13185	

I dati della leva e dei volontari 1992 sono di Forza Bilanciata (cioè un dato puramente previsionale e non un dato reale)

Tabella 21 - Fonte: Ministero Difesa

In breve tale procedura rende indisponibile per le Forze Armate personale di eccellente qualità sia sotto il profilo psico-fisico che sotto quello culturale⁴⁷.

Tale situazione è sempre stata oggetto di un vivace contenzioso che certamente è destinato a durare in futuro, anche se, occorre sottolinearlo, i tentativi fino ad ora operati per eliminare la cessione di questa aliquota di personale sono sempre naufragati: è esemplare, a questo riguardo, l'ultimo tentativo fatto in occasione della predisposizione del recente A.C. 2060, anch'esso andato in fumo.

Occorre ora mettere a confronto le esigenze di personale di leva (ma anche di volontari, essendo i due aspetti le due facce di una stessa medaglia), in funzione delle indicazioni date dal Ministro con il Nuovo Modello di Difesa presentato il 18 Marzo 1993 al Parlamento, e degli altri indirizzi di Governo sulla materia, contenuti nel predetto A.C. 2060 e desumibili altresì dalla precedente audizione del Ministro Andò alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati svolta il 14 Ottobre 1992 (vedasi Tabella 21), nonché del Modello di Difesa del 1991⁴⁸.

Dalla tabella si può ricavare una notevole differenza dei due modelli fra di loro e con la situazione del 1992 in termini di forza bilanciata della leva e dei volontari: con il Modello 1991 si prospetta una riduzione del 42% sulla leva e unincremento di quasi il 400% sui volontari; con quello '92 la riduzione sulla leva è del 72%, mentre l'incremento sui volontari è quasi del 600%. E' evidentissimo il passaggio politico che in un solo anno è stato compiuto e che ha portato a dare una maggiore rilievo, per il futuro delle Forze Armate, al volontariato rispetto alla leva.

Questi dati vengono momentaneamente presentati senza commento in quanto ora servono unicamente di raffronto con le disponibilità di personale per la leva ed il volontariato. Nel capitolo finale saranno sviluppate considerazioni di carattere più specifico per esaminare il problema nella sua possibile dinamica globale (leva, volontariato, obiezione).

⁴⁷Può essere interessante rilevare quanto riportato nella relazione sullo stato della leva per l'anno 1992 sul problema del livello qualitativo dei giovani di leva. Esso sarebbe in calo per la diminuzione del gettito, il mantenimento degli ausiliari e l'aumento degli obiettori. Queste ultime due categorie comprendono normalmente soggetti con profilo psicofisiologico alto o medio alto.

⁴⁸Per precisione occorre rimarcare che dagli atti citati emergono sottili differenze sui valori numerici, in particolare della leva e dei volontari. In sintesi:

⁻ nell'audizione del 14 ottobre il Ministro ha definito una esigenza di 70/50.000 militari di leva e 75/60.000 volontari;

⁻ nell'a.c. 2060 è prevista una consistenza massima di 75.000 volontari;

⁻ nel Nuovo Modello di Difesa (1993) sono previsti 70/60.000 militari di leva, corretti in 70/50.000 nell'allegato 10. I volontari sono fissati a 75/60.000 unità.

Per ora l'intero ragionamento sarà impostato sull'ultima prospettiva della Difesa (cioè sul modello 1993), tenendo di riserva, comunque, il Modello "Rognoni" (1991) per possibili ulteriori commenti.

Nel principale atto parlamentare che mira a realizzare una parte del Modello di Difesa (A.C. 2060), la leva dovrà essere ridotta attraverso un processo che, secondo il meccanismo indicato al comma 7 dell'art. 25 della citata iniziativa, prevede la eliminazione, per ogni Forza Armata, di due militari di leva per ogni aumento unitario di personale volontario. Occorre quindi prioritariamente fare alcune considerazioni sull'andamento del reclutamento dei volontari, partendo da quanto è previsto dal citato disegno di legge. Il provvedimento, predisposto recentemente dalla Difesa, prevede una doppia figura di volontario: quello già presente con la normativa attuale (ferme a 2, 3 e 5 anni) viene definito volontario a ferma breve.

Viene inoltre istituita la figura del volontario in servizio permanente, tratto dai volontari a ferma breve che abbiano completato almeno tre anni di servizio in ferma volontaria.

Per maggiore semplicità in questa sede si ipotizza un andamento dei reclutamenti omogeneo per le tre Forze Armate, anche se nella realtà questa condizione potrebbe non verificarsi. Il relativo andamento è riportato alle Tabelle 22, 23, 24 e 25 secondo due differenti ipotesi considerate.

La prima ipotesi è quella sostanzialmente presentata nel corpo della relazione tecnica (vedasi in particolare l'allegato 7) del più volte citato A.C. 2060 ed è basata su di un calcolo che, anche per evidenti ragioni di computo dell'onere del provvedimento, deve tener conto dell'ipotesi massima.

E' questa un'eventualità che assai verosimilmente è destinata a rimanere ad uno stato puramente teorico, dal momento che, anche nelle nuove condizioni fissate dal provvedimento, non si comprende come sia ragionevolmente possibile reclutare oltre 9.000 volontari ogni anno.

Comunque, al di là di tali considerazioni, nel caso preso in esame sono state ipotizzate le seguenti condizioni:

- immissione annua di 9.375 unità nei volontari in ferma breve bi-triennale, corrispondenti ad 1/8 del volume organico complessivo dei volontari (75.000 unità);
- passaggio di 1.340 unità annue dalla ferma triennale a quella quinquennale;
- alimentazione dell'organico dei volontari in servizio permanente con il modulo massimo (1.875 unità annue corrispondenti ad 1/20 dell'organico massimo del ruolo - 37.500 unità);
- "passaggio" annuale di 500 volontari a ferma breve nei ruoli dei sottufficiali delle Forze Armate e di 5.660 nei ruoli iniziali dei vari Corpi di Polizia e dei Vigili del Fuoco.

In tal modo si otterrebbero i seguenti risultati (Tabelle 22 e 23):

• precariato annuo calcolato inizialmente a 1.800 unità, in riduzione a 1.340, congedate dalla ferma quinquennale; il relativo numero è valutato in fase di stabilizzazione dopo il 2001. Il meccanismo di calcolo di tale consistenza è dato dalla differenza tra il modulo di alimentazione iniziale meno coloro che sono destinati al reclutamento nei sottufficiali e nei vari corpi (9.375-500-5.660=3.215).

Da questa aliquota va tolta la componente residua che entra nel servizio permanente (1.875 unità). La differenza (3.215-1.875=1340) alimenta le ferme quinquennali. In mancanza di altri meccanismi di assorbimento costoro saranno congedati alla fine del quinquennio;

- completamento dell'organico dei volontari in servizio permanente (37.275 unità, arrotondate per brevità a 37.500) all'anno 2010;
- impossibilità pratica di colmare l'organico di 37.500 unità dei volontari a ferma breve; di conseguenza le consistenze massime di volontari non potranno mai in nessun caso raggiungere il livello desiderato di 75.000 unità, ma si assesteranno, nel 2013, a circa 68.000 unità. La riduzione della leva, pertanto, si arresterà inevitabilmente l'anno successivo (2014), e questo a prescindere dal fatto che siano state raggiunte le 70.000 unità indicate dal Ministro Andò.

		(*)	(**)	(**)		(***)	(****)
ANNO	VOLONTARI	IMMISSIONE	V.F.P. 3^	V.F.P. 5^	TOTALE	V.F.P. SP	V.F.P.
	IN SERVIZIO	ANNUALE	01-gen	TITLE TO	V.F.P.		CONGEDO
		Lent		(11) T	BREVE		
1992	13185	19874		Sell I	FERMA		
1993	14186	esix I		-ftc 1	1 700		
1994	7200	9375		and I	16575	1800	
1995	5400	9375	9375		24150	3600	
1996	3600	9375	18750	23.77	31725	5400	
1997	1800	9375	18750	3140	33065	7275	
1998	1800	9375	18750	6280	34405	9150	
1999		9375	18750	4480	32605	11025	1800
2000		9375	18750	2680	30805	12900	1800
2001		9375	18750	2680	30805	14775	1340
2002		9375	18750	2680	30805	16650	1340
2003		9375	18750	2680	30805	18525	1340
2004		9375	18750	2680	30805	20400	1340
2005		9375	18750	2680	30805	22275	1340
2006		9375	18750	2680	30805	24150	1340
2007		9375	18750	2680	30805	26025	1340
2008		9375	18750	2680	30805	27900	1340
2009		9375	18750	2680	30805	29775	1340
2010		9375	18750	2680	30805	31650	1340
2011		9375	18750	2680	30805	33525	1340
2012		9375	18750	2680	30805	35400	1340
2013		9375	18750	2680	30805	37275	1340
2014		9375	18750	2680	30805	37275	1340
2015		9375	18750	2680	30805	37275	1340
2016		9375	18750	2680	30805	37275	1340
2017		9375	18750	2680	30805	37275	1340
2018		9375	18750	2680	30805	37275	1340
2019		9375	18750	2680	30805	37275	1340
2020		9375	18750	2680	30805	37275	1340

^(*)L'immissione annuale è basata sul modulo massimo adottabile (1/8*75.000=9.375)

I dati relativi ai volontari per gli anni 1992 e 1993 sono di forza bilanciata.

Tabella 22 - Fonte: Relazione tecnica Atto camera n. 2060

^(**)Vengono considerati i volontari in ferma breve al 1 Gennaio di ogni anno (***)Il modulo di alimentazione dei volontari in servizio permanente è stato sostanzialmente calibrato sul modulo massimo (1/20*37.500=1.875)

^(****)Il numero dei volontari posti in congedo è stato calcolato in fase di stabilizzazione dopo il 2001.

	INCREMENTO	VOLONTARI
	relazione teci	nica (all. 7)
NNO	TOTALE	INCREMENTO
1992	13185	P. SENDINE PROD
1993	14186	1001
1994	18375	4189
1995	27750	9375
1996	37125	9375
1997	40340	3215
1998	43555	3215
1999	43630	75
2000	43705	75
2001	45580	1875
2002	47455	1875
2003	49330	1875
2004	51205	1875
2005	53080	1875
2006	54955	1875
2007	56830	1875
2008	58705	1875
2009	60580	1875
2010	62455	1875
2011	64330	1875
2012	66205	1875
2013	68080	1875
2014	68080	0
2015	68080	0
2016	68080	0
2017	68080	0
2018	68080	0
2019	68080	0
2020	68080	0

Tabella 23

Fonte: Elaborazione su dati tratti dalla Relazione tecnica Atto Camera n. 2060

		(*)	(**)	(**)	I^ IPOTESI	(***)	(****)
ANNO	VOLONTARI	IMMISSIONE	V.F.P. 3^	V.F.P. 5^	TOTALE	V.F.P. SP	V.F.P.
ANNO	IN SERVIZIO	ANNUALE		V.F.P. 5^	V.F.P.	V.F.P. SP	CONGEDO
	IN SERVIZIO	ANNUALE	01-gen		BREVE	direct	CONGEDO
					FERMA		
1992	13185		L. Louis		A ADALLIAN A		
1993	14186	D005-01			moxical ba		
1994	19356	A CONTRACTOR OF THE PARTY OF TH			1001		
1995	5400	7500			12900	3600	
1996	3600	7500	7500		18600	5400	
1997	1800	7500	15000	STATE OF THE	24300	7275	
1998	Amen (Foliac)	7500	15000	3140	25640	9150	TO THERE
1999	And wall to the	7500	15000	6280	28780	11025	N. E. SH
2000	dendal reco	7500	15000	4480	26980	12900	1800
2001	CE THE	7500	15000	2680	25180	14775	1800
2002		7500	15000	2000	24500	16650	1000
2003		7500	15000	2000	24500	18525	1000
2004		7500	15000	2000	24500	20400	1000
2005		7500	15000	2000	24500	22275	1000
2006	31-12-13-13-13-13-13-13-13-13-13-13-13-13-13-	7500	15000	2000	24500	24150	1000
2007		7500	15000	2000	24500	26025	1000
2008		7500	15000	2000	24500	27900	1000
2009		7500	15000	2000	24500	29775	1000
2010	to be from the	7500	15000	2000	24500	31650	1000
2011		7500	15000	2000	24500	33525	1000
2012		7500	15000	2000	24500	35400	1000
2013	and the second second	7500	15000	2000	24500	37275	1000
2014		7500	15000	2000	24500	37275	1000
2015		7500	15000	2000	24500	37275	1000
2016		7500	15000	2000	24500	37275	1000
2017		7500	15000	2000	24500	37275	1000
2018		7500	15000	2000	24500	37275	1000
2019		7500	15000	2000	24500	37275	1000
2020		7500	15000	2000	24500	37275	1000

(*)L'immissione annuale è basata su un modulo ridotto a 7.500 unità

(**) Vengono considerati i volontari in ferma breve al 1 Gennaio di ogni anno

I dati relativi ai volontari per gli anni 1992, 1993 e 1994 sono di forza bilanciata Tabella 24

Fonte: Elaborazione su dati tratti dalla Relazione tecnica Atto Camera n. 2060

^(***) Il modulo di alimentazione dei volontari in servizio permanente è stato sostanzialmente calibrato sul modulo massimo (1/20*37.500=1.875)

^(****)Il numero dei volontari posti in congedo è stato calcolato in fase di stabilizzazione dopo il 2001.

IN	CREMENTI VO II ipotes	
ANNO	TOTALE	INCREM
1992	13185	Hickory
1993	14186	1001
1994	19356	5170
1995	16500	-2856
1996	24000	7500
1997	31575	7575
1998	34790	3215
1999	39805	5015
2000	39880	75
2001	39955	75
2002	41150	1195
2003	43025	1875
2004	44900	1875
2005	46775	1875
2006	48650	1875
2007	50525	1875
2008	52400	1875
2009	54275	1875
2010	56150	1875
2011	58025	1875
2012	59900	1875
2013	61775	1875
2014	61775	0
2015	61775	0
2016	61775	0
2017	61775	0
2018	61775	0
2019	61775	0
2020	61775	0

Tabella 25

Fonte: Elaborazione su dati tratti dalla Relazione tecnica Atto Camera n. 2060

La soluzione scelta dal Governo, per quanto impostata su di una prospettiva coraggiosa, sembra impraticabile per due differenti ordini di motivi: in primo luogo per l'impossibilità pratica di reclutare 9.375 volontari annui; secondariamente per la improponibilità, sotto il profilo sociale, della soluzione che si offrirebbe annualmente a 1.340 volontari al termine della ferma quinquennale (dopo cioè cinque anni di servizio militare) vale a dire il congedo. Infatti,

nonostante il reclutamento di volontari a ferma quinquennale sia stato mantenuto a livelli molto modesti, esso non può eliminare l'ormai annoso e deleterio fenomeno del precariato a fine ferma che, oltre ad avere un costo sociale inaccettabile, contribuisce ad allontanare i giovani da una scelta in favore del volontariato.

In ordine al primo punto vale la pena ricordare che al 31 dicembre 1992 il numero dei volontari in ferma bi-triennale non superava le 12.000 unità (11.386 per la precisione), e questo dopo la bellezza di 6 anni di operatività della legge 958 del 1986 che consente una disponibilità teorica di oltre 61.000 volontari.

Il sostanziale fallimento nel reclutamento di questi soggetti è stato ripetutamente analizzato ed è stato attribuito alle condizioni socioeconomiche meno favorevoli offerte per questo tipo di professione rispetto ad alternative più convenienti (Forze di Polizia, Carabinieri, Finanzieri, ecc.). La condizione valutata più negativamente è costituita dalla mancanza di garanzie certe (in termini occupazionali) per i congedati al termine della ferma volontaria. E dal momento che l'A.C. 2060 non offre prospettive radicalmente diverse ai ragazzi che sceglieranno il volontariato⁴⁹, non si capisce per quale motivo questi stessi ragazzi dovrebbero orientare le proprie scelte in favore di questa alternativa se la previsione che si può fare per molti di loro, al termine dei tre-cinque anni, è di nuovo quella della disoccupazione.

E' anche opportuno sottolineare che la soluzione presentata in Tabella 22 (che riprende quella dell'allegato 7 della relazione tecnica dell'A.C. 2060), pur non consentendo di raggiungere il numero desiderato di volontari, è quella che prospetta la condizione più favorevole sotto ogni punto di vista: sia sotto quello dei reclutamenti annuali dei volontari a breve ferma (9.375 unità), sia sotto quello del rapporto fra volontari a ferma breve e quelli in servizio permanente. Tale rapporto, su cui è basata la determinazione dell'organico del servizio permanente,

⁴⁹ Il comma 1 dell'art. 41 del citato A.C. 2060 impone ai Carabinieri e al Corpo Miltare della Croce Rossa una riserva di posti assoluta (non possono reclutare altro che dai volontari delle FF.AA.) a favore dei volontari per l'accesso alle carriere iniziali (carabinieri e appuntati). Per tutti gli altri Corpi (Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Vigili del Fuoco, Polizia Municipale) sono previste riserve di posti. Ma già attualmente la legge 958 prevede riserve di posti che nel corso degli anni non si sono mai rivelate risolutive ai fini dell'arruolamento dei volontari nei predetti corpi in quanto nel passato sono state sistematicamente eluse. Il meccanismo, pertanto, si è rivelato completamente inefficace ai fini di un reclutamento continuato dai volontari delle Forze Armate. E che questo punto sia considerato importantissimo dai volontari lo dimostrano le continue lamentele espresse dal COCER nei periodici incontri semestrale con il Ministro della Difesa, nonché una specifica ricerca CEMISS (BATTISTELLI, I volontari a ferma di leva prolungata: un ritratto sociologico, Roma, 1992).

non può eccedere il 50% del volume generale (volume generale = 75.000 unità; 50% = 37.500); questo volume dovrà essere definito con decreto interministeriale difesa-tesoro ai sensi del comma 2 dell'art. 25 dell'A.C. 2060. Ciò significa, con tutta evidenza, che qualunque scelta operata dalla Difesa per ridurre il volume organico dei volontari in servizio permanente al di sotto di tale percentuale si tradurrà automaticamente in una ulteriore indisponibilità complessiva di volontari. Una scelta in questa direzione potrebbe essere determinata dalla volontà di incrementare la percentuale dei volontari a ferma breve rispetto a quelli in s.p. per aumentare la componente di personale giovane ma, come è di immediata evidenza, il numero dei volontari in ferma breve non potrà mai eccedere i livelli già estremamente ottimistici presentati in Tabella 22 (circa 30.000 unità), per cui ogni tentativo di bilanciare in modo diverso il rapporto tra le due componenti è destinato inevitabilmente a produrre una minore disponibilità complessiva di tale personale.

Ferma restando la percentuale di ripartizione fra le due tipologie di volontari e' stata esaminata una seconda ipotesi che, pur mantenendosi sempre su di un piano di notevole ottimismo quanto ai possibili reclutamenti, propone un quadro certamente più realistico.

In sostanza si sono fatte le seguenti ipotesi (Tabelle 24 e 25):

- immissione annua di 7.500 volontari a ferma breve (inferiore a quella massima);
- passaggio di 1.025 unità annue in ferma quinquennale;
- alimentazione dell'organico dei volontari in servizio permanente come in precedenza (1.875 unità annue);
- "passaggio" annuale di 1.100 volontari nei ruoli dei sottufficiali delle Forze Armate. Per i passaggi ai vari Corpi, sono stati considerati solo quelli "certi" previsti dal provvedimento (3.500 unità computate nella relazione tecnica per i Carabinieri, trascurando l'aliquota irrilevante per il Corpo Militare della Croce Rossa). Ogni cessione di personale agli altri Corpi renderà questo modello più funzionale e agevole, ma in questa sede non è stata considerata.

Per poter realizzare quanto ipotizzato si renderebbe comunque necessaria una modifica al provvedimento per riadeguare le percentuali delle immissioni che attualmente sono previste. In tal modo si otterrebbero i seguenti risultati:

• precariato annuo iniziale di 1.800 unità, in calo a 1.025 unità (inferiore al precedente) congedate al termine della fermaquinquennale; il relativo numero è stato calcolato in fase di stabilizzazione dopo il 2001 ed è dato dalla differenza tra il modulo di alimentazione iniziale meno gli ammessi al servizio permanente e coloro che sono destinati al reclutamento nei sottufficiali e nei vari corpi (7.500-1.875-3.500-1.100=1025). Questa è anche l'aliquota di alimentazione iniziale della ferma quinquennale. In mancanza di altri meccanismi di assorbimento costoro saranno congedati alla fine del quinquennio;

- completamento dell'organico dei volontari in servizio permanente (37.275 unità arrotondate a 37.500) nell'anno 2013;
- impossibilità pratica di colmare l'organico complessivo di 37.500 volontari a ferma breve. In sostanza si riusciranno a reclutare solo 24.550 volontari in ferma breve (7.500 volontari al primo anno +15.000 in ferme bi-triennali +2.050 in ferma quinquennale) e pertanto le consistenze complessive di volontari non riusciranno a superare le 62.000 unità.

Il modello proposto ha il vantaggio indubbio di essere più praticabile in quanto il modulo di alimentazione di 7.500 unità annue è più realistico, essendo, fra l'altro, associato a cessioni "certe", garantite dalla legge e non lasciate all'arbitrio di altre amministrazioni. Inoltre il maggiore assorbimento di volontari nei sottufficiali delle Forze Armate è senza dubbio una misura coerente con le assunzioni che si richiedono agli altri Corpi.

Anche il precariato, pur sempre presente e ancora di notevole consistenza, è ricondotto in termini quanto meno più accettabili. Per contro il modello proposto si allontana ulteriormente (di circa 6.000 unità) dalle dotazioni organiche che si dovrebbero conseguire per realizzare compiutamente il Modello di Difesa.

In funzione della doppia ipotesi prospettata si realizzerebbero le riduzioni nel personale di leva presentate nelle Tabelle 26 e 27.

		2 210 0 210	SO RIDUZIONI		of the second
	1		si prevista A.C. 2	T	_
	(*)	(**)	Surrius en	(**)	
ANNO	ALIMENTAZ	TOTALE	INCREM	CONSIST	ESIGENZE
District Co.	VOLONTARI	VOLONTARI	VOLONTARI	LEVA	PERSONALE
gian by	A Series of the least of the le	Contractor of the	ANNUO	(Shumana	ANNUE
1992		13185	TO ALL DESIGNATION OF THE PARTY	214166	A THE OWNER OF THE OWNER OWNER OF THE OWNER
1993	III SAN THE SA	14186	1001	197144	and the second
1994	. In marrow	18375	4189	191369	
1995	9375	27750	9375	182991	192366
1996	9375	37125	9375	164241	173616
1997	9375	40340	3215	145491	154866
1998	9375	43555	3215	139061	148436
1999	9375	43630	75	132631	142006
2000	9375	43705	75	132481	141856
2001	9375	45580	1875	132331	141706
2002	9375	47455	1875	128581	137956
2003	9375	49330	1875	124831	134206
2004	9375	51205	1875	121081	130456
2005	9375	53080	1875	117331	126706
2006	9375	54955	1875	113581	122956
2007	9375	56830	1875	109831	119206
2008	9375	58705	1875	106081	115456
2009	9375	60580	1875	102331	111706
2010	9375	62455	1875	98581	107956

(*)Il modulo di alimentazione dei volontari in ferma breve è stato ipotizzato al valore massimo

(**) Per il 1992, 1993 e 1994 i dati della leva sono di Forza Bilanciata. Per i volontari sono Forza Bilanciata i dati del 1992 e 1993. Il dato 1994 è tratto dalla Relazione tecnica dell'Atto Camera 2060. La riduzione della leva è collegata all'aumento del volontariato in un rapporto di due a uno.

Tabella 26 - Fonte: Elaborazione su dati Atto Camera 2060

Nella prima ipotesi (Tabella 26), tramite progressive riduzioni realizzate nel corso degli anni (con una cadenza di 2 militari di leva per ogni volontario aggiuntivo reclutato), si otterrebbe nel 2010 una componente di leva ridotta a 98.000 unità circa, con possibilità di una successiva riduzione di 15.000 unità nei quattro anni seguenti (derivanti dall'incremento di 1.875 unità di volontari annui nel 2010, 2011, 2012 e 2013 per un totale di 7.500 unità, che, raddoppiate, comportano appunto una nuova riduzione di 15.000 militari di leva). Dopo tale

data non si realizzerebbe alcuna ulteriore riduzione nella componente di leva. Il conseguimento della quota di 70.000 uomini di leva dipenderebbe, nell'ipotesi considerata, unicamente dall'andamento della natalità negli anni 1992, 1993 e 1994 (dati non disponibili). Le esigenze complessive annue di personale (di leva e volontario) scenderebbero dalle 192.366 unità nel 1995 alle 107.956 nel 2010.

1000	PACK MERCHANIST	TROCE	SSO RIDUZIONI	SLEVA	KONTON DIN LAN
	Tan	Texas	II ipotesi	1000	Land Hall
	(*)	(**)	11.00.00	(**)	(**)
ANNO	ALIMENTAZ	TOTALE	INCREM	CONSIST	ESIGENZE
	VOLONTARI	VOLONTARI	VOLONTARI	LEVA	PERSONALE
		ALTERIOR DE	ANNUO		ANNUE
1992		13185		214166	
1993		14186	1001	197144	
1994	The state of the s	19356	5170	191369	
1995	7500	16500	-2856	181029	188529
1996	7500	24000	7500	181029	188529
1997	7500	31575	7575	166029	173529
1998	7500	34790	3215	150879	158379
1999	7500	39805	5015	144449	151949
2000	7500	39880	75	134419	141919
2001	7500	39955	75	134269	141769
2002	7500	41200	1245	134119	141619
2003	7500	43075	1875	131629	139129
2004	7500	44950	1875	127879	135379
2005	7500	46825	1875	124129	131629
2006	7500	48700	1875	120379	127879
2007	7500	50575	1875	116629	124129
2008	7500	52450	1875	112879	120379
2009	7500	54325	1875	109129	116629
2010	7500	56200	1875	105379	112879

^(*)Il modulo di alimentazione dei volontari è stato ipotizzato ad un valore ridotto

Tabella 27 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

Nella seconda ipotesi (Tabella 27) nel 2010 non si riuscirebbe a scendere al di sotto di 105.000 unità di leva, mentre altre riduzioni sarebbero ancora possibili negli anni successivi (fino al 2014 come nel caso precedente e per lo stesso

^(**) Per il 1992, 1993 e 1994 i dati sono di Forza Bilanciata per volontari e leva. La riduzione della leva è collegata all'aumento dei volontari in un rapporto di due a uno.

numero di unità). In tale seconda ipotesi le esigenze complessive annue di personale varierebbero dalle 188.529 unità del 1995 alle 112.879 unità del 2010.

Se si raffrontano le disponibilità effettive di personale nei diversi anni (Tabelle 28 e 29) si nota una differenza (al lordo degli obiettori) che inizialmente aumenta progressivamente da 82.805 unità fino a oltre 90.000 unità (91.060 pari al 29.18% degli arruolabili), per poi scendere in modo non lineare fino alle 59.472 unità del 2010 (che corrispondono pur sempre al 26.44% degli arruolabili). Nella seconda ipotesi l'andamento è meno regolare, passando dalle 86.642 unità del 1995 (pari al 25.14%) fino a 59.472 unità, pari al 24.26% degli arruolabili.

		ip	otesi a.c. 2060		
anno	arruolabili	disponibili	esigenze	differenze	% su
	teorici	teorici (*)	O Design		arruolabili
1995	344605	275171	192366	82805	24,03%
1996	325793	258240	173616	84624	25,97%
1997	312112	245926	154866	91060	29,18%
1998	295010	230535	148436	82099	27,83%
1999	283038	219760	142006	77754	27,47%
2000	273632	211295	141856	69439	25,38%
2001	271922	209756	141706	68050	25,03%
2002	265081	203599	137956	65643	24,76%
2003	258240	197442	134206	63236	24,49%
2004	253965	193594	130456	63138	24,86%
2005	246269	186668	126706	59962	24,35%
2006	243704	184359	122956	61403	25,20%
2007	250544	190516	119206	71310	28,46%
2008	241993	182820	115456	67364	27,84%
2009	233442	175124	111706	63418	27,17%
2010	224891	167428	107956	59472	26,44%

(*) Al netto delle esigenze dei Corpi di Polizia e delle ulteriori perdite derivanti dalla visita prima dell'incorporazione

Tabella 28 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

			II ipotesi		
anno	arruolabili	disponibili (*)	esigenze	differenze	% su
The same	teorici	teorici	and and a some		arruolabil
1995	344605	275171	188529	86642	25,14%
1996	325793	258240	188529	69711	21,40%
1997	312112	245926	173529	72397	23,20%
1998	295010	230535	158379	72156	24,46%
1999	283038	219760	151949	67811	23,96%
2000	273632	211295	141919	69376	25,35%
2001	271922	209756	141769	67987	25,00%
2002	265081	203599	141619	61980	23,38%
2003	258240	197442	139129	58313	22,58%
2004	253965	193594	135379	58215	22,92%
2005	246269	186668	131629	55039	22,35%
2006	243704	184359	127879	56480	23,18%
2007	250544	190516	124129	66387	26,50%
2008	241993	182820	120379	62441	25,80%
2009	233442	175124	116629	58495	25,06%
2010	224891	167428	112879	54549	24,26%

(*) Al netto delle esigenze dei Corpi di Polizia e delle ulteriori perdite derivanti dalla visita prima dell'incorporazione

Tabella 29 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

Come si pongono questi dati rispetto a quanto previsto dalla Difesa con riferimento al prevedibile futuro andamento della leva? Nella relazione illustrativa dell'A.C. 2060, laddove si afferma che il Nuovo Modello di Difesa offre lo spunto per una rivisitazione di tutto il problema della leva, si afferma che l'ipotizzato minor impiego di coscritti porrà dei problemi di impiego per circa il 35% degli incorporabili già dal 1995, per arrivare successivamente al 50%. La stessa affermazione era stata fatta dal Ministro nella audizione di fronte alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati del 14 ottobre 1992. Questi dati hanno consentito al Governo di prevedere l'impiego di questa ipotetica imponente

massa di giovani eccedenti la leva in un servizio civile destinato non solo agli obiettori, ma anche a tutti i giovani che sono esuberanti rispetto alle esigenze di incorporazione della Difesa. Dalla lettura della relazione illustrativa non si comprende bene se i dati percentuali offerti siano o meno comprensivi del prevedibile gettito di obiettori. Nel primo caso (obiettori compresi) ci si troverebbe in presenza di un dato che, pur non coincidente con quello emerso da questo studio, non sarebbe lontanissimo (ma neanche troppo vicino), in termini percentuali, almeno con riferimento al 1995.

Per gli anni successivi, invece, le differenze crescono sensibilmente (fino ad oltre il 20%) e mostrano una situazione certamente assai più rassicurante di quanto non traspaia da queste pagine; nel secondo caso il computo effettuato sarebbe, probabilmente, assai più ottimistico in termini di possibile evoluzione del fenomeno⁵⁰.

Una interpretazione più aderente (ma sempre più ottimistica) rispetto alle valutazioni ed alle considerazioniappena svoltesi ritrova anche in altri lavori da cui emerge una chiara propensione a credere in un notevole esubero di personale di leva nel prossimo futuro. E' infatti abbastanza diffusa la convinzione secondo cui, malgrado una considerevole e progressiva contrazione nel numero dei giovani disponibili per cause anagrafiche nei prossimi anni, l'Esercito avrà problemi di eccesso di offerta. In sostanza i giovani eccedenti potrebbero oscillare "tra 70 e 100 mila"⁵¹. E in tale circostanza si è affermato che una facilitazione nell'accesso ad un servizio civile potrebbe aiutare le Forze Armate ad affrontare il problema degli esuberi, che rischierebbe di essere risolto in modo clientelare ed arbitrario⁵². In sostanza, espandendo le osservazioni appena svolte, anche l'obiezione potrebbe essere considerata un fenomeno funzionale anziché un'evenienza di tipo problematico.

In effetti i dati appena presentati confermano, almeno in parte, le impressioni che sono state ricavate da questo studio, anche se probabilmente sarebbe sempre possibile trovare forme di esoneri e dispense eque, soprattutto per le categorie di persone socialmente più in difficoltà; e ciò senza dover necessariamente fare ricorso a comportamenti arbitrari o clientelari. Una certa cautela si impone comunque, dal momento che restano inalterate le difficoltà di svolgere valutazioni esatte sulla futura dinamica del fenomeno obiezione di

⁵⁰ Vedasi Relazione illustrativa Atto Camera 2060, p. 3.

⁵¹ M. DE ANDREIS, op. cit., p.15. I dati presentati dall'Autore non sono molto dissimili da quelli del presente studio. Infatti nella prima ipotesi sono state calcolate eccedenze che variano da 91.060 unità nel 1997 a 59.472 nel 2010. Nella seconda ipotesi la variazione è fra 86.642 del 1995 e 54.549 del 2010. Si è comunque ben al di sotto del 50% degli arruolabili ipotizzato nell'A.C. 2060. ⁵² Ibidem.

coscienza; tuttavia non appare possibile trarre dai dati presentati delle conclusioni ottimistiche, e ciò nonostante le seguenti considerazioni:

- la percentuale massima di domande di obiezione di coscienza raggiunta dai paesi europei (anche dai più evoluti) negli anni passati non ha mai superato il 10% (tranne per la Germania nel 1976, quando si è attestata sul 12.2% degli incorporati); nel nostro paese, nelle condizioni estremamente favorevoli del 1992, si è raggiunto il 6.92% degli arruolati e l'11.23% sugli incorporati; tale situazione, pur non potendo essere considerata come un punto di arrivo insuperabile, rappresenta pur sempre un dato importante da tenere in considerazione per lo meno quale riferimento;
- nella difficoltà di fare previsioni certe sull'andamento delle domande di
 obiezione, soprattutto per quanto riguarda le variabili non controllabili, non si
 deve comunque dimenticare che la legge approvata dal Parlamento introduce un
 prolungamento di tre mesi rispetto alla attuale durata di dodici mesi che, come
 visto, potrebbe contribuire a deprimere le domande di 1 punto percentuale sugli
 arruolabili;
- la differenza fra le disponibilità di personale e le relative esigenze (espresse sempre in termini percentuali sugli arruolabili) sembrano talmente ampie rispetto a quelle attuali degli obiettori (pure elevatissime rispetto al passato: 4.51% nel 1991, 6.92% nel 1992), da consentire teoricamente un buon margine di tolleranza, in grado di porre al riparo il contingente annuo di leva da qualsiasi sorpresa. In sostanza per compromettere la possibilità di incorporare il numero desiderato di giovani di leva il numero degli obiettori dovrebbe, in termini percentuali, crescere fra il 300% ed il 400% rispetto ai dati del 1992, che si sono già quintuplicati rispetto al 1987.

Tuttavia occorre rilevare che questa ultima deduzione, che sembra assolutamente irrealistica sul piano dei numeri puri, va raffrontata con la crescita stabile e continua che si è verificata in questi ultimi anni, a partire dalla emanazione della circolare LEV9/UDG del 1986 e dalle sentenze della Corte Costituzionale del 1989. Già in tale situazione, non essendo cambiata alcuna condizione, non si vedono motivi per cui la crescita debba interrompersi. Pertanto ci si potrebbero aspettare, già con le attuali disposizioni, alcuni problemi d'impiego degli obiettori per insufficienza di posti disponibili, nel caso in cui la crescita delle domande fosse superiore a quella dell'offerta dei posti. In un caso del genere ne conseguirebbe la mancata precettazione dell'obiettore verso l'ente e l'adempimento del servizio senza la relativa prestazione. Con il rischio evidente di effetti moltiplicatori sul gettito delle domande.

Il nuovo provvedimento, che introduce quasi esclusivamente condizioni più vantaggiose per l'obiettore, soprattutto sul piano dell'impiego, offre come unico argine alla crescita (che nelle condizioni attuali va valutata ancora in atto) la maggior durata di tre mesi rispetto al periodo attuale. Se si deve dar credito

all'analisi precedente, con tale maggior durata il contenimento delle domande sarebbe limitato ad 1% sul numero degli arruolati futuri. Uno sbarramento veramente esiguo che non consente di fare previsioni completamente rassicuranti.

Inoltre non vanno dimenticati i possibili effetti di una valutazione della legge in base a valutazioni basate sull'emozione anziché sulla razionalità, valutazione cui i giovani potrebbero essere portati sull'onda del prevedibile clamore che seguirebbe una nuova approvazione della legge. Tali effetti, con tutta evidenza, sono fuori da qualsiasi previsione allo stato attuale. Ma questa variabile incontrollabile può ulteriormente condizionare i risultati dello studio.

A questo punto del lavoro si potrebbero esaminare i rimedi da introdurre per limitare il più possibile l'ampiezza del fenomeno a coloro che sono veramente motivati al servizio civile in modo da evitare prudenzialmente qualsiasi rischio per il contingente da incorporare. Purtroppo non ci si può accontentare di una soluzione di questo tipo per le seguenti ragioni:

- in primo luogo perché le due ipotesi prospettate nelle pagine precedenti non permettono di reclutare il numero di volontari desiderato per dare piena attuazione al Nuovo Modello di Difesa 1993;
- in secondo luogo perché un andamento dell'obiezione che dovesse superare considerevolmente e stabilmente il 10% degli arruolabili (dato, questo, che sembra invece possibile in un arco di tempo non eccessivamente lungo) dovrebbe suggerire una riconsiderazione globale del fenomeno della leva e del volontariato.

Nel capitolo conclusivo si cercherà di definire i contorni di questo ultimo problema e di darvi adeguata soluzioni.

CAPITOLO IV

UNA POSSIBILE SOLUZIONE AL PROBLEMA DELLA LEVA/VOLONTARIATO/OBIEZIONE

1. UNA TERZA IPOTESI SULL'ANDAMENTO DEI VOLONTARI.

Nel capitolo precedente si è avuto modo di verificare che nella ipotesi prospettata dal Nuovo Modello di Difesa (ultimissima versione - 1993) non è in nessun caso possibile reclutare il numero dei volontari che sono necessari per dare piena attuazione alla riforma che si intende introdurre. Peraltro è stato osservato che le valutazioni svolte sono state basate su ipotesi estremamente ottimistiche sull'andamento del reclutamento dei volontari mentre, con tutta probabilità, la realtà potrebbe essere assai diversa da quanto previsto in via ipotetica. Se il reclutamento di tale categoria di militari dovesse fallire, l'intero impianto del Nuovo Modello cadrebbe e quindi si ritornerebbe all'origine del problema, al consueto dilemma forze armate di leva-forze armate volontarie senza che sia stata individuata una via d'uscita convincente. D'altro canto la soluzione offerta dal Nuovo Modello 1993 non consente neppure di guardare con sufficiente tranquillità alla questione dell'obiezione. Pertanto non rappresenta, secondo l'analisi svolta, un modo soddisfacente per guardare al futuro con la speranza di aver trovato una soluzione risolutiva.

E' pertanto necessario ricercare altre strade che, in via ipotetica, offrano possibilità più concrete di risolvere in modo globale il problema in esame.

Può essere interessante, allora, ripiegare sulla soluzione del 1991, e cioè sul modello presentato dal Ministro Rognoni nel Novembre 1991 alla Commissione Difesa della Camera, abbandonata poi successivamente dal Ministro Andò che ne aveva preannunciato la fine nell'audizione davanti alla stessa Commissione Difesa del 14 Ottobre 1992. Ciò allo scopo precipuo di verificare la possibilità di conseguire i desiderati livelli di volontari in un quadro di compatibilità fra esigenze della leva e domande di obiezione.

Il modello precedente si basava su di una consistenza della leva di 123.500 unità e 49.500 volontari. Lo stesso modello, costituito da un progetto complessivo di revisione dell'intero strumento militare, non precisava in quale modo realizzare la riduzione della leva e conseguire le consistenze previste, né, tanto meno, come incrementare il numero dei volontari fino ai 50.000 ipotizzati. Si può pertanto ipotizzare di riconfermare il rapporto di riduzione previsto dall'A.C. 2060, e cioè la eliminazione di due militari di leva per ogni incremento unitario di personale volontario. Tuttavia rimane pur sempre da precisare in quale modo realizzare gli

incrementi degli attuali 11.000 volontari fino al raggiungimento dei 50.000 ipotizzati dal Nuovo Modello.

In primo luogo, mantenendosi all'interno dell'impianto di massima previsto dall'A.C. 2060 e riprendendo il filo ragionativo presentato al capitolo precedente, si può procedere con la seguente ipotesi:

- immissione annua di 6.187 unità nei volontari in ferma breve bi-triennale. Tale aliquota è ancor più ridotta rispetto al dato numerico presentato dall'A.C. 2060, ma corrisponde alla stessa frazione dell'organico dei volontari (49.500*1/8=6.187);
- eliminazione della alimentazione della ferma quinquennale e graduale soppressione della ferma stessa;

	ANDA	MENTO VOLO	NTARI III	^ IPOTESI		
1 144	e de la constant	(*)	(**)	Ems/ib	(***)	aldertog (il
ANNO	VOLONTARI	IMMISSIONE	V.F.P. 3^	TOTALE	V.F.P. SP	TOTALE
	IN SERVIZIO	ANNUALE	01-gen	V.F.P.	and subsect of	V.F.P.
				B.F.	III FOIL	Health Valuati
1992	13185	The state of the s	THE PARTY OF	13185		13185
1993	14186			14186		14186
1994	19356	0		19356	THE SHOULD LEVEL TO	19356
1995	5400	6187	0	11587	3600	15187
1996	3600	6187	6187	15974	5400	21374
1997	1800	6187	12374	20361	7009	27370
1998	upotenca	6187	12374	18561	8618	27179
1999	acrosses and a	6187	12374	18561	10227	28788
2000	s w TERT M	6187	12374	18561	11836	30397
2001	and the	6187	12374	18561	13445	32006
2002	At a series	6187	12374	18561	15054	33615
2003		6187	12374	18561	16663	35224
2004		6187	12374	18561	18272	36833
2005	Married and the	6187	12374	18561	19881	38442
2006	A SOLVEN THE PROPERTY OF	6187	12374	18561	21490	40051
2007		6187	12374	18561	23099	41660
2008	I the avail at	6187	12374	18561	24708	43269
2009	amos otlos (6187	12374	18561	26317	44878
2010	era chemi el	6187	12374	18561	27926	46487
2011	emann ofmer	6187	12374	18561	29535	48096
2012	on short 19	6187	12374	18561	31144	49705
2013	Design of the	6187	12374	18561	31144	49705
2014		6187	12374	18561	31144	49705

ANDAMENTO VOLONTARI III^ IPOTESI						2012 (a.cm
Same.	to- state	(*)	(**)		(***)	opin Albe
ANNO	VOLONTARI	IMMISSIONE	V.F.P. 3^	TOTALE	V.F.P. SP	TOTALE
	IN SERVIZIO	ANNUALE	01-gen	V.F.P.		V.F.P.
4-11-00			- Idean	B.F.		list -
2015	ALTERNATION OF THE STATE OF	6187	12374	18561	31144	49705
2016		6187	12374	18561	31144	49705
2017		6187	12374	18561	31144	49705
2018		6187	12374	18561	31144	49705
2019	METHOR:	6187	12374	18561	31144	49705
2020	IN THE OWN	6187	12374	18561	31144	49705

(*)L'immissione annua è basata su un modulo di 6.187 persone

(**) Vengono considerati i volontari in ferma breve al 1 Gennaio di ogni anno

(***) Il modulo di alimentazione dei volontari in servizio permanente è stato sostanzialmente calibrato sul modulo massimo (32.125*1/20=1.609) almeno fino al 2012, anno in cui viene completato l'organico dei volontari in s.p.. Da questo anno in poi il modulo di alimentazione deve essere commisurato al numero delle vacanze esistenti.

L'organico di 50.000 unità viene raggiunto dopo il 2012.

Tabella 1 - Fonte: Elaborazione su dati tratti dalla Relazione tecnica Atto Camera n. 2060.

- determinazione dell'organico massimo dei volontari in servizio permanente al 65% dell'organico complessivo (49.500*65/100= 32.175);
- alimentazione del relativo organico con il modulo massimo (in termini frazionari) previsto sempre dall'A.C. 2060 (1.609 unità che corrispondono a 1/20 dell'organico massimo del ruolo pari a 32.175 unità);
- "passaggio" annuale di 3.500 volontari a ferma breve nei Carabinieri e di 1.100
 nei Sottufficiali delle Forze Armate. Come in precedenza non è stata presa in
 considerazione alcuna altra cessione che, qualora realizzata, renderà il modello
 in esame più funzionale.

La progressione dei volontari che in tal modo viene ipotizzata è rappresentata nella Tabella 1.

Seguendo lo schema illustrato al precedente capitolo risulterebbero i seguenti dati:

 precariato annuo totalmente annullato a causa dell'assorbimento integrale dei volontari in breve ferma. Infatti ogni anno sarà sempre possibile "sistemare" i 6.187 reclutati tramite 3.500 "passaggi" per i Carabinieri, 1.100 per i Sottufficiali delle FF.AA., e 1.609 per il servizio permanente; solo dopo il 2012 (a causa del prevedibile riempimento dell'organico dei volontari in s.p. e della minore esigenza di reclutamenti) potrebbe ritornare qualche problema di precariato, ma limitato a poche unità annue;

• completamento dell'organico dei volontari in s.p. a partire dal 2012.

Una soluzione di questo tipo comporta l'evidente vantaggio di eliminare il precariato, richiede un fabbisogno annuo di giovani volontari considerevolmente minore rispetto all'A.C. 2060 (35% in meno), e consente (almeno teoricamente) la saturazione dell'organico. Tuttavia, a causa dell'aumento della componente in s.p., la disponibilità di personale giovane sarà senz'altro minore rispetto alle precedenti soluzioni.

Essa richiede anche opportune modifiche all'A.C. 2060, vale a dire una ridefinizione dell'organico complessivo dei volontari e della percentuale riservata al servizio permanente. Gli altri parametri (alimentazioni annuali di volontari a breve ferma ed in s.p.) restano legati agli stessi valori frazionali del provvedimento citato. La soluzione presentata permette di conseguire entro 17 anni dalla prima applicazione (considerata nel 1995) la desiderata aliquota di volontari, ma già al 2006 mette a disposizione una consistente aliquota di personale (pari ad oltre 40.000 unità).

Allontana di parecchio i dubbi e le incertezze legate all'immissione annuale di giovani volontari con un modulo assai ridotto rispetto all'A.C. 2060 che, peraltro, dà la garanzia completa ai giovani interessati di poter essere reimpiegati nello stesso o in altri settori contigui.

Tuttavia, in aggiunta a questa soluzione, continuando ad allargare l'orizzonte al di là delle varie proposte esaminate, sono possibili ancora varie ipotesi che si presentano a puro scopo esemplificativo, dal momento che un approfondimento di questo genere esula dagli scopi che ci si prefigge con questo studio.

In primo luogo sarebbero possibili diverse varianti a questa ultima proposta che, restringendo ulteriormente l'organico riservato ai volontari a ferma breve, assumerebbero una connotazione sempre più simile a quanto realizzato da tempo per i ruoli dei Carabinieri e Appuntati e Finanzieri e Appuntati: come ipotesi estrema (volontari a b.f. solamente propedeutici al s.p.) si potrebbe anche pensare all'istituzione di un ruolo a cui accedere per concorso direttamente dalla vita civile, con il superamento di un corso ed un congruo periodo di prova. In tal modo il relativo riempimento sarebbe assai più lento, dovendo essere rapportato ad un modulo di alimentazione molto più ridotto: esso dovrebbe consentire infatti la saturazione del ruolo in modo progressivo ed omogeneo, così da evitare pesanti intasamenti o bruschi svuotamenti. E' questa una soluzione che distribuisce uniformemente il personale nell'arco di tutte le diverse classi di età da 17-18 anni fino a 56 che dovrebbe rappresentare il limite di età superiore. Presenta il grande

vantaggio di non creare precariato (se non quello minimo derivante dai congedi iniziali operati a domanda o d'autorità) e di offrire, quindi, una prospettiva di lavoro concreta a tutti gli interessati; peraltro potrebbe essere poco gradita agli addetti ai lavori (specie dell'Esercito) perché ritarda la disponibilità concreta di consistenti aliquote di volontari e comporta il rischio di burocratizzazione dei volontari che, verosimilmente, sarebbero impiegabili con difficoltà crescenti in attività di campagna all'aumento dell'età anagrafica. Tale soluzione sarebbe comunque adottabile con sicurezza in quanto garantirebbe in modo pressoché certo il reclutamento dei volontari.

Un'altra ipotesi (che attenua gli evidenti limiti di quest'ultima) potrebbe essere costituita dall'istituzione di un ruolo a cui accedere con le stesse modalità precedentemente illustrate, ma per un periodo di soli venti anni. Al termine di questo periodo al militare potrebbe essere offerto il transito nei ruoli del personale civile dell'Amministrazione statale, individuando preventivamente, in relazione alle specializzazioni conseguite e alle esperienze di lavoro possedute, i profili professionali in cui effettuare il transito. In subordine (ad esempio per indisponibilità di capienza organica o per altri motivi) il personale potrebbe essere congedato con una pensione commisurata al servizio prestato e, se non proprio con una garanzia assoluta di impiego in altri settori, con alcune buone prospettive in termini di titoli preferenziali e priorità nei concorsi pubblici.

CONFRONTO MODELLO 1991 E MODELLO 1993 SUL PIANO FINANZIARIO

	MODELLO	1991	MODELLO	1993
PARAMETRI DI RIFER.	DATI	ONERE	DATI	ONERE
paga militare di truppa	5.658.900	randdoma	5.658.900	Carlo Time
numero milit. di truppa	123.500	ritob lozar	60,000	trus disease
onere relativo	Lance Comm	698.874	obveku sii te	339.534
paga volontari 1^ anno	16.637.000		16.637.000	
numero volontari 1^ anno	6.187		9.375	
onere relativo		102.933		155.971
paga volontario 2^/3^ anno	29.694.000		29.694.000	
numero volontari 2^/3^anno	12.374	if you soil	18.750	Contract to the
onere relativo	ACTUAL VALUE TO	367.433	Spel Supleme	556.762
paga volontario 4^ anno	29.694000	Out pareir	29.694.000	
paga volontario 5 [^] anno	30.009.000	PLINITE LT. IS	30.009.000	A SHARE
numero volontari 4^ anno	0	54 1 70	1.340	e ellegger
numero volontari 5^ anno	0	res a potar	1.340	Still for
onere 4° anno		0	diam'illian a	39.789
onere 5 [^] anno	to the second	0	Janet Bergerale	40.212
paga volontario serv.perman	30.384.000	lan delegator	30.384.000	Marrie II- In
numero volontari serv. perm.	30.939		37.500	
onere relativo		939.838		1.139.400
onere totale		2.109.138		2.271.668
risparmio finanziario		-162.530	miner executive	THE REAL PROPERTY.

Tabella 2

I dati finanziari sono espressi in milioni di lire

Al volontario al primo anno di servizio è attribuito il trattamento dell'allievo carabiniere

Al volontario in ferma breve al 2° e 3° anno è attribuito il trattamento del carabiniere

Al volontario al 4° e 5° anno è attribuito rispettivamente il trattamento del carabiniere e del carabiniere scelto

Al volontario in servizio permanente, per comodità di calcolo, è attribuito convenzionalmente il trattamento dell'appuntato

Il modello 1993 è stato valutato con un organico di leva di 60.000 unità, mentre il Ministro, nell'audizione del 14 ottobre 1992, ha fatto riferimento ad una dotazione di 50.000/70.000 unità

Il modello 1993 è stato valutato nella sua dimensione reale che non consente di raggiungere le 75.000 unità di volontari

Fonte: Elaborazione su dati A.C. 2060 e Nuovo Modello di Difesa 1991 e 1993

Questa ultima soluzione consentirebbe, con costi evidentemente maggiori rispetto alla precedente, di contenere l'effetto di disaffezione verso le attività stressanti sotto il profilo fisico con l'anticipazione del congedo; il riempimento sarebbe effettuato con cadenza doppia rispetto alla soluzione precedente. In tal modo sarebbe possibile, partendo dagli attuali 11.000 volontari e potendo contare su di un modulo di alimentazione di circa 2.500 unità annue (50.000/20=2.500), disporre di 35.000 volontari nel giro di dieci anni.

Con le soluzioni presentate, che offrono moltissime altre varianti intermedie, sarebbe sempre possibile optare per quella ritenuta più congeniale e più conveniente sotto diversi punti di vista. Naturalmente sarà necessario valutare di volta in volta le condizioni che ciascuna offre, sia in funzione dei requisiti richiesti che delle limitazioni che inevitabilmente si dovranno accettare, in funzione delle risorse disponibili così come dei tempi necessari per poter disporre di adeguate aliquote di personale volontario.

INCRE	MENTO VOLONTAI	KI .
	III ipotesi	
ANNO	TOTALE	INCREM.
	V.F.P.	STATE VALUE OF
1992	13185	
1993	14186	1001
1994	19356	5170
1995	15187	-4169
1996	21374	6187
1997	27370	5996
1998	27179	-191
1999	28788	1609
2000	30397	1609
2001	32006	1609
2002	33615	1609
2003	35224	1609
2004	36833	1609
2005	38442	1609
2006	40051	1609
2007	41660	1609
2008	43269	1609
2009	44878	1609
2010	46487	1609
2011	48096	1609
2012	49705	1609
2013	49705	0
2014	49705	0

	III ipotesi	BLAND IN PARK	
ANNO	TOTALE	INCREM.	
and minimum	V.F.P.	or minimization	
2015	49705	0	
2016	49705	0	
2017	49705	0	
2018	49705	0	
2019	49705	0	
2020	49705	0	

Tabella 3 - Fonte: Elaborazione su dati Nuovo Modello di Difesa ed. 1991

Tornando all'origine di questa ultima ipotesi vale la pena sottolineare che il Modello Rognoni è anche meno oneroso, sotto il profilo finanziario, rispetto al Nuovo Modello 1993 Infatti, prendendo a riferimento i costi medi indicati nella Relazione tecnica dell'A.C. 2060, risulta quanto risulta in Tabella 2.

Vale la pena aggiungere che i conteggi presentati sono stati effettuati tenendo conto delle dimensioni reali del Nuovo Modello di Difesa (1993), cioè della consistenza di volontari che si attesterà sulle 68.000 unità. Anche il contingente di leva è stato mantenuto sui livelli medi indicati dal Ministro (60.000 unità), senza conteggiare l'ipotesi di 70.000 militari di leva sotto il profilo finanziario. Anche in queste condizioni (che non possono essere considerate soddisfacenti, sotto il profilo del completamento degli organici del modello 1993) il modello 1991 costa di meno.

Quindi, per dare una spiegazione plausibile di questo cambio di rotta rispetto al 1991, si devono fare altre considerazioni, di segno differente.

Attualmente, con tutta probabilità, possono essere presenti, sul piano dell'opportunità politica, riserve e perplessità sulla convenienza di impiegare consistenti aliquote di personale di leva nel prossimo futuro, tenuto conto soprattutto della tipologia delle missioni che il nostro paese sta già svolgendo e che verosimilmente sarà chiamato a svolgere nel prossimo futuro (Peace-keeping, peace-making e peace-enforcing sul piano internazionale; concorso alle operazioni di polizia su quello interno).

Probabilmente è anche sulla base di queste considerazioni che è stata scelta senza equivoci, da parte del Ministro Andò, una strada diversa dal Modello di Difesa 1991; una strada che riduce ulteriormente ed in modo assai consistente l'aliquota del personale di leva a favore di una più cospicua aliquota di volontari. Tuttavia, stanti le argomentazioni del capitolo precedente e quelle svolte nella parte iniziale dell'attuale capitolo, sul piano puramente numerico la soluzione 1993 non si giustifica, per cui non sembra vi possano essere molte altre strade da

seguire, sotto il profilo puramente logico e finanziario, se non il Modello 1991 o una sua eventuale variante; e ciò, ovviamente, se si intende realizzare veramente in modo completo una riforma seria e credibile del servizio di leva e del volontariato.

Il Modello 1991, infatti, consente di conseguire, a parità di percorso scelto, le aliquote di volontari necessari in modo più facile e con maggiore sicurezza del risultato. Nello stesso tempo la riduzione della leva si completerebbe sui valori desiderati in un arco di tempo ridotto. Per dimostrare tale assunto si prenderà a riferimento l'ipotesi iniziale (quella presentata alla Tabella 2), certamente più agevole delle precedenti da realizzare sul piano concreto per quanto riguarda i problemi di reclutamento, ma certamente più complessa per il maggior rilievo che può assumere la domanda di obiezione (dal momento che è quella che richiede le maggiori disponibilità di personale annuo - vedasi Tabelle 3 e 4). E' pertanto il caso di studio teoricamente più interessante in quanto se dovesse dimostrarsi tecnicamente fattibile, a maggior ragione sarebbero fattibili altre soluzioni che richiedono una minor disponibilità di personale annuo. E' interessante notare che la riduzione della leva e l'incremento dei volontari si chiudono quasi allo stesso anno (2010), quando cioè i volontari salgono a 46.500 e la leva viene ridotta sotto le 124.000 unità.

Quindi, anche sotto il profilo della coordinazione questo procedimento realizza in modo molto armonico e progressivo il modello precedente che verrebbe realizzato in tempi non brevi, ma certamente comparabili, anzi teoricamente più contenuti rispetto a quelli dell'A.C. 2060.

Sul piano delle esigenze di personale la soluzione indicata è ovviamente più onerosa perché richiede almeno 131.012 unità (vedasi Tabella 4) che calerebbero in maniera impercettibile l'anno seguente per l'effetto dell'attestazione della leva a 123.500. Anche per gli anni successivi la richiesta annua di personale sostanzialmente si collocherebbe sempre sulla stessa aliquota. Per maggiori dettagli sull'andamento del fenomeno vedasi Figura 1.

Le aliquote richieste per questa terza ipotesi offrono una "tolleranza" considerevolmente minore (Vedasi tabella 5) rispetto a quelle delle soluzioni precedentemente esaminate: in questo caso i margini di "sicurezza" nei confronti del fenomeno obiezione di coscienza non sono più così ampi anche perché la percentuale di esuberi rispetto al numero di arruolabili in via teorica si riduce rapidamente dopo il 1998 sotto il 20% per scendere al 2010 a circa il 17%. Dati, questi, certamente poco rassicuranti per il futuro. Infatti rispetto al dato 1992 esiste un "margine" di circa il 300% (6.92% contro un dato superiore al 21%) solo nei primi anni, mentre dopo il 1998 la differenza scende a poco più del 200% (6.92% contro 17.61% nel 2010). Per maggiore chiarezza vedasi andamento rappresentato in fig. 2.

1 - 1 - 1 - 1	PROCE	ESSO RIDUZIO	NE LEVA		
INTERIOR SELECTION	THE REAL PROPERTY.	III ipotesi	HOWEVER THE PARTY	CONTRACTOR OF THE	
D BA	(*)	THU DURYN	BE A MASSELL	(**)	Secretarian per
ANNO	ALIMENTAZ	TOTALE	INCREM	CONSIST	ESIGENZE
FOURDAIL	VOLONTARI	VOLONTARI	VOLONTARI	LEVA	PERSONALE
u man		cop o algarra	ANNUO	medatin (18)	ANNUE
1992	osti minimo	13185	0	214166	reliable made
1993	in the infragram of	14186	1001	197144	tot of death
1994	and our site	19356	5170	191369	adil olerani
1995	6187	15187	-4169	181029	187216
1996	6187	21374	6187	181029	187216
1997	6187	27370	5996	168655	174842
1998	6187	27179	-191	156663	162850
1999	6187	28788	1609	157045	163232
2000	6187	30397	1609	153827	160014
2001	6187	32006	1609	150609	156796
2002	6187	33615	1609	147391	153578
2003	6187	35224	1609	144173	150360
2004	6187	36833	1609	140955	147142
2005	6187	38442	1609	137737	143924
2006	6187	40051	1609	134519	140706
2007	6187	41660	1609	131301	137488
2008	6187	43269	1609	128083	134270
2009	6187	44878	1609	124865	131052
2010	6187	46487	1609	121647	127834

^(*) Il modulo di alimentazione dei volontari in breve ferma è stato calcolato su una aliquota di 6.187 unità annue

Tabella 4 - Fonte: Elaborazione su dati Ministero Difesa

Pertanto qualora la percentuale di obiettori dovesse nuovamente impennarsi (ipotesi certo non impossibile nelle condizioni offerte dal nuovo provvedimento), il contingente di leva potrebbe essere concretamente a rischio.

Alla luce di quanto mostrato emerge chiaramente che questo modello consente dei margini che, essendo inferiori a quelli delle due ipotesi precedenti, richiedono una attenzione ancora maggiore. Per gli anni successivi al 1998 la tolleranza si riduce in modo piuttosto consistente e quindi sembra opportuna l'adozione di adeguati correttivi in modo tempestivo.

^(**) Per il 1992, 1993 e 1994 i dati sono di Forza Bilanciata per leva e volontari. La riduzione della leva è collegata all'aumento dei volontari in un rapporto di due a uno.

Per il futuro, inoltre, la disponibilità di personale di leva nel suo complesso è strettamente legata, oltre che all'obiezione di coscienza, all'andamento della natalità e ad un altro aspetto che in questa sede è stato quasi completamente ignorato, ma che potrebbe teoricamente assumere dimensioni preoccupanti: ci si riferisce al fenomeno delle dispense per cause sociali, disciplinato in senso ampliativo dalla legge 269 del 1991 e sul cui andamento non si hanno dati di riferimento attendibili stante la recentissima approvazione del provvedimento.

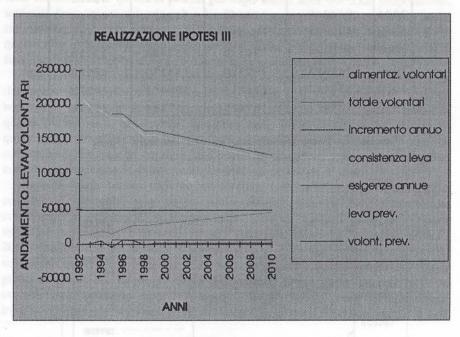


Figura 1

	III ipotesi				
anno	arruolabili	disponib.	esigenze	differenza	% su arruolabili
1995	344605	275171	187216	87955	25,52%
1996	325793	258240	187216	71024	21,80%
1997	312112	245926	174842	71084	22,78%
1998	295010	230535	162850	67685	22,94%
1999	283038	219760	163232	56528	19,97%
2000	273632	211295	160014	51281	18,74%
2001	271922	209756	156796	52960	19,48%

Les mas	Linear Marie All	III IPOTESI	edo estama	eule de be a
and the second	ARRUOLABILI	DISPONIBIL.	ESIGENZE	DIFFERENZA
2002	265081	203599	153578	50021
2003	258240	197442	150360	47082
2004	253965	193594	147142	46452
2005	246269	186668	143924	42744
2006	243704	184359	140706	43653
2007	250544	190516	137488	53028
2008	241993	182820	134270	48550
2009	233442	175214	131052	44072
2010	224891	167428	127834	39594

Tabella 5 - Fonte Elaborazione su dati Ministero Difesa

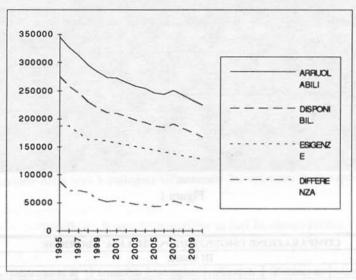


Figura 2

I RIMEDI DI CARATTERE AMMINISTRATIVO PER AUMENTARE LA DISPONIBILITA' DI PERSONALE DI LEVA.

Si è appurato che in tutte le ipotesi considerate, ma specialmente in questa ultima, l'andamento delle domande di obiezione di coscienza va tenuto sotto stretta osservazione in quanto le tolleranze esistenti in termini di personale non sono del tutto rassicuranti, e questo a partire già dagli ultimi anni '90. Tale proposizione, tuttavia, deve essere valutata più a livello di congettura che di previsione seria, rigorosa ed affidabile, stanti le difficoltà di proiezione futura di un fenomeno di questo tipo e di questa complessità sociale, anche perché l'incidenza di variabili fuori controllo potrebbe assumere una valenza preponderante.

Nel caso in cui l'evoluzione del fenomeno dovesse essere in forte crescita fin dai primi anni successivi all'entrata in vigore del provvedimento, sarebbe necessario intervenire immediatamente per correggere al più presto possibile questa tendenza, in atto ormai da alcuni anni. Ed è evidente che prima di qualunque provvedimento legislativo, sempre problematico da ottenere, sarebbe opportuno cominciare ad adottare tutte quelle misure che sul piano amministrativo contribuirebbero ad aumentare la disponibilità di personale di leva.

In primo luogo occorre rilevare che in futuro, nelle condizioni poste dall'ipotesi considerata, potrebbe non essere più possibile, sotto il profilo numerico, considerare in esubero il personale in possesso di requisiti psicofisici appena superiori ai minimi¹; in sostanza l'ipotesi fatta nella relazione illustrativa all'A.C. 2060 (esuberi che potrebbero giungere anche al 50% del personale arruolabile negli anni futuri) potrebbe apparire del tutto improbabile, anche perché non si è in grado di prevedere in modo esatto l'andamento futuro delle dispense e degli esoneri, ampliati dalla ricordata legge 269 del 1991; potrebbe non essere irrealistico giungere alla condizione di dover "raschiare il fondo del barile" e fare

1988: 102801

1989: 123801

1990: 99256

1991: 61876 1992: 29747

(Fonte: Ministero Difesa).

Il brusco calo registrato negli anni più recenti è in parte dovuto anche all'incremento repentino delle domande per l'obiezione di coscienza.

¹ Va ricordato che per lungo tempo le Forze Armate hanno impiegato solo una parte del personale teoricamente disponibile per la leva, e questo a causa del fatto (già più volte ricordato) che la legge di Bilancio ha autorizzato l'incorporazione di aliquote di personale di leva inferiori al numero degli arruolati. In tal modo si sono avute le seguenti eccedenze nei diversi anni:

ricorso a tutte le disponibilità di personale, anche di quello solo genericamente idoneo al servizio militare. In effetti l'attuale favorevole situazione, che consente ancora un certo numero di eccedenze (oltre 29.000 nel 1992), ha permesso di incorporare solamente il personale "migliore" sotto il profilo psicofisiologico, nonostante da più anni lo SME lamenti un calo progressivo nella qualità dei giovani di leva per i motivi già illustrati in precedenza.

Un provvedimento che potrebbe essere adottato immediatamente (e questo a prescindere dalle esigenze di personale che potrebbero insorgere nel futuro) è rappresentato dalla modifica dei meccanismi di scelta del personale per le Forze Armate, per i vari Corpi di Polizia ad ordinamento civile o militare e per i Vigili del Fuoco. Fino ad ora si è sempre verificata una selezione "a monte" da parte dei Corpi predetti che effettuano le proprie scelte sul personale che ha presentato apposita domanda per lo svolgimento del servizio come ausiliario. E dal momento che "l'appeal" di questi Corpi (per il tipo di servizio prestato, per il trattamento economico e per le migliori possibilità di reclutamento come effettivi alla fine della ferma) è assai più forte rispetto alla scarsa attrazione esercitata dal servizio militare nelle Forze Armate, ne consegue che con una procedura di questo tipo il personale che viene reclutato per lo svolgimento del servizio come ausiliario è normalmente di eccellente qualità. Ciò anche perché i Corpi impongono requisiti fisici normalmente più elevati rispetto a quelli richiesti per lo svolgimento del servizio militare di leva.

Questa condizione potrebbe (e forse dovrebbe) essere corretta fin da ora per consentire alle Forze Armate di selezionare il personale di leva in modo prioritario (come dovrebbe essere in via naturale) e fare sì che il reclutamento per le Forze di Polizia si possa esercitare sul residuo personale che ha presentato domanda per lo svolgimento del servizio come ausiliario. E' chiaro che una proposizione di questo tipo, elementare e scontata nella sua dimensione "naif", è assai problematica da realizzare in quanto richiede quanto meno una notevole determinazione politica: ciò in quanto, con il rovesciamento nella priorità della scelta, i problemi di reclutamento si trasferirebbero dalle Forze Armate ai Corpi indicati in precedenza. Infatti questi potrebbero incontrare molte difficoltà a reclutare circa 25.000 ausiliari fra il personale residuo (che naturalmente non comprenderebbe più i giovani migliori, che le Forze Armate non si farebbero più sfuggire). In questo modo sarebbe molto più problematico individuare una aliquota di personale così consistente tra il personale residuo che abbia presentato la relativa domanda e possieda i requisiti fisici necessari. In buona sostanza è assai probabile che Forze di Polizia, Carabinieri e Vigili del Fuoco potrebbero rimanere insoddisfatti, non solo a causa della inferiore qualità psicofisica del personale, ma anche per una possibile alimentazione incompleta rispetto alle aliquote abituali disposizioni di legge consentono.

In definitiva ci si trova di fronte ad un problema di priorità di scelte da risolvere in via puramente amministrativa fra i responsabili dei dicasteri interessati. Il fatto che sino ad ora la priorità nella selezione sia stata lasciata ai Corpi è un chiaro segno della maggior valenza che l'Amministrazione Pubblica ha attribuito al servizio svolto come ausiliario rispetto al servizio militare tradizionale. E ciò, naturalmente, non solo in termini di utilità sociale per il nostro paese.

Il problema, pertanto, è di natura squisitamente politica e come tale è stato affrontato e risolto fino ad ora; parimenti dovrà esser risolto in termini politici anche qualora si dovesse porre in termini più pressanti o addirittura ultimativi rispetto alla attuale situazione.

Tuttavia, in caso di insoddisfacente reclutamento per i Corpi che si avvalgono di personale ausiliario, il problema non potrebbe certamente essere considerato chiuso: infatti è del tutto verosimile che questi organismi tenterebbero di far fronte alla carenza di personale fornito dalle Forze Armate richiedendo un ampliamento di organici, soprattutto nei ruoli iniziali (ampliamento che nel passato è stato sempre concesso senza troppe difficoltà da parte del Parlamento).

In questa ipotesi il problema verrebbe spostato dalla leva ai volontari in quanto la concorrenza su questo fronte sarebbe ancora più forte di quanto non sia attualmente. Tuttavia, nel caso di un ampliamento organico, la pressione sul versante del personale militare di leva sarebbe complessivamente minore in quanto le maggiori esigenze di personale andrebbero ripartite nell'arco di un'intera carriera e non solo in un anno, come accade attualmente per gli ausiliari.

Se poi ci si dovesse orientare verso la totale eliminazione di questa "cessione" (con adeguato incremento organico per i vari Corpi), si potrebbero recuperare per le Forze Armate circa 25.000 unità annue. Ciò in quanto gli attuali 25.214 ausiliari sarebbero ripartiti in un arco di circa 35 anni (712 persone da reclutare ogni anno). In tal modo le esigenze annuali per le Forze di Polizia sarebbero il risultato della somma delle attuali 9.600 unità (totale dei reclutamenti attuali), incrementate di 712 unità (in sostituzione degli ausiliari) per un totale di circa 10.500 giovani annui. Ciò comporta, rispetto alle previsioni attuali di circa 34.974 unità, un recupero di circa 24.474 unità annue (per maggiori dettagli vedasi Tabella 19 del precedente capitolo, con note a margine).

Una soluzione di tal genere sposterebbe in modo sensibile i margini di tolleranza sul servizio di leva, ma essa sembra assai problematica da attuare in forma completa e radicale in quanto i vari Corpi dovrebbero operare, per i primi anni, con una perdita "secca" di diverse migliaia di uomini che potrebbero reintegrare solo gradualmente nel corso degli anni. Sarebbe pertanto molto probabile dover giungere a riduzioni progressive nel numero degli ausiliari, da realizzare in modo cadenzato in un arco di tempo predefinito. Ma in questo modo i margini di tolleranza tornerebbero inevitabilmente a ridursi.

Qualora in futuro sorgesse la necessità di fare ricorso a tutte le risorse disponibili in termini di personale, i provvedimenti indicati (peraltro dagli esiti tutt'altro che scontati) potrebbero non essere sufficienti per risolvere completamente il problema: con tutta probabilità si dovrebbe incidere anche sul regime della obiezione per diminuire la pressione sulla leva (e quindi ridurre le opportunità per lo svolgimento del servizio civile) o contenere l'incidenza quantitativa delle cause di esenzione e di dispensa riducendone il numero e la portata (e quindi ridurre i benefici in termini sociali dell'attuale regime).

Si tratta, in entrambi i casi, di provvedimenti da adottare con legge formale. Peraltro tali modifiche sarebbero quanto mai impopolari perché dovrebbero essere adottate "contro corrente" (modificando, cioè, una legge che il Parlamento ha voluto con determinazione - n. 269/91 - e contro un provvedimento lungamente atteso come quello sull'obiezione). Vale la pena ricordare che per l'adozione di provvedimenti di tale respiro occorre un Governo assai convinto e determinato nel perseguirli, assieme ad un Parlamento disponibile ad accoglierne le istanze. Entrambe le condizioni non esistono al momento attuale che forse è il peggiore negli ultimi anni per affrontare concretamente una prospettiva di questo tipo. Ma al di là di tali divagazioni sulle previsioni politiche occorre esaminare, a questo punto, quali potrebbero essere comunque i punti qualificanti di una iniziativa di riforma del provvedimento sull'obiezione.

3. LE POSSIBILI MODIFICHE DA ADOTTARE SUL PIANO LEGISLATIVO.

Lo scopo che si dovrebbe conseguire con le modifiche legislative è sostanzialmente quello di ridurre o contenere, sul piano numerico, l'obiezione di comodo che, come visto in precedenza, dovrebbe essere assai rilevante. Non si intende, con le modifiche che saranno proposte, intaccare l'obiezione di coscienza come istituto, ma solamente gli aspetti che sono più marcatamente sperequativi rispetto al servizio militare di leva.

Per la verità, in un'ottica realmente perequativa tra i due servizi sarebbe opportuno, in verità, mettere in atto un tentativo serio per "ripulire" il servizio civile da tutta l'obiezione motivata solamente da ragioni di pura convenienza, ma naturalmente per poter realizzare un simile intento è necessaria una convergenza di forze parlamentari che allo stato attuale sembra assolutamente impossibile da individuare. Pertanto si daranno indicazioni solamente su alcuni aspetti che sembrano importantissimi ai fini del contenimento del fenomeno (e che pertanto possono essere rilevanti ai fini di questo studio), che possono avere un minimo di adesione politica, tralasciando la presentazione di un piano completo di revisione legislativa peraltro già studiato senza successo in passato.

Per fare questo ci si avvarrà naturalmente delle considerazioni svolte in precedenza al Capitolo 3. Prendendo in considerazione i diversi punti commentati e la loro possibile incidenza sulla leva, può essere a questo punto ripresentato un nuovo Quadro 1 (vedasi Cap. II), naturalmente ridotto rispetto al precedente in quanto limitato ai soli punti sui quali si ritiene opportuno e possibile proporre modifiche.

PROPOSTA DI MODIFICHE DA INTRODURRE AI FINI DEL CONTENIMENTO DELLA DOMANDA DI OBIEZIONE

Variabile generale	Parametro interno	
Diritto soggettivo	- Mancanza di sanzione penale per le domande contenente dichiarazioni false	
Condizioni ostative	- Numero estremamente limitato delle cause ostative (art. 2)	
Impiego	 Procedure per l'impiego fortemente limitative e sottoposte a condizioni capestro (art. 9. comma 2 e 3) Impieghi esteri subordinati alla richiesta dell'obiettore (art. 9, comma 5) 	
Aspetti penali	- La condanna (e non l'espiazione della pena) comporta l'esonero dal servizio (art. 14, comma 4)	
Aspetti disciplinari	- Mancanza della decadenza come sanzione disciplinare - Sanzioni deboli e probabilmente inefficaci (art. 18, comma 1) - Procedura fortemente burocratizzata e poco tempestiva (art. 18, commi 3 e 4)	
Nuova organizzazione	- Mancanza dell'obbligo per gli enti di fornire vitto e alloggio (art. 11, comma 1)	

Quadro 1

a. Diritto soggettivo.

Come si può chiaramente verificare, il concetto di diritto soggettivo non è stato messo in discussione, in quanto una modifica restrittiva su tale principio avrebbe scarsissime possibilità di accoglimento; infatti in tutti i paesi europei a noi vicini (con la sola eccezione della Francia) si sono istituiti regimi di obiezione simili al nostro per quanto concerne questa tematica. Inoltre non va dimenticato che il Parlamento ha discusso e approfondito per lungo tempo questo principio, trovando una adesione pressoché totale nelle sue varie componenti politiche. Rispetto al

Quadro 1 del capitolo II, degli altri parametri interni alla variabile generale "diritto soggettivo" non sono stati considerati:

- il silenzio-assenso dopo sei mesi dalla presentazione della domanda;
- la sospensione della chiamata alle armi in caso di presentazione di un ricorso.

Ciò non perché tali problematiche non siano da ritenere importanti, ma per i seguenti motivi: la prima si colloca nel solco di una recente sentenza della Corte Costituzionale che è volta ad imporre l'obbligo di una pronuncia in termini di tempo ben definiti da parte dell'Amministrazione e quindi corrisponde ad una esigenza di certezza e di chiarezza che è fortemente presente nella società civile e che, in linea più generale, è stata introdotta nel nostro ordinamento giuridico con la legge n. 241 del 1990. Un ritorno indietro su un tema di tale natura non appare né logico né opportuno, né tanto meno possibile.

Quanto al secondo punto, la sua incidenza ai fini dell'ampliamento del fenomeno sembra del tutto trascurabile. Infatti, a causa del ridottissimo numero di domande respinte (410, pari ad una percentuale del 2.25% sul numero globale delle domande nel 1991; 489, per una percentuale del 2.08% nel 1992 - vedasi comunque per un quadro completo la Tabella 4 al capitolo precedente), la situazione non potrebbe certamente cambiare in modo palpabile qualora fosse confermato (come è attualmente) l'obbligo della partenza per il servizio militare nelle more dell'espletamento del ricorso. Tuttavia si deve affermare che, sul piano dei principi generali, la procedura attuale andrebbe mantenuta per evitare possibili ricorsi, presentati per motivi palesemente infondati, aventi il solo scopo strumentale di ritardare o evitare la partenza per il servizio militare. Può essere di qualche interesse evidenziare che le motivazioni più frequenti con le quali le domande sono state respinte sono le seguenti:

- aver presentato domanda per l'arruolamento nei Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza (28%);
- tossicodipendenza (8.4%);
- domanda immotivata (24%);
- denunce o condanne per furto, ricettazione, rissa, atti osceni, oltraggio a pubblico ufficiale, assegni a vuoto, interesse privato in atto pubblico (16%);
- scarsa condotta morale (3%);
- possesso armi (3.7%);
- spaccio o possesso di droga (8.4%).

Infine è anche interessante notare che nel passato sono state presentate tre domande da parte di sequestratori di persone (ovviamente respinte).

Per quanto attiene alla decadenza dal diritto a prestare servizio civile solo in caso di cause ostative sopravvenute, come già ricordato alla nota 31 del capitolo 2

la Commissione Difesa della Camera aveva posto rimedio a questa "svista", pesantemente rimarcata dal Presidente nel suo messaggio di rinvio; tuttavia anche in questo caso si tratterebbe solo di una correzione tecnica che probabilmente non inciderebbe che in minima parte sul gettito dell'obiezione. Se è possibile, infatti, che qualche persona possa ritenere di sfuggire al controllo delle cause ostative in sede di valutazione della domanda, diventa molto più improbabile che questo tentativo possa essere messo in atto con successo per un numero di persone statisticamente significativo ai fini di quanto rileva per questo studio. Comunque, a parte le correzioni parlamentari, per ora solo sulla carta, l'intero problema potrebbe essere risolto, in un'ottica coordinata, per porre rimedio alla impossibilità di controllare la fondatezza delle domande presentate.

Stante la improponibilità di una iniziativa volta a reintrodurre il tanto vituperato "Tribunale delle coscienze" e, tenuto conto altresì della necessità di evitare i rischi di controlli inefficaci o parziali da parte dei Consigli di leva, sembra quanto mai opportuno (e difficilmente contestabile anche sul piano logico) introdurre una norma che preveda l'obbligo di attestare sotto la propria responsabilità la insussistenza delle cause ostative previste dalla legge (da sanzionare penalmente in caso di dichiarazione infedele). In tal modo si potrebbe eliminare dal novero delle domande complessive una percentuale di istanze "senza speranza" fin dall'inizio; percentuale verosimilmente molto bassa, e con tutta probabilità corrispondente a quella delle domande attualmente respinte. Una modifica in tal senso non avrebbe pertanto una forte, diretta ed immediata incidenza sul gettito complessivo delle richieste per il servizio civile, ma imporrebbe un maggiore rigore alla scelta che si sta compiendo ed al conseguente atto formale consistente nella presentazione della domanda. In definitiva eliminerebbe tutte quelle istanze presentate in modo pretestuoso, solo per il gusto di "provarci" e indirettamente introdurrebbe un requisito di maggiore serietà e correttezza al sistema di valutazione e di avvio al servizio civile.

Su un altro piano, invece, non sarebbe in grado di dare alcun concreto contributo all'accertamento della veridicità, della profondità e della fondatezza delle motivazioni all'obiezione. Un obiettivo di tal genere rimane assolutamente precluso sia dagli orientamenti giurisprudenziali (cfr. la citata decisione del Consiglio di Stato n. 16 del 1985) che dalla volontà politica, chiaramente e decisamente orientata in senso contrario a qualsiasi sondaggio delle coscienze. Quindi, per riassumere le proposte di modifica al regime del diritto soggettivo, dei sei parametri interni individuati al Quadro 1 del Capitolo 2, ne rimane solamente uno per il quale, però, si può pensare e forse pretendere una risposta positiva da parte del Parlamento.

b. Cause ostative.

Per quanto riguarda questo secondo punto, si è pensato, da parte di molti osservatori, che le cause indicate nel provvedimento fossero le uniche per le quali potesse essere effettuato efficacemente il controllo sulla relativa sussistenza. Ciò in quanto numerose situazioni personali in cui si verificano comportamenti violenti, sfuggono completamente a qualsiasi forma di controllo ai fini dell'accertamento di tali cause ostative. A parte ogni altra considerazione di merito politico, tanto valeva, stante le difficoltà di condurre queste verifiche, non considerare del tutto ogni altra causa.

Ma nel caso in cui fosse introdotta una norma come quella auspicata in precedenza, che rimanda alla responsabilità personale la veridicità della dichiarazione rilasciata, è possibile un nuovo approccio; approccio che era stato tentato con scarsa fortuna durante il dibattito alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati. In buona sostanza il provvedimento in questione sembra fondare esclusivamente sull'opposizione alla violenza delle armi la non accettazione da parte dell'obiettore del reclutamento nelle Forze Armate. Ma tale principio viene successivamente ampliato all'art. 2, comma 1, lett. c, fino a comprendere il concetto del rifiuto della violenza in se e per sé. Ciò in quanto viene prevista l'esclusione dal diritto ad obiettare per coloro che hanno messo in atto comportamenti violenti contro la persona (a prescindere dall'uso di armi). Questa interpretazione è confermata anche dal successivo art. 8, comma 2, lettera e, che stabilisce che il Dipartimento del servizio civile nazionale dovrà predisporre, con l'omologo servizio della Protezione civile, forme di ricerca e sperimentazione non armata e nonviolenta. E' questo un passo in avanti di notevole portata che la legge ha compiuto, in quanto viene riconosciuta dignità giuridica, ai fini dell'obiezione, o quanto meno a fini sperimentali per la formazione e l'addestramento dell'obiettore, non solo all'avversione alla violenza delle armi, ma alla nonviolenza tout court, come concetto che ha una propria ed autonoma valenza a prescindere dall'impiego di armi. A questo punto diventa pertanto giustificabile, sul piano della logica giuridica, prevedere l'esclusione dal diritto a prestare servizio civile anche per tutte quelle categorie di cittadini che svolgono attività professionali o lavorative o di altro tipo che possono avere in qualche modo una connotazione di tipo "violento". Ci si riferisce non solo agli sportivi che praticano in modo non ludico, ma dilettantesco o professionale, una attività di natura violenta o in cui sia previsto il "contatto" fisico con l'avversario (arti marziali, pugilato, lotta nelle sue varie forme, ecc.) ed ai loro managers, procuratori ed allenatori; ci si riferisce anche ad attività professionali di tipo cruento (addetti alla macellazione degli animali in genere, allevatori ed utilizzatori di animali da pelliccia, ecc).

Inoltre è veramente sorprendente osservare che l'art. 2 del testo legislativo esaminato consente, così come è formulato, a tutti coloro che con un termine spregiativo vengono definiti "mercanti di morte" di eludere senza difficoltà il

servizio militare per scegliere la strada dell'obiezione di coscienza. E' ancora più paradossale constatare che questa opportunità è stata offerta su un piatto d'argento proprio dai sostenitori di quello stesso tipo di cultura pacifista (che aborrisce naturalmente i "mercanti di morte") che è stata alla base del provvedimento. Sembra pertanto necessario, per motivi di coerenza e di serietà nei confronti degli obiettori veri, escludere dal diritto di obiettare anche tutto il personale che in un qualsiasi modo partecipa alla progettazione, produzione e vendita di armi o di sistemi d'arma o di strumenti di offesa in genere. In sostanza, tutto il personale (dal direttore generale all'ultimo usciere) impiegato nell'Industria per la Difesa o comunque nel settore degli armamenti nel senso più generale possibile.

Rammentando, infatti, lo sdegno mostrato dal relatore del provvedimento al solo pensiero di "immaginare la presenza di un obiettore alla consolle di un radar di controllo missili", sarebbe grottesco e paradossale, rovesciando il ragionamento, consentire di obiettare ad una persona che progetta lo stesso radar o che lo produce, o che lo vende o che in qualunque modo è partecipe del suo ciclo produttivo e di vendita. Un differente atteggiamento rischierebbe di apparire insensato ed immotivato, soprattutto quando le persone in questione dovessero partecipare a forme di sperimentazione e a ricerca non armata e non violenta, ai sensi del ricordato art. 8, comma 2, lettera e.

Peraltro non è comprensibile la mancata menzione di tale tipologia di personale all'art. 2, quando lo stesso provvedimento, all'art. 15, comma 5, impone il richiamo (quando attuato in caso di mobilitazione) nelle Forze Armate a tutti coloro che, dopo aver svolto il servizio civile, abbiano fabbricato e commerciato armi e munizioni o abbiano rivestito incarichi direttivi presso imprese che progettano o costruiscono sistemi d'arma.

Una modifica di questo tipo, una volta introdotto l'obbligo di autocertificare le proprie convinzioni e le proprie attività non violente, diventa pertanto non solo possibile, ma anche necessaria sul piano giuridico e doverosa su quello morale.

Un ultimo commento deve essere svolto sulla possibile modifica delle cause ostative attualmente previste: è stato affermato da più parti, soprattutto all'interno degli Stati Maggiori, che le previsioni del provvedimento di escludere dall'esercizio del diritto di obiezione tutti coloro che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per reati vari è troppo limitativa in quanto i tempi necessari per ottenere una sentenza definitiva sono talmente lunghi, nel nostro ordinamento, da togliere qualsiasi significato ad una norma del genere che, sostanzialmente, sarebbe destinata a non essere mai applicata. La norma, in sostanza, non sarebbe troppo garantista in se, ma lo diverrebbe per cause esterne legate ai tempi occorrenti alla magistratura per chiudere un procedimento penale in via definitiva.

A questi rilievi occorre osservare che nel nostro ordinamento costituzionale una persona può essere considerata colpevole solo quando è stata condannata con

sentenza passata in giudicato (confronta art. 27, secondo comma Cost.): pertanto, se è necessario fare riferimento ad una condanna come condizione ostativa, la condanna non può altro che essere quella definitiva. Appare quindi difficilmente sostenibile, sia sul piano politico che su quello giuridico, una norma che voglia escludere dall'esercizio del diritto di obiezione le persone che sono state condannate con sentenza di primo grado. Ciò in quanto si introdurrebbe una presunzione di colpevolezza in una fase processuale che il nostro ordinamento costituzionale considera ancora intermedia. Quindi, pur rispettando le opinioni di coloro che ritengono eccessiva l'attesa della sentenza definitiva, non sembra che vi possano essere altre strade giuridicamente percorribili per imporre l'esclusione di persone la cui situazione processuale è ancora in via di definizione.

Tuttavia, se l'ampliamento delle cause ostative presentato in precedenza dovesse essere accolto, con tutta probabilità la loro incidenza sul numero delle domande sarebbe assai più rilevante che l'eliminazione di qualche decina di persone (come mostrato in precedenza al parag.) condannate in primo grado per delitti contro la persona, per appartenenza a gruppi di criminalità organizzata o per delitti concernenti il "mercato della morte", così come prevede attualmente il testo normativo.

c. Impiego

Per quanto riguarda questo aspetto si può ritenere che una serie di emendamenti alle norme del provvedimento (ed in particolare all'art. 4 e all'art. 9) potrebbero contenere in modo molto sensibile le domande degli obiettori meno convinti. L'obiettivo non dovrebbe essere certamente l'introduzione di condizioni punitive o discriminanti in senso opposto per gli obiettori, ma quello di una estensione delle norme sull'impiego della leva anche agli obiettori. Ciò significa che si potrebbe mantenere, per gli obiettori, la facoltà di indicare, nella domanda, l'area vocazionale ed il settore di impiego; invece la norma che prevede di indicare la preferenza per il servizio gestito da enti del settore privato o pubblico (art. 4, comma 2) dovrebbe essere modificata prevedendo la sola indicazione della preferenza verso la regione in cui si richiede di svolgere il servizio. Allo stesso modo sarebbe necessario modificare il comma 3 dell'art. 9 eliminando ogni riferimento ad obblighi di qualunque tipo per l'amministrazione ("L'assegnazione...deve avvenire") in fatto di impiego, ma riportando solo la generica norma della legge 958 del 1986 che prevede la possibilità di regionalizzazione (per il personale di leva), fatte salve le esigenze del servizio. In sostanza è necessario introdurre un regime in tutto e per tutto simile fra i due settori per evitare spiacevoli confronti a danno dell'una o dell'altra categoria di personale e rincorse reciproche verso forme di impiego che soddisfino solo le esigenze del militare o dell'obiettore anziché quelle del servizio. Pertanto si ritiene

che l'Amministrazione (sia essa militare per il personale di leva o il Dipartimento per gli obiettori) debba essere lasciata libera di assegnare le persone con la discrezionalità che deve loro competere, fatto salvo il principio di assicurare la regionalizzazione, quando ciò è reso possibile dalla convergenza dei posti disponibili e delle domande presentate. Quando questo incontro non si realizza per le ragioni più varie (saturazione dei posti, scarsità di domande per certi impieghi, ecc.) l'amministrazione dovrebbe agire in piena libertà assegnando il militare o l'obiettore in modo assolutamente libero. Qualunque altra condizione o vincolo posto agli organi competenti per l'impiego si tradurrebbe inevitabilmente in una discriminazione fatta in danno dell'altra categoria.

Lo stesso dicasi per impieghi di obiettori all'estero, sui quali l'amministrazione dovrebbe avere piena discrezionalità; e questo per qualunque esigenza che il nostro paese intenda onorare, sia esso derivante da impegni internazionali assunti in ambito O.N.U., che per accordi bilaterali (come è il caso dell'Albania in cui la distribuzione degli aiuti alla popolazione potrebbe essere svolta benissimo da obiettori anziché da militari disarmati).

Pertanto anche il comma 5 dell'art. 9 dovrebbe essere modificato, eliminando la condizione della richiesta dell'obiettore ed estendendo la possibilità di impiego non solo ai paesi della Comunità economica europea, ma a qualunque altro paese, o gruppo etnico, o nazione, o comunità a cui il nostro paese intenda portare aiuto in qualunque forma.

Non ci si deve illudere troppo sul fatto che una soluzione di tal genere, per quanto evidenti siano i principi di equità che la caratterizzano, possa essere facilmente accettata dal Parlamento. Infatti non si deve dimenticare che su tale soluzione convergono gli interessi di numerose organizzazioni convenzionate, soprattutto delle più grosse, delle più importanti e di quelle politicamente meglio rappresentate. Ci si deve pertanto aspettare una forte resistenza da parte di questi gruppi che, nel corso del tempo, con pressioni continue di tipo politico sul Ministero Difesa sono riuscite ad ottenere le attuali procedure per l'impiego degli obiettori, in gran parte già assimilabili a quelle che il nuovo testo introduce. Sono ben note, al riguardo, le vicende del 1986 che hanno accompagnato l'emanazione delle due circolari LEV1/UDG e LEV9/UDG (vedasi per ulteriori dettagli Cap. 1, para 4). Sotto questo profilo il provvedimento legislativo non avrebbe fatto altro che dare ulteriore espansione (e contestualmente sanzione giuridica) ad una procedura in parte già operante con circolare ministeriale che con una analoga circolare potrebbe anche essere modificata in senso restrittivo.

Al contrario la soluzione prospettata in queste note verrebbe a recidere di netto la possibilità di "prenotare" l'obiettore per le esigenze degli enti, soprattutto di quelli meglio organizzati per questo scopo. Pur consapevoli delle prevedibili difficoltà, delle resistenze e degli ostruzionismi, si ritiene che su di essa si debba cercare di organizzare il maggior consenso possibile sia per motivi di equità che di

equilibrio, sia perché questa modifica, con tutta probabilità, consentirebbe il recupero più consistente nei confronti di tutti quegli obiettori "molto soddisfatti" del loro impiego che hanno scelto questa strada per la sola comodità personale. Probabilmente questo punto, in considerazione di quanto esposto in precedenza, rappresenta l'elemento portante di tutta questa tematica che può fungere da cartina di tornasole per verificare le reali possibilità di riformare questo provvedimento. Ed è altrettanto chiaro che una modifica seria sull'impiego non può prescindere anche dalla esigenza di far sì che gli enti da convenzionare debbano possedere obbligatoriamente capacità logistica per la somministrazione del vitto e dell'alloggio. Questa è la condizione minima su cui si può reggere una riforma dell'impiego che voglia veramente realizzarsi nel modo indicato. Non sarebbe altrimenti possibile destinare un obiettore in una sede diversa dalla propria residenza se l'ente di assegnazione fosse privo di adeguata sistemazione logistica. In tal senso va integrato l'art. 11, comma 1, prevedendo, fra i requisiti dei diversi enti, anche la disponibilità di vitto e alloggio per gli obiettori.

E' opportuno ricordare nuovamente che i vari tentativi effettuati in passato per reintrodurre una norma del genere sono tutti falliti in sede parlamentare, a ulteriore dimostrazione dell'efficacia di azione e della capacità di condizionamento delle organizzazioni che impiegano gli obiettori. Tuttavia, nel nuovo quadro politico che è emerso dopo i referendum del 19 aprile, vale la pena effettuare un'ulteriore prova per modificare una norma che è sicuramente essenziale ai fini dell'espansione delle domande di obiezione.

Infine, con riferimento all'impiego in caso di guerra o di mobilitazione generale, si ritiene che una modifica all'articolo che consente un impiego solo per la Croce Rossa e la Protezione Civile possa essere ortodossa sotto il profilo dei principi generali. Si ritiene, tuttavia, che la sua utilità, ai fini del contenimento delle domande, sia molto modesta. Ciò in quanto l'idea stessa di guerra sembra completamente rimossa dai giovani (come è emerso dalle ricerche riportate al Capitolo 3) e conseguentemente la mobilitazione generale è una ipotesi lontanissima che i giovani non prendono neppure in considerazione. Pertanto una modifica dell'art. 13, comma 4, pur se perequativa in senso generale, sembra di modesta portata se rapportata al problema che si sta trattando.

d. Aspetti penali e disciplinari.

Sul piano penale si possono fare considerazioni analoghe a quelle fatte per l'impiego nel tempo di guerra. Infatti risponde a criteri di correttezza ed equità l'introduzione di una norma che parifichi le sanzioni penali, così come le conseguenze che dalla condanna possono derivare. Sembra pertanto aderente a questi criteri fare sì che la espiazione della pena, e non la semplice condanna per l'obiettore totale debba comportare l'esonero dagli obblighi della leva. Tuttavia

l'introduzione di una norma di questo tipo non sarebbe di grande efficacia ai fini del contenimento delle domande per le ragione già spiegate in precedenza.

Diverse sono le impressioni che si ricavano da una modifica alle norme disciplinari. E' del tutto inutile sottolineare la grande importanza che assumono, nel contesto di un servizio obbligatorio da prestare per fini di pubblica utilità, le regole della convivenza fra il personale, il rispetto non solo burocratico per il servizio e per i propri doveri, l'attenzione verso i risultati che debbono essere conseguiti, la correttezza del proprio comportamento all'interno del gruppo in cui si è inseriti. Ne deriva che tanto più queste condizioni saranno osservate, tanto più il servizio civile potrà essere scelto soprattutto da persone motivate, che intendono svolgere la propria attività in modo serio, e che non vogliono sfuggire in alcun modo agli impegni derivanti dalla loro scelta in favore dell'obiezione. Una condizione del genere dovrebbe essere una concreta garanzia per tenere lontani dal servizio civile coloro che, viceversa, sono invogliati ad intraprendere questa strada essenzialmente per la prospettiva di poter ridurre al minimo gli impegni, in un quadro di grande tolleranza o addirittura di lassismo verso l'adempimento dei doveri e degli oneri che inevitabilmente anche il servizio civile richiede. In tale cornice le regole della disciplina, che costituiscono sempre i binari su cui vanno incanalati i comportamenti umani all'interno di una comunità organizzata, rivestono una funzione fondamentale perché danno la misura della volontà dei responsabili del servizio di pretendere risultati e rispetto delle regole, oppure, al contrario, del loro disinteresse al conseguimento degli obiettivi cui è finalizzata la prestazione del servizio. Ciò, naturalmente, non esclude che sia possibile ottenere eccellenti risultati anche senza dover imporre una disciplina particolarmente severa; anzi, quando le persone sono particolarmente mature, responsabili e motivate verso il servizio che stanno svolgendo, di norma non sarà necessario il richiamo alle regole disciplinari: esse saranno osservate naturalmente, in modo spontaneo, senza bisogno di sollecitazione alcuna.

Se, viceversa, i risultati non si ottengono a causa del disimpegno, del disinteresse, della scarsa partecipazione, della violazione delle regole organizzative, allora un richiamo sotto il profilo disciplinare diventa non solo opportuno, ma anche necessario. E in tal senso è basilare che il regolamento di disciplina sia uno strumento flessibile e tempestivo per poter essere efficace. Quindi dovrebbe prevedere una gamma di sanzioni diversificata, da quelle minime a quelle intermedie, a disposizione del responsabile dell'ente, mentre per quelle più gravi la relativa irrogazione dovrebbe essere riservata al Dipartimento. E fra queste ultime dovrebbe essere mantenuta la decadenza, che indubbiamente può costituire un deterrente di una certa rilevanza per scoraggiare i più indisciplinati dal mettere in atto in modo continuato comportamenti reiteratamente censurabili sotto il profilo disciplinare. In funzione di quanto esposto l'art. 18 dovrebbe essere modificato e probabilmente questa modifica, associata alla serietà, severità e

correttezza da parte dei responsabili degli enti presso cui saranno distaccati gli obiettori, potrebbe essere di una qualche utilità per contenere la scelta del servizio civile prevalentemente agli obiettori veramente motivati.

e. Nuova organizzazione.

Per quanto attiene a questo aspetto, l'unico rimedio che si ritiene praticabile, senza entrare nel campo della proposizione di modifiche organizzative alla struttura che è stata delineata, è quella della necessità di imporre agli enti da convenzionare la idoneità a somministrare vitto e alloggio all'obiettore. Tutto ciò per le ragioni già esaminate con abbondanza di particolari al precedente comma c. Si rende pertanto necessario modificare l'art. 11 nel senso già indicato in precedenza.

f. Definitività della scelta.

Per quanto attiene a questo punto, con particolare riferimento al concetto della definitività del divieto di detenere ed usare armi, si rinvia alle valutazioni svolte al Capitolo II, para 8 (sotto paragrafo b.). In queste annotazioni si è rilevata la sostanziale coerenza della legge che non ha posto alcun vincolo per l'obiettore, una volta prestato il servizio civile, in tema di detenzione ed uso di armi. Tutto ciò può portare comunque a situazioni paradossali sotto il profilo morale, ma sembra in linea con l'introduzione del principio del diritto soggettivo. Ouindi, una volta accettato tale principio, non è molto agevole reintrodurre vincoli o limiti o condizioni non aderenti a questa nuova condizione. Peraltro il clima politico e morale che si respira nel nostro paese, propenso a favorire il "pentitismo" nei suoi diversi aspetti, non è certamente il più idoneo all'imposizione di scelte definitive ed irreversibili, di strade senza ritorno, che per di più dovrebbero essere sanzionate penalmente per avere un minimo di credibilità. In sostanza, una norma che imponesse il requisito di definitività alla scelta compiuta dall'obiettore darebbe senza dubbio il senso della genuinità dei convincimenti della persona; tuttavia è altrettanto vero che una condizione di tal genere non può essere più imposta, ma può solo continuare ad essere oggetto di una coerente scelta di vita da parte dell'obiettore.

Peraltro la reale efficacia di una modifica di questo tipo, sotto il profilo della contrazione delle domande, è tutta da provare: non è molto credibile, infatti, che vi sia una consistente aliquota di cittadini che, quando sceglie la via dell'obiezione, agisce già con la riserva mentale di detenere armi nel periodo successivo al servizio civile. Anche per queste considerazioni si ritiene che questo non sia il momento migliore per iniziare una prova di forza dagli esiti quanto mai incerti allo scopo di imporre scelte definitive che avrebbero il sapore anacronistico della

guerra di religione ed una connotazione marcatamente punitiva. Certamente per qualche cittadino dalla moralità piuttosto elastica si potrà porre questo problema; potrà anche accadere che il provvedimento in questione possa, alla fine, consentire comportamenti molto disinvolti sotto il profilo etico². Tuttavia si deve comprendere che qualora si accetti il principio del diritto soggettivo ad obiettare, si devono accettare anche tutte le conseguenze che a questa nuova condizione sono legate. Fra le quali può esser ricompresa anche la non definitività della scelta di obiettare.

4. CONCLUSIONI.

Per tirare le fila di tutte le considerazioni sviluppate nel corpo dello studio si potrebbe rilevare che l'analisi precedente è stata condotta in un'ottica prevalentemente, se non esclusivamente, monotematica, senza "sconfinamenti" in aree contigue a quella della leva, del volontariato e dell'obiezione. Nella chiusura di queste note può essere opportuno calare le predette osservazioni in un orizzonte dai contorni un po' più ampi.

In precedenza non è stato fatto alcun accenno all'efficacia, sotto il profilo operativo, delle diverse soluzioni indicate in quanto una analisi di questo tipo, con tutta evidenza, esulava dalle finalità precipue di questo lavoro. Più in particolare ci si è limitati a svolgere solo qualche commento in merito alla possibilità di conseguire i livelli di forza desiderati da parte dei differenti Modelli di Difesa, con associati costi a regime; ma questo senza entrare nel merito della maggiore o minore efficacia operativa di ogni ipotesi rispetto all'altra.

Quello che si intende fare in queste ultime note è svolgere qualche riflessione di tenore più generale sul rapporto fra leva-volontariato-obiezione che, come si è potuto constatare dalle pagine precedenti, è quanto mai complesso e controverso.

E' apparso in modo chiarissimo, nel passaggio che ha portato dal Modello di Difesa del Ministro Rognoni a quello successivo del Ministro Andò, il notevole passo in avanti compiuto verso un progressivo distacco dal modello tradizionale basato sulla leva ed una preferenza crescente attribuita ai volontari. Le ragioni di uno spostamento di questo tipo sono evidentissime e sono apparse in modo chiaro anche dalle ricerche mostrate in questo studio: un sempre minor consenso della

² E' stato rivendicato, da parte di alcune organizzazioni di obiettori, la possibilità di svolgere, fin da ora, attività in corpi come i vigili urbani, le guardie forestali e le guardie ecologiche, una volta ultimato il servizio civile. Ciò in quanto in tali Corpi il porto e l'uso delle armi sarebbe solo facoltativo. Dal momento che il Ministero della Difesa si è opposto a questa opportunità, alcuni obiettori vincitori di concorso per vigile urbano e non assunti, hanno ottenuto il loro posto dopo un ricorso al Tribunale Amministrativo (DI BIASI, PAOLICELLI, op. cit., p. 53).

società civile (ed in particolare delle giovani generazioni) sul servizio di leva, difficoltà crescenti per un impiego operativo di tale personale in missioni ad alto contenuto di rischio. E' sufficiente ricordare, in merito a questo particolare aspetto, che la partecipazione italiana alle operazione nel Golfo Persico è stata limitata quasi esclusivamente ai volontari.

Nel momento attuale, al contrario, è stata realizzata una ripresa consistente dell'impiego del personale di leva in missioni estere di notevole rilievo (Operazione Ibis in Somalia e Albatros in Mozambico), così come in supporto alle forze dell'ordine all'interno del nostro paese (Vespri Siciliani in Sicilia e Forza Paris in Sardegna). Tutto ciò in evidente contrasto con la constatazione appena effettuata e proprio nel momento in cui il Ministro Andò ha proposto la più cospicua riduzione di tale componente per le Forze Armate degli anni 2000.

Ma in realtà queste recenti esperienze hanno rappresentato solo un apparente cambio di rotta rispetto agli ultimi indirizzi ministeriali. Infatti l'impiego della leva in tali operazioni si è rivelata una vera e propria necessità dettata dalla ferma volontà politica di svolgere le missioni (cosa che poteva essere realizzata solo con unità omogenee, con moduli organici possibilmente a livello di battaglione o almeno a livello di compagnia) e dalla contestuale mancanza dei volontari impiegabili per tali scopi in unità appositamente costituite. Va anche ricordato che le due missioni "africane", per quanto relativamente diverse per impegno e finalità, erano partite inizialmente come operazioni di carattere umanitario, con connotazioni aggiuntive di "peace-keeping" e di "peace-making". Per il peculiare contesto operativo esse costituivano esempi di operazioni a rischio moderatomedio (anche se qualche commentatore di cose militari ha ritenuto che i rischi insiti nella missione in Mozambico avrebbero dovuto scoraggiare i pianificatori militari dall'invio del contingente di leva³), o comunque a rischio minore rispetto

³ CALIGARIS, Ma noi serviremo a qualcosa?, Epoca, 2 marzo 1993. Sullo stesso tema va registrato un interessante contributo di Franco Venturini secondo il quale l'Italia ha inviato cinquemila soldati in ogni angolo del mondo per fare la sua parte nelle operazioni di pace nella sostanziale indifferenza generale. Questo fenomeno sarebbe causato da una "cultura del silenzio" che sarebbe paradossale oltre che pericolosa. "Pericolosa perché il maggior attivismo dei nostri militari si verifica senza la copertura di un consenso interno e senza nemmeno il conforto di un dibattito, mentre è già in atto su scala mondiale un duro confronto politico-economico-commerciale per definire nuovi equilibri e nuove zone d'influenza. I mezzi di comunicazione di massa a cominciare dalla tv devono spiegare perché gli alpini vanno nel Mozambico, che i politici devono discutere non soltanto per approvare i relativi stanziamenti finanziari, che i processi decisionali e quelli di formazione del consenso devono essere rimessi in moto secondo le regole di una

a quello di una operazione bellica vera e propria o di una missione di "peace-enforcing", o imposizione della pace. Inizialmente tutte queste missioni, sia quelle in territorio nazionale che quelle in territorio estero, si sono svolte in modo regolare, senza dover lamentare inconvenienti gravi; anche la reazione dei movimenti pacifisti e delle famiglie è stata abbastanza composta: non vi sono state manifestazioni clamorose né proteste che abbiano avuto l'onore della cronaca. Ciò è forse dovuto al prevalente carattere umanitario, protettivo e di aiuto di queste operazioni (Africa, almeno nella fase iniziale) o perché socialmente rilevanti per la sicurezza pubblica (Sicilia e Sardegna). L'unica consistente manifestazione di dissenso si è verificata in occasione della pubblicazione delle fotografie che ritraevano soldati italiani mentre trasportavano alcuni somali legati ed incappucciati. L'episodio, comunque, è stato commentato in modo assai diversificato e non sono mancati anche giudizi severi sull'infondatezza delle critiche stesse.

Ma il 2 Luglio, dopo che la missione in Somalia aveva assunto nel corso del tempo una connotazione più spiccata di "peace-enforcing", si è dovuta registrare in Somalia la perdita dolorosa di tre militari: un sottotenente in ferma biennale, un sergente maggiore e un paracadutista in servizio di leva. Il fatto ha destato un'enorme emozione in tutto il paese ed una reazione molto composta e partecipata, almeno nei primi momenti. Al momento di chiudere queste note (4 luglio 1993) l'incidente si è appena verificato e quindi non si può trarre alcuna valutazione completa e ragionata sull'accaduto. Tuttavia è assai probabile che questo episodio, soprattutto se malauguratamente dovesse ripetersi in futuro, rappresenterà una specie di cartina di tornasole per verificare la disponibilità del nostro paese a sacrificare i suoi giovani figli nel servizio militare di leva, almeno nelle cosiddette missioni di pace. E ciò non è poco. Se le reazioni del paese dovessero essere negative, è assai probabile che le polemiche sulla leva tornerebbero ad assumere toni assai aspri ed il Ministro della Difesa si troverebbe nuovamente nella condizione di dover giustificare un servizio che ormai da larghi strati della popolazione viene considerato una servitù non più tollerabile, un tributo ormai ingiustificato nel contesto attuale della società. Occorre sottolineare, infatti, che esiste nel nostro paese una grande attenzione verso la rischiosità del servizio militare; ciò è comprovato dal fatto che nel corso del 1991, sotto la pressione di varie organizzazioni sorte per la tutela della salute e dell'incolumità fisica dei militari, è stata approvata la legge n. 280 con la quale, fra l'altro, vengono indennizzate le famiglie dei militari di leva deceduti "durante" il servizio. La dizione "durante" il servizio è quanto mai significativa in quanto allarga a

democrazia matura, con assunzione dei ruoli e anche di rischi" (VENTURINI, Soldati nel silenzio, ne Il Corriere della sera, 23 marzo 1993).

dismisura, per il solo personale di leva o assimilato, il concetto della risarcibilità per eventi dannosi che normalmente è collegata alla cosiddetta "causa di servizio".

Queste considerazioni sono state probabilmente alla base delle decisioni ministeriali di ridurre progressivamente l'aliquota della leva nei vari Modelli presentati.

Ma non va neanche dimenticato che nel recente passato si sono registrate fortissime spinte in direzione di una riduzione della durata del servizio di leva. Basta pensare alle diverse proposte d'iniziativa dei vari gruppi parlamentari presentate nella passata legislatura per la riduzione della durata a sei mesi (P.C.I. e P.S.I.) o per la abrogazione del servizio obbligatorio e la sua sostituzione con un servizio solo volontario (M.S.I. - P.R.I.). Ma anche in questa legislatura le iniziative non mancano: attualmente (maggio 1993) sono state presentate due p.d.l. (Lusetti/a.c. 762 - Cappiello e Marniga/a.c. 214) miranti rispettivamente a ridurre la durata della leva a otto e sei mesi. Ma altre tre proposte (Gorgoni/a.c. 995 - Filetti/a.c. 174 - La Malfa/a.c. 1319), che rispecchiano l'orientamento dei due partiti (P.R.I. e M.S.I.) già evidenziato nella scorsa legislatura, propongono nuovamente la soppressione della leva e la sostituzione con forze armate volontarie.

In proposito il Governo, con il più volte ricordato A.C. 2060, è intervenuto anche in questa tematica prevedendo il mantenimento della durata a dodici mesi almeno fino a che non sarà raggiunta l'aliquota di 60.000 volontari (Art. 25, comma 8). Ma non va dimenticato che alcuni paesi europei a noi assai prossimi, come Francia, Spagna, Portogallo, Belgio e Olanda, hanno già provveduto o hanno in corso provvedimenti per la riduzione della durata della leva al di sotto dei dodici mesi o addirittura per la loro abrogazione. In queste condizioni è evidente che a medio termine potrebbe non essere più sostenibile, sotto il profilo politico, il mantenimento di una durata a dodici mesi solo per il nostro paese. In sostanza si vuol evidenziare il rischio che le gerarchie militari potrebbero trovarsi o rimanere sole nella difesa di questo principio, in un confronto dialettico che facilmente l'opinione pubblica potrebbe scambiare per una battaglia di retroguardia in difesa di un feticcio anacronistico che per molti avrebbe perso qualunque significato.

Da quanto appena esposto è chiarissimo che le pressioni sul servizio di leva da parte della società civile, delle forze parlamentari e, su di un altro versante, dell'obiezione di coscienza, sono sempre più forti; contestualmente l'impiego operativo dei militari di leva, nonostante le operazione in corso di cui si è fatto cenno, potrebbe diventare sempre più problematico.

Per chiudere il quadro sulla leva va aggiunto che da anni la legge di bilancio riduce progressivamente, pur se non linearmente, il numero dei militari incorporabili come forza bilanciata. Una inversione di tendenza in questo settore non sembra neppure immaginabile.

In queste condizioni risulta incontrovertibile che, in aggiunta alla riforma dell'obiezione di coscienza di cui si è già dato conto, il conseguimento di adeguati livelli di volontari è una condizione assolutamente irrinunciabile e l'unica via percorribile per il prossimo futuro se la Difesa intende disporre di Forze Armate efficienti ed efficaci.

Ma una riforma del genere non sembra compatibile, almeno per ora, con il quadro politico della primavera/inizio estate del 1993 in cui i problemi all'attenzione del Parlamento e del Governo sono soprattutto quelli della riforma del sistema elettorale e del risanamento della finanza pubblica.

Nel quadro di prevedibile maggiore stabilità politica che si auspica venga conseguito dopo questa riforma, si dovrà por mano con rapidità anche alla riforma delle Forze Armate e alla realizzazione del Modello di Difesa. Nel frattempo non sembra irragionevole riconsiderare le ipotesi previste dall'A.C. 2060. In sostanza la Difesa potrebbe utilmente impiegare questi mesi che ci separano dalla 12^ Legislatura per ripensare tutto l'impianto dei volontari, dalla strutturazione del ruolo alle fonti e alle modalità di alimentazione, alla carriera e al trattamento economico, per poter disporre di tale aliquota di personale in condizioni di maggior certezza di reclutamento. Ovviamente ciò comporterà il sacrificio di altri parametri o la rinuncia parziale ad alcuni requisiti che fino ad ora la Difesa ha considerato implicitamente o esplicitamente prioritari (ad esempio, una consistente alimentazione iniziale per raggiungere in pochi anni una cospicua consistenza di volontari e la presenza di una forte aliquota di personale giovane e giovanissimo).

Questa sembra una strada obbligata, una soluzione senza via d'uscita che dovrà essere rapidamente adottata e altrettanto rapidamente portata a termine, un collo di bottiglia da allargare con decisione se non si vuole correre il rischio di un pericoloso scivolamento verso una condizione di pura sopravvivenza, fine a se stessa, della componente in servizio permanente delle Forze Armate. Ciò a maggior ragione in un contesto in cui l'incidenza dell'obiezione di coscienza eserciterà, in mancanza di modifiche legislative, un condizionamento crescente.

L'ultima cosa da fare, in queste condizioni, sembra quella di rimanere inerti ad osservare lo sviluppo degli avvenimenti: in tal modo la componente di personale di leva potrebbe seguire progressivamente e stabilmente un trend discendente in modo del tutto autonomo, cioè senza la contestuale compensazione con personale volontario. Sarebbe questa una prospettiva sciagurata che sicuramente le Forze Armate non si possono permettere e che in ogni caso dovrebbero cercare di evitare.

BIBLIOGRAFIA

MAZZOLARI, La chiesa, il fascismo, la guerra, Firenze, 1966

GREGORIO, L'obiezione di coscienza, Borla Editore, 1966

LOMBARDI, Contributo allo studio dei doveri costituzionali, Milano, 1967

COLETTI, L'obiezione di coscienza, Milano, 1973

MORTATI, Istituzioni di diritto pubblico, II, Padova, 1976

INGLEHART, La rivoluzione silenziosa, RIZZOLI, Milano, 1977

MARZANO, Libertà costituzionali, obiezione di coscienza e convertibilità dell'obbligo della leva, Roma, 1980

VENDITTI, L'obiezione di coscienza al servizio militare, Milano, 1981

ORDINARIATO MILITARE, Giovani militari e valori morali. Primo resoconto della ricerca organizzata e diretta nel 1985 dai cappellani militari, Roma, Quaderni del Bonus Miles Christi

RICERCA CESC, Inchiesta sugli obiettori in servizio civile, ROMA, 1985

CUCCODORO, Obiezione di coscienza e servizio militare, in Rivista trimestrale di diritto pubblico, 1985, fascicolo 2

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, Young europeans, Bruxelles, CEE, 1987

INGLEHART, La nuova partecipazione nelle società post industriali, in Rivista italiana di scienza politica, n. 3, 1988

CAVALLI, DE LILLO, Giovani anni '80: secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile, Bologna, il Mulino, 1988

PUGIOTTO, Alcuni problemi di tutela giurisdizionale in tema di obiezione di coscienza al servizio militare, in AA.VV., La tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali, Padova, 1988

ANZANI, La natura giuridica dell'obiezione ed i poteri della commissione ministeriale (Sent. 16 del 1985 del Consiglio di Stato, adun.plen.), nel volume AA.VV., Obiezione di coscienza al servizio militare - profili giuridici e prospettive legislative, Padova, 1989

CHIAVARIO, Parlamento in mora, in Il Sole 24 ore, 22 Luglio 1989

BAGET BOZZO, La Consulta e l'obiezione, in La Repubblica, 18 Agosto 1989

PRISCO, La metamorfosi dell'obiezione di coscienza al servizio militare, in Giurisprudenza Costituzionale, 1989, fasc.3

PUGIOTTO, La gestione del servizio civile attraverso le circolari del Ministero della Difesa, in AA.VV., Obiezione di coscienza al servizio militare. Profili giuridici e prospettive legislative. Atti del convegno promosso dalla Caritas italiana, Roma, Palazzo della Provincia, 16 gennaio 1988, Cedam, Padova, 1989

DAVICO, Obiettori: profilo psicologico degli obiettori in servizio civile, Torino, 1990

CALVI, Valori e domanda politica latente, in Rivista italiana di scienza politica, n. 2, 1990

AA.VV., I movimenti pacifisti e antinucleari in Italia, 1980-1988, CEMISS, Roma, 1990

BELLUCCI, L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia, CEMISS, Roma, 1991

DEMOSKOPEA, Indagine sull'arruolamento volontario nell'Esercito, Milano, 1991

GIACOMELLI, BOBBIO, NARDOCCI, I cristiani di fronte alla Guerra, in Famiglia cristiana, n. 6/1991

BETTIZA, Pacifisti vedovi d'Amerika, in La Stampa, 3.3.1991

DE ANDREIS, Dall'obiezione di coscienza all'esercito professionale, in Politica ed economia, n.2, 1992

BATTISTELLI, I volontari a ferma di leva prolungata: un ritratto sociologico, Roma, 1992

PEPE, Rognoni: "Nessuno sfascia l'Esercito", in La Repubblica, 4 Marzo 1992

NIGRO, "E' una legge devastante, svuota le Forze Armate", Intervista con il Gen. Corcione, in La Repubblica, 26 Febbraio 1992

BIELLO, GOGGIAMANI, E resta agli atti il voltafaccia dei partiti, in Mondo Economico, 29 Febbraio 1992

LA ROCCA, "I cattolici si ribellano: 'C'era l'accordo di tutti", in La Repubblica, 14 Febbraio 1992

VALENTINI, "Obiettori di coscienza? Sono i giovani migliori", Intervista con il Cardinale Martini, in La Repubblica, 15 Febbraio 1992

INGRAO, Il pacifismo dal Golfo all'Adriatico, in Il Manifesto, 3.6.1992

SCALFARI, L'inutile sfida tra falchi e colombe, in La Repubblica, 10.2.1992

PANEBIANCO, Pacifisti giù la maschera, in Il Corriere della Sera, 13 Novembre 1992

ILARI, Storia del servizio militare in Italia, Vol.5, Tomo secondo, CEMISS, 1992

DI BLASI, PAOLICELLI (a cura di), Il piccolo obiettore; Guida pratica al servizio civile, Stampa alternativa, 1992

STANCANELLI, Leva di pace, in Panorama, 6 Febbraio 1992

DE ROSA, Il naufragio dell'obiezione di coscienza, in La Civiltà cattolica, 21 marzo 1992

DEL COLLE, Il vero bersaglio sono i cattolici, in Famiglia Cristiana, 12 marzo 1992

FAINA, *Obiezione di coscienza e servizio civile*, in "Informazioni della Difesa", Supplemento al n.5, Settembre-Ottobre 1992

CARDIA, Gli obiettori sono "migliori" di chi fa scelte diverse?, in L'Unità, 21 febbraio 1992

CERONETTI, Obiezione senza coscienza, in La Stampa del 21 febbraio 1992

CARITAS ITALIANA, Dopo l'obiezione. Le scelte di vita degli obiettori in servizio presso la Caritas, La Meridiana-Paceinsieme, 1992

EUROBAROMETRO, vari anni

ARCHIVIO DISARMO, L'opinione pubblica italiana e l'impiego delle Forze Armate per scopi di ordine pubblico, rapporto per l'On. Ministro, Roma, 1993

CALIGARIS, Ma noi serviremo a qualcosa?, Epoca, 2 marzo 1993

VENTURINI, Soldati nel silenzio, ne Il Corriere della sera, 23 marzo 1993

APPENDICE 1

ELENCO DELLE PRINCIPALI LEGGI, TESTI NORMATIVI, CIRCOLARI, SENTENZE, PARERI O DECISIONI RELATIVE AL PROBLEMA DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

LEGGE 15 DICEMBRE 1972, N. 772

Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza
D.P.R. 28 NOVEMBRE 1977 n. 1139
Norme di attuazione della legge n. 772/72

CIRCOLARE MINISTERIALE LEV/UDG/500081/3 DEL 19.9.1979

Disposizioni per il collocamento in congedo o dispensa dell'obiettore di coscienza trascorsi 26 mesi dalla presentazione della domanda di riconoscimento

CIRCOLARE MINISTERIALE LEV/001327 DEL 18.4.1984

Abrogazione circolare LEV/UDG/500081/3 del 19.9.1979 contenente disposizioni per il collocamento in congedo o dispensa dell'obiettore di coscienza trascorsi 26 mesi dalla presentazione della domanda

DECISIONE N. 16 DEL 24.5.1985 DEL CONSIGLIO DI STATO

L'obiettore di coscienza non è tenuto a dimostrare quando, come e dove abbia professato quei profondi convincimenti che debbono essere il supporto dei motivi di coscienza addotti. E' demandato all'Amministrazione il compito di raccogliere, e quindi valutare, tutti gli elementi utili ad accertare la non manifesta infondatezza dei motivi addotti

SENTENZA N. 113 DEL 23.4.1986 DELLA CORTE COSTITUZIONALE

(Non allegata v.si G.U. 30.4.76 N. 17 - serie speciale)

Viene dichiarata l'illeggittimità costituzionale dell'art, 11 della legge 772/72 nella parte in cui stabilisce che gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile siano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari.

CIRCOLARE MINISTERIALE LEV/1/UDG DEL 5.6.1986

Disposizioni concernenti la gestione degli obiettori di coscienza. In particolare gli Enti convenzionati sono invitati a dotarsi di infrastrutture logistiche idonee a fornire vitto ed alloggio agli obiettori di coscienza assegnati, siano essi residenti o non

CIRCOLARE MINISTERIALE LEVA-9/UDG DEL 20.12.1986

Con la nuova circolare viene sospesa la questione relativa alle strutture logistiche (Circolare LEV/1/UDG del 5.6.1986). Si apre una fase transitoria nella quale viene comunque affermato il principio, nell'assegnazione dell'obiettore di coscienza, del rispetto dell'area vocazionale dichiarata

PARERE N. 1407 DEL 22.11.1988 DEL CONSIGLIO DI STATO

E' il parere sul vestiario: recependo tale parere sono stati sospesi i rimborsi "una tantum" che venivano illegittimamente corrisposti agli obiettori di coscienza per le spese di vestiario nonchè per la lavatura e riparazione dello stesso

SENTENZA N. 409 DEL 18.7.1989 DELLA CORTE COSTITUZIONALE

(Non allegata v.si G.U. 26,7.89 N. 30 - serie speciale)

Viene dichiarata l'illeggittimità costituzionale dell'art. 8, secondo comma, della legge 772/72 nella parte in cui determina la pena edittale ivi commisurata nella misura minima di due anni, anzichè in quella di sei mesi e nella misura massima di quattro anni anzichè in quella di due anni.

SENTENZA N. 470 DEL 31.7.1989 DELLA CORTE COSTITUZIONALE

(Non allegata v.si G.U. 9.8.89 N. 32 - serie speciale)

Viene dichiarata l'illeggittimità costituzionale dell'art. 5, primo comma, nella parte in cui prevede un periodo di servizio superiore di otto mesi rispetto alla durata del servizio militare di leva.

CIRCOLARE MINISTERIALE LEV/00098/D.G. DELL'11.1.1991

Viene tolto il controvalore rimborsato agli Enti per spese sostenute in "vitto e alloggio" nel caso in cui non siano state fornite tali prestazioni

RICONOSCIMENTO OBIEZIONE DI COSCIENZA

a.LEGGE 15 dicembre 1972, n.772 (G.U. n. 326/72). Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza

modifica ed integrata dalla

LEGGE 24 dicembre 1974, n. 695 (G.U. n. 340/74).

Modifiche agli articoli 2 e 8 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1

Gli obbligati alla leva che dichiarino di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi per imprescindibili motivi di coscienza, possono essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare nei modi previsti dalla presente legge.

I motivi di coscienza addotti debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali

professati dal soggetto.

Non sono comunque ammessi ad avvalersi della presente legge coloro che al momento della domanda risulteranno titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate, rispettivamente, negli articoli 28 e 30 del testo unico della legge di pubblica sicurezza o siano stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi.

Art. 2

(Sostituito dall'art. 1 della legge n. 695/74)

I giovani indicati nel primo comma dell'articolo 1 devono presentare domanda motivata ai competenti organi di leva entro 60 giorni dall'arruolamento.

Gli abili ed arruolati, ammessi al ritardo e al rinvio del servizio militare per i motivi previsti dalla legge, che non avessero presentato domanda nei termini stabiliti dal comma precedente, potranno produrla ai predetti organi di leva entro il 31 dicembre dell'anno precedente alla chiamata alle armi.

Il Ministro per la difesa, con proprio decreto, decide sulla domanda sentendo il parere di una commissione circa la fondatezza e la sincerità dei motivi adoperati dal richiedente.

Il Ministro decide entro sei mesi dalla presentazione della domanda.

La presentazione alle armi è sospesa sino a quando il Ministero per la difesa non si sia pronunciato sulla domanda.

Art.4

La commissione di cui all'articolo precedente è nominata con decreto dal Ministro per la difesa ed è composta come segue:

- da un magistrato di cassazione con funzioni direttive, designato dal Consiglio superiore della magistratura, presidente;
- da un ufficiale generale od ammiraglio in servizio permanente nominato dal Ministro per la difesa;
- da un professore universitario di ruolo di discipline morali, designato da Ministro per la pubblica istruzione;
- da un sostituto avvocato generale dello Stato, designato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito l'avvocato generale dello stato;
- da un esperto in psicologia designato dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Le funzioni di segretario sono svolte da un funzionario della carriera direttiva amministrativa del Ministero della difesa.

La commissione raccoglie e valuta tutti gli elementi utili ad accertare la validità dei motivi addotti dal richiedente.

La commissione dura in carica tre anni ed i suoi componenti possono essere riconfermati non più di una volta.

Art. 5

I giovani ammessi ai benefici della presente legge devono prestare servizio militare non armato, o servizio sostitutivo civile, per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti^a.

^a La Corte costituzionale, con sentenza 19-31 luglio 1989, n. 470 (Gazz. Uff. 9 agosto 1989 n. 32 - serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, primo comma, sia nella parte in cui prevede che i giovani ammessi a prestare servizio militare non armato lo devono prestare per un tempo superiore alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti, sia nella parte in cui prevede

Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare le norme regolamentari relative all'attuazione della presente legge.

Qualora l'interessato opti per il servizio sostitutivo civile, il Ministro per la difesa nell'attesa dell'istituzione del Servizio civile nazionale, distacca gli ammessi presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale, previa stipulazione, ove occorra, di speciali convenzioni con gli enti, organizzazioni o corpi presso i quali avviene il distacco.

Art. 6

Decade dal beneficio dell'ammissione al servizio civile sostitutivo chi:

- a) omette, senza giusto motivo, di presentarsi entro quindici giorni da quello stabilito, all'ente, organizzazione o corpo cui è stato assegnato.
- b) commette gravi mancanze disciplinari o tiene condotta incompatibile con la finalità dell'ente organizzazione o corpo cui appartiene.

Il provvedimento è adottato dal Ministro, sentito il parere della commissione di cui all'articolo 4.

Art. 7

Colui che presta servizio sostitutivo civile nei modi previsti dalla presente legge, non può assumere impieghi o uffici pubblici o privati o iniziare attività professionali. Il trasgressore sarà punito con la pena della reclusione fino ad uno anno.

Per colui che già si trovasse nell'esercizio delle attività e delle funzioni di cui al primo comma si applicano le disposizioni valevoli per i cittadini chiamati al servizio militare.

stianon stuntigracile contentinamina. Art. 8 alivis onele invento il traegiuos proce

(Sostituito dall'art. 2 della legge 695/74)

Chiunque, ammesso ai benefici della presente legge, rifiuti il servizio militare non armato o il servizio sostitutivo civile è punito, se il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da due a quattro anni.

Alla stessa pena soggiace, sempre che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, al di fuori dei casi di ammissione ai benefici della presente legge,

che i giovani ammessi a prestare servizio sostitutivo civile lo devono prestare per un tempo superiore di otto mesi alla durata del servizio di leva cui sarebbero tenuti. rifiuta, in tempo di pace, prima di assumerlo, il servizio militare di leva, adducendo i motivi di cui all'articolo 1^b.

L'espiazione della pena esonera dalla prestazione del servizio militare di leva.

L'imputato e il condannato possono far domanda di essere nuovamente assegnati, nel caso di cui al primo comma, o di essere ammessi, nel caso di cui al secondo comma, ad un servizio militare non armato o ad un sevizio sostitutivo civile.

Art. 9

A coloro che siano stati ammessi a prestare servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile è permanentemente vietato detenere ed usare le armi e munizioni, indicate rispettivamente negli articoli 28 e 30 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, nonchè fabbricare e commerciare, anche a mezzo di rappresentante, le armi e le munizioni suddette.

Chi trasgredisce ai divieti di cui al primo comma è punito qualora il fatto non costituisca reato più grave, con l'arresto da due anni e con l'ammenda da lire 40 mila e lire 170 mila e, inoltre decade dai benefici dalla presente legge.

Art. 10

In tempo di guerra gli ammessi a prestare servizio militare non armato o servizio civile sostitutivo possono essere assegnati a servizi non armati, anche se si tratta di attività pericolose.

Art. 11

I giovani ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presente legge sono equiparati ad ogni efetto civile, penale, amministrativo, disciplinare, nonchè nel trattamento economico, ai cittadini che prestano il normale servizio militare^c.

^b (3/B) La corte costituzionale, con sentenza 6-18 luglio 1989, n. 409 (Gazz. Uff. 26 luglio 1989, n. 30 - Serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 8, secondo comma, nella parte in cui determina la pena edittale ivi commisurata nella misura minima di due anni, anzichè in quella di sei mesi e nella misura massima di quattro anni, anzichè in quella di due anni.

^c La corte costituzionale, con sentenza 23 aprile 1986, n. 113 (Gazz. Uff. 30 aprile 1976, n. 17 - Serie speciale), ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 11, della legge nella parte in cui stabilisce che gli obiettori di coscienza ammessi a

Coloro che, anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, siano stati imputati o condannati per reati militari determinati da obiezioni di coscienza, possono, entro trenta giorni dalla stessa, presentare la domanda di cui al precedente articolo 2, dichiarando di assoggettarsi alla prestazione del servizio militare non armato o del servizio sostitutivo civile ai sensi del precedente srticolo 5. Il Ministro per la difesa deve provvedere alla decisione sulla domanda nel termine abbreviato di trenta giorni dalla presentazione della domanda.

La inosservanza del termine di cui al comma precedente comporta accoglimento della domanda.

La competente autorità giudiziaria sospende l'azione penale fino alla decisione del Ministro.

In caso di accoglimento della domanda cessano gli effetti penali delle sentenze di condanna già pronunciate, anche se divenute irrevocabili. Il tempo trascorso in stato di detenzione sarà computato in diminuzione della durata prescritta per il servizio militare non armato o per il servizio sostitutivo civile.

In ogni caso, se il tempo trasorso in stato di detenzione sarà stato superiore ad un anno il detenuto sarà inviato in congedo illimitato.

Art. 13

Gli arruolati che alla data di entrata in vigore della presente legge siano in attesa di chiamata alle armi possono produrre ai competenti organi di leva domanda di ammissione ai benefici della presente legge entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

prestare servizio sostitutivo civile siano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari.

b. DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 novembre 1977, n. 1139 (G.U. n. 91/78)

Norme di attuazione della legge 15 dicembre 1972, n. 772, sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 87, comma quinto, della Costituzione; Visto il parere del Consiglio superiore delle Forze Armate; Udito il parere del Consiglio di Stato; Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per la Difesa, di concerto con il Ministro degli affari esteri;

Decreta:

TITOLO I DISPOSIZIONI GENERALI

Oth according eye after the Art. In Art. I we will present long to the

I giovani iscritti nelle liste di leva di terra o di mare che intendono ottenere ai sensi e per gli effetti della legge 15 dicembre 1972, n. 772, quale modifica dalla legge 24 dicembre 1974, n. 695, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza devono presentare apposita domanda, indirizzata al Ministro per la difesa, rispettivamente ai competenti uffici di leva di terra o a quelli di leva di mare, entro sessanta giorni dalla data dell'arruolamento.

Gli abili arruolati, ammessi al ritardo o al rinvio del servizio militare per motivi previsti dalla legge, che intendono ottenere, ai sensi e per gli effetti della legge 15 dicembre 1972, n. 772, quale modificata dalla legge 24 dicembre 1970 n. 695, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e non hanno presentato domanda di cui al precedente comma, devono presentare apposita domanda indirizzata al Ministro per la difesa, al distretto militare se arruolati nell'Esercito o nell'Aeronautica, alla capitaneria di porto se arruolati nel CEMM.

Detta domanda deve essere presentata entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui gli interessati sono effettivamente tenuti a rispondere alla chiamata alle armi per ragioni di età o per essere venuti meno i motivi per o rinvio del servizio militare di leva.

I residenti all'estero presentano le domande di cui ai precedenti comma alle rappresentanze diplomatiche-consolari, entro i termini predetti e secondo le norme vigenti per la leva all'estero.

Art. 2

La domanda, redatta in carta semplice, può essere presentata direttamente dall'interessato agli uffici elencati all'art. 1 ovvero spedita agli uffici stessi mediante raccomandata con avviso di ricevimento. In questo ultimo caso fa fede il timbro a data dell'ufficio postale accettante.

La domanda deve indicare:

- il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, il luogo di residentza e il comune nelle cui liste di leva il richiedente è iscritto;
- il motivo o i motivi rientranti tra quelli indicati al secondo comma dell'art; 1 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, in base ai quali viene richiesto il riconoscimento;
- la dichiarazione di non trovarsi in alcuna delle circostanze di cui all'ultimo comma dell'art. 1 della legge 15 dicembre 1972, n. 772;
- la dichiarazione di opzione tra il servizio militare non armato ed il servizio sostitutivo civile;
- il domicilio ove notificare le decisioni e le comunicazioni dell'amministrazione;
- la domanda può essere corredata di tutti i documenti che l'interesse ritenga utile a sostegno dei motivi addotti.

Art. 3

Gli uffici di leva di terra e gli uffici di leva di mare avviano ai competenti consigli di leva rispettivamente per la visita fisio-pisco-attitudinale e per la visita medica, gli iscritti che abbiano chiesto il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

La visita, oltre ad accertare la normale idoneità fisica al servizio militare dovrà tendere a determinare i possibili tipi di impiego, per il caso di accoglimento della domanda di obiezione di coscienza.

Per i residenti all'estero valgono le norme vigenti in materia di leva e reclutamento.

attenuello alleti alleti a godinami ili Art. 4 1000 essenzi ili alleti noogo.)

Le domande presentate agli uffici di leva di terra, agli uffici di leva di mare e alle rappresentanze diplomatico-consolari, corredate dell'attestazione della tempestività ed eventualmente della documentazione di cui all'ultimo comma del precedente art. 2 e dei dati relativi alla visita di cui al precedente art. 3, sono trasmesse rispettivamente ai distretti militari e alle capitanerie di porto.

I distretti militari e le capitanerie di porto trasmettono le domande al Ministero della Difesa - Direzione Generale della Leva, del reclutamento obbligatorio, della militarizzazione, della mobilitazione civile e dei corpi ausiliari. I distretti militari e le capitanerie di porto corredano le domande di:

- certificato generale del casellario giudiziario, da richiedere d'ufficio;

 certificato rilasciato dalla competente autorità comprovante che l'istante non è titolare di licenza o autorizzazioni relative alle armi indicate rispettivamente negli articoli 28 e 30 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Art. 6

La Direzione Generale, indicata all'art. 5, provvede a comunicare ai distretti militari e alle capitanerie di porto di appartenenza le decisioni adottate in ordine alle domande di obiezione di coscienza.

La Direzione Generale rende noti i nominativi degli ammessi a prestare servizio militare non armato o in servizio civile alla prefettura della provincia di nascita degli interessati, ai fini dell'osservanza delle norme di cui all'art. 9 della legge 15 dicembre 1972, n. 772.

Art. 7

La Direzione Generale indicata all'art. 5 notifica agli interessati il decreto contenente le decisioni adottate sulla domanda dal Ministro per la Difesa, sentita la commissione istituita con l'art. 4 della legge 15 dicembre 1972, n. 772.

La notifica è fatta a mezzo del messo comunale, mediante consegna all'interessato nel suo domicilio, residenza e dimora.

In mancanza dell'interessato, la consegna è fatta in conformità delle disposizioni contenute negli articoli 139 e seguenti del codice di procedura civile, per i residenti all'estero la notifica è seguita a cura delle rappresentanze diplomatiche consolari al domicilio indicato nella domanda.

La data e l'ente di presentazione per la prestazione del servizio militare non armato o del servizio sostitutivo civile sono fissati con successiva comunicazione personale da consegnare agli interessati con le modalità indicate al precedente comma.

L'epoca della chiamata corrisponde di massima a quella della chiamata armi del contingente o scaglione di appartenenza.

Art. 8

La rinuncia ai benefici della legge 15 dicembre 1972, n. 772, deve essere presentata alla Direzione Generale indicata nell'art. 5 o spedita alla stessa

mediante raccomandata con avviso di ricevimento non oltre il decimo giorno successivo a quello di ricezione della comunicazione di cui al secondo comma del precedente art. 7.

TITOLO II CAPO I SERVIZIO MILITARE NON ARMATO

Art. 9

L'obiettore di coscienza che ha optato per il servizio militare non armato viene impiegato in incarichi di carattere logistico, tecnico od amminsitrativo non comporta l'addestramento all'uso e l'impiego delle armi, sia in funzione di offesa, sia in funzione di difesa.

L'assegnazione all'incarico viene effettuata tenendo conto delle indicazioni risultanti dalla visita fisio-psico-attitudinale e dall'esito di corsi di istruzione di specializzazione quando previsti.

Art. 10

I suddetti giovani sono soggetti a tutte le norme concernenti il personale che presta il normale servizio di leva ad eccezione di quelle sull'uso delle armi.

CAPO II SERVIZIO SOSTITUTIVO CIVILE

Art. 11

L'obiettore di coscienza che ha optato per il servizio sostitutivo civile è distaccato, fino a quando non sarà istituito il Servizio civile nazionale, dal Ministro per la difesa presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza di istruzione di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale, tenuto conto delle indicazioni risultanti dalla visita fisio-psico-attitudinale e delle necessità e possibilità del momento.

Negli articoli successivi la denominazione ente deve intendersi comprensiva degli enti, organizzazioni o corpi.

Art. 12

Il distacco presso enti dipendenti da amministrazioni dello stato avviene mediante accordi con i Dicasteri interessati.

L'attività del personale distaccato è regolata dalle norme di funzionamento interno dell'ente presso cui avviene il distacco, con gli adattamenti necessari per l'applicazione dell'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772.

Il distacco presso altri enti avviene con decreto del Ministro, previa convenzione con gli enti stessi.

Il distacco può essere disposto soltanto presso enti morali che abbiano idonee possibilità d'impiego e di sistemazione dei giovani.

Le convenzioni di cui al primo comma regoleranno anche l'attività e gli obblighi degli obiettori ai fini dell'applicazione dell'art. 11 della legge.

Art. 14

Nelle convenzioni devono essere disciplinati:

- l'impiego degli obiettori in rapporto alle finalità dell'ente, nel rispetto delle norme che tutelano l'integrità fisica e morale del cittadino;
- l'orario di lavoro che deve essere eguale a quello previsto per il personale dell'ente adibito alle stesse mansioni;
- il divieto di utilizzare l'obiettore in posti di organico o in sostituzione di impiegati ed operai che l'ente è tenuto ad assumere per obblighi di legge per proprie norme statutarie ed organiche;
- le prescrizioni alle quali l'ente si deve attenere ai fini dell'osservanza delle norme dell'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772 e in particolare il divieto di corrispondere emolumenti che possano determinare disparità rispetto alla situazione del militare in servizio di leva ordinario;
- i controlli che l'amministrazione militare potrà effettuare per l'accertamento del corretto impiego degli obiettori;
- le comunicazioni da inviare alla Direzione Generale indicata nell'articolo dei fatti che comportano variazioni matricolari (presentazioni all'ente, licenze e mancanze disciplinari, termine del servizio, ecc.);
- la facoltà di rivolgere tramite l'ente domande, istanze e reclami alla Direzione Generale suddetta.

Art. 15

L'obiettore usufruirà dell'assistenza sanitaria e profilattica presso gli ospedali militari e le infermerie presidiarie, secondo le norme vigenti per il personale in servizio di leva.

Art. 16

Qualsiasi violazione delle condizioni stabilite dalla legge 15 dicembre 19 n. 772, delle presenti norme e della convenzione potrà comportare la risoluzione della convenzione stessa, salve le eventuali responsabilità dei legali rappresentanti.

In caso di risoluzione della convenzione l'obiettore è tenuto a completare il periodo di servizio presso altro ente indicato dall'amministrazione militare.



Roma, 19 Settembre 1979

Ministero della Difesa Al DISTREMILES - LORO SEDI COMPAMARE - LORO SEDI

Direzione Generale Leva Reclutamento Obbligatorio - Militarizzazione Mobilitazione Civile o Corpi Ausiliari

Div. U.V.C.O.C. Prot. N. 500081/3

Sez.

rot. N. 500081/3 All.

Indirizzo telegrafico: LEVADIFE - ROMA

OGGETTO: Obiettori di coscienza (Legge 15/12/1972, n. 772).

Provvedimenti da adottare in caso di mancato o

impiego nel Servizio sostitutivo civile.

DIFESA GABINETTO ROMA e p.c.: STAMADIFESA **ROMA STATESERCITO ROMA** MARISTAT **ROMA STATAEREO ROMA SEGREDIFESA ROMA** SUPERTRIBUNALES **ROMA** SUPERPROCURAMILES ROMA CARABINIERI COMANDO ROMA COMILITER - LORO SEDI MARIDIPART - LORO SEDI AEREOREGIONI - LORO SEDI

MARISPEGECAP	ROMA
COMILIT SARDEGNA	CAGLIARI
MARISICILIA	MESSINA
MARISARDEGNA	CAGLIARI
ESERCITO ZONAMILITER	LORO SEDI
LUVAMILES	LORO SEDI
COLEVAMILES	LORO SEDI
MARICENTRO	LORO SEDI

Questo Ministero,

nella considerazione che persistenti, obiettive difficoltà non consentono allo stato delle cose di mettere tutti i giovani obiettori di coscienza nelle condizioni di ottemperare agli obblighi della legge 15/12/1972, n. 772, entro i periodi di tempo massimo, complessivi, stabiliti dalla legge stessa;

tenuti conto che ai sensi dell'art. 5 della legge sopracitata, il "servizio Militare non armato", ed il "servizio sostitutivo civile", devono avere durata corrispondente alla ferma di leva prevista per la Forza armata di appartenenza, maggiorata di otto mesi, e cioè: mesi 20, se della leva di terra, e mesi 26, se la leva di mare, con l'aggiunta dell'ulteriore periodo di mesi 6 (art. 3 della legge stessa), previsto per la decisione sulla domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza;

atteso che taluni obiettori sono venuti a trovarsi nella situazione di aver superato dalla data della domanda, chi nella posizione di attesa d'impiego, chi in attività di servizio, i previsti periodi massimi di mesi 26 e 32;

in attesa che sia istituito il "Servizio Civile Nazionale" previsto dalla legge n. 772 citata, e comunque fino a quando non verranno meno le cause che hanno determinato l'attuale situazione;

DISPONE

1) OBIETTORI DI COSCIENZA IN ATTESA D'IMPIEGO

Per gli obiettori i quali, dalla data di presentazione della domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, ovvero, qualora questa non

risulti, dalla data della relativa annotazione matricolare, si trovino ad aver compiuto, nella posizione di attesa di impiego, un periodo di 26 mesi, se della leva di terra, ovvero di mesi 32, se della leva di mare, sarà adottato da questo Ministero, (Levadife), il provvedimento di dispensa dalla ferma di leva ai sensi dell'art. 100 let. b), del D.P.R. 14/2/64, n. 237, applicabile per l'equiparazione degli obiettori ai cittadini tenuti al servizio militare. Nel computo dei detti periodi massimi, (mesi 26 e mesi 32), che gli obbiettori hanno compiuto, o vengono a compiere, nella posizione di attesa di impiego, deve escludersi il tempo trascorso nella posizione di ritardo o rinvio per legali motivi.

Per l'emanazione del menzionato provvedimento i competenti Comandi di Distretto Militare e Capitanerie di Porto, cui detti obiettori appartengono per fatto di leva, provvederanno, con sollecitudine, ad inoltrare al Ministero - Levadife (U.V.C.O.C.), le relative proposte nominative.

2) OBIETTORI DI COSCIENZA IN SERVIZIO

Per quelli di detti obiettori che in servizio, abbiano compiuto o vengano a compiere dalla data della domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza, mesi 26, se della leva di mare, potrà essere adottato, a domanda, il provvedimento di collocamento in congedo anticipato da parte di questo Ministero.

A tal riguardo, dopo avere accertato per i singoli obiettori il compimento di detti periodi massimi nei quali, come precisato nel precedente n.1, non devono computarsi eventuali periodi trascorsi nella posizione di ritardo o rinvio per legali motivi, i Distretti Militari e le Capitanerie di Porto, cui gli obiettori appartengono per fatto di leva, dovrannoteporaneamenteinteressare gli obiettori in questione tramite gli Enti civili dove prestano servizio affinchè presentino apposita istanza in carta semplice oppure qualora non intendano avvalersi del provvedimento espressa dichiarazione di rinuncia.

Contestualmente, al fine di ripianare le vacanze che si determineranno, i predetti comandi inviteranno gli Enti civili medesimi a presentare con sollecitudine, direttamente al Ministero - Levadife, U.V.C.O.C., richiesta di distacco di altri obiettori in sostituzione dei congedabili.

Detta istanze di collocamento in congedo anticipato, e le eventuali dichiarazioni di rinuncia, dovranno essere urgentemente trasmesse dai comandi di cui sopra allo stesso U.V.C.O.C. del Ministero per l'adozione del provvedimento.

p. IL MINISTRO
IL DIRETTORE GENERALE
Michele PIZZULLO



Roma, 18 aprile 1984

Ministero della Difesa

Al DISTREMILES - LORO SEDI

Direzione Generale Leva

COMPAMARE - LORO SEDI

Reclutamento Obbligatorio - Militarizzazione

Mobilitazione Civile o Corpi Ausiliari

Div.

Sez.

Prot. N. LEV 001327 All.

Indirizo telegrafico: LEVADIFE - ROMA

OGGETTO: Abrogazione circolare n. 500081/3 datata 19-9-79 concernente provvedimenti da adottare in caso di mancato o ritardato impiego

nel servizio sostitutivo civile.

DIFESA GABINETTO ROMA e p.c.: STAMADIFESA ROMA STATESERCITO ROMA MARISTAT ROMA STATAEREO ROMA SEGREDIFESA ROMA SUPERTRIBUNALES ROMA SUPERPROCURAMILES ROMA

CARABINIERI COMANDO ROMA
REGIOMILES LORO SEDI
MARIDIPART LORO SEDI
AEROREGIONI LORO SEDI
MARISPEGECAP ROMA

MARISICILIA MESSINA MARISARDEGNA CAGLIARI ESERCITO ZONAMILES LORO SEDI

LEVAMILES LORO SEDI COLEVAMILES LORO SEDI MARICENTRO LORO SEDI Con effetto immediato è abrogata la circolare n. 500081/3 datata 19-9-79

Le posizioni dei giovani che hanno presentato domanda per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza entro il giorno che precede la data della presente circolare continueranno ad essere regolate con le disposizioni contenute nella circolare ora abrogata.

IL DIRETTORE GENERALE DIRIGENTE GENERALE (Dr. Franco FAINA)

REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Adunanza Plenaria) ha pronunciato la seguente

DECISIONE

sui ricorsi riuniti (nn. 13 e 14 del 1984 del registro ricorsi dell'Adunanza Plenaria); (ex nn. 584 e 755 del reg. ricorsi della IV Sezione) rispettivamente proposti dai Signori renzo Roncat e Luciano Daini, rappresentanti e difesi il primo dagli avv.ti Giuseppe Ramadori e Gianni Lenzinger, ed elettivamente domiciliato presso lo studio del primo in Roma, via Prestinari n. 23; il secondo dagli stessi avv.ti Ramadori e Lenzinger ed inoltre dall'avv. Vincenzo Colacino, presso il quale è elettivamente domiciliato in Roma, viale delle Milizie 106;

contro

il Ministero della Difesa, in persona del Ministro p.t., rappresentato e difeso dall'Avvocatura Generale dello Stato e presso la stessa legalmente domiciliato in Roma, via dei Portoghesi n. 12; e il Distretto Militare di Bolzano, n.c. in giudizio; per l'annullamento

dei decreti del Ministero della Difesa emessi rispettivamente il 1/3/1983 e 22/4/1983 con i quali sono state respinte le relative istanze dei ricorrenti rivolte ad ottenere il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'ammissione a prestare servizio sostitutivo civile ai sensi della legge 15/12/1972 n. 772, nonché di tutti gli atti preparatori per quanto di ragione ed ove necessari.

Visti i ricorsi con i relativi allegati;

Visti gli atti di costituzione nei rispettivi giudizi del Ministero della Difesa;

Vista la memoria prodotta dalle parti a sostegno delle rispettive difese;

Viste le ordinanze collegiali nn. 202/83 e 252/83 con le quali sono state rispettivamente accolte le domande di sospensione dei provvedimenti impugnati;

Viste le ordinanze nn. 666/84 e 687/84 con le quali la IV Sezione ha rimesso l'esame delle cause all'Adunanza Plenaria;

Visti gli atti tutti delle cause;

Udita alla pubblica udienza del 3/12/1984 la relazione del Consigliere Trotta e uditi, altresì, gli avv.ti Ramadori e Colacino per i ricorrenti e l'avv. dello Stato Polizzi per l'amministrazione resistente.

Ritenuto e considerato in fatto e in diritto quanto segue:

Il signor Franco RONCAT, con istanza 22/12/1980, chiedeva al Ministero della Difesa il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Il predetto dicastero, sentito il parere della Comissione di cui agli artt.3 e4 della 1. 15/12/1972 n. 772, respingeva la domanda con decreto I° marzo 1983 n. 315 recante la seguente motivazione "il giovane che si è genericamente richiamato ad imprescindibili motivi di coscienza, non ha fornito alcun elemento che consenta di ascrivere la sua obiezione a profondi motivi di ordine etico, o filosofico o religioso. D'altra parte il comportamento del RONCAT è manifestato in contrasto con i principi morali che il legislatore ha inteso conciderare come fondamenta dell'obiezione di coscienza".

Con una motivazione sostanzialmente analoga lo stesso Ministro respingeva con decreto 22 aprile 1983 n. 1015 la domanda del Sig. Luciano Daini, nei confronti del quale la seconda proposizione della motivazione veniva formulata nei seguenti termini:

"D'altra parte, il comportamento del Daini che ha un precedente per danneggiamento, è manifestatamente in contrasto con i principi morali che il legislatore ha inteso considerare come fondamento della obiezione di coscienza".

Avverso i predetti decreti del Ministro della Difesa, i signori RONCAT e DAINI proponevano distinti ricorsi al Consiglio di Stato con i quali gli interessati deducevano tre ordini di censure sostanzialmente identici:

- 1) Assoluta carenza di motivazione e contraddittorietà del provvedimento. Contrariamente a quanto affermato nella prima parte della motivazione dei decreti ministeriali, le richieste dei ricorrenti contenevano una dettagliata argomentazione delle ragioni della loro chiarizione. La seconda parte della motivazione di entrambi i decreti, poi, sarebbe meramente apparente in quanto mancherebbe qualsiasi indizio per ricostruire l'iter logico seguito dalla Commissione per ritenere i comportamenti del Roncat e del Daini in contrasto con i principi morali posti dal legislatore a fondamento della obiezione di coscienza. Inoltre, il Laini contestava la rilevanza dell'episodio processuale richiamato nel provvedimento di diniego sostenendo che, non essendo seguita alcuna condanna penale, il Ministero non avrebbe potuto prenderle in considerazione ai fini della sua esclusione del beneficio.
- 2) Eccesso di potere sotto il profilo dello sviamento sul rilievo che il Ministero non si sarebbe attenuto al criterio previsto dalla legge n. 772 in ordine sia agli argomenti valutabili ai fini della fondatezza dall'obiezione di coscienza, sia all'obbligo di provvedere solo in ragione di elementi di valutazione certi ed obiettivi.

3) Violazione e falsa applicazione della legge n. 772 del 1972 perché mentre sarebbero state ritenute generiche ed indefinite le ragioni morali religiose e filosofiche addotte dai richiedenti, per converso sarebbe stato considerato argomento decisivo per la reiezione delle domande un non meglio precisato comportamento dei richiedenti.

Il ricorrente Roncat, con motivi aggiunti notificati il 12-12-1983, deduceva le seguenti ulteriori censure: a) manifesta contraddittorietà del provvedimento ed errore di fatto in quanto non si sarebbe tenuto conto che il precedente penale di cui alla sentenza del Tribunale di Bolzano del 1980 era stato travolto dalla successiva sentenza della corte d'appello di Trento recante l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato; b) eccesso di potere per manifesto contrasto con altro atto emesso dall'autorità giudiziaria e violazione di legge in relazione all'art. 1 della legge n. 772 del 1972, per la erronea rilevanza attribuita all'informativa dei carabinieri da cui comunque risultava che la sentenza del Tribunale di Bolzano era stata impugnata e che pertanto il Roncat doveva presumersi innocente fino alla conclusione processuale della vicenda.

In entrambi i giudizi si costituiva il Ministero della Difesa con il patrocinio dell'Avvocatura Generale dello Stato la quale ha contestato la fondatezza dei motivi di gravame prospettati dai ricorrenti chiedendo il rigetto dei ricorsi.

Con ordinanze nn. 202 del 5 luglio 1983 e 252 del 30 agosto 1983, la IV Sezione accoglieva le domande incidentali di sospensione dei provvedimenti rispettivamente impugnati dal Roncat e dal Daini.

Con altre due ordinanze nn. 666 e 687/84 sostanzialmente emesse la prima sul ricorso Roncat e la seconda sul ricorso Daini, la IV Sezione, dopo avere rilevato che la legge n. 772 del 1972 sembra suscettibile, in ordine ad aspetti fondamentali della sua applicazione, di differenti interpretazioni ciascuna delle quali non appare del tutto sprovvista di plausibilità, ha rimesso la decisione delle cause all'Adunanza Plenaria delle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato per scongiurare preventivamente in una materia particolarmente delicata la eventualità di contrasti giurisprudenziali.

Dopo la pubblicazione delle ordinanze da ultimo menzionate, i difensori del Roncat e del Daini hanno ulteriormente approfondito i motivi di gravame prospettati negli atti introduttivi dei rispettivi giudizi con la produzione di memorie scritte.

All'udienza del 3 dicembre 1984, in cui entrambi i ricorsi sono stai congiuntamente discussi, le cause, su richiesta dei difensori delle parti, sono state trattenute per la decisione.

DIRITTO

- 1. I ricorsi autonomamente proposti dai signori Roncat e Daini avverso i provvedimenti dello stesso tenore emanati del Ministero della Difesa sulle loro domande, rivolte ad ottenere il riconoscimento della obiezione di coscienza e l'ammissione a prestare il servizio sostitutivo civile, possono essere riuniti e decisi con unica pronuncia, in quanto comportano la definizione delle stesse questioni di diritto.
- 2. Le ordinanze di rimessione delle cause a questa Adunanza Plenaria hanno indicato le ragioni per le quali, in ordine ad aspetti essenziali concernenti l'interpretazione e l'applicazione della legge 15 dicembre 1972 n. 772, recante norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, siano possibili ricostruzioni della volontà legislativa sensibilmente diversa a seconda che l'accento venga posto su questa e su quella espressione ovvero a seconda che la oggettiva ambiguità di determinate proposizioni venga integrata da una delle possibili chiavi di lettura di una realtà così complessa e articolata come quella che va sotto il nome di obiezione di coscienza.

In effetti, il rischio di contrasti giurisprudenziali in questa materia non è meramente potenziale: esso diventa immediatamente concreto e reale non appena vengono riproposte in sede integrativa ed applicativa le contrapposte problematiche delineatesi nel corso dei tormentati lavori parlamentari della legge n. 772 del 1972.

Da essi, perciò, ad avviso del Collegio, conviene muovere sia per risolvere lo specifico problema del significato da attribuire alla "motivazione" della domanda di riconoscimento della obiezione di coscienza, espressamente sollevato dalle ordinanze di rimessione, sia per individuare (il che è un modo diverso o più articolato di porre lo stesso problema) nel procedimento previsto dagli artt. 1,2,3 e 4 della legge n. 772/1972, da un lato gli oneri posti a carico dei richiedenti il beneficio e dall'altro i poteri dell'apposita commissione, cui la legge demanda la formulazione di un parere "circa la fondatezza e la sincerità dei motivi addotti dal richiedente" (art. 3, comma 1).

3. Al problema del riconoscimento giuridico della obiezione di coscienza, affrontato anche dall'Assemblea Costituente in modo del tutto marginale (cfr Atti Ass.Cost., seduta del 22 maggio 1947 p. 4186 e seg.), il legislatore aveva cercato di dare una risposta sin dalla VI legislatura, durante la quale il Senato aveva approvato (27 luglio 1971) un disegno di legge che non ottenne il voto dell'altro ramo del Parlamento per l'anticipato scioglimento delle Camere. Con la VI legislatura lo stesso testo approvato dal Senato fu ripresentato con il disegno di legge n. 317, al quale si contrappone il disegno di legge n. 430 recante una diversa concezione della struttura del provvedimento legislativo da adottare: quest'ultimo,

infatti era basato non già sulla possibilità di ottenere il beneficio dell'immissione al servizio militare non armato ovvero al servizio civile sostitutivo, ma sul diritto del cittadino all'esonero dal servizio militare in quanto obiettore di coscienza e, quindi, sul riconoscimento automatico di tale diritto alla stregua della semplice dichiarazione dell'interessato.

Per entrambi i suddetti disegni di legge fu adottata la procedura abbreviata di cui all'art. 81 del Regolamento del Senato, ma l'oggetto della discussione restò ancorato al testo del disegno di legge n. 317, non essendo riuscita a prevalere la diversa concezione del riconoscimento automatico della obiezione di coscienza.

A quel testo, però, furono introdotte, nella seconda discussione in Senato, significative modifiche la cui rilevanza è essenziale e decisiva ai fini della esatta impostazione delle questioni di diritto sottoposta all'esame del collegio.

La prima modifica investì il secondo comma dell'art. 1 che originariamente così recitava: i motivi di coscienza addotti debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali del soggetto, di cui sia stata fatta in precedenza professione". Questa disposizione, su proposta tra gli altri dello stesso relatore di maggioranza, (tale circostanza, come si vedrà, non è priva di significato), risulta modificata come segue dall'emendamento 1.6: "I motivi di coscienza addotti debbono essere attinenti ad una concezione generale della vita basata su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali professati dal soggetto".

La seconda modifica (con gli emendamenti 4.5 a 4.6, anch'essi preposti tra altri dal relatore di maggioranza) riguardò la formulazione del terzo come dall'art. 4 e la soppressione del quarto comma stesso articolo. Il testo originario dei due commi in questione era il seguente: 'La Commissione interroga il richiedente e procede a tutti gli accertamenti necessari in ordine alla fondatezza e alla sincerità dei motivi addotti del richiedente". "La mancata comparizione del richiedente, senza giustificato motivo, equivale, ad ogni effetto di legge, a rinuncia alla domanda". Quest'ultimo comma fu, come già accennato, soppresso, mentre quello precedente risultò modificato dalla seguente proposizione: "La commissione raccoglie e valuta tutti gli elementi utili ad accertare la validità dei motivi addotti dal richiedente", (cfr. Atti Senato, VI legislatura, Assemblea, seduta del 30 novembre 1972, p. 3076 a e in particolare pag. 3102 e 3106).

Sebbene queste modifiche abbiano un oggettivo ed incontestabile significato, non è inopportuno ricordare che la loro spiegazione ufficiale si rinviene nella successiva discussione in seno alla Camera dei Deputati (cfr. Atti Camera, VI legislatura, Commissioni in sede legislativa, VII Commissione, seduta dal 6 dicembre 1972 p. 9 a 10), e, precisamente, nella introduzione del relatore di maggioranza, il quale, dando atto di una serie di contatti di parlamentari di diversi gruppi politici (di maggioranza e di opposizione appartenenti sia alla Camera che

al Senato, per cercare di finire prima che si pervenisse alla fine del dibattito ufficiale l'impostazione di alcune norme sulle quali indubbiamente una volta assunto un determinato orientamento, sarebbe stato difficile tornare indietro", dichiarò testualmente: "In questa fase preliminare di contatti abbiamo potuto così formarci la convinzione della inopportunità di insistere sulla disposizione che imponeva alla commissione costituita per giudicare la fondatezza delle domande di interrogare gli obiettori: si trattava infatti di una norma di carattere prevalentemente formale e che, dal punto di vista sostanziale, non avrebbe permesso di conseguire i risultati sperati ma avrebbe potuto dar luogo ad una sperequazione, ingiustificata ed ingiustificabile, tra i richidenti forniti di una certa cultura, i quali non avrebbero avuto alcuna difficoltà ad in termini chiari a convincenti, e quelli invece privi di un bagaglio culturale adeguato. In merito a tale aspetto mi sembra di poter dire che un notevole passo in avanti sia stato compiuto, così che la Commissione avrà semplicemente il compito di valutare e raccogliere gli elementi necessari al fine di accertare la fondatezza dei motivi, addotti dal richiedente"...

Le preoccupazioni espresse dal relatore di maggioranza, a proposito dell'interrogatorio, sulle inammissibili ma tutt'altro che ipotetiche, disparità di trattamento connesse al diverso livello culturale dei richiedenti il "beneficio" dell'obiezione di coscienza, trovarono eco nei numerosi interventi dei parlamentari di tutti i gruppi (favorevoli a contrari che fossero alla proposta di legge in discussione) e in alcuni casi essi furono estese, per ragionamenti del tutto analoghi a quelli sopra riportati, anche ad altri adempimenti previsti dalla legge e in particolare alla domanda e alla relativa "motivazione" (cfr. tra gli altri, atti Camera, VII Commissione, seduta del 13 dicembre, p.62).

4- Nel tirare la fila del diffuso richiamo ai lavori preparatori, è lecito mettere a fuoco alcune conclusioni che ad avviso del Collegio, debbono avere una adeguata rilevanza in sede interpretativa: a) tra le due opposte connessioni dal riconoscimento della obiezione di coscienza come ammissione ad un beneficio ovvero come automatico riconoscimento di un diritto indivisibile) il legislatore ha scelto decisamente la prima alternativa, adottando, per scoraggiare a falsi obiettori, un sistema doppiamente selettivo basato su due criteri fondamentali: il primo è costitutivo dalla maggiore durata del servizio militare non armato o del servizio sostitutivo civile per un periodo di otto mesi (art. 5 comma 1): il secondo è rappresentato da un'autonoma commissione, pur costituita dal Ministro della Difesa, incaricato di formulare, previa una istruttoria d'ufficio, un parere sulla consistenza della domanda (cfr. Camera - Commissione, 6 dicembre 1972, pag. 19): nell'ambito di questa impostazione però, la originaria trama normativa ha subito modificazioni tutt'altro che marginali, in quanto le prescrizioni volte a gravare il richiedente di oneri specifici ovvero ad attribuire penetranti poteri

inquisitori alla commissione, sono state profondamente modificate nel senso di attenuarne se non di eliminarne la portata cosi, la soppressione della espressione "di cui sia stata fatta in precedenza manifesta professione" sta a significare in modo trasparente che l'obbiettivo non è tenuto a dimostrare quando, come e dove abbia "professato" quei profondi convincimenti che debbono essere il supporto dei "motivi di conoscienza addotti" ma ha semplicemente l'onere di indicare il motivo o i motivi che dal legislatore sono stati astrattamente ritenuti meritevoli dalla deroga all'obbligo del servizio militare. Altrettanto dicasi in ordine alla modificazione dell'art. 4, dove accanto alla significativa soppressione dell'interrogatorio, per le ragioni sopra indicate, alla Comissione è espressamente richiesto il compito di raccogliere e valutare "tutti gli elementi utili ad accentrare la validità dei motivi addotti dal richiedente". c) il legislatore si è concretamente posto il problema che in un procedimento siffatto i richiedenti potrebbero essere discriminati a seconda del diverso livello intellettuale o culturale: adoperandosi per eliminare quelle disposizioni che avrebbero potuto realizzare o, comunque, accentuare tali discriminazioni, egli ha dato una prova esplicita dalla sua intenzione che l'interprete ha il dovere di raccogliere ed utilizzare come criterio a norma dell'art. 12 delle disposizioni della legge in generale, tutte le volte in cui quella diversità di livello intellettuale e culturale è suscettibile di alterare la par condicio dei richiedenti e di incidere sulla ammissibilità al beneficio.

5- Le conclusioni sopra delineate sono state tenute ben presenti dal Governo in sede di ammissione delle norme regolamentari relative all'attuazione della legge n. 772, a norma dell'art. 9, comma 2.

In effetti, precisando il contenuto delle "apposita domanda" per ottenere il riconoscimento della obiezione di coscienza, l'art. 9, comma 2, del D.P.R. 23 novembre 1977 n. 1139 stabilisce, tra l'altro, che "la domanda deve indicare ... il motivo o i motivi rientranti tra quelli indicati al secondo comma art. 1 della Legge15 dicembre 1972. 772, in base ai quali viene chiesto il riconoscimento", precisando significativamente, nel comma successivo, che "la domanda può essere corredata di tutti i documenti che l'interessato ritenga utile a sostegno dei motivi addotti".

Tali essendo gli oneri posti a carico del richiedente l'ammissione al beneficio, non è chi non veda come, dall'originario procedimento nel quale il giovane ora tenuto a fornire la prova dei propri comportamenti e convincenti progressi e a sottoporsi alla penetrante attività inquisitoria della Commissione, chiamata a valutare a mezzo dell'interrogatorio le dichiarazioni e le prove da lui fornite a sostegno della domanda, la legge, prima, e le norme di attuazione poi, abbiano configurato un procedimento del tutto diverso nel quale l'opera effettiva posta a carico del richiedente si riduce alla compilazione dell'atto imtroduttivo del procedimento recante, tra l'altro, la indicazione del motivo o dei motivi, fra quelli

previsti dalla legge, che sono alla base della domanda di riconoscimento della obiezione di coscienza.

Le successive norme regolamentare confermano questa impostazione, atteso che demandano all'autorità militare qualsiasi altro adempimento, ivi compresa l'acquisizione di taluni certificati (certificato generale del casellario giudiziario, certificato rilasciato dalla competente autorità comprovante che l'istante non è titolare di licenza e autorizzazione relativa alla arma) che pure avrebbero potuto essere fornite dai richiedenti.

A seguito dell'atto introduttivo, il procedimento, dunque, prosegue su esclusivo impulso d'ufficio (salvo il ricorso, da parte dell'interessato, alla procedura per la impugnazione del silenzio-rifiuto dopo il decorso del termine di sei mesi dalla presentazine della domanda: cfr. Sez. IV, 20 maggio 1980 n. 579) e si conclude con il decreto del Ministro della concessione che "raccoglie e valuta tutti gli elementi utili ad accertare la validità dei motivi addotti dal richiedente" (art. 4, comma 3, della legge) ed esprime un parere "circa la fondatezza e la sincerità dei motivi addotti" dallo stesso (art. 3, comma 1, della legge).

La commissione, perciò ha il compito di selezionare e di graduare la rilevanza degli elementi raccolti per formulare un giudizio di pertinenza e di congruenza del motivo prospettato nella domanda con gli altri dati acquisiti d'ufficio, a seguito della istruttoria.

In altre parole, alla Commissione non è demandato il compito di valutare in positivo il grado di profondità dei convincimenti e dei motivi allegati dai richiedenti (come pure talora erroneamente si è ritenuto), ma solo la loro attendibilità, anzi, meglio, la loro non manifesta infondatezza ai fini della concessione del beneficio: sicchè, solo dinanzi alla manifestata infondatezza degli imprescindibili motivi di coscienza allegati alla dichiarazione di contrarietà, in ogni circostanza, all'uso generale delle armi, la commissione può disattendere le domande degli interessati: e ciò può verificarsi sia quando degli elementi raccolti d'ufficio in sede istruttoria emerga la prova della inconsistenza dei motivi addotti dai richiedenti, sia quando dai quegli stessi elementi sia possibile dedurre, al di là di ogni ragionevole dubbio, la pretestualità della domanda di ammisione al beneficio.

Alla formulazione di quest'ultimo giudizio, la commissione non può però pervenire sulla base della sola valutazione della motivazione della domanda, sia perchè questa si risolve, come sopra è stato precisato, nella indicazione "del motivo e dei motivi" rientrente tra quelli previsti dalle legge, sia perchè la concreta formulazione dei motivi da parte del richiedente (ove venisse sottoposta a un giudizio di congruità con riferimento alla serietà e consistenza delle argomentazioni sui convincimenti religiosi filosofici e morali), potrebbe prestarsi a forme di discriminazione fondate sul livello intellettuale e culturale dei richiedenti che, come si è visto il legislatore ha per certo voluto evitare.

In questa prospettiva, deve essere valutata anche l'ipotesi (tutt'altro che infrequente nella pratica) che la domanda di riconoscimento venga fatta sulla falsariga di uno schema stereotipo o di un modello eventualmente predisposto da associazioni o comitati di persone che asseriscono di essere contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi: anche in questo caso, posto che la sincerità dell'obiezione non può essere senz'altro esclusa dall'adesione (magari con intento chiaramente provocatorio) e un modulo predisposto, la commissione è tenuta a formulare un giudizio concreto sulla base degli elementi a sua disposizione, perchè la sua pronuncia, per quanto collegata alla domanda dell'interessato, dipende pur sempre dal concreto riscontro dei motivi dichiarati con gli elementi raccolti in sede istruttoria.

6- Le considerazioni che precedono valgono, per un verso, a risolvere i dubbi prospettati dalle ordinanze di rimessione, per l'altro, a definire correttamente la portata delle censure che sia il Roncat sia il Daini hanno separatamente dedotto nei confronti dei decreti ministeriali di reiezione delle rispettive domande tese ad ottenere il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

I ricorrenti hanno censurato i provvedimenti impugnati sotto tre distinti profili e, precisamente, per assoluta carenza di motivazione e contraddittorietà per sviamento di potere o per violazione e falsa applicazione della legge n. 772 del 1972. In sostanza, da diverse angolazioni, gli interessati contestano i decreti ministeriali (e i relativi pareri):

A. nella parte in cui essi hanno ritenuto insufficiente e generico il richiamato ad imprescindibili motivi di coscienza sul rilievo che i giovani non avrebbero fornito alcun elemento che consentisse di ascrivere la loro obiezione a profondi motivi d'ordine etico o filosofico o religioso;

B. nella parte in cui il comportamento dei ricorrenti era stato ritenuto "manifestante in contrasto con i principi morali che il legislatore ha inteso che considerare come fondamento della obiezione di coscienza". Sotto entrambi gli aspetti i ricorsi si rivelano fondati.

Per quanto attiene alle determinazioni annunciate sub A. E' appena il caso di sottolineare, dopo quant'è stato sopra prospettato in via generale, che la commissione è incorsa in un duplice erroneo rilievo: là dove ha addebitato ai richiedenti la mancata allegazione di elementi probatori per ascrivere l'obiezione a motivi di carattere etico, o filosofico o religioso e nella parte in cui ha considerato generico il richiamo agli imprescindibili motivi di coscienza. Il primo rilievo, infatti, si risolve in una illegittima inversione dell'onere della prova in quanto, mentre la normativa considera una mera facoltà dei richiedenti quella di corredare la domanda di tutti i documenti ritenuti utili a sostegno dei motivi addotti, il provvedimento impugnato lo considera un onore, il cui mancato adempimento si riflette sulla genericità del richiamo ai motivi di coscienza.

A quest'ultimo proposito va invece ribadito che è sufficiente nella domanda l'indicazione di uno dei motivi contemplati dalla legge per ritenere ritualmente proposta la richiesta di ammissione ai benefici di cui alla legge n. 772 del 1972.

In ordine, poi, alle determinazioni annunciate sub 3 le censure dei ricorrenti colgono nel segno: il preteso contrasto tra il comportamento dei ricorrenti con i principi morali tutelati dall'istituto della obiezione di coscienza si configura innanzi tutto come una petizione di principio e in secondo luogo risulta inconsistente in punto di fatto. Ed invero, le vicende penali cui la commissione sembra aver fatto riferimento erano largamente superate per il Roncat alla data di formulazione del parere (seduta del 14 settembre 1982), in quanto lo stesso Roncat, pur condannato in primo grado dal Tribunale di Bolzano, era stato assolto, perchè il fatto non costituisce reato, dalla contravvenzione di cui all'art. 18 del r.d. 18 giugno 1931 n. 773, con sentenza della Corte d'appello di Trento del 6 maggio 1981, divenuta irrevocabile molto tempo prima del parere della menzionata commissione.

Quanto, poi, al Daini, il richiamo a un precedente penale per danneggiamento, coperto - per di più - da perdono giudiziale concesso da Tribunale per i minorenni di Bolzano, non appare motivo sufficiente per escludere il ricorrente del beneficio della obiezione di coscienza, atteso che i fatti, cui si riferisce il perdono giudiziale, che comporta, come è noto, l'astensione del reato, appaiono assunti in modo astratto e, come tali, considerati contrastanti con i valori tutelati dalla legge n. 772 del 1982.

Da quest'innanzi discende che i ricorsi indicati in epigrate debbano essere accolti.

In ordine alle spese di entrambi i giudizi, sussistono tuttavia giusti motivi per dichiararle interamente compensate tra le parti.

P.O.M.

Il Consiglio di Stato in s.g. (Adunanza Plenaria) accoglie i ricorsi indicati in epigrafe e, per l'effetto, annulla i decreti ministeriali (1/3/1983 - 22/4/1983 di reiezione) delle domande rispettivamente proposte dai signori Roncat e Daini per ottenere l'ammissione al beneficio dell'obiezione di coscienza.

Spese compensate.

Ordina che la presente decisione sia eseguita dall'Autorità Amministrativa.

Così deciso in Roma, addì 3 dicembre 1984 dal Consiglio di Stato in (Adunanza Plenaria).



MINISTERO DELLA DIFESA DIREZIONE GENERALE LEVA - RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO MILITARIZZAZIONE MOBILITAZIONE CIVILE E CORPLAUSILIARI

MOBILITAZIONE CIVILE E CORPI AUSILIARI Ufficio del Direttore Generale

Indirizzo Telegrafico: LEVADIFE-ROMA

Prot.N. LEV.I/1

Roma, 5 giugno 1986

A	REGIOMILES	LORO SEDI			
	REGIOMILES-Direzioni LRM	LORO SEDI			
	DISTREMILES	LORO SEDI			
	COMPAMARE	LORO SEDI			
e,	per estensione:				
	DIFESAN	ROMA			
	ESERCITO SANITA'	ROMA			
	MARISPESAN	ROMA			
e,	per conoscenza:				
	SEGRETARIATO GENERALE PRESIDENZ	A			
	DELLA REPUBBLICA - Servizio AA.MM.	ROMA			
	DIFESA - GABINETTO	ROMA			
	SEGRETERIE PARTICOLARI				
	SOTTOSEGRETARI DI STATO ALLA DIFESA ROMA				
	STAMADIFESA	ROMA			
	STATESERCITO	ROMA			
	MARISTAT	ROMA			
	STATAEREO	ROMA			
	SEGREDIFESA	ROMA			
	ISPEDIFE	ROMA			

AMMINISTRAZIONE

Allo scopo di:

 Disciplinare la materia del rimborso spese di cui all'art. 9 della Convenzione tra il Ministro della Difesa e gli Enti Utilizzatori di obiettori di coscienza in completa aderenza alla normativa sulla Contabilià Generale dello Stato si dispone quanto segue:

a decorrere dal 1° agosto 1986 gli Enti convenzionati con il Ministero della Difesa che utilizzino obiettori di coscienza dovranno produrre all'atto della richiesta di rimborso delle spettanze al competente Distretto Militare, oltre alla distinta delle presenze in servizio degli obiettori e della dichiarazione del proprio legale rappresentante, singole quietanze rilasciate dall'obiettore per: paga giornaliera, controvalore vestiari, controvalore per le rimanenti prestazioni, ovvero dichiarazione di aver fruito a carico dell'Ente delle rimanenti prestazioni (V. modelli allegati).

Nel quadro di una corretta gestione e programmazione finanziaria del capitolo di spesa relativo all'obiezione di coscienza i Distretti Militari cureranno che le richieste di rimborso degli Enti pervengano con regolarità mensile, al fine di evitare accumuli di richieste in particolari periodi dell'anno che non potrebbero essere soddisfatte per eventuali indisponibilità di cassa.

2. Dare piena e generale applicazione a quanto disposto dall'art. 13 del D.P.R 28 novembre 1977 n. 1139 e dell'art. 9 della citata Convenzione, dopo un lungo periodo di transitorietà inteso a consentire a molti Enti convenzionati di regolarizzare la loro posizione per quanto attiene alla creazione di infrastutture logistiche idonee a fornire agli obiettori vitto ed alloggio, si dispone quanto segue:

a decorrere dal 1° luglio 1987 ciascun Ente dovrà disporre di idonee strutture logistiche per consentire a tutti gli obiettori di coscienza previsti nella Convenzione con questa Direzione Generale di usufruire del vitto e dell'alloggio, siano essi provenienti da località diversa da quella in cui è ubicato l'Ente che residenti nella stessa località.

Gli Eventuali casi di mancata osservanza di quanto sopra stabilito dovranno subito essere segnalati a LEVADIFE, tramite la REGIOMILES- Direzione L.R.M.- competente, che:

a per inadempienza relativa soltanto a parte degli obiettori procederà ad una corrispondente riduzione dell'organico previsto dalla Convenzione con

l'Ente, trasferendo gli obiettori in eccesso senza tener conto di eventuali segnalazioni nominative in proposito da parte dell' Ente inadempiente;

b. per inadempienza relativa a tutti gli obiettori procederà alla risoluzione della Convenzione con l'Ente.

Disposizioni transitorie

Fino al 30 giugno 1987 gli Enti convenzionati, se ancora privi di adeguate strutture per ospitare gli obiettori, possono consentire ai giovani assegnati di usufruire del vitto e dell'alloggio altrove (ristoranti, pensioni, alberghi) oppure, se trattasi di residenti nella zona, anche presso le proprie abitazioni. In tal caso all' Ente sarà consentito di corrispondere in contanti il controvalore rimborsato dall'Amministrazione a fronte delle prestazioni previste in favore degli obiettori in servizio, anche se non fornite direttamente.

Anche dopo il predetto termine del 30 giugno 1987 gli Enti convenzionati per un numero complessivo di obiettori non superiore alle 5 (cinque) unità potranno in via eccezionale consentire ai giovani assegnati di ususfruire del vitto e dell'alloggio presso ristoranti, pensioni e alberghi. Non sarà più consentito però far usufruire agli obiettori detti servizi (vitto e alloggio) presso le loro abitazioni. Con decorrenza immediata sarà però data la precedenza per nuove assegnazioni di obiettori alle esigenze di quegli Enti che risultino concretamente in grado di fornire vitto ed alloggio.

II. PERMESSI - LICENZE

E' consentito agli Enti di concedere brevi permessi a partire dal sabato pomeriggio sino al pomeriggio della domenica successiva.

L'obiettore assente per un periodo inferiore a 24 ore deve essere considerato in servizio.

L'assenza che superi le 24 ore va computata come licenza.

Le licenze agli obiettori in servizio sono concesse dagli Enti nei limiti previsti dall'articolo 12 della Convenzione e in conformità a quanto avviene per i militari di leva .

I permessi brevi e le licenze dovranno essere comunicati al Distretto Militare competente contestualmente alla loro concessione e comunque, quando ciò non sia possibile per motivi tecnici, non oltre le 48 ore dalla concessione.

L'obiettore che per motivi di servizio sia tenuto a prestare attività notturna ha diritto a fruire di 24 ore di riposo nella giornata successiva.

Qualora le norme statutarie di un Ente prevedano la chiusura temporanea della sede in particolari periodi dell'anno (chiusura estiva per ferie, periodo natalizio, ecc.), gli Enti stessi dovranno curare che le licenze fruibili dagli obiettori siano concentrate in detti periodi di chiusura.

III. DISTACCHI TEMPORANEI

Ciascun Ente potrà distaccare temporaneamente e comunque per un periodo non superiore a giorni 30, sotto la propria responsabilità gli obiettori in forza presso una struttura diversa da quella principale dell'Ente stesso, anche se ubicata in altra località, soltanto dopo averne chiesto in tempo utile autorizzazione al Distretto Militare competente, che la concederà a condizione che:

a.- ciò si renda necessario per la continuità del programma di lavoro nel quale sono inseriti gli obiettori;

b.- la struttura di distacco rientri a vario titolo (proprietà, locazione, convenzione, etc.) nell'ambito dell'Ente di provenienza (es.: soggiorno marino o montano per portatori di handicap).

L'autorizzazione al distacco può essere rinnovata, a richiesta dell'Ente, dal Distretto Militare, che in tali casi ne dovrà però informare la competente REGIOMILES - Direzione L;R;M.- con motivata succinta relazione.

Non sono ammessi distacchi temporanei fra Enti convenzionati.

IV. MALATTIE E RICOVERI

L'Ente è tenuto a comunicare tempestivamente al Distretto Militare competente ogni assenza del servizio per indisponibilità fisica dell'obiettore.

Ai sensi dell'art. 15 del D.P.R. 1139/77 l'obiettore usufruisce dell'assistenza sanitaria e profilattica presso gli ospedali militari e le infermerie presidiarie, secondo le norme vigenti per il personale in servizio di leva.

Pertanto i certificati rilasciati da medici non autorizzati dall'autorità militare vanno successivamente regolarizzati dall'organo sanitario militare.

L'obiettore, il cui periodo di convalescenza o di indisponibilità non sia stato sanzionato da un organo sanitario militare, dovrà essere sottoposto a visita medica, prima del rientro in sevizio al fine di accertarne la completa guarigione. In caso di urgenza e quando non sia possibile raggiungere tempestivamente una struttura sanitaria militare, l'obiettore deve essere ricoverato in sedi ospedaliere civili, dandone comunicazione immediata al competente Distretto Militare.

V. IDONEITA' PSICO-FISICA

A decorrere dal 1º gennaio 1987 i Distretti Militari e le Capitanerie di Porto, all'atto della comunicazione all'interessato dell'avvenuto riconoscimento quale obiettore di coscienza, provvederanno a farlo sottoporre a visita medica presso gli Organi sanitari militari per l'accertamento dell'idoneità al servizio.

L'esito della visita medica dovrà essere segnalato a LEVADIFE congiuntamente alla comunicazione di avvenuta notifica del riconoscimento e alla posizione di chiamata dell'obiettore.

VI. RICUSAZIONE DI DISTACCO

Non è ammessa la ricusazione di obiettore di coscienza da parte dell'Ente di assegnazione.

Tale atto comporterà l'immediata sospensione delle assegnazioni di obiettori di coscienza e l'eventuale risoluzione della Convenzione.

VII. IDONEITA' ALLE MANSIONI

L'Ente che ritenga un obiettore non idoneo a svolgere nessuna delle mansioni nel piano di impiego, dopo che lo stesso abbia assunto servizio, interesserà il Distretto Militare competente per giurisdizione territoriale con una circostanziata relazione, corredata da una dichiarazione dell'obiettore che esprima una propria valutazione su quanto asserito.

Il Distretto Militare invierà quindi a LEVADIFE e per conoscenza alla REGIOMILES - Direzione LRM - un rapporto sui motivi addotti e sulle modalità seguite dall'Ente per la dichiarazione di inidoneità dell'obiettore a determinate mansioni.

Eventuali richieste degli Enti ai Distretti Militari intese ad ottenere altra destinazione per un obiettore assegnato solo perché è stata presentata richiesta nominativa per un altro specifico obiettore non saranno accolte salvo casi particolari che dovranno essere ampiamente documentati per permetterne le opportune valutazioni da parte di LEVADIFE.

Fino alla decisione di LEVADIFE l'obiettore dovrà comunque rimanere presso l'Ente di assegnazione.

VIII. RESPONSABILITA'

I casi di inadempienza agli obblighi derivanti da:

- le disposizioni di legge in materia di obiezione di coscienza (L.n. 772/72; DPR 1139/77);
- la convenzione stipulata tra l'Amministrazione della Difesa e gli Enti;
- la presente circolare,

dovranno essere tempestivamente comunicati con dettagliato rapporto a LEVADIFE, fatte salve eventuali azioni immediate, laddove il caso lo imponga, tendenti ad evitare che il perdurare di alcune situazioni possa essere di pregiudizio alla persona dell'obiettore di coscienza, ad altri o all'Ente stesso.

Parimenti vanno immediatamente contestati ai legali rappresentanti degli Enti i casi accertati di mancata adozione di provvedimenti idonei a garantire il rispetto della normativa in materia di igiene e sicurezza nel lavoro.

IX. AZIONI ISPETTIVE

Ferma l'attività ispettiva di LEVADIFE e delle Direzioni LRM di REGIOMILES sui Distretti Militari e sugli Enti (per la parte relativa agli obiettori di coscienza), i Distretti Militari, oltre a curare la puntuale applicazione delle disposizioni di cui ai precedenti punti della presente circolare, indirizzeranno le azioni ispettive di competenza anche ad accertare che:

- a. gli obiettori svolgano diligentemente il servizio e che lo stesso risponda ai compiti istituzionali dell'Ente (art. 14 del DPR 1139/77 già citato);
- l'impiego degli obiettori in rapporto alle finalità dell'Ente avvenga nel rispetto delle norme che tutelano l'integrità fisica e morale del cittadino e che la sistemazione dei giovani sia confacente alla dignità dell'uomo.

Eventuali inadempienze dovranno essere immediatamente contestate all'Ente in sede ispettiva e comunque comunicate alla scrivente per i provvedimenti susseguenti;

c. l'Ente tenga regolarmente aggiornate le cartelle personali degli obiettori (v. art. 5 della Convenzioni) con particolare riguardo alle presenze, che vanno registrate giorno per giorno, ed al lavoro svolto dall'obiettore di coscienza.

X.ABROGAZIONE PRECEDENTE CIRCOLARE

La circolare LEV/800001/46/85 datata 19 luglio 1985 è abrogata e sostituita dalla presente.

XI. AZIONE INFORMATIVA

Questa circolare dovrà essere resa subito nota a cura di ciascun Distretto Militare agli Enti convenzionati ubicati nella rispettiva giurisdizione.

I Distretti Militari daranno inoltre la massima collaborazione possibile agli Enti per quanto attiene sia ad eventuali chiarimenti sia all'espletamento di tutte le azioni pratiche informando al massimo grado il loro comportamento a criteri di imparzialità e di efficienza.

IL DIRETTORE GENERALE
Dottor Franco FAINA



MINISTERO DELLA DIFESA DIREZIONE GENERALE LEVA - RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO MILITARIZZAZIONE MOBILITAZIONE CIVILE E CORPI AUSILIARI Ufficio del Direttore Generale

Indirizzo Telegrafico: LEVADIFE-ROMA

Prot.N. LEV A-9 UDG

Roma, 20 dicembre 1986

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

1. Premessa

Con l'entrata in vigore della legge di riforma del servizio di leva ricevono forza giuridica principi, criteri e modalità con riflessi che interessano anche l'impiego degli obiettori di coscienza, la cui posizione è equiparata ad ogni effetto - sotto il profilo civile, economico, previdenziale e sociale - a quella dei cittadini che prestano il normale servizio alle armi.

La risoluzione del 26 novembre u.s. della Commissione Difesa della Camera dei Deputati impone, poi, di ribadire e di puntualizzare, senza tema di equivoci, gli adempimenti dell'Amministrazione per il corretto svolgimento del servizio civile sostitutivo nel rispetto della dignità e della personalità degli obiettori e con prestazioni di portata equivalente al parallelo servizio militare in armi.

Si rende quindi necessaria l'apertura di una fase transitoria nella quale determinare - alla luce delle nuove norme - le modalità di gestione degli obiettori di coscienza, ferma restando l'osservanza delle disposizioni di legge e delle Convenzioni attinenti alla materia.

2. Presentazione delle domande

I giovani che presentano domanda ai fini del riconoscimento quali obiettori di coscienza hanno facoltà di indicare, unitamente alle motivazioni personali di ordine morale, filosofico o religioso, anche le aree vocazionali d'impiego, gli Enti convenzionati presso cui svolgere il servizio civile sostitutivo e le relative sedi.

Predisposizioni organizzative ormai in atto presso il Ministero della Difesa consentono di poter definire le richieste di servizio sostitutivo entro 6 mesi dalla presentazione delle domande.

Una volta accolte le domande, é necessario che i govani interessati siano subito edotti che:

- è loro facoltà indicare la sede preferita di servizio qualora non già precisato nella domanda;
- è fatto loro carico di presentare un certificato di idoneità al servizio, rilasciato dall'Unità Sanitaria Locale. In difetto di tale documento, l'accertamento fisico sarà effettuato a cura degli organi sanitari militari;
- la durata del servizio civile sostitutivo decorre dalla data di presentazione all'ente di assegnazione;
- nell'eventualità di lesione o malattie contratte durante l'assolvimento del servizio, sarà loro diritto richiedere il ricovero in Ospedaali militari, ai fini del riconoscimento della dipendenza da causa di servizio e dei conseguenti benefici previdenziali e pensionistici.

3. Assegnazione ed impiego

L'assegnazione degli obiettori sarà effettuata nel rispetto delle richieste dei giovani, sempre che vi sia disponibilità di posti presso gli enti che effettuano il tipo di servizio nell'area vocazionale indicata.

In coincidenza con le domande degli obiettori, gli enti convenzionati dovranno presentare richieste numeriche, ed anche nominative, entro i limiti quantitativi stabiliti dalle Convenzioni.

Tali richieste potranno essere formulate anche prima del riconoscimento dell'obiettore, al fine di consentire a questa Direzione Generale la più sollecita assegnazione.

In tali richieste, al fine di assicurare la continuità del servizio, gli enti potranno tener conto degli obiettori prossimi al congedo.

Per gli obiettori che non abbiano presentato richieste di sedi preferite, l'assegnazione avverrà a cura dell'Amministrazione, tenuto conto dell'area vocazionale espressa dall'interessato.

Nell'ambito degli enti gli obiettori dovranno essere impiegati in prestazioni personali di adeguato impegno sociale, riconducibili all'idea della difesa della Patria (sentenza 164/85 della Corte Costituzionale), da realizzare nella programmazione generale del servizio presentata dai singoli enti. Ove l'assegnazione e l'impiego avessero in qualche modo disatteso i suesposti criteri, si dovrà provvedere ad una sollecita redistribuzione degli interessati. I Distretti Militari sono invitati a rappresentare a questa Direzione Generale, per il tramite dei Comandi Militari di Regione (Direzioni Leva, Reclutamento e Mobilitazione), i casi meritevoli di riconsiderazione.

Analogamente i Distretti Militari dovranno segnalare, entro un mese dalla ricezione della presente circolare, e sulla scorta delle indicazioni fornite dagli obiettori e dagli enti, gli eventuali casi di riassegnazione dovuti al mancato rispetto dell'area vocazionale espressa dagli obiettori.

4. Distacchi, ricusazioni e trasferimenti

I Distretti Militari dovranno informare gli enti assegnatari delle condizioni e dei limiti da osservare nei casi di distacco temporaneo degli obiettori presso sedi periferiche o presso altri organismi operanti a vario titolo nell'ambito dei compiti istituzionali dell'ente convenzionato. Condizione base per accedervi è lo svolgimento di una fase del progetto di lavoro, con comunicazione data al Distretto Militare competente. Il limiti non sono di carattere geografico o amministrativo, ma soprattutto temporali, riferiti ad una durata massima continuativa di sei mesi, con possibile rinnovo del distacco temporaneo.

Gli enti convenzionati, entro il primo giorno di servizio, comunicheranno ai Distretti Militari, sede, mansioni e orario di servizio di ciascuno obiettore. In base alle condizioni ed ai limiti sopra precisati, gli enti hanno facoltà di distaccare temporaneamente gli obiettori in sedi diverse da quella di servizio, dandone tempestiva comunicazione ai Distretti per i conseguenti adempimenti.

Le eventuali richieste di ricusazione degli obiettori assegnati, opportunamente motivate, saranno accolte ove sussista la possibilità di impegnare l'obiettore ricusato presso altro ente convenzionato. La sostituzione del personale ricusato resterà subordinata alla disponibilità di obiettori in attesa di assegnazione.

Le eventuali richieste di trasferimento, prodotte dagli interessati per eventi sopravvenuti durante l'assolvimento del servizio, dovranno essere inoltrate a questa Direzione Generale, opportunamente corredate dal parere dell'ente convenzionato e del Distretto Militare competente.

Sistemazione degli obiettori

Gli enti convenzionati, se privi di adeguate strutture per ospitare gli obiettori in servizio, possono, allo stato attuale, consentire ai giovani assegnati di usufruire del vitto e dell'alloggio altrove (ristoranti, pensioni, alberghi ...) oppure, se trattasi di residenti nella zona, anche presso le proprie abitazioni.

In tal caso all'Ente sarà consentito di corrispondere, in contanti, il controvalore rimborsato dall'Amministrazione a fronte delle prestazioni previste in favore degli obiettori in servizio, anche se non fornite direttamente.

Allo stesso modo gli Enti potranno regolarsi per la voce "vestiario" e per le altre voci.

I Distretti Militari sono invitati al rispetto della puntualità dei pagamenti mensili agli Enti Convenzionati.

Le modalità particolari per la corresponsione mensile delle somme spettanti e per la presentazione della documentazione di quietanza saranno successivamente precisate.

6. Benefici e provvidenze

Agli obiettori di coscienza si applicano, per quanto compatibili, i benefici in materia sanitaria, professionale, previdenziale e per la conservazione del posto di lavoro sanciti dagli articoli 4,16, 20 e 22 della legge di riforma del servizio di leva, approvata il 18 dicembre u.s. in via definitiva dal Parlamento della Repubblica.

Questa Direzione Generale emanerà le disposizioni tecniche particolari per la disciplina delle suddette agevolazioni e di ogni altra incombenza amministrativa.

A cura di questa Direzione Generale saranno altresì disposte le modifiche all'art. 12 delle Convenzioni, al fine di dare esecuzione alla più favorevole normativa delle licenze sanzionata dall'art. 24 della citata legge di riforma del servizio di leva.

Collaborazione dei Distretti Militari

I Distretti Militari sono invitati a fornire agli Enti convenzionati ogni forma di collaborazione per l'adempimento degli obblighi derivanti dalle leggi amministrative della Repubblica e dalle Convenzioni firmate dagli Enti. Si adopereranno altresì con spirito cooperativo per il superamento di problemi e difficoltà rappresentanti dagli Enti stessi.

8. Disposizioni finali

I Distretti militari dovranno provvedere alla completa informazione delle norme di cui ai paragrafi 2 e 3 della presente circolare.

Ogni precedente disposizione in contrasto con i principi ed i criteri precisati nella presente circolare deve intendersi abrogata.

IL DIRETTORE GENERALE
(Dottor Franco FAINA)



Consiglio di Stato

Adunanza della Sezione

III° 22 novembre 1988

N. Sezione 1407/88

OGGETTO

Quesiti riguardanti l'utilizzazione degli obiettori di coscienza.

LA SEZIONE

- Vista la relazione 28 ottobre 1988 n. 51772 con cui il Ministro della Difesa ha formulato quesiti sulla materia di cui all'oggetto;
- Esaminati gli atti e udito il relatore

PREMESSO

Riferisce l'Amministrazione che, in attesa della istituzione del servizio civile nazionale, i giovani obiettori di coscienza sono distaccati presso enti morali, previa stipulazione, ove occorre, di apposite convenzioni, che disciplinano tutti i rapporti tra Ministero ed enti convenzionali.

Aggiunge che taluni enti avrebbero contestato la spettanza del potere ministeriale di intervento autoritario in ordine alla gestione del personale assegnato allo svolgimento del servizio civile sostituito.

Chiede inoltre, il Ministero, di conoscere il parere del Consiglio di Stato in ordine alla erogazione delle somme corrispondenti, consistenti nel vitto e nell'alloggio, ed altresì in ordine alla possbilità di liquidare somme equivalenti al valore della divisa militare.

CONSIDERATO

In merito al primo quesito, ritiene la Sezione che l'orientamento sin qui tenuto dall'Amministrazione vada condiviso. Gli obiettori di coscienza sono infatti

equiparati ai cittadini che svolgono il servizio militare di leva; ne consegue che il rapporto con gli enti morali, presso cui gli obiettori sono assegnati, pur essendo fondato su modelli convenzionali in relazione al trattamento economico, alle prestazioni del vitto e dell'alloggio e agli altri aspetti di ordine patrimoniale, costituisce lo strumento con cui l'Amministrazione della Difesa assicura lo svolgimento del servizio civile, sostitutivo di quello militare obbligatorio, e cioé di un servizio tipicamente pubblico, e perciò assoggettato al potere di vigilanza e controllo dell'autorità amministrativa.

E' perciò evidente che l'Amministrazione ben può - anzi deve - riservarsi la facoltà di effettuare ispezioni e verifiche, dirette ad accertare l'adempimento, da parte degli enti morali convenzionali, di tutti gli obblighi concernenti la gestione degli obiettori di coscienza in relazione alla finalità cui i medesimi sono assegnati, e - da parte degli obiettori - di tutti gli obiettori di coscienza.

Più articolata, ad avviso della Sezione, deve essere la risposta ai quesiti concernenti il rimborso agli enti convenzionali delle somme erogate agli obiettori di coscienza.

Condivide l'Adunazione, in linea generale, l'orientamento dell'Amministrazione - che trova puntuale riscontro nello schema di convenzione e nelle circolari qui trasmesse - di non procedere alla diretta erogazione delle somme spettanti agli obiettori, riservandosi invece di provvedere a rimborsare agli enti le somme da questi legittimamente corrisposte agli aventi diritto, e congruamente contabilizzate.

E', in particolare, da condividere la prospettata necessità di imporre agli enti convenzionati un rendiconto analitico delle somme erogate agli obiettori, per l'amministrazione delle stesse a rimborso.

Ritiene invece la Sezione che la corresponsione di somma, di ammontare pari al controvalore della uniforme militare, non sia ammissibile.

Va infatti osservato - secondo quanto la stessa Ammistarzione esattamente afferma - che il servizio civile costituisce forma alternativa di adempimento dell'obbligo di leva, caratterizzata da un regime legale tipico. L'obiettore di coscienza, optando per il servizio sostitutivo, presuppone il ripudio della divisa militare, oltre che dell'uso delle armi. Non per questo,tuttavia, èb consentito riconoscere il diritto dell'obiettore alla erogazione di una somma pari a quella risparmiata dallo Stato in relazione alla mancata confezione della divisa. Se questa fosse - ma così non è - la logica del sistema, sarebbe ipotizzabile anche l'obbligo di erogare all'obiettore somme pari al controvalore delle cartucce non utilizzate, o delle armi non affidate per l'uso, ecc.

In realtà, non si può trasformare in una fonte di emolumenti aggiuntivi la normale - e connaturata all'opzione - caratteristica del servizio civile, quella, cioè, di non usare divise o strumenti realizzati per l'uso bellico. Al diverso regime, cui l'obiettore è ammesso, si collegano taluni effetti tipici: il primo, e più importante,

è la dispensa dall'uso delle armi e dell'uniforme militare. E' evidente che tale dispensa non comporta alcun diritto a indennizzi o all'erogazione di un controvalore delle "cose" che l'obiettore ha ripudiato.

Occorre pertanto, ad avviso della Sezione, che lo schema di convenzione - tipo e le circolari qui trasmesse, siano emendate, con la esclusione di alcuni

obblighi della divisa e in genere per il vestiario militare.

Non si ritiene, per il resto, di formulare ulteriori rilievi in ordine alle circolari e allo schema di convenzione.

P.Q.M.

Nei sensi sopra esposti è il parere del Consiglio di Stato.

there is no to be a second as

Per estratto dal verbale
IL SEGRETARIO DELLA SEZIONE

Visto
IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE



MINISTERO DELLA DIFESA DIREZIONE GENERALE LEVA - RECLUTAMENTO OBBLIGATORIO MILITARIZZAZIONE MOBILITAZIONE CIVILE E CORPI AUSILIARI Ufficio del Direttore Generale

N. 000098 D.G.

Roma, lì 11 gennaio 1991

REGIOMILES - COMANDI LRM e, per conoscenza:

LORO SEDI

DIFESA GABINETTO

ROMA

(Rif.f.n. 80757/5.1.20/90 del 29/12/1990) STAMADIFESA

DOMA

STATESERCITO

ROMA

MARISTAT

ROMA

STATAEREO

SEGREDIFESA

ROMA

ARGOMENTO:

Obiezione di coscienza. Divieto di corresponsione agli Enti del controvalore vitto e alloggio per gli obiettori che non usufruiscano di tali prestazioni presso gli Enti stessi.

Come è noto l'art. 9 della Convenzione "tipo", sottoscritta da tutti gli Enti convenzionati, prevede il rimborso all'Ente, nella misura prevista dalle disposizioni legislative vigenti per i militari di leva, delle spese di vitto e di alloggio per gli obiettori in servizio.

In molti casi, però, gli obiettori residenti in zona si recano presso le proprie abitazioni per la consumazione dei pasti ed il pernottamento, sia perché alcuni Enti, convenzionati da vecchia data, impiegano obiettori pur senza ancora disporre di idonee strutture, sia perché altri Enti, pur possedendo tali strutture, indebitamente consentono agli obiettori di recarsi a prendere i pasti e a dormire presso il proprio domicilio.

Al fine di evitare disparità di trattamento rispetto ai militari di leva, in palese violazione anche dell'art. 14 del DPR 28-11-1977, n. 1139 che vieta di corrispondere agli obiettori emolumenti che possano determinare tale disparità, il Signor Ministro della Difesa ha disposto che nei casi summenzionati e per i mancati servizi (vitto e/o alloggio) non venga corrisposta alcuna somma di denaro all'obiettore di coscienza e conseguentemente non venga effettuato il relativo rimborso a favore degli Enti.

Continuerà quindi ad essere corrisposta all'obiettore la paga giornaliera e, nei casi di licenza con diritto alla paga, il controvalore della razione viveri, come previsto dall'art. 33 - 3° comma della legge 24-12-1986, n. 958.

I Comandi in indirizzo dovranno pertanto impartire immediatamente disposizioni ai Distretti militari di competenza affinché, a decorrere dal 1º febbraio 1991, ferma restando per tutti gli obiettori in servizio l'eliminazione, già disposta in passato, del rimborso del controvalore relativo alle voci "vestiario", "riparazione vestiario e calzature", e "spesa giornaliera per lavatura corredo", non siano più corrisposte agli Enti, per quegli obiettori che consumino i pasti e alloggino presso le proprie abitazioni, le somme relative alle voci gravanti sul capitolo 1403 del corrente esercizio finanziario attinenti ai rispettivi mancati servizi e precisamente:

- Razione viveri giornaliera	£	4.050
- Quota miglioramento vitto giornaliera	£	510
- Quota media giornaliera per cottura vitto	£	233
- Spesa annuale per igiene personale	£	34.785
- Spesa giornaliera per servizio barbiere	£	185
- Costo materiale di casermaggio (quota annuale)	£	132.240
- Costo materiali di refettorio (quota annuale)	£	15.100
- Spesa giornaliera per lavatura effetti letterecci	£	195

I Distretti militari dovranno prontamente comunicare quanto sopra, nell'ambito territoriale di competenza, a tutte le sedi degli Enti convenzionati. Si prega assicurare.

IL DIRETTORE GENERALE

REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DEL POPOLO ITALIANO LA CORTE COSTITUZIONALE

com	posta	dai	Sigi	nori:

1.	Prof. Livio	PALADIN	Presidente
2.	Prof. Antonio	LA PERGOLA	Giudice
3.	Prof. Virgilio	ANDRIOLI	ou de la companya de
4.	Prof. Giuseppe	FERRARI	"ISIA METER SHAW IN
5.	Dott. Francesco	SAJA	,
6.	Prof. Giovanni	CONSU	"
7.	Prof. Ettore	GALLO	"
8.	Dott. Aldo	CORASANITI	"
9.	Prof. Giuseppe	BORZELLINO	"
10.	Dott. Francesco	GRECO	"
11.	Prof. Renato	DELL'ANDRO	"
12.	Prof. Gabriele	PESCATORE	"
1		The second secon	

ha pronunciato la seguente

SENTENZA (omissis)

CONSIDERATO IN DIRITTO

- Le undici ordinanze di rimessione, pronunciate tutte da giudici militari, sollevano questioni di legittimità costituzionale per lo più coincidenti e nel resto strettamente connesse: i relativi giudizi vengono, pertanto, riuniti al fine di essere decisi con un'unica sentenza.
- 2. Comune oggetto di censure è l'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza), nella parte in cui, attraverso l'equiparazione "ad ogni effetto penale" degli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile ai cittadini che prestano il normale servizio militare, stabilisce che gli obiettori stessi siano sottoposti alla giurisdizione militare. Due i parametri costantemente invocati, dato il riferimento di tutte le ordinanze agli artt. 103, terzo comma, secondo periodo, e 25, primo comma, della Costituzione. Ad essi l'ordinanza del Tribunale militare territoriale di Torino (r.o. 649 del 1980) affianca pure l'art. 52, primo e secondo comma, della Costituzione.

A sua volta, l'ordinanza del Tribunale militare territoriale di Padova (r.o. 617 del 1979) si caratterizza rispetto alle altre in quanto sospetta di illegittimità costituzionale anche le più generali prescrizzioni degli artt. 37 e 263 del codice penale disposto dall'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, dovesse intendersi limitata agli aspetti sostanziali, con conseguente esclusione di quelli processuali o, comunque, relativi alla giurisdizione.

3. Le ragioni anzidette inducono a prendere le mosse dalle questioni concernenti l'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, non senza subito osservare che - pur non mancano di adesioni la tesi propensa ad intendere l'espressione "ogni effetto penale" in senso restrittivo, limitatamente cioè ai soli effetti di diritto sostanziale -il notevole numero e, più ancora, il largo fronte di provenienza delle ordinanze di rimessione testimoniano di una così diffusa linea interpretativa da non consentire che la si possa disattendere nella presente sede. La corte è, quindi tenuta a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale della norma in forza della quale gli obbiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile vengono equiparati ai cittadini che prestano il normale servizio militare anche per quanto riguarda l'assoggettamento alla giurisdizione dei tribunali militari.

In realtà, l'equiparazione ad ogni effetto penale, come pure agli altri effetti, operata dall'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, è letteralmente formulata con generale, indiscriminato, riguardo ai "giovani ammessi ad avvalersi delle disposizioni della presenten legge" e, quindi, sia giovani ammessi a prestare servizio sostitutivo civile, ma la norma impugnata dalle ordinanze di rimessione si presenta, se non altro per ragioni di rilevanza, rigorosamente circoscritta agli obiettori di coscienza di questa seconda categoria, ad essa appartengono tutti gli imputati dei procedimenti a quibus.

- 4. Dei tre parametri costituzionali complessivamente addotti, il primo a richiamare l'attenzione, anche perchè quasi sempre indicato anteriormente agli altri nella motivazione ed alcune volte pure nel dispositivo delle ordinanze di rimessione, è l'art. 103, terzo comma, secondo periodo, della Costituzione. La sua violazione discenderebbe dal rilievo che gli obbiettori di coscienza ammessi al servizio sostitutivo civile non potrebbero essere considerati alla stregua di "appartenetnti alle Forze armate", così rendendosi irrealizzabile in capo ad essi l'indefettibile condizione soggettiva cui l'art. 103, terzo comma, secondo periodo, della Costituzione subordina la sottoponibilità alla giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace. La questione è fondata.
- 5. L'argomentazione su cui più insistono le ordinanze di rimessione fa leva sul "dato incontrovertibile che, se una categoria di persone viene dal legislatore equiparata 'ai cittadini che prestano il normale servizio militare", resta con ciò stesso dimostrato che quella categoria è stata vista dal legislatore come estranea alla compagine di coloro che quel servizio prestano", con il che lo

stesso "legislatore riconosce che la qualità di appartenente alla Forze armate...... non sussiste nei confronti di coloro che prestano servizio sostitutivo civile" (r.o. 373 del 1979, 374 del 1979). In altri termini, ricorrendo ad una "operazione di equiparazione" (r.o. 164 del 1985) tra coloro che prestano normale servizio militatre e gli ammessi al servizio sostitutivo civile, "la norma...... implicitamente ha mantenuto la distinzione tra le due categorie, riconoscendone la differenza di stato. Sicchè gli ammessi al servizio civile, restando estranei alla categoria dei primi, non ne possono condividere la qualità di appartenenti alle Forze armate", donde il contrasto con la Costituzione del loro assoggetamento alla giurisdizione militarte (r.o. 1148 del 1984; v. anche r.o. 97 del 1980, 340 del 1985).

Un'argomentazione così consegnata, non potendo non valere anche per gli ammessi al servizio militare non armato, pure essi fatti oggetto di equiparazione ai cittadini in normale servizio militare dall'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, urta, però con l'avviso di quei giudici a quibus (r.o. 617 del 1979, 1148 del 1984, 164 del 1985; solo in caso - r.o. 348 del 1985 - si ritengono fuori discussione l'appartenenza alla Forze armate degli ammessi al servizio militare non armato e, quindi, non contrastante con l'art. 103, terzo comma, secondo periodo, della Costituzione la loro sottoposizione alla giurisdizione dei tribunali militari.

La regione determinante dell'illegittimità è un'altra.

Anche di essa non mancano tracce nelle ordinanze di rimessione. Ciò sopratutto là dove si afferma che "tra lo status di militare e quello di obbiettore riconosciuto esiste una incompatibilità di ordine giuridico intrinseco, rilevandosi che il soggetto ammesso a compiere il servizio sostitutivo civile, sebbene arruolato, è stato dispensato dall'assumere il servizio militare e distaccato presso Enti ed Organismi che sono del tuto fuori dell'Organizzazione militare" (r.o. 164 del 1985); o, più semplicemente, che "per la stessa specifica natura della prestazione richistagli (servizio sostitutivo civile)" (r.o. 97 del 1980) e, quindi, "acausa della natura non militare dei compiti affidati" (r.o. 138 del 1985), chi è stato ammesso al servizio sostitutivo civile "deve del tutto ritenersi estraneo allo status di appartenente alle forze armate".

In realtà, gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile non possono considerarsi appartenenti alle Forze armate, perchè l'avvenuto accoglimento della domanda a tal fine proposta, facendo loro

perdere lo status di militare, li rende estranei ad esse.

7. D'altronde, a fronte di una posizione soggettiva specifica, quale la posizione di obiettore di coscienza riconosciuto, quale la posizione di obiettore di coscienza riconosciuto, non contemplata (anche se non esclusa cfr. sentenza n. 164 del 1985) dalla Costitutzione, vana si rivelerebbe la pretesa di cogliere, all'interno dell'art. 103, terzo comma, secondo periodo, della Costituzione, indicazioni utili a chiarire i rapporti tra "apparteneti alle Forz armate e obiettiri ci coscienza quella, più generale, che presenta la giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace come una giurisdizione eccezionale, circoscritta entro limiti rigorosi (v. le sentenze n. 81 del 1980, n. 48 del 1959, n. 29 del 1958).

Ancor più impensabile sarebbe una ricerca volta a rintracciare, nella legislazione preesistente alla Costituzione e in quella immediatamente successiva, elementi in grado di chiarire tali rapporti, dato che soltanto con la legge 15 dicembre 1972, n. 772, contenente il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, il problema ha avuto modo di porsi.

Piuttosto, i riferimenti all'ordinamento militare nei suoi aspetti di più persistente tradizione valgono a meglio puntualizzare, attraverso il raffronto con le normali vicende dell'appartenza alle Forze armate, la condizione giuridica dell'obbiettore di coscienza ammesso a prestare servizio sostitutivo civile nei momenti salienti dell'insorgere e dell'ulteriore estrinsecarsi di esso.

8. La puntualizzazione deve prendere le mosse dal momanto in cui per l'obbligato alla leva diventa concretamente possibile presentare la domanda di ammissione al servizio sostitutivo civile. I testo dell'art. 2, primo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772, é estremamente chiaro in proposito: l'obligato alla leva "deve presentare domanda motivata ai competenti organi di leva entro 60 giorni dall'arruolamento ". Ciò significa che, all'atto della presentazione della domanda, il giovane il quale si professa obiettore, in quanto arruolato o, più precisamente, in quanto abile e arruolato (v. art. 2, secondo comma della stessa legge), riveste lo status di militare, trovandosi, come tutti gli arruolati in attesa di chiamata alle armi, collocato in congedo illimitato provvisorio (sentenza n. 112 del 1986).

Durante l'intero periodo che va dalla presentazione della domanda alla conclusiva decisione la suddetta situazione rimane immutata: resta sospesa la chiamata alle armi (art.3, terzo comma della legge 15 dicembre 1972, n. 772), ma continua l'appartenenza alle Forze armate e, quindi, l'assoggettamento alla giurisdizione dei tribunali militari. Lo stesso è a dirsi, ovviamente, per il caso in cui la domanda venga disattesa.

Se, invece, la domanda è accolta, l'ammesso al servizio sostitutivo civile perde lo status di militare acquisito in forza dell'arruolamento, con conseguente cessazione della sua appartenenza alle Forze armate e della sua assoggettabilità alla giurisdizione militare.

In seguito al riconoscimento dell'obiezione di coscienza nella forma della prestazione del servizio sostitutivo civile, una nuova ipotesi di cessazione dall'apparenza alle Forze armate dello Stato agli effeti della legge penale militare si è così venuta ad aggiungere alle ipotesi previste dall'art. 8 del codice penale militare di pace: un'ipotesi che differisce, però, da queste

ultime per le condizioni risolutive cui la sottopongono gli art. 6 e 9 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, comminando la decadenza dal beneficio dell'ammissione al servizio sostitutivo civile nei confronti rispettivamente, di chi "omette, senza giusto motivo, di presentarsi entro quindici giorni da quello stabilito, all'ente, organizzazione o corpo cui appartiene" o "commette gravi mancanze disciplinari o tiene condotta incompatibile con le finalità dell'ente, organizzazione o corpo cui appartiene" e di chi trasgredisce ai paramenti divieti di "detenere ed usare le armi e munizioni, indicate rispettivamente negli articoli 28 e 30 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nonché fabbricare e commerciare, anche a mezzo di rappresentante, le armi e le munizioni predette".

In ciascuna di tali evenienze verrà a ripristinarsi in capo all'obiettore di coscienza decaduto dal beneficio in esame lo status di militare e con esso l'apparenza alle Forze armate: nei casi dell'art. 6 si sarà in presenza di un chiamato alle armi e nei casi dell'art. 9 di un chiamato alle armi o di un militare in congedo illimitato, a seconda del momento nel quale la decadenza si sarà verificata.

Ciò dimostra l'inaccettabilità della tesi sostenuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, tutti imperniati sull'asserzione che "l'art. 11 della legge n. 772/1972, mediante l'esposto principio dell'equiparazione, non innova affatto rispetto alla sottoposizione alla giurisdizione militare degli obiettori ammessi al servizio civile sostitutivo; al massimo può ritenersi che, trattandosi di militari in congedo, li annoveri tra i "militari in congedo" gli obietori di coscienza durante il periodo nel quale prestano servizio sostitutivo civile svuoterebbe di ogni significato la nozione tecnica di "congedo", decisamente contrapposta per definizione all'idea di servizio in atto.

Del resto, lo stesso uso, sia pur non rigorosamente tecnico, della nozione di "distacco" (art. 5, terzo comma, della legge 15 dicembre n. 1972) dal Ministero della Difesa "presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile e di tutela e incremento del patrimonio forestale" - situazione transitoria "nell'attesa dell'istituzione del Servizio civile nazionale", che, per omogeneità di impostazione ed organicità di strutture, ancor meglio realizzerebbe la "separazione" - conferma come gli ammessi a prestare servizio sostitutivo civile vengano inquadrati al di fuori delle Forze armate. Proprio l'inserimento nell'ente, organizzazione i corpo presso cui ha luogo il distacco dimostra il sostanziale accoatamento ai civili che abitualmente vi operano. Il tutto in piena coerenza con gli imprescindibili motivi di coscienza (art. 1, primo comma, della stessa legge) che, debitamente accertati, conducono gli obiettori di coscienza ammessi al servizio sostitutivo civile a non riconoscere nè gradi nè divise aventi le stellette, donde il loro esonero da qualsiasi forma di addestramento militare.

Le ragioni che impediscono di considerare "militari in servizio" gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile escludono, altresì che nel servizio sostitutivo civile escludono, altresì, che nel servizio sostitutivo civile in atto si possa ravisare un particolare modo di esplicazione del servizio militare di leva. Nell'ottica dei "modi" si dovrebbe, caso mai, parlare di un diverso modo - dai contenuti non militari - di adempiere l'obligo del servizio militare. Ma, più che all'ottica dei modi , è all'ottica dei limiti del servizio militare obbligatorio, del pari fatti oggetto di riserva di legge dall'art. 52, secondo comma, della Costituzione, che deve ricondursi il discorso sull'ammissione al servizio militare, essa non può tradursi in un'alternativa di natura profondamente diversa.

L'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, nello stabilire che gli obiettori di coscienza ammessi al servizio sostitutivo civile siano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari, oltrepassa sicuramente il limite soggettivo posto dall'art. 103, terzo comma, secondo periodo, della Costituzione alla giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace, donde

l'illegittimità costituzionale della norma in questione.

Tale conclusione dispensa dall'esaminare gli altri motivi di illegittimità prospettati dai giudici a quibus nei confronti della stessa norma in riferimento agli atricoli 25, primo comma, e 52, primo e secondo comma, della Costituzione.

9. Una volta specificatamente escluso, con la declaratoria di illegittimità parziale dell'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, che gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile siano sottoponibili alla giurisdizione dei tribunali militari anzichè dei giudici ordinari, restano prive di concreta rilevanza le questioni di legittimità costituzionale degli art. 37 e 263 del codice penale militare di pace, sollevate in via più generale, ma sempre in vista del medesimo risultato, dal Tribunale militare territoriale di Padova (r.o. 617 del 1979). Tali questioni vanno, pertanto, dichiarate iammissibili.

PER QUESTI MOTIVI LA CORTE COSTITUZIONALE

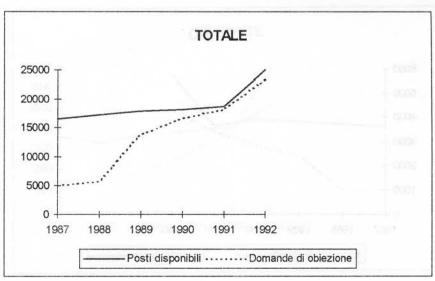
- dichiara l'illegitimità costituzionale dell'art. 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza), nella parte in cui stabilisce che gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile siano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari:
- 2) dichiara inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli art. 37 e 263 del codice penale militare di pace, sollevate, in riferimento agli art. 25, primo comma, della Costituzione, dal Tribunale militare territoriale di Padova con ordinanza del 3 maggio 1979 (r.o. 617 del 1979). Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 23 aprile 1986.

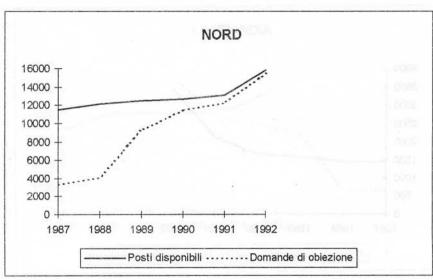
Depositata in Cancelleria il 24 april 1986.

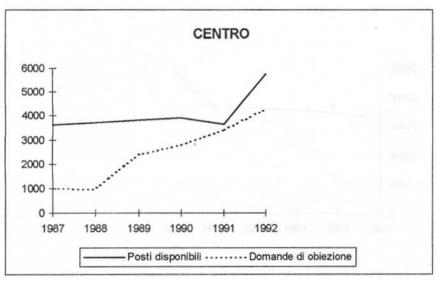
Il Direttore della Cancelleria (Dott. G. VITALE)

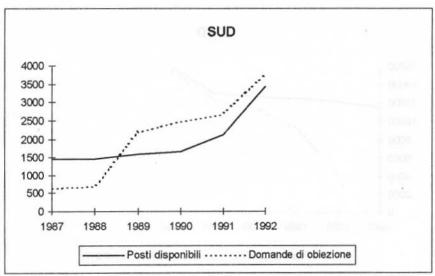
APPENDICE 2

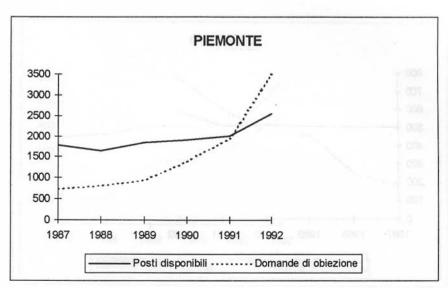
GRAFICI E INDICI STATISTICI RELATIVI ALL'ANDAMENTO DELLE DOMANDE PER IL RICONOSCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA E DEI POSTI DISPONIBILI PRESSO GLI ENTI CONVENZIONATI NEL PERIODO 1987-1992

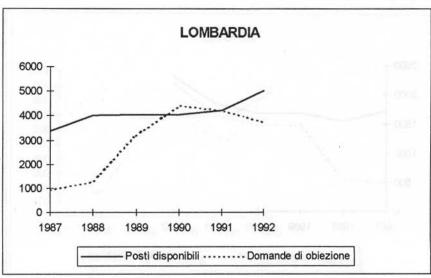


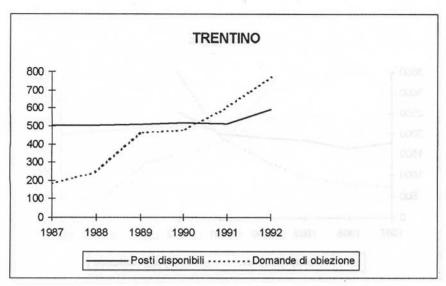


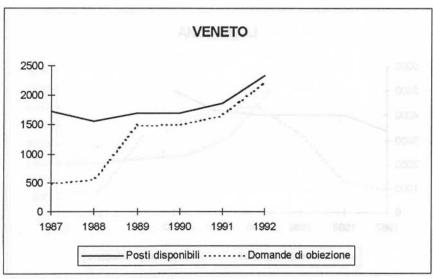


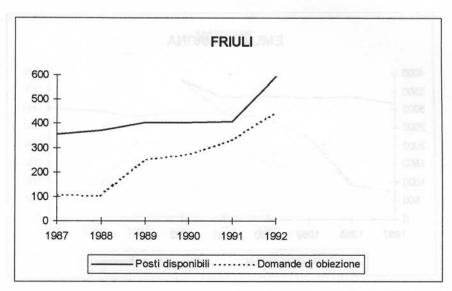


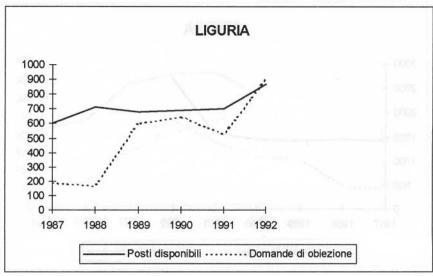


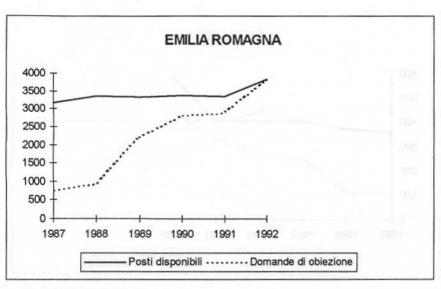


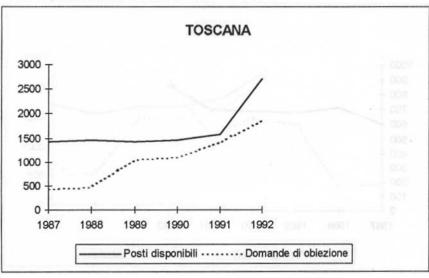


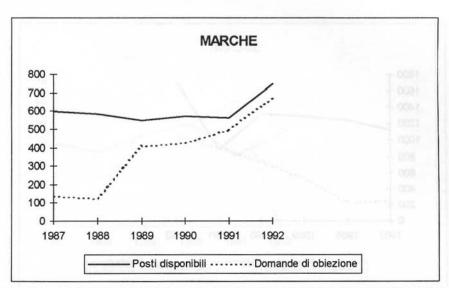


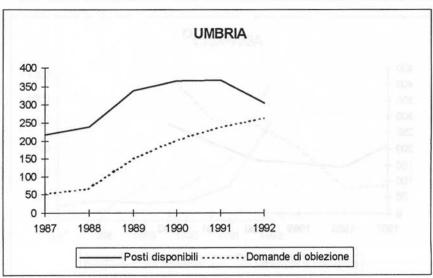


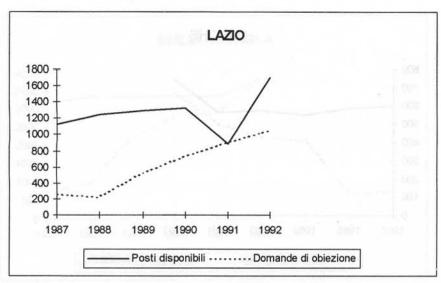


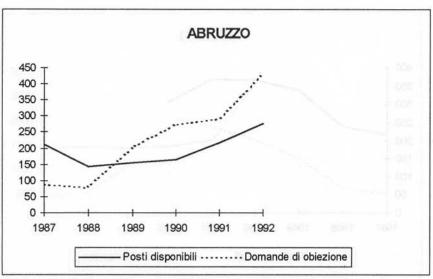


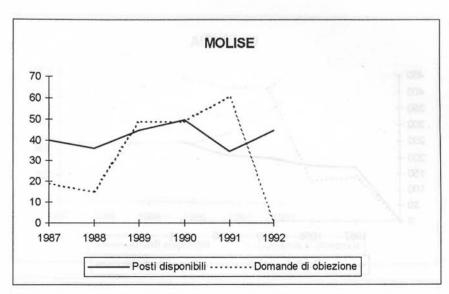


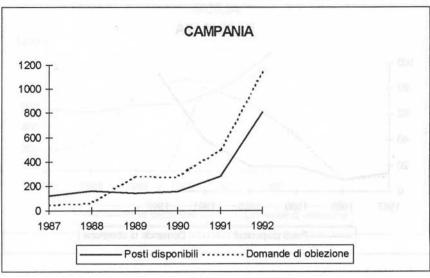


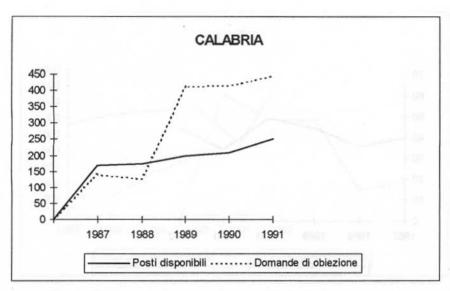


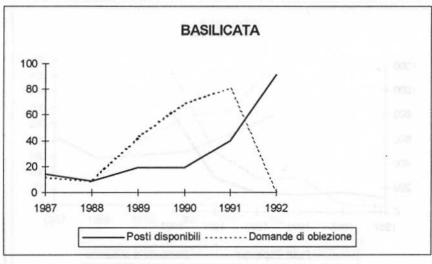


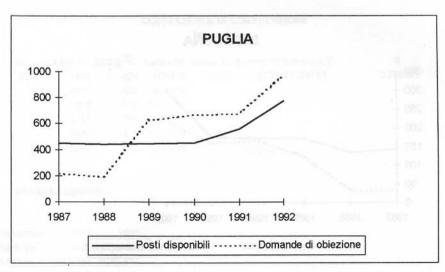


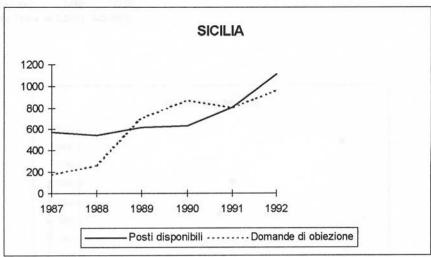


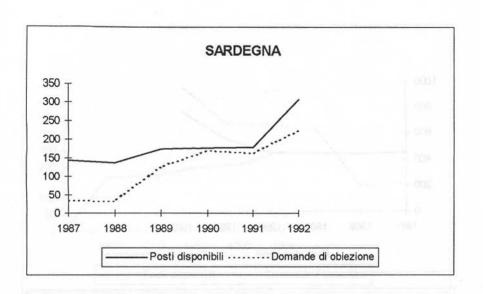








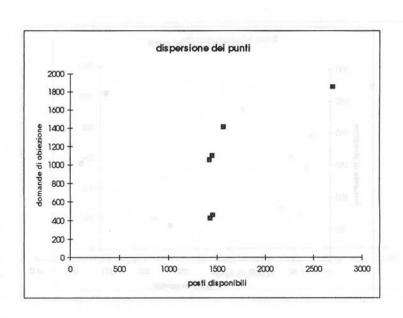




COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE toscana

Ni	SERIE XI	SERIE YI	SerieXiYi	Somma Xi	SammaYi	SammaXiYi	R
6	1428	424	605472	10027	6293	11574753	0,758491
	1457	457	665849				
	1423	1050	1494150				
	1453	1096	1592488				
	1569	1411	2213859				
	2697	1855	5002935				

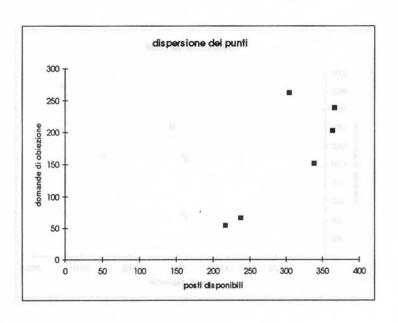
Mossimo=	2697	1855
Minimo=	1423	424
Media=	1671,167	1048,833
Mediana=	1455	1073
Dev.Stan.=	461,3301	503,9806



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE umbria

Ni	SERIE XI	SERIE YI	Serie XiYi	Somma Xi	SammaYi	SammaXIYi	R
6	217	54	11718	1830	973	319399	0,802777
	238	66	15708				
	339	151	51189				
	364	202	73528				
	367	238	87346			0 1191	
	305	262	79910				

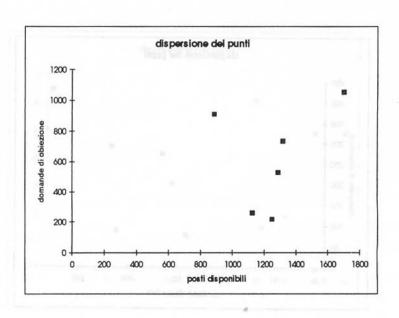
Massimo=	367	262
Minimo=	217	54
Meda=	305	162,1667
Mediana=	322	176,5
Dev.Stan.=	58,75656	79,97586



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE

Ni	SERIE XI	SERIE YI	SerieXiYi	Somma Xi	SammaYi	SammaXiYi	R
6	1125	257	289125	7569	3688	4793487	0,308951
	1248	216	269568				
	1288	524	674912				
	1318	732	964776				
	888	908	806304				
	1702	1051	1788802				

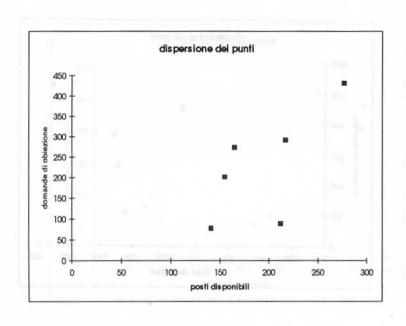
Massimo=	1702	1051
Minimo=	888	216
Media=	1261,5	614,6667
Mediana=	1268	628
Dev.Stan.= 2	243,6704	312,3244



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE Obruzzo

Ni	SERIE XI	SERIE YI	Serie XiYi	Somma Xi	SommaYi	SommaXiYi	R
6	212	88	18656	1167	1361	288247	0,68909
	141	77	10857				
	155	201	31155				
	165	273	45045				
	217	291	63147				
	277	431	119387				

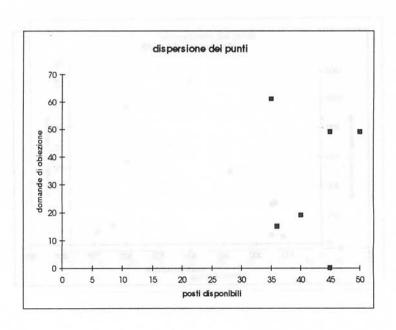
Massimo=	277	431
Minimo=	141	77
Media=	194,5	226,8333
Medana=	188,5	237
Dev.Stan.=	46,38876	122,6953



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE · molise

Ni	SERIE XI	SERIE YI	SerieXiYi	Somma Xi	SammaYi	SammaXiYi	R
6	40	19	760	251	193	8090	0,022965
	36	15	540				
	45	49	2205				
	50	49	2450				
	35	61	2135				
	45	0	0				

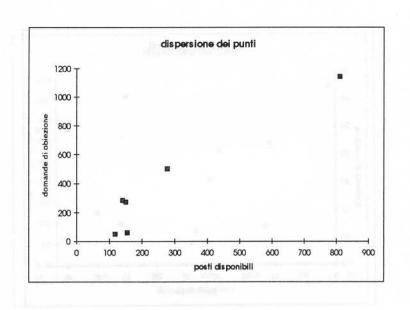
Massimo=	50	61
Minimo=	35	0
Media=	41,83333	32,16667
Mediana=	42,5	34
Dev.Stan.=	5.335937	21,988



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE componia

Ni	SERIE XI	SERIE YI	Serie XiYi	Somma Xi	SammaYi	SammaXiYi	R
6	119	49	5831	1656	2301	1161639	0,962858
	156	59	9204				
	141	281	39621				
	151	271	40921				
	277	498	137946				
	812	1143	928116				

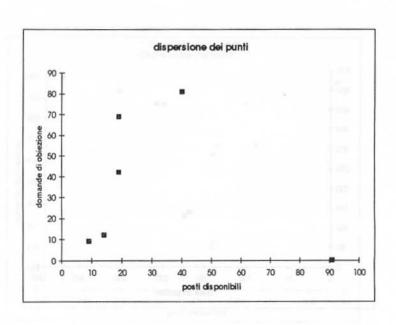
Massimo=	812	1143
Minimo=	119	49
Media=	276	383,5
Mediana=	153,5	276
DaySton -	245 0156	371 0000



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE · basilicata

Ni	SERIE XI	SERIE YI	SerieXIYI	Somma Xi	SammaYi	SammaXiYi	R
6	14	12	168	192	213	5598	-0,23341
	9	9	81				
	19	42	798				
	19	69	1311				
	40	81	3240				
	91	0	0				

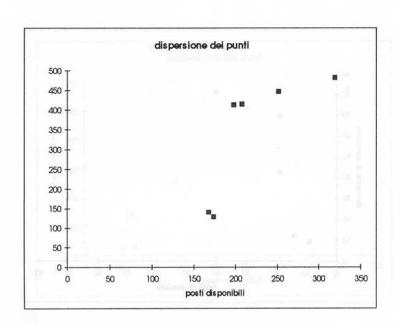
Mossimo=	91	81
Minimo=	9	0
Meda=	32	35,5
Mediana=	19	27
Dev.Stan.= 28	,09508	30,95561



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE calabria

Ni	SERIE XI	SERIE YI	Serie XIYi	Somma Xi	SammaYi	SammaXiYi	R
6	168	140	23520	1320	2021	479792	0,770021
	174	128	22272				
	198	412	81576				
	208	414	86112				
	252	446	112392				
	320	481	153920				

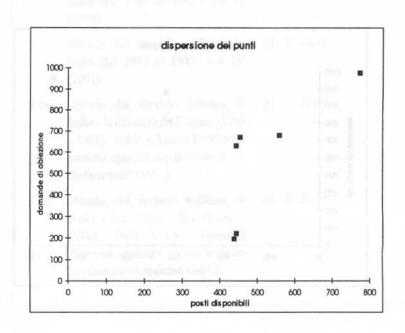
Massimo=	320	481
Minimo=	168	128
Media=	220	336,8333
Mediana=	203	413
Dev.Stan.=	52,39593	145,2933



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE puglia

Ni	SERIE XI	SERIE YI	SerieXiYi	Somma Xi	SarmaYi	SammaXIYI	R
6	445	219	97455	3119	3361	1900478	0,767289
	439	194	85166				
	445	627	279015			.)	
	455	669	304395				
	561	677	379797				
	774	975	754650				

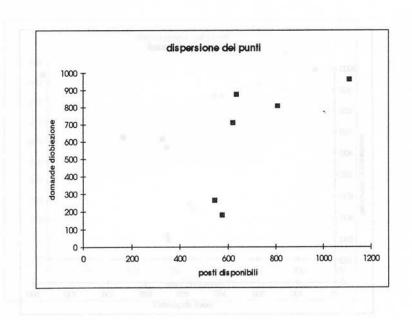
Mossimo=	774	975
Minimo=	439	194
Media=	519,8333	560,1667
Mediana=	450	648
Dev.Stan.=	121,2661	274,6273



COEFFICIENTE DI CORRELAZIONE sidlia

Ni	SERIE XI	SERIE YI	Serie XIYI	Somma Xi	SammaYi	SammaXiY	HC III	R
6	577	177	102129	4298	3788	2958746		0,695104
	546	261	142506					
	621	709	440289					
	636	874	555864					
	808	806	651248					
	1110	961	1066710					

Mossimo=	1110	961
Minimo=	546	177
Media=	716,3333	631,3333
Mediana=	628,5	757,5
Dev.Stan.=	194,6558	302,124



Collana del

«Centro Militare di Studi Strategici»

Pubblicazioni:

1	«Il reclutamento in Italia» (1989)	di	Autori vari
2	«Storia del servizio militare in Italia dal 1506 al 1870» vol. I (1989)	di	V. Ilari
3	«Storia del servizio militare in Italia dal 1871 al 1918» vol. II (1990)	di	V. Ilari
4	«Storia del servizio militare in Italia dal 1919 al 1943» vol. III (1990)		V. Ilari
5	«Storia del servizio militare in Italia dal 1943 al 1945» vol. IV (1991)	di	V. Ilari
5 bis	«Storia del servizio militare in Italia - la difesa della Patria» (1945 - 1991) vol.V - Tomo I "Pianifi- cazione operativa e sistema di re- clutamento" (1992)	di	V. Ilari
5 ter	«Storia del servizio militare in Italia - La difesa della Patria » (1945 - 1991) Vol.V - Tomo II "Servizio militare e servizio civile- legislazione statistiche" (1992)	di	V. Ilari

«Soppressione della leva e co- stituzione di forze armate vo- lontarie» (1990)		P. Bellucci - A. Gori
«Riflessioni sociologiche sul servizio di leva e volonta- riato»(1990)	di	M Marotta L Labonia.
«L'importanza militare dello spazio» (1990)	di	C. Buongiorno - S. Sabba G. Maoli - A. Mei M. Nones - S. Orlandi F. Pacione - F. Stefani
«Le idee di "difesa alterna- tiva" ed il ruolo dell'Italia» (1990)	di	F. Calogero -M. de Andreis - G. Devoto - P. Farinella
«La "policy science" nel controllo degli arma- menti» (1990)	di	P. Isernia - P. Bellucci L. Bozzo - M. Carnovale M. Coccia - P. Crescenzi C. Pelanda
«dl futuro della dissuasione nucleare in Europa» (1990)	di	S. Silvestri
«I movimenti pacifisti ed anti- nucleari in Italia 1980-88» (1990)	di	F. Battistelli - P. Isernia P. Crescenzi - A. Graziani A. Montebovi - G. Ombuen S. Scaparra C. Presciuttini
«L'organizzazione della ricer- ca e sviluppo nell'ambito dife-	di	P. Bisogno - C. Pelanda M. Nones - S. Rossi V.
	stituzione di forze armate vo- lontarie» (1990) «Riflessioni sociologiche sul servizio di leva e volonta- riato» (1990) «L'importanza militare dello spazio» (1990) «Le idee di "difesa alterna- tiva" ed il ruolo dell'Italia» (1990) «La "policy science" nel controllo degli arma- menti» (1990) «Il futuro della dissuasione nucleare in Europa» (1990) «I movimenti pacifisti ed anti- nucleari in Italia 1980-88» (1990)	stituzione di forze armate vo- lontarie» (1990) «Riflessioni sociologiche sul di servizio di leva e volonta- riato» (1990) «L'importanza militare dello di spazio» (1990) «Le idee di "difesa alterna- tiva" ed il ruolo dell'Italia» (1990) «La "policy science" nel di controllo degli arma- menti» (1990) «Il futuro della dissuasione di nucleare in Europa» (1990) «I movimenti pacifisti ed anti- nucleari in Italia 1980-88» (1990)

13	«Sistema di programmazio- ne generale finanziaria ed ottimizzazione delle risorse in ambito difesa» (1990)		C. Bellinzona N. P.Mearini P.Menna
14	«L'industria italiana degli ar- mamenti» (1990)	di F. Gobbo - Bellini - G.	P. Bianchi N. Utili
15	«La strategia sovietica nella regione meridionale» (1990)	Comacchia	s - K.S. Brower G. a C. N. J. Sherr A. Tani -
16	«Profili di carriera e remu- nerazioni del personale mili- tare e civile dell'amministra- zione dello Stato delle quali-		Longhi A. Cerilli P. Menna
	fiche direttive e dirigenziali» (1990)		
17	«La riconversione dell'indu- stria per la difesa» (1990)	di S. Rossi - S.	Rolfo N. Bel-lini
18	«Il trasferimento di tecno- logie strategicamente criti- che»(1990)	di S. Rossi - F Politi - S. G	'.Bruni Roccia A. Fallucci
19	«Nuove concezioni del model- lo difensivo italiano» (1990)	di S. Silvestri - Gallino - A.	V. Ilari D. Politi M.Cremasco
20	«Warfare simulation nel tea- tro mediterraneo» (1990)	di MCoccia	

letti - A.D'amico iarone
oni - F.Bacchetti L. oni - V. Fiorani tini - B. M.Scarcia tti
one - M.Grassini
a - M.Nones G. la - G.L. Grimaldi - W A. Forti - G.V iesti
nda
nda - G.Meyer R.Lizzi ti D.Ungaro - T.Moro
stri
rio - M.Nuciari
ri - M.Nones ghi - V.Ilari
ni Piocentini

31	«Costituzione della difesa e stati di crisi per la difesa nazionale»(1991)		G. de Vergottini
32	«Sviluppo-armamenti- con- flittualità» (1991)	di	L.Bonanate - F. Armao M. Cesa - W.Coralluzzo
33	«Il pensiero militare nel mondo musulmano» Vol. II (1991)	di	ILigios - R. Redaelli
34	«La "Condizione militare" in Italia» Vol.I «I militari di le- va» (1991)	di	M. Marotta - M.L. Maniscalco - G. Marotta S. Labonia - V. Di Nicola G. Grossi
35	«Valutazione comparata dei piani di riordinamento delle FF.AA. dei Paesi dell'Al- leanza Atlantica» (1991)	di	D.Gallino
36	«La formazione del Dirigen- te militare» (1991)	di	F. Fontana - F.Stefani G. Caccamo - G. Gasperini
37	«L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia» (1991)	di	P. Bellucci C.M. Rodaelli
38	«La "Condizione militare" in Italia (Fenomenologia e pro- blemi di devianza) » Vol. III (1991)	di	G. Marotta
39	«La dirigenza militare» (1992)	di	S. Cassese - C. D'orta
40	«Diritto internazionale per gli Uff. della M. M.» (1993)	di	N. Rorzitti - M. Gestri

41	«I volontari a ferma prolun- gata: un ritratto sociologico. Tomo I (I volontari a ferma prolungata e i Sottufficiali) » (1993)	di	F. Battistelli
41	«Sottufficiali delle Forze Armate. Idee propositive per migliorarne il reclutamento, lo statuto e la carriera. Tomo II (I volontari a ferma prolungata e i Sottufficiali) » (1993)	di	M. Marotta
42	«Strategia delle ricerca inter- nazionalistica» (1993)	di	L. Bonanate
43	«Movimenti migratori e si- curezza nazionale» (1993)	di	G. Sacco
44	«Nuove strutture di sicurez- za in Europa» (1993)	di	S. Silvestri
45	«I sistemi di comando e con- trollo ed il loro influsso sulla sicurezza italiana» (1993)	di	P. Policastro
46	«Le minacce dal fuori area contro il fianco Sud della NATO»(1993)	di	R Aliboni
	ments ments as the		

«Approvvigionamento delle materie prime e crisi e con- flitti nel Mediterraneo» (1994)	di G. Mureddu
«Lo sviluppo dell'aeromobi- lità»(1994)	di A. Politi
«L'impatto economico delle spese militari in Emilia Ro- magna» (1994)	di A. Bolognini - M. Spinedi
«I Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e la politica Eu- ropea» (1994)	di R. Aliboni
«I problemi della sicurezza nell'Est Europeo e nell'Ex- Unione Sovietica» (1994)	di C. Pelanda
«Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol. III Ragion militare e ragion di Stato»(1994)	di V. Fiorani Piacentini
«Presupposti concettuali e dottrinali per la configura- zione di una futura forza d'intervento» (1994)	di G. Caccamo
«Lo status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazione di crisi»	di A. de Guttry
	materie prime e crisi e conflitti nel Mediterraneo» (1994) «Lo sviluppo dell'aeromobilità» (1994) «L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna» (1994) «I Paesi della sponda Sud del Mediterraneo e la politica Europea» (1994) «I problemi della sicurezza nell'Est Europeo e nell'Ex-Unione Sovietica» (1994) «Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol. III Ragion militare e ragion di Stato» (1994) «Presupposti concettuali e dottrinali per la configurazione di una futura forza d'intervento» (1994) «Lo status delle navi da guerra italiane in tempo di

55	«La "condizione militare" in Italia - Vol II "Ufficiali e Sot- tufficiali"»(1993)	di M. Marotta
56	«Crisi del bipolarismo: vuoti di potere e possibili conse- guenze» (1993)	di S. Romano - J. L. Harper- F. Mezzetti - C. M. Santoro - D.V. Segre
57	«Il problema della quanti- ficazione di dati attendibili sull'interscambio mili-tare/in- dustriale fra i vari Paesi» (1994)	di S. Sandri - A. Politi
58	«Ottimizzazione della selezio- ne del personale. Metodi e modelli di selezione e organiz- zazione nelle Forze Armate Italiane»(1994)	di A. De Carlo
59	«Gestione delle crisi: metodo- logie e strumenti» (1994)	di P. Isernia
60	«Politica militare e sistema politico: i partiti ed il nuovo modello di difesa» (1994)	di P. Bellucci
61	«Sicurezza ed insicu- rezza nell'Europa post- comunista» (1994)	di S. A. Rossi - P. Visani

17			
62	«Indagine sulla propensione delle donne italiane a svolgere il servizio militare» (1994)	di	R. Savarese
63	«L'impatto economico delle spese militari in Emilia Ro- magna: case study su Bo- logna» (1994)		NOMISMA
64	«L'impatto della presenza militare in Emilia Romagna - "il caso di Budrio" - Il caso del "Triangolo aeronautico": Forfi - Cervia - Rimini» (1994)		NOMISMA
65	«Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente» (1995)	di	R. Aliboni - L. Guazzone S. Silvestri (direttore della Ricerca)
66	«Sistema di controllo del- l'esportazione degli arma- menti e della tecnologia avan- zata. Ammaestramenti della crisi del Golfo» (1995)	di	A. Politi - A. De Guttry S. Gallucci - M. Bilbesi M. Lastella
67	«Emergenza marittima e Forze Armate» (1995)	di	U. Bilardo - G. Mureddi
68	«Il ruolo del pilastro europeo della NATO nella definizione di un sistema di sicurezza integrato: rapporti istituzio-		L. Caligaris

69	«L'organizzazione e l'archi- tettura C ³ I per il vertice deci- sionale Nazionale» (1995)	di	M. Nones - R. Romano SS. Silvestri - A. De Guttry
70	«La disintegrazione dell'im- pero sovietico. Problemi di sicurezza nazionale e collet- tiva in Asia Centrale» (1995)	di	Valeria F. Piacentini B. Nicolini - G. Pasini G. Pastori R. Redaelli
71	«Evoluzione del rischio da Sud in connessione con il pre- vedibile progresso tecnologi- co e misure di difesa» (1995)	di	C.M. Santoro
72	«Presente e futuro della pro- fessione militare in Europa. L'Ufficiale italiano» (1995)	di	G. Caforio M. Nuciari
73	«Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza sul- l'assolvimento dei compiti isti- tuzionali delle FF.AA»(1995)	di	G. Muzzarelli U. Pescatori
Raccolt	a delle sintesi		
01	«Sintesi del dibattito di sei ri- cerche»(1991)		Ce.Mi.S.S
02	«Raccolta di sintesi di rap- porti di ricerca su studi stra- tegici e di politica interna- zionale»(1994)		Ce.Mi.S.S.

Altre Pubblicazioni

S.N. «Atti del Seminario sulla sicurezza in Mediterraneo» (Roma 30 Gennaio/1 Febbraio 1991) CeMiSS - DEG



Il Centro Milirare di Studi Strategici (Ce.Mi.S.S.), costituito con Decreto del Ministero della Difesa, è un organismo interforze che promuove e realizza ricerche su tematiche di natura politico-strategico-militare, avvalendosi anche di esperti e di centri di ricerca esterni con i quali vengono concluse convenzioni e contratti di ricerca; sviluppa, inoltre, la collaborazione tra le Forze Armate, le Università e i Centri di ricerca italiani e stranieri nonchè con le altre Amministrazioni ed Enti che svolgono attività di studio nel settore della sicurezza e della difesa; promuove la specializzazione di giovani ricercatori italiani, seleziona gli studi di maggiore interesse, fornendoli alla Rivista Militare che ne cura la pubblicazione. Un Comitato Scientifico, presieduto dal Ministro della Difesa, indirizza le attività del Centro; un Consiglio Direttivo ne definisce i programmi annuali. Direttore è un Generale (o Ammiraglio) di Divisione, assistito da un Comitato Esecutivo.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette esclusivamente il pensiero del gruppo di lavoro e non quello del Ministero della Difesa.